F. KIRCHMAYER

La Caduta della Repubblica Aristocratica

e la lotta dei soldati di Napoleone
colla flotta russa, i Montenegrini e Crivosciani
pel possesso delle

BOCCHE DI CATTARO

RAGUSA

Der Kampf des Soldaten Napoleons
mit der russischen Flotte, der Montenegrinern
und Crivoscianern
um den Besitz der

BOCCHE DI CATTARO

Das Ende des aristokratischen Freistaates

ZARA

[illegible]

1900

F. Kirchmayer

La Caduta della Repubblica aristocratica di Ragusa

dopo quasi tredici secoli di esistenza

e

La lotta dei soldati di Napoleone I, colla flotta russa i Montenegrini e Crivosciani pel possesso delle

Bocche di Cattaro

STUDIO STORICO

(Testo originale italiano e traduzione tedesca)

Das Ende des aristokratischen Freistaates Ragusa

nach seinem fast dreizehnhundertjährigen Bestande

und

Der Kampf der Soldaten Napoleons I mit der russischen Flotte den Montenegrinern und Crivoscianern um den Besitz der

Bocche di Cattaro

Geschichtliche Studie

(Italienischer Originaltext und deutsche Übersetzung)

[illegible]

1900

F. Kirchmayer

La Caduta della Repubblica aristocratica di Ragusa

dopo quasi tredici secoli di esistenza

e

La lotta dei soldati di Napoleone I, colla flotta russa i Montenegrini e Crivosciani pel possesso delle

Bocche di Cattaro

STUDIO STORICO

(Testo originale italiano e traduzione tedesca)

Das Ende des aristokratischen Freistaates Ragusa

nach seinem fast dreizehnhundertjährigem Bestande

und

Der Kampf der Soldaten Napoleons I mit der russischen Flotte den Montenegrinern und Crivoscianern um den Besitz der

Bocche di Cattaro

Geschichtliche Studie

(Italiänischer Originaltext und deutsche Übersetzung)

PREM. TIPOGRAFIA VITALIANI & FIGLI-ZARA

1900

Opere più importanti, che riguardano la Repubblica di Ragusa, la Dalmazia, e la storia dalmata al principio del secolo decimonono.

Wichtigere Werke, welche sich mit der Geschichte der Republik Ragusa, so wie mit der Geschichte Dalmatiens zu Anfang des neunzehnten Jahrhundertes befassen.

Razzi. Storia di Ragusa. Lucca 1595. Rarissima. Un' esemplare attrovasi nella biblioteca dell' i. r. Luogotenenza dalmata. Sehr selten. Ein Exemplar ist in der Bibliothek der k. k. dalmatinische Statthalterei vorhanden.

Luccari. Annali di Ragusa. Venezia 1605.

Cervarii Tuberonis. Commentaria suorum temporum. Ragusii 1784.

Dolci. Fasti Literarii Ragusini. Venetiis 1767.

Engel. Geschichte des Freistaates Ragusa. Wien 1807.

Appendini. Notizie storiche-critiche sull' antichità, storia e letteratura dei Ragusei. Ragusa 1802.

Petter. Dalmatien in seinen verschiedenen Beziehungen. Gotha 1857.

Düringsfeld Ida von. Aus Dalmatien. Prag 1857.

Cattalinich. Degli avvenimenti successi a Spalato dopo la caduta della Repubblica. Spalato 1840.

Salverte. De la Civilisation. Venise-Ragusa. Paris 1835.

Sorgo Antonio de. Frammenti nell' istoria politica e letteraria di Ragusa. Parigi 1839.

Milakovic Demetrio. Storia del Montenero. Traduzione italiana di Kaznacic. Rag. 1877.

Stulli Biagio. Diario di Ragusa 1806—1842. Manoscritto nella Biblioteca dell' i. r. Luogotenenza dalmata. (Manuscript in der Bibliothek der k. k. dalm. Statthalterei).

Erber. Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814. Zara (Programmi ginnasiali, Gymnasial-programme) 1886—1890).

Pisani Abbè P. La Dalmatie de 1797 a 1815. Paris 1893.

Pisani Abbè P. Num Ragusini ab omni jure veneto immunes fuerint. Lutetiae Parisiorum 1893.

Skurla. Cenni storici di Ragusa. Zagabria 1876.

Gelcich Prof. Giuseppe. Dello sviluppo civile di Ragusa. Ragusa 1884.

Gelcich Jozsef. Ragusa es Magyaroszag Összeköttetéseinek Okleveltara. Budapest 1887.

Caznacich Dr. Giovanni (1784—1874). „Quadro storico dei miei tempi.“ Ragusa. Epidauritano 1897-8-9.

Lago. Memorie sulla Dalmazia. Venezia 1871.

Marmont. Denkwürdigkeiten des Herzogs von Ragusa. Übersetzt nach dem französische Originalmanuskript. Halle 1857.

Dandolo. La Dalmazia ai 31 Decembre 1806. Opera economico-politica umiliata a Sua Maestà l' Imperatore e Re Napoleone I. Idem ai 31 Decembre 1807—1808—1809. Quattro volumi manoscritti esistenti nella Biblioteca dell' i. r. Luogotenenza dalmata. Manuskript (vier Bände) in der Bibliothek der dalm. Statthalterei.

INDICE

Alessandro I Czar. Pagina 18.
Aristocrazia ragusea. Toghe e parrucche 6. Calma nelle discussioni 26. Salamanchesi e Sorbonesi 22. Dichiara ristabilita la Rep. 196. Solleva il popolo e assedia Ragusa 196. Ultima ammonizione 202. Costumi e meriti 206, 208, 216. Parallello coll' aristocrazia veneta alla fine delle due Repubbliche 204.
Assedii di Ragusa 86—94, 197.
Atene slava (Ragusa) 192. Influenza della lingua latina ed italiana sulla letteratura slava dei Rag. 204.
Austria Ragusei alla Corte aust. 13. In Dalmazia e Bosnia 216.
Autonomia della Dalmazia 192.
Balkan (Penisola balcanica). Commercio di Ragusa 50. Progettata divisione tra Napoleone ed Alessandro 152.
Bandiera della Rep. rag. 52. Alle navi rag. si ordina di non battere la band. della Rep. 176.
Banduri Anselmo numismatico e publicista rag. 28.
Beauharnais Vicerè d' Italia. Lettere a Napoleone contro la nomina di Dandolo 58.
Begs. Sollevazione dei B. contro i Pascià di Trebinje 160.
Bellegarde Generale austriaco 170.
Bergatto attacco di 86.
Bocche di Cattaro. Flotta russa alle B. 18, 74. In possesso dei Francesi 170. Egemonia del Montenegro 172. Occupazione austriaca 172.
Bona Francesco ed il Principe Eugenio di Savoja 14. Il Senatore rag. F. Bona tenta di sollevare il popolo 200.
Borgo Pille 96.
Boscovich astronomo rag 29.
Bosnia Commercio con Rag. 50. Miniere 50. Pascià b. 160 Ferrate per Rag. 214. Amministrazione austriaca 216.
Brandy Generale austriaco 64.
Brankovic Gjuraj. Principe di Serbia, fuga a Ragusa 22.
Breno 84.
Caboga fam. nob. rag. 22, 28, 196.
Calamotta Isola presso Rag. 99. Nota 1.
Canali Rivolta can 10, 82. Descrizione della vallata 82. Nota 1.
Caravane per Ragusa 50. Valore delle merci 50.
Carlo V e le flotte rag. 48, 52.
Castelnuovo Battaglia 140.
Castriotta Giorgio (Skender-Beg) 22.
Cattolicismo del Gov. rep. di Rag. 206.
Commercio marittimo di Rag 40, 52. Privilegio di commerciare cogli infedeli 44. Monopolio del commercio pell' Istmo di Suez 46. In Spagna 48.
Congresso di Vienna, Cracovia e Rag. 198.
Consoli Simpatia dei Rag. pel C. francese 32. Il C. russo tormenta il Senato 24. Il C. francese David a Travnik 160. Nota 1. Il C. austriaco Timoni 82.
Crivosciani alleati dei Montenegrini 68, 82 Sollevazione durante il dominio francese alle Bocche 170.
Curzola. Assedio e resa 142. Statuti 146. Nota 1.
Czar. Il falso C. Stefan Mali nel Montenegro 68. Nota 1.
Dalmazia. Speciale interessamento di Napoleone pella D. 56. Importanza strategica e marittima 56, 190. Annessione all' Illirio 192.
Dandolo Vincenzo. Provveditore gen. della Dalmazia 56. Lettere e rapporti a Napoleone 58. Conflitti con Marmont 62.
Delgorgue generale francese decapitato dai Montenegrini 86.
Diplomazia. Arte dipl. dei Rag. 8.
Dolgoruky Principe, inviato dalla Corte russa al Montenegro, per far rilievi sul conto del falso Czar 72. Nota I.
Elaphiti Isole presso Rag. 98.
Ferrata. Vegg. Bosnia.
Flotta mercantile rag. Ai tempi delle Crociate 42 Ai tempi della lega di Cambrai 44. Ai tempi dei Filippi di Spagna 48. Numero dei navigli e rendite alla fine del secolo decimottavo 50.
Flotta russa. Alle Bocche 18, 66, 82. Attacca Lacroma 86. Dinanzi Ragusa durante l' assedio 90—108. A rimorchio del Vladika 132.
Francia. Relazioni con Rag. 28. Sollevazione dei Dalmati contro il Gov. francese 162.
Garagnin G. D. nobile traurino. Posto a capo dell' amministrazione del territorio di Rag. e Cattaro 186.
Ghetaldi Marino matematico rag. 106. Nota 2.
Giuppana, isole 98. Nota 1.
Ghisleri Consigliere aulico austriaco 64. Consegna senza autorizzazione le Bocche ai Russi 72.
Gondola Francesco 12.
Gravosa porto di Rag. 98.

INDEX

Alexander I Czar. Seite 19.
Aristokratie rag. Talare und Perrücken 7. Objectiv in den parlamentarischen Debatten 27. Sorboneser und Salamancheser 23. Erklärt die Republik wieder hergestellt 197. Sitten und Intelligenz 207. Vergleich zwischen der ragus. und der venetianischen A. zur Zeit des Endes der Republiken 205.
Athen slavisches (Ragusa) 193. Einfluss der lateinischen und italiänischen Sprachen auf die slavische Literatur in Rag. 195.
Autonomie Dalmatiens 193.
Balkanhalbinsel. Handel Rag. mit den Ländern der B. 51. Projektirte Theilung zwischen Napoleon und Alexander 153.
Banduri Anselm, berühmter rag. Publicist und Numismatiker 29.
Beauharnais Eugen Vicekönig von Italien. Briefe an Napoleon gegen die Ernennung Dandolos zum Gouverneur Dalmatiens 59.
Begs. Erhebung der B. gegen den Paschià von Trebinje 161.
Belagerungen von Rag. 87—95, 197.
Bellegarde österr. General 171.
Bergatto Ansturm auf die Verschanzungen 87.
Bocche di Cattaro. Russische Flotte daselbst 19, 75. Im Besitze der Franzosen 171. Hegemonie Montenegros 173.
Bona Francesco und Prinz Eugen von Savoyen 15. Senator B. versucht das Volk zu erheben 201.
Borgo Pille 97.
Boscovich Ruggiero. Rag Astronom. 29.
Bosnien. Handel mit R. 51. Bosnische Paschias 161. Eisenbahnverbindung mit Rag. 215. Österr.-ung. Verwaltung 219.
Brandy österr. General 65.
Brankovic Fürst von Serbien, flüchtet nach Rag. 23.
Breno Thal bei Rag. 85.
Caboga rag. Patricierfamilie 23, 29, 197.
Calamotta. Insel bei Rag. 99. Note 1.
Canali. Aufstand von 11, 83. Beschreibung des Thales 51.
Carl V und die rag. Flotten 41, 53.
Castelnuovo. Treffen von C. 141.
Castriotta Georg (Skender-Beg) 23.
Congress Wiener. Ragusa und Krakau 199.
Consuln. Beliebtheit des franz. C. in Rag. 33. Der russische C. und sein Auftreten 35. Der österr. C. Timoni 83. Französischer C. David in Travnik 161. Note 1.
Crivoscianer Verbündete der Montenegriner 69, 83. Aufstände der C. während der Franzosenherrschaft in Cattaro 173.
Curzola. Einnahme durch die Russen 143. Statuten von C. 147. Note 1.
Czar der falsche in Montenegro (Stefan Mali) 69. Note 1.
Dalmatien. Besonderes Interesse Napoleons für D. 57. Strategische, maritime und culturelle Wichtigkeit 57, 193. Annexion an das Illyrium 193.
Dandolo Vincenz Gouverneur von Dalmatien 57. Briefe und Berichte an Napoleon 59, 63. Conflikte mit Marmont 63.
Darlehen der Rep. Rag. an Frankreich 9.
Delgorgue französischer General von den Montenegrinern enthauptet 87.
Dichter rag. 105.
Diplomatie. Dipl. Kunst der Rag. 9.
Dolgoruky Fürst. Vom russischem Cabinet nach Montenegro entsendet um Erhebungen bezüglich des falschen Czaren vorzunehmen 73. Note 1.
Elaphitische Inseln bei Rag. 99.
Eisenbahn. Verbindung Rag. mit Bosnien 215. Möglichkeit der Wiederaufnahme des einstigen regen Handelsverkehres 217.
Flotte. (Handelsflotte rag.) Vegg. Seehandel.
Flotte (russische). Im Canal von Cat-Cattaro 19, 67, 73. Bei Lacroma 87. Vor Ragusa während der Belagerung 91—109. In's Schlepptau des Vladika 133.
Fahne der Rep. Rag. 53, 177.
Frankreich. Beziehungen mit Rag. 29. Gründe der Unzufriedenheit der Dalmatiner mit der Franzosenherrschaft und Aufstand der Poljica 163, 169.
Garagnin G. D. Chef der Verwaltung der Territorien von Ragusa und Cattaro 187.
Gastfreundschaft der Rep. Rag. 21.
Ghetaldi Marinus. Rag. Mathematiker 107. Note 2.
Ghisleri österr. Hofrath 65. Übergibt ohne Ermächtigung die Bocche den Russen 73.
Giuppana Insel 99. Nota 1.
Gondola Franz, österr. Feldmarschalleutenant 13.
Gravosa Hafen von Rag. 99.
Gundulić Ivan, slavischer Dichter 105.
Illyrium 187. Strategischer Zweck 189. Schwierigkeit der Verwaltung 191.
Karawanen nach Rag. 51.

Gundulić Ivan Poeta slavo 104.
Illirio Regno 186. Scopo strategico 188. Difficoltà di amministrarlo 188.
Lacroma. Ricordi storici 88.
Lauriston Generale francese. Occupa Rag. 34. Proclama ai Rag. 36. Come si ebbe a provvedere di polvere e denaro 76. Non vuol capitolare 114. Partenza da Rag. 176.
Lesina. Bombardamento russo 162.
Lissa. Sbarco russo 100.
Lloyd austriaco. Interessamento per Rag. 214. Nota 1.
Lowen Commandante di una squadra inglese. Eccita i Rag. di combattere per riacquistare la libertà 194.
Luccari famiglia rag. Bani croati 10. Influenza di Matteo L. sugli avvenimenti in Ungheria e rapporti con Giovanni Uuniadi 12.
Madonna delle Grazie. Santuario presso Rag. 98.
Malfi, vallata presso Rag. 98.
Marmont Generale francese. Comandante milit. della Dalm. 60. Costruisce strade in Dalm. 122. Progetta un porto di guerra tra Ragusa e Stagno 168. In Rag. 172, 180, 184. Nominato Duca di Rag. 186. Vicerè dell' Illirio 192.
Massimiliano Imp. del Messico soggiorno a Lacroma 88.
Meleda 100. Nota 1.
Mezzo isola 48, 90. Nota 1.
Milutinović Generale austriaco 196, 200.
Molitor Generale francese 64, 78, 86, 124, 126, 142.
Montenegrini 18. Il Senato rag. sul conto dei M. 80. Panico tra soldati francesi pel modo di combattere dei M. 84. I M. durante l' assedio di Rag. 108. Proposte di Marmont per rendere innocui i M. 170. Nota 1.
Montenegro. Napoleone ordina di occupare il M. Vegg. Vladika.
Murat Gioachino 30.
Napoleone I. Vegg. Dalmazia, Montenegro. Come intendeva l'indipendenza di Rag. 148. Ordina severe misure contro i Rag. 188.
Nazionalità (principio di) 192.
Nizza austro-ung. (Ragusa) 214.
Ombla 102.
Ohmucevic Iveglia. Ammiraglio 48.
Ospitalità della Rep. rag. 20.
Pastroviciani. Sollevazione durante il possesso francese delle Bocche 170.
Petka. Promontorio presso Rag. 98.
Pirati narentani. Battaglia di Puntamica presso Zara 42.
Pio VII e Napoleone 154. Marmont fa carico all' Imperatore d' aver maltrattato P. 154. Nota 1.
Poeti rag. 104.
Prestito della Rep. di Rag. alla Francia 8.
Poljica Insurrezione 162.
Ragusa (città) 36. Assediata da Russi e Mont. 90. Assediata da Patrizii e popolani 196.
Ragusavecchia 82.
Repubblica ragusea. Costituzione 24. Giuoco diplomatico 80. Ultimo giorno 182. Parallello tra la caduta di Rag. e quella di Venezia 204
Russia. Rapporti con Rag. 28.
Siniawin Ammiraglio russo 66, 112, 128, 132, 138.
Slavi del Sud. 188—192.
Sorgo Antonio. Rapp. della Rep. rag. a Parigi 178.
Strade. Costruzione in Dalmazia 122. Rapporto di Marmont a Napoleone 124.
Statuti delle città dalmate. Vegg. Curzola.
Tommassic Generale austriaco 194.
Turchia. Il Senato rag. chiede protezione 152.
Ungheria. Relazioni colla Rep. Rag. 10.
Venezia. Aristocrazia 204. Caduta della Rep. 206.
Vladika Petar I Petrović, Principe del Montenegro 66, 218. Relazioni colla Russia 69. Eccita l'ammiraglio russo di occupare le Bocche 70. Combatte eroicamente a Breno 84 Comportamento durante l' assedio di Rag. 128. Intriga affinchè le Bocche non siano restituite come aveva ordinato lo Czar 138.

Katholicismus der rag Rep. 209.
Lacroma. Geschichtliche Erinnerungen 89.
Lauriston. Französischer General. L. in Rag. 35. Proclamation an die Rag. 37. Wie er sich mit Pulver un Geld versorgte 77 Will nicht capitulieren 115. Abreise von Rag. 177.
Lesina. Russen in L. 163.
Lissa idem 161.
Lloyd österr. Verdienste um die Hebung des Fremdenverkehres in Rag. 215. Nota 1.
Lowen englischer Commodore. Fordert die Rag. auf zu kämpfen um ihre Freiheit wieder zu erlangen 195.
Luccari rag. Familie. Banuse von Croatien 11. Einfluss von Matteo L. auf die Ereignisse in Ungarn. und Beziehungen zu Wladislaw Jagello und Johannes Hunnyades 13.
Madonna delle Grazie. Votivkirche der Seefahrer bei Rag. 99.
Malfi bei Rag. 99.
Marmont französischer General. Zum Militärcommandanten Dalmatiens ernamt 60. Wie er die Strassenbanten in Dalmatien ausführen liess 123. Projectiert einen grossen Kriegshafen zwischen Rag. und Stagno 169. M. in Rag. 173, 181. Herzog von Rag. ernannt 187. M. als Vicekönig des Illyriums 193 Tadelt Napoleon wegen der Behandlung des Pabstes 155. Note 1.
Maximilian Kaiser von Mexico. Aufenthalt in Lacroma 89.
Meleda Insel 101. Note 1.
Mezzo Insel 49, 91. Note 1.
Milutinović österr. General 197, 201.
Molitor französ. General 65, 79, 87, 127.
Montenegriner 19. Der rag. Senat über die M. 81. Die M. während der Belagerung von Rag. 109. Vorschläge Marmonts um die M. unschädlich zu machen 171. Note 1.
Montenegro. Napoleon ordnet an M. zu besetzen 141, 171. Siehe Vladika.
Murat Joachim 31.
Napoleon I. Wie er die Unabhänhigkeit Rag. verstand 49. Befehle wegen Massregelung der rag. Senatoren. 189. Siehe Dalmatien, Montenegro.
Nationalitätsprincip 193.
Nizza Österreichs-Ungarns 215.
Ombla 103.
Ohmucevic Iveglia. Rag. Admiral 49.
Österreich. Ragusäer am österr. Hofe 13. O. in Dalmatien 217.
Österreich-Ungarn in Bosnien 219.
Petka Vorgebirge bei Rag. 99.
Piraten narentanische. Seeschlacht von Puntamica bei Zara 43.
Pius VII und Napoleon 155
Poljica. Insurrektion 163.
Ragusa Stadt. Von den Russen und Montenegrinern belagert 91 Von den Adeligen und dem Landvolke 197.
Ragusavecchia 83.
Ragusa Republik. Verfassung 25. Diplomatisches Spiel 81. Letzter Tag 183. Vergleich zwischen dem Ende der Rep. Rag. und Venedig 205.
Russland und Ragusäer 29. Siehe Flotte, Vladika.
Seehandel Ragusas. Zur Zeit der Kreuzzüge 45. Päbste und Concilien gestatten den Rag. mit den Osmanen Handel zu treiben 45. Monopolisierung des Handels durch Ägypten und den Isthmus von Suez 47. Handel in Spanien 49. Zahl der rag. Handelsschiffe und Erträgnisse aus dem Seehandel zu Ende des achtzehnten Jahrhundertes 51.
Siniawin russischer Admiral 67, 113, 129, 133, 139.
Sorgo Anton. Repräsentant der rag. Rep. bei dem franz. Hofe 179.
Statuten der dalm. Städte. Siehe Curzola.
Strassenbau in Dalmatien. Siehe Marmont.
Tommassic österr. General 195.
Türkei. Der rag. Senat wendet sich an die Türkei um Schutz gegen Napoleon 153.
Ungarn und die Rep. rag. 11.
Venedig. Aristokratie 205. Das Ende der Rep. 207.
Vladika Peter I Petrović, Fürst von Montenegro 67, 219. Beziehungen zu Russland 69. Der russische Admiral Siniawin bemächtiget sich auf sein Anstiften der Bocche 71. Kämpft heldenmüthig bei Breno 85. Verhalten während der Belagerung von Rag. 129. Intriguiert auf dass die russische Flotte die Bocche nicht verlasse 135.

Dietro fotografie di F. Laforest in Cattaro. Nach Originalaufnahmen des Photografen F. Laforest in Cattaro.

Dal Diplomatario delle relazioni della Repubblica di Ragusa col Regno di Ungheria. (Vegg. Gelcich pag. III).

Aus der Sammlung diplomatischer Akten, betreffend das Verhältniss der Republik Ragusa zu dem Königreiche Ungarn. (Siehe Gelcich Seite III).

Dell' anno (Vom Jahre) **1360** Vegg. pag. 10 (Siehe Seite 11)

Nuy Nicola de Sorgo retor de Ragusa cum lo nostro pizolo conseio Chometemo a ti Milce de Poveresco, citadin nostro dileto, che al nome di Dio tu debi andar cum questa barcha armada al più tosto che tu puoi a Zara, non achostando ad alcuna terra Et siando tu zonto a Zara debbi spiar et sentir sel nostro signor miser lo rè *(Lodovico I rè d' Ungheria)* e zonto a Zara. E sel fosse zonto a Zara debi tornar a Ragusa al più tosto che tu puoi. Et debi spiar e sentir se lo signor e per dimorar in Zara, o selo deve andar ad alguna parte, et se et quanto deve dimorar in Zara.

Wir Nicola de Sorgo Rektor von Ragusa mit unserem Kleinem Rathe beauftragen dich Milce de Poveresco, der du unser lieber Mitbürger bist, in Namen Gottes mit diesem bewaffnetem Schiffe so bald als möglich nach Zara abzureisen. Und da du in Zara angekommen sein wirst, sollst du auskundschaften und horchen ob unser Gebieter der Herr König *(Ludwig I König von Ungarn)* in Zara angekommen ist. Und wenn er in Zara angekommen wäre, wirst du zurückkehren so schnell als du kannst. Und sollst du auch auskundschaften und horchen ob der Herr in Zara sich aufhalten wird, ob er irgend wo sich begeben soll, und ob und wie lange er sich in Zara aufhalten wird.

1493

Rector de Ragusa... alli nobili et savii ser Francho Gio di Sorgo, ser Stephano de Zamagno et ser Zohanne de Gozze, electi per andar ambassadori al serenissimo Signor nostro Ladislavo, gloriosisimo re di Hungaria, Boemia etc ... Et giunti che sareti dove sarà la sua maestà... facta la debita venerazione... presentareti la lettera di credenza, basandola, et fregandovela alla faza, secundo el consueto... Tutti quelli prelati e baroni che seranno appresso la Regia Maestà, over li quali schontrareti in lo andar o in lo tornar, lassemo in discrezione vostra a visitar e cortizar quelli che parerà a voi. cum quelle offerte e dolce parole, che a voi parerà esser conveniente, secondo la condicione de cadauno de li detti prelati e baroni. Similiter non postponereti lo illustrissimo signor duce Zohanne Corvino, *(figlio naturale del re Mattia Corvino)* al quale fareti comemoracione de la fede et devocione nostra verso la felice memoria del serenissimo quondam genitore, et de lo amor che sua maestà portava alla città nostra. Et direti che volemo esser sempre soi amici, et esser presti et parati alli soi piaceri et commandi. Similiter la regina vecchia visitareti, se cognoscereti che la visitacione nostra non habbia ad esser molesta alla maestà regia, et se non la serà ultra mezza zornata lontana da la corte.

Der Rektor von Ragusa den adeligen und klugen Herrn Francho Gio di Sorgo, Stefano di Zamagna und Zohanne de Gozze, gewählt damit sie als Bothschafter zu unseren durchlautigsten Herrn Wladislaw König von Ungarn, Böhmen etc. sich begeben... Und da ihr angekommen sein werdet, wo sich die Majestät befindet... nach vollzogener ehrfurchtsvoller Begrüssung... werdet ihr das Beglaubigungsdokument vorlegen, so wie dasselbe küssen und an das Gesicht reiben, wie es üblich ist. Den Prälaten und Baronen die sich bei seiner Majestät befinden werden, oder denen ihr begegnen werdet in dem Hingehen oder Zurückkehren überlassen wir nach eurem Ermessen Besuche abzustatten und den Hof zu machen, mit jenen Anerbiethungen und honigvollen Worten, die ihr als entsprechend erachtet werdet, mit Rücksicht auf die Stellung eines jeden der erwähnten Prälate und Barone; dessgleichen werdet ihr nicht unterlassen den hochberühmten Herrn Heerführer Johannes Corvinus zu besuchen, *(natürlicher Sohn des Königs Matthias Corvinus)* dem ihr unsere Treue und Ergebenheit zu seinem verstorbenem Vater in Erinnerung bringen werdet, so wie die Liebe, welche Euere Majestät für unsere Stadt hatte. Und ihr werdet sagen dass wir immer seine Freunde sein wollen und dass wir ihn als unseren besonderen Freund und Beschützer verehren immer bereit seinen Wünschen und Befehlen zu entsprechen. Ebenso werdet ihr die alte Königin besuchen, wenn ihr verstehen werdet dass unser Besuch, der königlichen Majestät nicht ungelegen wäre, und wenn sie nicht über einen halben Tag von dem Hofe entfernt weilen sollte.

Dietro fotografie di J. Laforest in Cattaro. — Nach Originalaufnahmen des Photografen J. Laforest in Cattaro.

.... diese Felsenstadt am Meere ist Ragusa.
Ragusa und Dubrovnik die Stadt zu gleicher Zeit griechisch, römisch und slavisch, die Freundin des Halbmondes und des Kreuzes, von allen Mächten abhänhig und unabhänhig, dehnbar wie Gold und fest wie Stahl; Ragusa mit der Kunst des „Ja" und dem Muthe des „Nein", nicht erobernd aber erwerbend, nicht kriegerisch aber wiederstehend, das illirische Athen, das dalmatische Venedig, die Stadt der Diplomatie, der Mathematik, des Epigrammes, und jetzt der romantischen Melanchonie.

Ida Baronin Düringsfeld Reinsberg.

.... questa città che sorge sopra scogli al mare è Ragusa.
Ragusa e Dubrovnik, la città greca, romana e slava a un tempo, amica della Mezzaluna e della Croce dipendente ed indipendente da tutte le Potenze, duttile come l' oro e forte come l' acciajo, Ragusa coll' arte del „si" e col coraggio del „nò", Ragusa non conquistatrice ma acquistatrice, non belligera ma resistente, l'illirica Atene, la dalmata Venezia, la città della diplomazia, della matematica, dell' epigramma ed ora della romantica mestizia.

Ida Baronessa Düringsfeld-Reinsberg.

I

Napoleone a Marmont. — Pelle piazze di Ragusa al principio del secolo decimonono. — Si comincia a temere pell' esistenza della Repubblica. — Le flotte venete e le armi mussulmane. — L'arte diplomatica dei Ragusei. — Un prestito che non ritorna. — Il vuoto nelle casse dello Stato. — La conversione del sale in moneta. — Rivolta canalese. — I Ragusei alle Corti dei Rè d'Ungheria. — Tre membri di una famiglia ragusea Bani di Croazia. — Come il raguseo Matteo Luccari abbia influito pell' elezione di Vladislao Jagellone in Rè d'Ungheria. — Intime relazioni tra il Luccari e Giovanni Unniadi. — Il Rè Mattia Corvino e Ragusa. — I Patrizii ragusei alla Corte d'Austria. — Francesco Bona ed il principe Eugenio di Savoja. — Lo Stato austriaco porge ajuto alla Repubblica. — Il generale austriaco Brandy e la repressione della rivolta canalese.

„Approvo tutto quello che avete fatto riguardo al Senato di Ragusa; „ma il meglio sarà che inviate sotto sorveglianza a Venezia, oppure a „Milano, dieci tra i principali agitatori, affine di toglier l'occasione a „quei disgraziati di imprender cosa, che potrebbe condurli al patibolo."

Così scriveva nell' anno 1808 al generale Marmont in Dalmazia l'uomo in allora il più potente sulla terra: quel Napoleone, che avendo stipulato l'anno prima la pace di Tilsit colla Russia e la Prussia, in seguito alla quale Guglielmo III dovette cedere la metà dei suoi Stati, ormai sognava la dominazione del mondo.

„I disgraziati" di cui si parla nella lettera sono i Senatori ragusei, i quali non si potevano dar pace che la Repubblica avesse cessato di esistere, ed agitavano sott' acqua a tutta possa contro Napoleone e la Francia che diede alla stessa il colpo fatale; impresa questa avventata

I

Napoleon an General Marmont. — Auf den Strassen Ragusas zu Anfang des neunzehnten Jahrhundertes. — Man beginnt um den Bestand der Republik besorgt zu sein. — Die venetianischen Flotten und die türkischen Waffen. — Die diplomatische Kunst der Ragusäer. — Eine Anleihe die nicht rückgestellt wird. — Die Leere in den Staatskassen. — Wie man Salz in Geld umwandelte. — Der Aufstand in Canali. — Die Ragusäer am Hofe der Könige von Ungarn. — Drei Mitglieder einer ragusäischen Familie Banuse von Croatien. — Wie Matteo Luccari di Berufung des Wladislaw Jagello zum König von Ungarn beinflusste. — Intime Beziehungen zwischen Johann Hunyades und Luccari. — Matthias Corvinus und Ragusa. — Ragusäische Patricier am österreichischem Hofe. — Francesco Bona und Prinz Eugen von Savoyen. — Österreich kommt der Rupublik zu Hülfe — Die Unterdrückung des Aufstandes durch General Braudy.

„Ich billige was sie unternommen haben bezüglich des ragusäischen „Senates; das Beste wird aber wohl sein, wenn sie etwa zehn Hauptauf-„wiegler nach Venedig oder Mailand zur Beaufsichtigung senden, um „diesen Unglücklichen die Möglichkeit zu benehmen, Etwas anzuzetteln, „was sie zum Schafott führen könnte“.

So schrieb im Jahre 1808 an General Marmont in Dalmatien, ein Herrscher, damals der mächtigste auf Erden, jener Napoleon I, welcher, nachdem er das Jahr zuvor Russland und Preussen den Frieden von Tilsit diktirt hatte, demzufolge ihm Wilhelm III die Hälfte seiner Staaten abtreten musste, nunmehr seinen Plan eine Weltherrschaft zu begründen verwirklichen wollte.

„Die Unglücklichen,“ von denen in dem Schreiben die Rede ist, sind die ragusäichen Senatoren, die sich keine Ruhe gönnten seitdem ihre Republik zu bestehen aufgehört hatte, und insgeheim gegen Napoleon agitierten, der dem Freistaate den Todesstoss versetzt hatte; jedenfalls

e quasi pazza, oltrechè pella potenza di Napoleone, pella circostanza che la rivoluzione francese aveva reso ormai impossibile l' esistenza di Repubbliche con principii così strettamente aristocratici, come quelle di Venezia e Ragusa; ma impresa che si spiega facilmente, se si pensa al grande affetto che l' Aristocrazía ragusea portava alla Repubblica, colla quale erano intimamente collegati i di lei fasti ed il suo dominio.

I principali storici di Ragusa non parlano della caduta della Repubblica. Questa pagina di storia, interessante e commovente, vogliamo tentare di riprodurre alla meglio; e quando ci si offrirà il destro ricorderemmo anche i meriti e le glorie di quello Staterello repubblicano, miracoloso invero pella lunga sua durata di quasi tredici secoli, ad onta delle continue insidie dei suoi nemici, pel grande sviluppo che seppe dare ai suoi commercî, ad onta della sua piccolezza, e pel grande numero di poeti, scienziati ed altri uomini illustri che ebbe ad educare, ad onta che i tempi, specialmente nei paesi contermini alla Repubblica, fossero i meno propizii alle muse ed alle scienze.

* * *

Lo storico Engel che visitò Ragusa nel 1805, nella sua storia di quella Repubblica, molto breve ma succosa e ben ordinata invero, ci racconta le sue impressioni nel porre pella prima volta il piede entro le mura di S. Biagio. [1]) E un quadretto di genere, sono poche pennellate che ritraggono al vivo Ragusa di un secolo addietro, colle sue istituzioni repubblicane, col suo regime aristocratico, e crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, qui traducendo questo brano che faciliterà la loro immaginazione nell' idearsi l' aspetto di Ragusa di quel tempo, tanto dissimile da quella d' oggi.

„Nulla di più strano (racconta l' Engel) che l' aspetto della città nei „giorni di lavoro, dalla mattina al mezzogiorno. Tutte le persone ri„vestite di qualche carica, segretarî, scrittori, impiegati inferiori vestono „un lungo mantello nero con una fascia; un soprabito copre il loro

[1]) S. Biagio patrono di Ragusa.

ein sehr gewagtes und fast thörichtes Unternehmen, sowohl wegen der Macht Napoleons, sowie des Umstandes, dass die französische Revolution den Fortbestand von Republiken in Europa mit rein aristokratischer Verfassung, wie Venedig und Ragusa solche waren, unmöglich gemacht hatte, ein Unternehmen aber, das man begreiflich findet, wenn man bedenkt, wie die patricischen Geschlechter Ragusas innigst mit dem Freistaate verwachsen waren, von dessen Bestand ihre Macht und ihr Glanz abhieng.

Die Historiker der Republik, konnten sich mit ihrem Ende nicht befassen, da sie Alle während ihres Bestandes lebten. Wir wollen es versuchen, dieses interessante und rührende Blatt der Geschichte Ragusas auszufüllen, und werden dabei, so oft sich uns die Gelegenheit biethen wird, auch der Verdienste und der glanzvollen Tage der ragusäischen Republik gedenken, welche wahrlich Bewunderung verdient, wegen ihres langen fast dreizehnhundertjährigen Bestandes, trotz der fortwährenden Nachstellungen ihrer Feinde, wegen der grossen Entwicklung die sie ihrer Handelsflotte und ihren commerciellen Beziehungen, zu geben verstand, trotz der winzigen Ausdehnung ihres Territoriums, endlich wegen der vielen hervorragenden Männer, insbesondere Dichter und Gelehrte die sie erzog, zu Zeiten welche den Musen und der Gelehrsamkeit, besonders in den an Ragusa angrenzenden Ländern, ganz abhold waren.

* * *

Der deutsche Historiker *Engel*, welcher Ragusa im Jahre 1805 besuchte, erzählt uns in seiner kurzen aber gut geordneten und inhaltsvollen Geschichte der Republik seine Eindrücke als er zum erstenmal die Stadt des Heiligen Blasius betrat. [1]) Es ist ein kleines Genrebild, in welchem mit wenigen Pinselstrichen Ragusa, wie diese Stadt noch zu Anfang des neunzehnten Jahrhundertes, mit ihrem altem republikanischen Formenwesen, und ihrer aristokratischen Steifheit aussah, naturgetreu wiedergegeben ist; wir glauben unseren Lesern diese kurze Beschreibung nicht vorenthalten zu müssen, welche ihnen erleichtern dürfte sich von dem alten republikanischen Ragusa eine Vorstellung zu machen, so grundverschieden von dem heutigen Aussehen der Stadt.

„Nichts ist sonderbarer, schreibt Engel, als der Anblick der Stadt „an Werktagen von Morgen bis Mittag. Obrigkeitliche Personen, „Sekretärs, Schreiber und Unterbeamte, alle sind bekleidet mit einem „langen schwarzen Rock, der durch einen Gürtel zusammengehalten

[1]) St. Biagio Schutzpatron von Ragusa.

„petto, e sulla testa portano una parrucca *„a la Despreaux"* dietro la „quale non mancano di infilzare una o più penne d' oca, simbolo della „loro autorità burocratica. Nelle mani tengono una specie di berretto „o cuffione con entro il moccichino e la tabacchiera. Questo costume „è di dovere; nessuna persona rivestita di autorità può farne a meno. „Si vedono dei giovani patrizî di 15 o 16 anni, la cui testa sparisce „quasi entro la parrucca, per modo che si stenta a riconoscere le loro „fattezze. Vi sono 200 sino a 300 persone così vestite, che si aggirano „pelle piazze, e si può immaginare quanto in una piccola città ad un „forestiero debba ciò apparire strano e curioso."

Siamo però in dovere di aggiungere che l' Appendini nella sua *„Storia"* ci racconta che, se i giovani patrizî di mattina vestono quelle toghe dignitose, che la Repubblica da secoli prescrive a coloro che ricoprono cariche pubbliche al pomeriggio, dopo che hanno terminate le loro funzioni pubbliche, si vestono alla moda francese, anzi con speciale eleganza. Meno male; convien ritenere che al meriggio ci sia stato nelle case patrizie grande appiccamento di talari e parrucche, con obbligata deposizione di penne.

* * *

Allorchè negli anni 1796 e 1797 Napoleone si impossessò delle isole Jonie, i Ragusei cominciarono a trepidare pella loro Repubblica. Non era invero questa la prima volta, poichè essa esisteva da oltre mille duecento anni e parecchie fiate, durante questo lungo volger di secoli, gli eventi erano tali che sembrava prossima la sua fine. La potente rivale sulla laguna, non meno che gli agguerriti Ottomani, ripetutamente avevano tentato di impadronirsi della piccola città, che, assisa tranquillamente sulle sue rupi ai piedi del monte Sergio, si specchiava nell' Adriatico: città invisa a San Marco, poichè le flotte mercantili colla bandiera di San Biagio facevano concorrenza nelle più lontane spiaggie a quelle del leone alato; città ambita dai conquistatori turcheschi, poichè quando la mezza luna avesse potuto luccicare sulle torri delle mura ragusee, sarebbe stata una salvaguardia pei paesi già conquistati a tergo, ed una continua minaccia pella penisola al di là dell' Adriatico anzi pell' intera Cristianità occidentale. Ma nei supremi momenti, quando già le galere venete si attrovavano nei pa-

„wird. Ein grösser Überwurf, fast gestaltet wie ein Frauenhalstuch „bedeckt ihre Brust, auf dem Kopfe tragen sie eine Perrücke *a la* „*Despreaux* hinter welcher sie nicht ermangeln, einige Federn zu stecken, „um sich das Aussehen der Diener des Gesetzes zu geben. In der Hand „halten sie eine Art Mütze oder Kappe in welcher sie Schnupftuch „und Dose liegen haben. Dieses Costüm ist gesetzlich; keine obrig- „keitliche Person darf von demselben abweichen. Man sieht junge „Adelige von 15-16 Jahren so eingemummt, und ist ihr Gesicht unter „der krausen Perrücke kaum kennbar; die Zahl der so bekleideten „Personen mag 200-300 betragen; und man kann sich leicht denken, „wie sehr dies in einer kleinen Stadt dem Fremden auffallen und „drollig erscheinen muss.“

Man muss jedoch gerechtigkeitshalber dieser Schilderung noch beifügen, dass der ragusäische Historiker *Appendini*, der fast gleichzeitig mit Engel eine Geschichte der ragusäichen Republik veröffentlichte, in derselben erzählt: „Wenn auch unsere jungen Patricier Vormittags je- „nen würdevollen Anzug tragen, welche die Republik Jenen vorschreibt, „die ein öffentliches Amt bekleiden, so sieht man sie dennoch Nach- „mittags nach Beendigung ihrer amtlichen Funktionen sehr elegant nach „französischer Art bekleidet.“ Man muss demnach annehmen, dass in den aristokratischen Häusern seitens der Patricier zu Mittag ein allgemeiner Kleiderwechsel mit Absteckung von Kielfedern und Ablegung von Perrücken stattfand.

* * *

In den Jahren 1796 und 1797 als Napoleon der jonischen Inseln sich bemächtigte, begannen die Ragusäer für den Fortbestand ihrer Republik Besorgungen zu hegen. Es war übrigens nicht das erste Mal dass man im Freistaate solche Sorgen hatte, denn während seines fast dreizehnhundertjährigen Bestandes hatten sich die Verhältnisse mehrere Male derart gestaltet, dass man sein Ende bevorstehend wähnen konnte. Die mächtige Rivalin auf den Lagunen, so wie die kriegstüchtigen Ottomanen hatten wiederhohlt versucht, der kleinen Stadt sich zu bemächtigen, die zu Füssen des Monte Sergio ruhend, sich in der Adria spiegelte; denn sie war den Venetianern verhasst, weil die Schiffe mit der Blasiusfahne, denen mit dem Banner des geflügelten Löwen in den entlegensten Meeren Conkurrenz machten; die Stadt Ragusa war anderseits zu gewissen Zeiten für die türkischen Eroberer ein sehnlichst gewünschtes Objekt, denn wenn der Halbmond auf den Bollwerken Ragusas hätte flattern können, wäre die Stadt ein Stützpunkt der Muselmanen und eine Schutzwache für das in ihrer Macht sich schon

raggi di Ragusa, oppure quando le orde turchesche irrompevano dai monti dell' Erzegovina, l' arte diplomatica dei Ragusei era la salvezza della Repubblica; arte questa mirabile invero di altalena politica, di senno pratico, di abilità nel trarre costrutto da ogni inaspettato evento, di fino tatto nel allacciarsi potenti amici, e di più fino nello sfruttare la loro amicizia pella propria salvezza, senza troppo incomodarli; arte mirabile nel giuocare tra di loro quelli di cui più si aveva a temere, nel farsi strada ed esser ben accetti ovunque, nelle grandi Corti dei Filippi di Spagna e dei Luigi di Francia, come in quelle di Corvino di Ungheria e di Dušan di Serbia, sin nelle piccole residenze dei Paschià della Bosnia; e quindi nel risapere tutto, nel fiutare ogni pericolo, nel prevedere ogni evento, nel consigliare, pregare, imporsi e tacere a tempo.

* * *

Inaspettatamente nell' anno 1797 due navi da guerra francesi gettarono l' ancora presso Lacroma ed i comandanti delle stesse, posto piede a Ragusa, fecero intimazione al Senato di consegnare loro immediatamente ottocento mile lire francesi, però a titolo di prestito soltanto. Il contegno burbanzoso, ed il parlare risoluto dei Francesi intimorirono i Senatori, che, facendo buon viso alla mala parata, vuotarono le Casse dello Stato, per consegnare le ottocento mille lire richieste agli ospiti poco graditi. Insaccato il denaro e rilasciata formale ricevuta, i Francesi presero commiato con miglior garbo di quello col quale si erano presentati, e se ne andarono. Però, come già era a prevedersi, quella ricevuta non ebbe che il valore della carta su cui era scritta; poichè i giorni si succedevano ai giorni, i mesi ai mesi, ma le ottocento mille lire non ritornavano, nè ritornarono più mai.

Il gran vuoto nelle Casse fu ben presto cagione di dissesti finanziarî nell' azienda pubblica, ed il Senato, per procurarsi al più

befindliche Hinterland geworden, so wie eine stetige Drohung für die italische Halbinsel jenseits der Adria, und überhaupt für die ganze westliche Christenheit. Zur Zeit der grössten Gefahr jedoch, als die venetianischen Galeeren schon in Sicht Ragusas sich befanden, oder die türkischen Horden aus den Bergen der Herzegowina einzubrechen und die Stadt zu belagern drohten, da rettete di diplomatische Kunst der Ragusäer den Freistaat; eine diplomatische Kunst welche Bewunderung verdient, wegen der grossen Fertigkeit in der Handhabung der politischen Schaukel, wegen des stets sich bewährenden praktischen Sinnes, der Raschheit in der Ausnützung unerwarteter Ereignisse, des feinen Taktes, in der Anwerbung mächtiger Gönner, un des noch feineren, in der Geschicklichkeit ihre Gunst auszunützen ohne Ihnen allzusehr lästig zu werden; eine Kunst, welche Bewunderung verdient wegen der Art und Weise, wie man sich überall einen Weg zu bahnen verstand, und gnädig oder wohlgefällig aufgenommen wurde, sowohl an den Prunkhöfen der Philippe von Spanien und der Ludwige von Frankreich, wie in jenen des Corvinus von Ungarn, und des Dušan von Serbien, bis in den hölzernen Residenzen der Paschas von Bosnien, und folglich in der Lage war, in jeder Richtung hin gut unterrichtet zu sein, jede Gefahr zu entdecken, jedes Ereigniss vorherzusehen und stets zur rechten Zeit einen Rath zu ertheilen, eine Bitte vorzubringen, gebietherisch aufzutreten, oder tief sich zu verbeugen und zu schweigen.

* * *

Im Jahre 1797 erschienen eines Tages zwei französische Kriegschiffe vor Ragusa, und verankerten sich bei der Insel Lacroma. Die Comandeure derselben kamen in die Stadt, und hiessen dem Senate ihnen sofort 800.000 *livres* auszufolgen, jedoch in Gestalt eines an Frankreich gemachten rückzahlbaren Darlehens. Das barsche Auftreten und die resolute Sprache der Franzosen schüchterte die Senatoren derart ein, dass sie zum bösen Spiele gute Miene machend, die Statskassen leerten, um den unangenehmen Gästen die geforderte hohe Summe einzuhändigen. Nachdem Letztere das Geld in Empfang genommen, nahmen sie Abschied mit einer Artigkeit die in grellem Wiederspruche sich befand mit den Manieren, die sie bei ihrem Auftreten gebraucht hatten. Jene Quittung sollte aber, wie dies vorauszusehen war, nur den Werth des Papieres haben, auf welchem sie geschrieben wurde, denn Tage und Monathe vergiengen, aber die 800.000 livres kamen nicht mehr zum Vorscheine und wurden auch nie mehr zurückgestellt.

Die absolute Leere in den Staatskassen konnte momentan nicht behoben werden, wesshalb die Regierung in Geldverlegenheiten gerieht.

presto la somma necessaria per corrispondere ai bisogni più urgenti, ordinò che ogni famiglia dovesse comperare una certa quantità di sale nei magazzini erariali: trovato abbastanza originale per convertire il sale, che ci era in abbondanza, in monete d'oro e d'argento. Si prestò obbedienza agli ordini del Senato ovunque, ad eccezione del territorio dei Canali, ove vi fu un deciso rifiuto di ottemperare agli stessi; sia che quei terrazzani fossero sobillati da estere influenze, oppure, (e ciò presentasi più probabile) che un certo spirito di rivolta contro la dominazione aristocratica, da lungo tempo latente negli animi di quella popolazione, si sia sprigionato ad un tratto.

Abortite le pratiche fatte dai Reggitori della Repubblica per ridurre con mezzi persuasivi a miglior consiglio i Canalesi, il Senato tenne duro; ma il rifiuto fù più reciso ancora, ed in tutti i villaggi della vallata si diede di piglio alle armi per respingere eventualmente la forza colla forza. Era una formale rivolta insomma, tanto più seria in quanto la Repubblica non disponeva di mezzi per reprimerla a mano armata. Questo succedeva nell'anno 1798, ed è facile immaginarsi il rancore misto a sbigottimento che destò questo contegno insolito ed inaudito dei Canalasi negli animi dei Patrizii ragusei, di quei Patrizii che tenevano tutte le cariche pubbliche, e che da secoli erano avvezzi ad una cieca obbedienza da parte delle classi inferiori.

Il Senato pensò allora di rivolgersi per soccorso all'Austria. Il governo della Repubblica si attrovava ed era stato sempre in ottimi rapporti colla Corte austriaca come lo era stato a suo tempo colla Corte ungherese. Interessantissimi sono i trattati stipulati tra la Repubblica ed i Rè d'Ungheria, nonchè le istruzioni segrete che il Senato dava a propri ambasciatori i quali si recavano a Buda, i primi estesi in latino, i secondi scritti in un'italiano che talvolta si accosta al dialetto veneziano. Risulta da questi atti che le relazioni di Ragusa colla Corte ungherese, specialmente ai tempi di Sigismondo e Mattia Corvino erano intime non solo, ma che la Repubblica riguardava i Rè d'Ungheria come massimi protettori e quasi Sovrani, sicchè chiedeva ed otteneva persino che le navi ragusee potessero in caso di bisogno batter bandiera ungarica. Vi furono innoltre molti Ragusei che godettero grande estimazione alla Corte suddetta e basti il dire che tre membri della famiglia Luccari per meriti acquistati in Ungheria,

Um die nothwendigen Summen zur Bestreitung der dringendsten Bedürfnisse sich zu verschaffen, fand der Senat die Anordnung zu treffen, dass jede Familie eine gewisse Menge Salz aus den ärarischen Magazinen sofort kaufen müsse; jedenfalls ein originelles Auskunftsmittel um Salz, das die Regierung in Überfluss hatte, in kürzester Zeit in Gold- und Silbermünzen zu verwandeln, deren sie dringend bedurfte. Diese Anordnung wurde überall befolgt, mit Ausnahme des Territoriums von Canali, wo man ihr eine entschiedene Weigerung entgegen stellte, was entweder von auswärtigen Einflüssen, oder, was wahrscheinlicher sein dürfte, davon abhieng, dass eine seit längerer Zeit latente Aufregung jener, zumeist Ackerbau treibenden Bevölkerung, gegen ihre aristokratischen Herrn und Gebieter auf einmal sich entfesselte.

Nachdem die von den Leitern der Republik gemachten Versuche, die Canalesen in gütlichem Wege zu überreden, der Anordnung des Senates zu gehorchen, gescheitert waren, wollte man mit Strenge vorgehen, allein die Weigerung wurde eine entschiedenere, und in sämmtlichen Dorfschaften des Thales griff man zu den Waffen, um eventuell Gewalt gegen Gewalt zu gebrauchen. Aus der Auflehnung war ein förmlicher Aufstand geworden, und die Sache war um so ernster als der Freistaat über eine genügende Truppenmacht nicht verfügte, um die Revolte zu unterdrücken. Dies ereignete sich im Jahre 1798, und man kann sich leicht vorstellen, wie die ragusäischen Patricier ob eines Aufstandes, wie einen solchen die Annalen der Republik bisher nicht verzeichnet hatten, erzürnt aber auch erschreckt waren, jene Patricier, welche sämmtliche öffentlichen Ämter bekleideten und die seit Jahrhunderten an blinden Gehorsam seitens der anderen socialen Classen gewohnt waren.

In solchen Nöthen beschloss der Senat an Österreich um Hilfe sich zu wenden. Die Regierung der Republik befand sich in sehr guten Beziehungen zu dem österreichischen Hofe, wie sie Jahrhunderte hindurch auch mit Ungarn in engstem Anschlusse sich befand. Grosses geschichtliches Interesse haben auch heutgutage die zwischen der Republik und den Königen von Ungarn abgeschlossenen Tractate, und die geheimen Instructionen welche der Senat an die Abgesandten der Republik in Ofen richtete, die Tractate, abgefasst in lateinischer Sprache, die Instructionen in einem italienischem Idiome, das dem venetianischen Dialekte zuweilen sich nähert. Aus diesen Dokumenten ergibt sich, dass der Freistaat mit dem ungarischem Hofe, insbesondere zu Zeiten der Könige Siegmund und Corvinus, nicht blos in den intimsten Beziehungen sich befand, sondern dass die ungarischen Könige als die mächtigsten Beschützer der Republik gallen und sie seitens des Senates in gewisser Richtung und zu gewissen Zeiten als Oberherrn der Republik anerkannt

ottennero il titolo di Bani di Croazia, ed uno di essi Matteo avrebbe esercitato all' epoca di Vladislao III e Mattia Corvino un' influenza decisiva sugli avvenimenti in Ungheria. Riteniamo tanto importante ed interessante il relativo brano della biografia di Matteo Luccari scritta dallo storico raguseo Appendini, che non possiamo a meno di riportarlo integralmente:

„Era morto nel 1438 il Re Alberto, e aveva lasciata gravida la „sua consorte; perciò prima di venire all' elezione del nuovo Rè la „maggior parte dei Magnati voleva che si aspettasse il parto della „Regina. Matteo fattosi capo di coloro, che aderivano a Vladislao „Jagellone di Polonia, diceva publicamente, che era necessario all' Un„gheria non un Rè ancora nel ventre di sua madre, ma sì bene „un Eroe, che alla testa delle ungariche squadre respingesse lungi il „Turco già padrone della Tracia. Tentò più volte la Regina di espu„gnarne l' animo e prese perfino l' espediente di mandar a Ragusa „due Inviati ai di lui parenti ed al Senato, che ricusò di mischiarsi „in tale affare. Quindi fu eletto Vladislao, come voleva Matteo, che „fu capo di quegli, che andarono in Polonia per accompagnarlo in Un„gheria, dove la sua autorità seguitò sempre ad accrescersi, siccome „l' afferma il Bonfinio con tutti i patrii scrittori. La felice riuscita di „Giovanni Unniade dichiarato poscia Vicario del Regno è interamente „dovuta all' impegno ed alle cure dei Luccari. Desso fu, che sorpreso „dalla di lui bella indole ed ingegno, lo educò ancor giovane e lo „produsse innanzi alla Corte ed alla Dieta. E da quì derivò il grande „amore che il Rè Mattia Corvino figlio dell' Unniade mostrò sempre „ai Ragusei in memoria di dovere ad uno di essi l' esaltamento della „sua famiglia.“

Alla Corte austriaca si distinsero specialmente Francesco e Matteo Gondola, Tomaso Basegli, Matteo Pozza e Francesco Bona, tutti quanti valorosi ufficiali negli eserciti austriaci. Francesco Gondola emerse quale generale durante il lungo regno di Leopoldo ed arrivò al grado

wurden, demzufolge auch die Ragusäer die Bitte stellen konnten bei gewissen Anlässen die ungarische Fahne auf ihren Schiffen hissen zu können, was ihnen auch zugesagt wurde. Viele Ragusäer genossen grosses Ansehen in Ungarn, und in dieser Beziehung dürfte genügen zu erwähnen, dass drei Mitglieder der Familie Luccari wegen ihrer Verdienste mit dem Titel eines Banus von Croatien ausgezeichnet wurden, und dass einer von ihnen Matteo, unter Wladislaw III und Corvinus einen entscheidenden Einfluss auf die damaligen Ereignisse in Ungarn ausgeübt haben soll. Wir können nicht umhin hier wörtlich wiederzugeben, was der ragusäische Historiker Appendini in der Biografie der Matthias Luccari in dieser Beziehung erzählt:

„Im Jahre 1438 war König Albert gestorben, seine Gattin in ge„segneten Umständen hinterlassend; der grösste Theil der Magnaten „wollte daher dass vor der neuen Königswahl die Niederkunft der „königlichen Witwee abgewartet werde. Luccari stellte sich an der „Spitze jener Partei, die Wladislaw Jagello von Polen zum Könige von „Ungarn erheben wollte, indem er überall vorbrachte, dass Ungarn mit „einem Könige, der noch nicht das Licht der Welt erblickt hatte, Nichts „anfangen könne, wohl aber einen Held benöthige, der den Ungarn zum „Siege gegen die Türken verhelfe, und letztere nöthige, die schon ero„berten Länder aufzugeben. Die Königin versuchte zu wiederholten „Malen den Luccari zu ihren Gunsten umzustimmen, und als dies ihr „nicht gelingen wollte, fasste sie sogar den Entschluss zwei Vertrauens„männer nach Ragusa zu entsenden, damit sie den Senat und die „Verwandten des Luccari um Verwendung ersuchen. Die Republik „wollte sich aber in die Angelegenheit nicht einmengen. Es wurde sohin „Wladislaw gewählt, wie Luccari wollte, welch' letzterer auch nach „Polen sich begab, um den neuen König nach Ungarn zu begleiten. „Unter Wladislaw war Luccari einer der einflussreichsten Persönlich„keiten in Ungarn, wie *Bonfinio* und andere vaterländische Historiker „dies einstimmig bekunden. Auch Johann Hunyades, der nach seinen „kriegerischen Erfolgen zum Reichsverweser ernannt wurde, ist dem „Ragusäer Luccari zu grossen Dank verpflichtet, denn er war es, der „den edelherzigen und begabten jungen Mann erziehen liess, und sohin „dem Hofe sowie dem Reichstage vorstellte. Der Sohn des Hunyades „König Matthias Corvinus, hat für die Ragusäer immer die grösste „Zuneigung an den Tag gelegt, weil er wusste, dass er einem von ihnen „die Erhebung seiner Familie schulde."

Am österreichischen Hofe haben sich insbesondere Francesco und Matteo Gondola, Tomaso Bassegli, Matteo Pozza, und Francesco Bona als tapfere Officiere in den österreichischen Heeren hervorgethan. Francesco Gondola hat sich während der langen Regierung Kaiser

di Tenente-Maresciallo. Per un' interessante servizio assai gradito alla Corte, ebbe in isposa Margarita Strozzi che era la prima Dama di Corte dell' imperatrice Leonora, e cessò di vivere nel 1700. Il Principe Eugenio, l' Eroe di Savoja, aveva una tale deferenza per Francesco Bona, causa i suoi talenti militari ed il suo valore, che lo volle sempre al suo fianco in Italia, nel Belgio ed Ungheria e gli diede il commando del proprio reggimento di cavalleria. Oltre a molte altre onorificenze che ottenne dall' Imperatore, fù creato Marchese. Nell' anno 1717 all' assedio di Belgrado facendo prodigii di valore, cadde colpito da una palla e indi a poco morì sotto le tende, compianto fra i lieti avvenimenti di quella guerra dal Principe Eugenio il quale volle che fosse sepellito con grandissimi onori. Luca Bona di lui nipote, essendo ambasciatore della Repubblica a Vienna, ebbe il piacere di sentire dalla stessa Imperatrice Maria Teresa commendarsi il valore del suo zio Francesco.

Gli ambasciatori ragusei furono graziosissimamente accolti alla Corte austriaca, ed il chiesto ajuto per resprimere la rivolta canalese fu subito concesso. Il generale austriaco Brandy con 1200 uomini occupò dopo qualche tempo Canali, e soffermatovisi qualche giorno vi ripristinò l' ordine. L' insurrezione fu repressa colla forza, ma un certo spirito rivoluzionario si era ormai imposessato di quei terrazzani e continuò a manifestarsi sino alla fine della Repubblica.

Leopold I als General ausgezeichnet und wurde zuletzt zum Feldmarschalleutnant erhoben. Wegen eines dem Hofe geleisteten vertraulichen Dienstes, welcher sehr geschätzt wurde, erhielt er aus der Hand der Kaiserin ihre erste Hofdame Margarita Strozzi zur Lebensgefährtin, und starb im Jahre 1700. Der österreichische Held Prinz Eugen von Savoyen, war dem Francesco Bona wegen seiner militärischen Talente und seiner Tapferkeit so zugethan, dass er ihn stets, sowohl in Italien als ihn Belgien und Ungarn an seiner Seite haben wollte und ihn sorgar zum Commandeur des Cavallerie-Regimentes, dessen Inhaber er war, ernannte. Er wurde seitens des österreichischen Hofes mit Ehren überhäuft, un zum Marquis erhoben. Bei der Belagerung von Belgrad im Jahre 1717, wurde er bei einem Ansturme von einer feindlichen Kugel tödtlich getroffen, und starb bald darauf als Held unter dem Zelte. Der Verlust dieses seines Getreuen hat Prinz Eugen tief betrauert trotz des in jenen Tagen erkämpften grossen Sieges über das türkische Entsatzheer, und Francesco Bona wurde mit den grössten militärischen Ehren bestattet. Als sein Neffe Luca Bona als Abgesandter der Republik nach Wien kam, erlebte er aus dem Munde der Kaiserin Maria Theresa die Tapferkeit seines Onkels Francesco rühmen zu hören.

Die ragusäischen Abgesandten wurden in Wien gnädig aufgenommen und ihrer Bitte um militärische Hülfe zur Unterdrückung des Aufstandes in Canali sogleich willfahrt. Der österreichische General Brandy besetzte denn auch nach einiger Zeit das Canali-Thal mit 1200 Mann, und stellte daselbst nach einem mehrtägigen Aufenthalte die Ordnung wieder her. Der Aufstand wurde mit den Waffen bewältiget, aber ein revolutionärer Geist hatte der meisten Canalesen sich bemächtiget, der fort glimmerte bis zum Ende der Republik.

II

Napoleone risolve di occupare Ragusa — Il blocco continentale — I parenti di Napoleone — I Rè in esilio — Si avvicinano i Russi — Le Bocche di Cattaro — I Montenegrini e le navi russe — Alessandro I, Napoleone e Plutarco — L'ospitalità della Repubblica ragusea — „Skender Beg" — L'ultimo principe di Serbia — Sigismondo d'Ungheria a Ragusa dopo la battaglia di Nicopoli — Il terremoto — Sorbonesi e Salamanchesi — I senatori si avvìano al palazzo ducale.

Nell'anno 1806 Napoleone risolse di occupare Ragusa. Lo Staterello repubblicano gli era di ostacolo alla congiunzione con Cattaro della Dalmazia nordica, cessagli l'anno innanzi dall'Austria, in seguito alla pace di Presburgo; inoltre la Republica ragusea, quale punto neutrale, gli inceppava la rigida esecuzione di quel blocco continentale che decretò addì 21 novembre di quell'anno da Berlino, quando, dopo la battaglia di Jena, ormai quasi Dittatore anche della Prussia, nel turbinio delle passioni che gli si scatenarono nell'animo in seguito alla riportata vittoria e nel parossismo dell'orgoglio, oltraggiava villanamente quella Regina Luisa di Prussia, che fu una delle più nobili donne che ricordi la storia, distruggeva a *Rossbach* il monumento che la Prussia aveva fatto erigere ad onore dei suoi prodi, e scoperchiava a *Potsdam* la tomba di Federico II, per cingersi la spada che trovavasi a fianco dello spento Eroe.

Napoleone aveva adunque deciso di farla finita colla Repubblica ragusea, come già lo aveva fatto con Venezia, poichè così lo esigeva il suo smisurato piano politico, e per esso in quel tempo, più che per altri al mondo, volere era potere. Ma chi potrebbe negare recisamente

II

Napoleon fasst den Beschluss Ragusa zu besetzen. — Die Continentaalsperre. — Die Verwandten Napoleons. — Die Könige im Exil. — Die Russen nähern sich. — Alexander I, Napoleon und Plutarch. — Die Bocche di Cattaro. — Die Montenegriner und die russischen Kriegsschiffe. — Die Gastfreundschaft der ragusäischen Republik. — *Skender Beg*. — Der letzte König von Serbien. — Sigismund König von Ungarn in Ragusa nach der Schlacht von Nikopolis. — Das Erdbeben. — Sorbonesen und Salamanchesen. — Die Senatoren begeben sich zur Sitzung.

Im Jahre 1806 beschloss Napoleon Ragusa zu besetzen. Der kleine Freistaat war ihm hinderlich in der Verbindung Norddalmatiens mit dem Territorium von Cattaro, da durch den Frieden von Pressburg ihm Beides abgetreten worden war; überdiess konnte ihm die ragusäische Republik Verlegenheiten bereiten in der strickten Durchführung jener Kontinentalsperre, die er am 21 November jenes Jahres von Berlin aus dekretierte, als er nach der Schlacht von Jena Preussen schon vernichtet wähnte und in der Leidenschaft, so wie im Paroxysmus des Hochmuthes zu rohen Schmähungen gegen jene Königin Louise von Preussen sich hinreissen liess, welche eine der edelsten Frauengestalten der Geschichte ist, überdiess in Rossbach das Schlachtdenkmal zerstörte und in Potsdam vom Grabe Friedrichs II dessen Degen sich aneignete.

Napoleon hatte also beschlossen dem ragusäischen Freistaate, ein Ende zu bereiten wie er dies schon mit der venetianischen Republik gethan hatte, weil es so sein unermesslicher Ehrgeiz und seine auf die Weltherrschaft abzielenden Pläne erheischten; Wollen ist Können

che quel Dittatore d' Europa il quale in quell' anno stesso creava un fratello Rè di Napoli ed un' altro Rè di Olanda, che ad ognuna delle sorelle Elisa e Paolina faceva dono di un brano d' Italia, che conferiva a suo cognato Gioachino Murat un Granducato in Germania, non celasse il recondito pensiero di cingere, in difetto di una corona, il manto ducale di Ragusa, a qualche altro dei tanti suoi parenti?.... come ai giorni nostri la fervida immaginazione di un celebre romanziere francese creò un Principe di Ragusa, per farlo protagonista dei suoi „*Rè in esilio*" ? Il piccolo „*io*" degli uomini potenti ha talvolta dei pudori che il loro grande „*io*" non li sente.

* * *

L' occupazione di Ragusa però, oltre a Napoleone, premeva anche ai Russi, che si erano insediati a Corfù, e di lì colle loro navi facevano delle frequenti escursioni lungo le coste albanesi, addentrandosi talvolta anche nelle Bocche di Cattaro, non certo per ammirare le romantiche bellezze di cui è prodiga natura in quelle insenature, quanto per tenere desti gli animi di quel popolo forte ed agguerrito, che abitava al di là dei gioghi nereggianti lunghesso il canale: popolo sulla cui cooperazione i Russi in caso di bisogno avevano ogni ragione di fare assegnamento, e che alla sua volta, in vedetta sulla cima dei monti, rivolgeva con compiacenza gli occhi giù negli abissi, quando in fondo ad essi, sul luccicante specchio delle acque, biancheggiava una vela colla bandiera moscovita, percettibile soltanto ai loro occhi da falco.

Era a quel tempo, come giá i nostri lettori lo sanno, Czar di tutte le Russie Alessandro I., uomo di carattere melanconico e di una certa tendenza al misticismo, ma di svegliato ingegno, di vaste vedute, e di smisurato orgoglio. Questo Autocrata, che già era padrone di uno sterminato impero, e che al principio del suo regno istituì con un tratto di penna due mila scuole, cento ginnasii e cinquanta seminarii, mentre con un altro affrancò milioni di sudditi che erano servi della gleba, si sente attratto dal genio di Napoleone col quale vorrebbe dividere il dominio del mondo. Essi due uomini sono infatti i grandi astri che solcano l' infuocato orizzonte politico al principio del secolo decimonono. Uno ad occidente e l' altro ad oriente, or si attraggono ed or si respingono e, quando camminano di concerto, la luce che irradiano, fasta o

galt denn auch dazumal für den franzosichen Imperator mehr als für jeden anderen Menschen auf dem Erdenrund. Wer könnte übrigens apodiktisch verneinen, dass jener Diktator Europas, welcher im selben Jahre einem Bruder die Krone Neapels und einem anderen jene von Holland verliehen hatte, der jeder seiner zwei Schwestern Elise und Pauline ein Stück Italiens schenkte, und seinen Schwager Joachim Murat mit einem Grossherzogthum in Deutschland bedachte, sich nicht insgeheim mit der Absicht trug, einen seiner vielen Verwandten, in Ermangelung einer verfügbaren Krone, zum Fürsteu von Ragusa zu erheben.... wie in unseren Tagen ein berühmter französicher Romanschriftsteller einen Regenten von Ragusa ersann, um ihn zum Protagonisten seiner *„Könige im Exil“* zu machen? Das kleine *„Ich“* der Mächtigen hat zuweilen Anstandsgefühle welche ihr grosses *„Ich“* nicht kennt.

* * *

Die Okkupation Ragusas lag übrigens auch den Russen am Herzen, die in Corfù festen Fuss gefasst hatten, und deren Kriegsschiffe von dort aus längs der albanesichen und süddalmatischen Küste kreuzten, zuweilen in den Buchten von Cattaro auf kurze Zeit eindringend, jedenfalls nicht, um die romantischen Schönheiten mit welchen die Natur die Bocche ausgestattet hat, zu bewundern, aber, um die Gemüther jenes urwüchsigen und kriegstüchtigen Volkes wach zu erhalten, das hinter den dunklen Bergriesen, welche den Canal umsaümen, seine Wohnsitze hat; ein Volk auf dessen Anhänglichkeit und Mitwirkung die Russen bestimmt rechnen konnten. Es war dies Volk jenes der Montenegriner die auf den Anhöhen Wache hielten, und mit Gefallen in die Abgründe hinunter lugten, wenn sie auf dem leuchtendem Meeresspiegel ein weisses Segel mit der moskowitischen Fahne gewahr wurden, das nur ihre Habichtaugen zu erkennen vermochten.

Zu jener Zeit war, wie es unseren Lesern bekannt ist, Kaiser und Selbstherrscher aller Russen Alexander I, ein Mann von etwas mystischer Frömmigkeit, und mit einem Hange zur Melancholie, aber von regem Geiste, tiefem Verstande und unersättlichem Ehrgeize. Dieser Autokrat der über ein schier unermessliches Reich geboth, und gleich zu Anfang seiner Regierung mit einem Machtworte 2.000 Elementarschulen, 100 Gymnasien und 58 Priesterseminare creierte, während er mit einem anderem Ukas das harte Loos von Millionen seiner Untherthanen, welche Leibeigene waren, milderte, fühlte sich vom Genius Napoleons angezogen, mit welchem er gerne die Weltherrschaft getheilt hätte. Diese zwei Herrscher sind denn auch die grossen Gestirne, welche zu Anfang des neunzehnten Jahrhundertes den glühenden politischen Horizont

nefasta che sia, è tale, che offusca lo splendore alle gemme d'ogni corona, mentre quando cozzano fra di loro, l'Oriente stà armato contro l'Occidente, e, da Mosca a Waterloo, ecatombe di uomini segnano le strade percorse dagli eserciti in ritirata rotti ed assiderati, e l'estesa dei cruenti campi di battaglia. Se un novello Plutarco dovesse scrivere vite parallele dei grandi uomini del secolo decimonono, primo e massimo argomento sarebbe quello di raffrontare Napoleone con Alessandro I.

Nell'anno 1806, pur cercando di riavvicinarsi, i due Autocrati d'Europa, si guerreggiavano ancora, ed i Ragusei di allora ne dovettero risentire le terribili conseguenze, come vedremmo nella prosecuzione del racconto.

Quanti danni inenarrabili, quanti affanni, quante lagrime sarebbero stati risparmiati anche ad essi, se il grande avvenimento del 1808 fosse accaduto due anni prima; quando cioè Napoleone ed Alessandro si abbracciarono sotto un padiglione costrutto sopra una zattera in mezzo al fiume Niemen, ed assicurandosi vicendevolmente della massima ammirazione, decisero di voler quind'innanzi dirigere di accordo e secondo il loro volere gli affari d'Europa.

* * *

Siccome al principio dell'anno 1806 tanto ai Francesi che ai Russi non garbava l'atteggiamento della Repubblica ragusea, quantunque li assicurasse della sua neutralità, così Francesi e Russi chiesero contemporaneamente, che la Repubblica aprisse loro le porte di città, e desse ricetto ai loro soldati. Già lo sapevano quanto ospitale fosse stata in ogni tempo Ragusa, e quindi con tono alquanto imperativo chiedevano che tale fosse anche al presente verso militi di potenza amicissima del Senato raguseo.

E diffatti la Repubblica godeva in ogni tempo grande fama di ospitalità. Essa era specialmente nell'epoca di mezzo il sicuro rifugio di Regnanti colpiti da sventura e delle loro famiglie. Dopo la caduta di Costantinopoli un'intera falange di principi e principesse si raccolse a Ragusa, e vi si trattenne dal 1453 al 1461, formando un'eletta società di profughi, nella quale vi erano vedove di Rè bosnesi e di

Europas durchfurchen. Das eine im Westen, das andere im Osten, zeigen sie zu Zeiten das Bestreben sich zu nähern, zuweilen ist ihre Bahn eine entgegengesetze, und wenn sie in gleicher Richtung sich bewegen so ist das Licht welches sie ausstrahlen, mag dasselbe glückspendend oder unheilvoll genannt werden, so blendend, dass der Glanz der meisten Kronen Europas darüber erblasst, während wenn sie sich abstossen der Westen waffenstrotzend gegen den Osten sich erhebt, und von Moskau bis Waterloo unzählige menschliche Hekatomben die grossen Schlachfelder, und die Rückzüge der geschlagenen und erstarrten Heere bezeichnen. Wenn ein neuer Plutarch Paralellbiographien berühmter Männer des neunzehnten Jahrhundertes zu schreiben sich anschicken sollte, würde ihm gewiss der Vergleich zwischen Napoleon und Alexander den entsprechendsten und dankbarsten Stoff abgeben.

Im Jahre 1806 waren die zwei Autokraten Europas noch immer im Kriege, wiewohl neuerdings die gegenseitige Anziehungskraft sich zu regen begann, und die Ragusäer mussten insbesonders, wie wier sehen werden, die unheilvollen Folgen der andauernden Fehde ertragen.

Welch' grosses Unglück, welch' riesige ökonomische Verluste und wie viele Thränen würden erspart worden sein, wenn das grosse Ereigniss des Jahres 1808, welches in Tilsit das Schicksal der Welt entschied, zwei Jahre früher stattgefunden hätte, als nämlich Napoleon und Alexander in einem auf zwei Flössen in der Mitte des Niemen erbauten Pavillon sich zusammenfanden, und nach gegenseitiger Versicherung der grössten Bewunderung, beschlossen, künftighin einverständlich und nach ihrem Willen die Schicksale Europas zu lenken.

* * *

Da sowohl den Franzosen als auch den Russen die Art wie Ragusa zu Anfang des Jahres 1806 ihren gegenüber neutral sich verhielt, nicht behagte, (was wir späterhin ausfürlicher besprechen werden), wollten Beide dass ihnen der Freistaat die Stadtthore öffne und ihre Soldaten aufnehme. Auf die altberühmte Gastfreundschaft der Republik sich stützend, ersuchten gleichzeitig Russen und Franzosen wenn auch in etwas imperativem Tone, als gute Freunde des Freistaates, die sie immer waren, behandelt zu werden.

Die Republik Ragusa genoss denn auch zu jeder Zeit den besten Ruf wegen ihrer Gastfreundschaft. Im Mittelalter besonderers war die befestigte Stadt am Fusse des Monte Sergio ein sicherer Zufluchtsort für Regenten welche vom Unglücke ereilt worden waren und für ihre Familien. Nach der Einnahme von Constantinopel hatte ein ganzer Schwarm von Fürsten und Fürstinen in Ragusa sich eingefunden und

Principi serbi, membri delle già potenti famiglie greche, *Laskari, Paleologi* etc., e l'eroe Giorgio Castriotta *(Skender Beg)* che ricordano i canti popolari bocchesi e montenegrini. Questi veramente per tre anni successivi (1853-4-5) trovò rifugio tra le mura di Ragusa, ed il Senato, piuttosto che tradire l'ospitalità, lasciava che i Turchi aumentassero ogni anno il tributo che loro pagava la Republica, sicchè esso salì da 1500 a 5000 ducati. Quando nell'anno 1441 *Gjuraj Branković*, l'ultimo principe di Serbia, si rifugiò a Ragusa colla sua famiglia e coi tesori, il Senato, alle insistenti domande di Murad II. perchè gli fosse consegnato, oppose un deciso rifiuto, quantunque il Sultano promettesse dapprima di liberare Ragusa dal pagamento del tributo e di ingrandire il territorio della Repbublica, e poi minacciasse di distruggere la città. Tra le teste coronate che si rifugiarono a Ragusa nel secolo decimo quarto, troviamo anche Sigismondo rè di Ungheria che, vinto nella battaglia di Nicopoli dal Sultano *Bajazet* ed inseguito, salì coll'arcivescovo di Gran sopra una galera che si attrovava sul Danubio; e pella via del Mar Nero venne a Ragusa.

Però in oggi non si tratta di dar ricetto a Rè spodestati, a vedove principesche infelici, ad eroi popolari inseguiti; in oggi convien decidersi di aprire le porte della città alle armi di uno o dell'altro dei Monarchi che si disputano il dominio d'Europa. È più grave era il risolversi a questo, che non sieno stati nel volgere dei secoli decorsi le più importanti risoluzioni a cui doveva devenire la Repubblica; come quella per esempio dopo il grande terremoto, se la città, per metà distrutta, dovesse riedificarsi, oppure se conveniva meglio trasportare i penati ragusei a Gravosa, e quell'altra, che a suo tempo cagionava già da mesi una specie di anarchia nella Republica, se la nobiltà così detta *sorbonese*, creata dopo il terremoto, sia da equipararsi in quanto alle cariche all'antica nobilta di puro sangue detta *salamanchese;* questione questa per cui, tra gli altri fatti, i giovani di ambe le nobiltà, prendendo parte per un *Caboga* di antica famiglia patrizia che, voleva sposare una giovane di nobiltà sorbonese, locchè non gli si permetteva, fecero una rivolta contro i vecchi Salamanchesi che non volevano saperne di equiparazione, e quindi entrando a mano armata nel palazzo li costrinsero a precipite ritirata.

vom Jahre 1453 bis 1461 aufgehalten, daselbst eine auserlesene Gesellschaft von Flüchtlingen bildend, zu welcher Wittwen bosnischer Könige und serbischer Fürsten, Mitglieder der bis dahin mächtig gewesenen griechischen Familien *Leskaris* und *Paleologi*, so wie der Held *Georg Castriotta (Skender-Beg)*, welcher in den serbischen Volksliedern besungen wird, gehörten. Letzterer hatte sich eigentlich drei Mal in drei aufeimander folgenden Jahren (1853, 1854 und 1855) in Ragusa von den Nachstellungen der Türken geflüchtet, und da der Senat denselben nicht ausliefern wollte, wie es die Osmanen forderten, rächten sich Letztere dadurch das sie das Schutzgeld welches der Freistaat ihnen zahlte allmälig von 1500 auf 5000 Dukaten erhöhten. Auch als im Jahre 1441 *Gjurai Brankovic*, der letzte Fürst von Serbien mit seiner Familie und seinen Schätzen in Ragusa Schutz suchte, und sich Sultan Murad II wiederhohlt an die Republik wendete, damit, der Fürst ihm ausgeliefert werde, weigerten sich die Ragusäer entschieden und beharrlich dies zu thun, wiewohl der Sultan zuerst versprach, er werde dem Freistaate die Zahlung des Schutzgeldes nachsehen, so wie das Territorium Ragusas vergrössern und zuletzt mit der Zerstörung der Stadt drohte. Unter den gekrönten Haüptern die sich zu Ende des vierzehnten Jahrundertes nach Ragusa flüchteten, finden wir auch *Siegmund von Luxemburg* König von Ungarn, der nach der Schlacht von Nikopolis (1396) von Sultan *Bajazet* verfolgt, auf der Donau mit dem Erzbischof von Gran in einer Galeere sich rettete und nach einer langen Seefahrt über das schwarze Meer in Ragusa landete.

Es handelt sich aber jetzt nicht darum, entthronten Königen, unglücklichen fürstlichen Wittwen und verfolgten Volkshelden ein Asyl zu sichern, wohl handelt es sich darum zu entscheiden, ob man die Stadthore den Soldaten des einen oder des anderen der Monarchen öffnen solle, die sich wegen der Diktatur Europas bekriegten; eine Entscheidung wegen ihrer Folgen so schwerwiegend, wie es die wichtigsten Beschlüsse nicht waren, welche die Republik im Laufe der Jahrhunderte zu fassen hatte wie z. B. jener nach dem grossen Erdbeben, ob die halb zerstörte Stadt wieder aufgebaut oder aufgelassen und die Penaten nach Gravosa verlegt werden sollten, oder der Beschluss ob der sogenannte *sorbonesische Adel*, welcher nach dem Erdbeben creiert wurde bezüglich der Bekleidung, der Ämter und Würden, dem alten sogennantem *salamanchesischem Adel* gleichzustellen sei, wegen welcher Fehde unter den Aristokraten einige Zeit Anarchie in der Republik herrschte, und unter anderem sich ereignete, dass die jungen Patricier, sowohl des alten, als des neuen Adels, sich um einen dem alten Adel angehörenden *Caboga* schaarten, welcher eine Sorboneserin heirathen wollte, was die salamanchesichen Senatoren nicht zulassen wollten, weil sie

Però, al punto in cui noi siamo colla nostra storia, gia suona la campana che chiama i Patrizii al Gran Consiglio [1]). Incamuffati nelle loro ricciute parrucche, avvolti nelle nere toghe, cupi e silenziosi più che mai, come uomini che tormenta un grave pensiero o fiutano una irreparabile disgrazia, si avviano, con passi lenti e dignitosi, come sempre, al palazzo ducale. Ivi si decideranno o per la Francia o per la Russia, per Napoleone o per Alessandro.

---

[1]) Il governo della Repubblica ragusea a somiglianza di quello di Venezia aveva per organi principali: il *Gran Consiglio*, il *Senato* ed il *Minor Consiglio*. Il Gran Consiglio si componeva di tutti i nobili che avevano compiuto 18 anni. Esso faceva le leggi, era il Tribunale supremo ed ogni anno addì 15 novembre nominava i nuovi funzionarii che entravano in carica col 1. Gennaro. Il Senato „Pregadi" corrispondente al „Rogati" latino, era composto di 45 membri che dovevano aver sorpassato 40 anni di età. Era il Tribunale di Appello, ed aveva la trattazione di tutti gli affari esteri; era diviso in due sezioni „*Ponente e Levante*". Gli affari più importanti dovevano venir rettificati dal Gran Consiglio. Il Minor Consiglio composto di sette membri esercitava il potere esecutivo. Il Capo dello Stato *(Rettore)* veniva eletto per un mese soltanto. Presiedeva esso i Consigli, ed aveva la Rappresentanza dello Stato.

den Bund von ihrem altadeligem Standpunkte aus, als eine Missheirath betrachteten und der ganze aristokratische Nachwuchs sich empörend, bewaffnet im Regierungspalais eindrang, und die erwähnten Senatoren zur schleunigsten Flucht zwang.

Es ertönt schon die Glocke, welche die Patricier zum Grossen Rathe einberuft. [1]) Eingehüllt in ihren schwarzen Gewändern, eingemummt in ihren krausen Perücken, ernster und schweigsamer als gowöhnlich, begeben sie sich wie Männer die eine grosse Sorge drückt, oder ein unabwendbares Unglück befürchten, langsamen und würderollen Schrittes, wie immer, zur Sitzung. In derselben werden sie sich entscheiden, entweder für Frankreich oder für Russland, für Napoleon oder für Alexander.

---

[1]) Die Regierung der ragusäischen Republik, hatte nach dem Vorbilde Venedigs folgende Hauptorgane: Den Grossen Rath, den Senat, und den Kleinen Rath. Der Grosse Rath *(Gran Consiglio)* war zusammengesetzt aus den Patriciern welche das 18.te Lebensjahr überschritten hatten. In demselben wurden die Gesetze verhandelt und beschlossen, er fungirte als oberster Gerichtshof. und ernannte jedes Jahr am 15 November die Funktionäre der Republik welche am 1. Jänner ihr Amt übernahmen. Der Senat (*Pregadi* dem lateinischen *Rogati* entsprechend) war aus 45 Patricier, welche das 40 te Jahr überschritten haben mussten, gebildet (Senatoren) Der Senat funktionirte als Gerictshof zweiter Instanz und befasste sich mit den auswärtigen Angelegenheiten, für welche zwei Sektionen *(Ponente* und *Levante)* bestanden Die wichtigsten Angelegenheiten mussten jedoch von dem Grossen Rathe ratificirt werden. Der Kleine Rath (Minor Consiglio) der aus sieben Mitglieder bestand hatte die Executive. Das Staatsoberhaupt *(Rettore)* wurde blos auf einen Monath gewählt. Es führte den Vorsitz in den Verhandlungen und hatte di Repräsentanz des Freistaates.

III

La seduta. — Burrasca e calma nelle discussioni. — Proposta di emigrare. — I Ragusei in Francia. — Banduri e Boscovich. — Vettovaglie ed armi chieste da Murat. — Due consoli che non si assomigliano. — Puntigli del console russo. — Il suo alloggio e la cappella ortodossa. — Arrivo a Ragusa di Lauriston. — Le scolte francesi e le mura di Ragusa. — Proclama di Lauriston. — Come sia partito il console russo.

Se ci limitassimo a dire che la seduta fu burrascosa, e che vi fu grande maggioranza pella Francia e minoranza pella Russia, taluno dei nostri lettori potrebbe ritenere che nel corso delle divergenti opinioni ci sieno stati battibecchi, recriminazioni, apostrofi antiparlamentari e scenate tra i Senatori. La cosa non passò in questo modo, poichè l'aristocrazia ragusea, avvezza dalla gioventù alla pertrattazione pubblica degli affari di Stato, ed in continuo esercizio, sapeva mantenere nelle discussioni la calma ed oggettività occorrente, puntellando le opinioni con sodi argomenti e condendo non di rado i discorsi con sali attici e sortite epigrammatiche, che, quali fuochi fatui, esilarando, rischiaravano la situazione, senza offendere alcuno. In quest'arte eccellevano in ogni tempo i Ragusei, che generalmente si dedicavano a serii studii letterarii ed avevano l'animo inclinato alla poesia. Il mantenere infatti la oggettività e la calma nelle discussioni parlamentari è questione meno di indole che di educazione. Se burrasca vi fu nella seduta, questa dipendeva dal fatto che gli animi dei Senatori erano terribilmente oppressi, e che nei loro sermoni concitati straripava l'interno affanno.

III

Die Sitzung. — Objektivität in den Debatten. — Auswanderungsvorschlag. — Ragusäer in Frankreich. — Banduri und Boscovich. — Joachim Murat verlangt Waffen und Lebensmittel. — Zwei Vertreter fremder Mächte die sich nicht ähnlich sehen. — Die Chikanen des russischen Consuls. — Seine Wohnung und die Ortodoxe Kapelle. — Ankuft des Generals Lauriston. — Die französischen Soldaten und die Bollwerke Ragusas. — Proclamation Lauristons. — Der Abschied des russischen Consuls.

Würde man sich darauf beschränken zu sagen, dass die Sitzung stürmisch verlief, und dass die Majorität die sich zu Gunsten Frankreichs aussprach, einer Minorität gegenüberstand die sich Russland gewogen zeigte, so könnte vielleicht mancher unserer Leser sich denken, dass während der Debatten, unter den Senatoren Hader und Gezänke mit gegenseitigen Anschuldigungen, unparlamentarischen Ausdrücken, und aufgeregten Scenen sich einstellte. Dem war aber nicht so, da die ragusäische Aristokratie welche von Jugend an gewohnt war die Staatsgeschäfte öffentlich zu verhandeln und diesbezüglich in fortwährender Übung sich befand, die nöthige Ruhe und Objektivität während der Verhandlungen unter allen Umständen zu wahren wusste, ihre Ansichten auf stichhältige Gründe stützend, und nicht selten ihre Reden mit attischen Sprüchen und epigrammatischen Einfällen würzend, welche sprühende Geistesfunken die Situation plötzlich grell beleuchteten, oder erheiternd wirkten, ohne Jemandem nahe zu treten. In dieser Kunst haben sich die Ragusäer seit jeher ausgezeichnet, vielleicht auch aus dem Grunde, weil sie sich allgemein ernsten literarischen Studien widmeten und zumeist von Haus aus geborene Epigrammatiker waren. Die Einhaltung der Ruhe und der Objektivität in den parlamentarischen Debatten ist denn auch nicht so sehr von dem Charakter

Ne abbiamo la miglior prova nella mozione fatta dal patriotico conte Caboga, contenente una risoluzione radicale ed estrema, che però sembra non sia stata suffragata dagli altri Patrizii. Esso voleva che si emigrasse in massa, portando seco gli oggetti più preziosi, e che ottenuta dalla magnanimità del Sultano, quale asilo, una isola del Mar Egeo, ivi si piantassero le tende, per erigere una nuova Ragusa. Chi non ricorda la famosa Ode di Orazio, nella quale si eccitano i Quiriti ad abbandonare l' ingrato suolo di Roma dilaniato dalle guerre civili?

* * *

Che la grande maggioranza dei Patrizii si sia dichiarata a favore dei Francesi ci sembra cosa naturale. La Repubblica ragusea si trovava in ottime relazioni colla Francia per secoli interi, e molti illustri uomini ragusei godettero grande estimazione alla Corte dei Borboni. Qui ricorderemmo, per esempio quell' *Anselmo Banduri*, famoso numismatico e publicista, lodato da Leibnitz, al quale il consigliere di Stato *Foucault*, a nome del Rè, scrisse una lettera, per comunicargli che Sua Maestà ammirava i suoi lavori e voleva che fosse nominato membro onorario della sua Accademia delle iscrizioni, e ricorderemmo ancora il famoso astronomo *Ruggero Boscovich*, al quale a Parigi fu conferita la carica di „*Direttore ottico della marina francese*" per favorire i suoi studii nell'ottica ed astronomia. — I Francesi erano di indole generosa ed in allora, più che in altri tempi, dimostravano che una delle grandi prerogative della loro nazione si era quella di esser chiamata ad incedere sempre alla testa sia della civilizzazione che delle barbarie..... come recentemente e divinamente ebbe ad esprimersi Leone XIII. Era meglio affidarsi ad una simile nazione, che a quello sterminato Oriente gelato, che era la Russia, la quale però, sebbene lontana, aveva dei terribili alleati in prossima vicinanza della Repubblica, e giammai aveva dimostrato speciali simpatie per Ragusa. Inoltre i Russi erano scismatici, mentre la Repubblica, come una volta i Rè di Francia, ci teneva ad essere od almeno a farsi ritenere cattolicissima, sicchè per massima, non accordava nemmeno entro a suoi confini quartiere a coloro che appartenevano ad altra confessione.

als von der Erziehung abhängig. Wenn während der Sitzung die Aufregung eine grosse war, so hieng dies davon ab, dass auf den Gemüthern der Senatoren ein Alp drückte und in den Reden und Vorfällen der Kummer zum Durchbruch kam, der an ihren Herzen nagte.

Den besten Beweis hiefür liefert uns der Vorschlag des patriotischen Senators *Caboga*, eine radikale und exträme Lösung enthaltend, welcher Vorschlag jedoch von den Collegen nicht unterstützt worden zu sein scheint. Er wollte dass man insgesammt auswandere, das Werthvollste mitnehme, von der Grossherzigkeit des Sultans eine Insel des ägäischen Meeres als Zufluchtsstätte erbitte, und man daselbst die Zelte aufschlage, um ein neues Ragusa zu gründen. Wer erimert sich da nicht an die berühmte Ode des Horaz, in welcher der Dichter die Quiriten auffordert, das undankbare von den Bürgerkriegen heimgesuchte Territorium Roms zu verlassen?

* * *

Es erscheint natürlich und den Umständen angemessen, dass sich die meisten Senatoren dahin aussprachen, man möge sich lieber Frankreich als Russland anvertrauen. Die Ragusäer befanden sich seit Jahrhunderten in den besten Beziehungen zu Frankreich und einige berühmte Männer der Republik genossen grosses Ansehen am Hofe der Bourbonen. Hier sei z. B. jenes auch von Leibnitz gelobten *Anselmo Banduri* Erwähnung gemacht, hervorragender Numismatiker und Publicist, dem Staatsrath *Foucault*, im Auftrage des Königs Ludwig XIV mittheilte, dass Letzterer seine wissenschaftlichen Werke bewundere, und anbefohlen habe, dass er zum Mitgliede seiner *Academie royal des Inscriptions* ernannt werde; und erwähnt sei auch der berühmte Astronom *Ruggiero Boscovich* für den in Paris die Stelle eines optischen Direktors der französischen Marine creiert wurde, um seine phisikalischen Studien zu fördern. Die Eitelkeit der Franzosen ist zuweilen auch mit Grossmuth gepaart, und gerade damals bewiesen sie, mehr als zu jeder anderen Zeit, dass eine der grossen Vorrechte ihrer Nation darin bestand, berufen zu sein, immer an die Spitze der Civilisation oder der Barbarei zu schreiten, wie dies Pabst Leo XIII bei einer Gelegenheit trefflich bemerkte. Besser also auf Frankreich, als auf Russland sich stützen, den entlegenen, endlosen und erstarrten Orient, welcher für Ragusa besondere Sympatien nie bekundet, und überdiess in der Nähe der Republik einen Verbündeten hatte, dem nicht zu trauen war; es waren überdies die Russen Schismatiker, während Ragusa nach dem Vorbilde Frankreichs bestrebt war als streng katholischer Staat zu gelten, und den religiösen Exclusivismus so weit trieb, principiell Angehörige anderer Confessionen im eigenen Verband nicht aufzunehmen.

È ben vero che i Francesi, ad onta di molte pratiche fatte dal Senato, non avevano restituito ancora alla Repubblica la somma chiesta ed ottenuta dai Ragusei a titolo di prestito nel 1797, di cui si parlò nel primo capitolo di questo lavoro; ma ci era maggior speranza di riaverla un giorno rimanendo in buoni rapporti con essi, che altrimenti, tanto più che certe protestazioni di amicizia, fatte dai Ragusei ai Francesi nell'anno 1801, avevano pur giovato alla Repubblica. In quell'anno infatti Murat, uno dei più prodi generali di Bonaparte e che in quel tempo era Governatore della Repubblica Cisalpina, spedì da Bari un' ufficiale a Ragusa per provvedersi di viveri e munizioni. I Ragusei che naturalmente non volevano più saperne di prestiti alla Francia, risposero per iscritto, ed ecco la lettera redatta in conformità al conchiuso del Minor Consiglio, interessante amalgama di umili proteste e di bugie ammantate in candida veste, scritto che però conseguì il desiderato effetto.

„Noi siamo felicissimi di riconoscere nel generale francese il nostro „più glorioso benefattore ed il nostro più possente appoggio; noi „respiriamo soltanto pel desiderio di meritarci la sua benevolenza. „Giammai fummo più felici, che quando gli ordini della Repubblica „francese e dei suoi rappresentanti ci offersero occasione di dimostrare „alla stessa il nostro rispetto e la nostra riconoscenza (!!) Ma la domanda che ci fate, di spedirvi due navi cariche di munizioni e provviste da bocca, ci è fisicamente impossibile (!!), Voi amate la verità, „generale, e permettete che ve la diciamo, quantunque con nostra „estrema confusione. In questo paese noi non possediamo nè daghe, „nè fucili, nè munizioni di sorta. Son cose queste che appena si conoscono in una Repubblica la cui esiguità dispensa dal ricorrere a „simili mezzi (!!). Per quanto risguarda le provviste da bocca, il nostro „paese nulla affatto produce e, per convincersene, basta guardarlo „come è formato da nna catena di inaccessibili dirupi (!!). Noi produciamo un poco di vino, ma la maggior parte lo esportiamo dopo „il raccolto".

Importa qui di esporre qualmente nel 1806 prevalessero grandemente a Ragusa le simpatie pella Francia, tra le altre ragioni, anche pel fatto che il rappresentante della stessa presso la Repubblica era generalmente molto ben amato, mentre quello della Russia era in

Zwar hatten die Franzosen, oder richtiger gesagt, Napoleon, den Ragusäern die im Jahre 1797 von ihnen erhaltene Summe noch nicht zurückerstattet, trotzdem der Senat es an zärtlichen Mahnungen nicht hatte fehlen lassen, allein es bestand grössere Hoffnung sie einst zurückzubekommen wenn man mit dem mächtigem Napoleon auf gutem Fusse verblieb, als im gegentheiligem Falle umsomehr, als im Jahre 1801 die Republik das Glück hatte, durch blosse Freundschaftsversicherungen einer neuerlichen französischen Requisition glücklich zu entgehen. In jenem Jahre sendete nämlich einer der tapfersten Generale Napoleons, *Joachim Murat*, der dazumal Gouverneur der cisalpinischen Republik war, einen seiner Offiziere von Bari nach Ragusa, um daselbst Lebensmitteln und Kriegsbedarf leihweise zu hohlen. Den Ragusäern war die Ankunft und das Postulat des Offiziers nichts weniger als angenehm, und der kleine Rath beschloss ihn mit einen an Murat gerichteten Brief vorläufig abzufertigen. Dieses interessante Schreiben, ein Gemisch demüthiger Betheuerungen, und etlicher in weissem Unschuldsgewande meisterhaft eingehüllter Lügen, welches jedoch, wie schon erwähnt, den erwünschten Erfolg hatte, lautete wie folgt:

„Wir sind aüsserst glücklich in dem französischen General unseren „ruhmvollsten Wohlthäter und unsere mächtigste Stütze anzuerkennen; „wir athmen nur in der Hoffnung dass sich unser Wunsch werde „erfüllen können seine Gewogenheit zu verdienen. Wir waren nie „glücklicher als zur Zeit da die Befehle der französischen Republik „oder ihrer Vertreter uns Gelegenheit bothen, derselben unsere Ehr„furcht und Dankbarkeit zu bezeugen (!). Aber dem gestellten Verlangen „dass wir Ihnen, General, zwei Schiffe mit Lebensmitteln und Kriegs„material versenden, ist es uns phisisch unmöglich zu entsprechen. „Sie lieben die Wahrheit, General, und es sei uns erlaubt wahr zu „sprechen, wenn auch mit grösster Zerknirschung. In diesem Lande „besitzen wir weder Gewehre und blanke Waffen, noch anderen Kriegs„bedarf irgend einer Gattung. Es sind dies Gegenstände die man in „einer Republik, deren Kleinigkeit es nicht nothwendig macht zu sol„chen Mitteln zu greifen, kaum dem Namen nach kennt (!!). Was die „Lebensmitteln anbelangt, müssen wir der Wahrheit gemäss sagen, dass „unser Land gar Nichts produciert und um sich zu überzeugen genügt „es dasselbe zu besehen, wie es gebildet ist aus unzugänglichen Ab„stürzen (!!). Es wird bei uns zwar etwas Wein gewonnen aber das „meiste nach der Kelterung ausgeführt."

Es muss hier bemerkt weden, dass im Jahre 1806 die Sympathien für Frankreich in Zunahme begriffen waren auch wegen des Umstandes, dass der bei der Republik accreditierte Repräsentant Frankreichs allgemein sehr beliebt war, während der russische Vertreter mit der

uggia a tutto il mondo. Il primo si chiamava *Bruere:* era venuto a Ragusa nel 1776, dapprima come semplice agente commerciale, mentre più tardi fu elevato alle funzioni di agente politico. Come tale non mancava di attività, e le sue cose sapeva farle con tatto e discrezione. Era uomo di spirito e di talento, nonchè elegante parlatore, sicchè la gioventù patrizia gli era affezionatissima. Avendo sposato una ragusea, le famiglie patrizie lo consideravano come di casa, non avevano segreti per lui, ed esso ne approffittava naturalmente per favorire le simpatie francesi, ed anche per inoculare nelle menti dei suoi giovani amici certe idee che erano ormai viete in Francia, ma nuove ed avanzatissime nella vecchia ed aristocratica Ragusa.

Il console russo di nome *Fonton* era l'opposto. Se aveva avuto l'incarico dal suo Governo di tormentare il Senato e di attaccare brighe coi Patrizii ragusei, eseguiva splendidamente la sua consegna. Nelle relazioni sociali era poi quello che per metafora diciamo un' orso, ma di quegli orsi che grugniscono a chi loro si avvicina, e mostrano le zanne quando le cose non si facciano secondo lor voglia.

Appena venuto a Ragusa, pretende che il Senato gli fornisca l'alloggio. Gli si risponde che questo non era costume, e che nessuno dei suoi predecessori aveva sollevato una simile pretesa; comincia a strepitare, e tanto per aver pace gli trovano un' alloggio. Non si è ben accasato e già si lagna fortemente che l'alloggio è indecente. „*Si vuole rifiutare al rappresentante della Russia* — esso scrive al Senato — *un' alloggio che corrisponda al suo rango ed al suo carattere.*" Gli si cerca un' altra dimora e la si trova decentissima e comodissima; ma dopo esser stato tranquillo qualche giorno nella stessa, vien fuori che è troppo discosta, e scrive e strepita "*che si vuol esiliare il rappresentante della Russia, e toglierli ogni relazione coi suoi simili.*" Più tardi, quando lo accasarono in modo che non era possibile sollevasse alcun lagno, gli saltò il ticchio di voler avere a sua disposizione una cappella ortodossa. Gli rispondono che da buon cattolico, quale esso era, non abbisognava di una tal cappella, e che d'altronde a Ragusa non ci era nemmeno un sacerdote di rito greco orientale che potesse funzionare nella stessa. Ma esso non si acquieta a questo; dice di aver diritto alla cappella per un certo trattato di Livorno, e vuole averla, perchè l'uso da farsi della stessa è affar suo, nè i Senatori in questo ci entrano per nulla.

ganzen Welt auf gespanntestem Fusse stand. Der erste hiess ***Bruerc;*** er war im Jahre 1776 nach Ragusa gekommen, als einfacher französischer Handelsagent, und wurde später mit den Funktionen eines politischen Vertreters Frankreichs betraut. Als solcher gebrach es ihm weder an Eifer, noch an Takt und Verschwiegenheit. Geistreich, gebildet und überdies ein guter und unermüdlicher Redner, verstand er insbesondere die aristokratische Jugend an seine Person zu fesseln. Da er eine Ragusäerin geheirathet hatte, behandelten ihn die patricischen Familien, als ob er einer der Ihrigen gewesen wäre, und hatten für ihn keine Geheimnisse, was er natürlich dazu benützte um den französischen Sympathien einen immer grösseren Halt zu verschaffen, so wie um in den Gemüthern seiner jungen Freunde gewisse liberale Begriffe und Anschaungen einzuimpfen, die in Frankreich längst eingebürgert waren, die aber als ganz neu und sehr vorgerückt gelten mussten in dem alten und aristokratischen Ragusa.

Der russische Consul ***Fonton*** war das Gegentheil. Falls er von seiner Regierung den Auftrag erhalten haben sollte, den Senat zu chikaniren und mit den Patriciern in Conflikt zu gerathen, so hat er demselben bestens entsprochen. In den gesellschaftlichen Beziehungen hatte er sich bald die metaphorische Benennung eines Bären verdient; er war aber ein Bär jener Sorte, die anbrummen, wenn man sich nähert und mit den Pratzen drohen, wenn man etwas unternimmt, was ihren Wünschen nicht entspricht.

Kaum in Ragusa angekommen, stellte er das Verlangen, dass der Senat ihm eine freie Wohnung anweise. Man antwortet ihm, dass dies nicht üblich sei, und dass keiner seiner Vorgänger mit einer solchen Prätension auftrat. Er wird ungeberdig und nur um Ruhe zu haben, wird für ihn eine freie Wohnung ausfindig gemacht. Nachdem er in derselben eingezogen war, klagt er in vehementen Ausdrücken, dass die Wohnung nicht genug confortabel sei. „*Man will*", schreibt er dem Senate, „*dem Vertreter Russlands eine Wohnung vorenthalten, die seinem Range und Charakter entspricht.*" Man sucht und findet für ihn eine andere, sehr bequeme und geraümige Wohnung, allein nachdem er einige Tage in derselben ruhig verbracht hatte, lärmt er von neuem, weil sie zu entlegen ist. Diesmal schreibt er unter anderem dem Senate: „*Man will den russischen Vertreter verbannen und ihm jeden Umgang mit Menschen verleiden.*" Später, als man den russischen Consul in einer Weise untergebracht hatte, dass er absolut weder einen Grund noch einen Vorwand finden konnte, um sich über die Wohnung zu beschweren, fällt es ihm ein, eine ortodoxe Kapelle haben zu wollen. Der Senat antwortet ihm, dass er als guter Katholik (denn er war ein solcher) eine ortodoxe Kapelle nicht brauche, die übrigens unnütz wäre, weil

Adattata allo scopo una cappella cattolica che era abbandonata, vuole ed ottiene, dopo lunga resistenza del Senato, che un sacerdote russo funzioni nella stessa, e così di seguito per anni interi. Il Senato, stanco ed atterrito dalle violenze di Fonton, incaricò segretamente nel 1803 l'agente pontificio a Pietroburgo di adoperarsi affinchè fosse richiamato, ma i passi fatti non ebbero alcun successo; anzi Fonton, risaputa da Pietroburgo la trama orditagli, disse che quanto faceva corrispondeva agli incarichi avuti. Quest'incubo di uomo era nel 1806 ancora sempre a Ragusa, e per certo se vi fossero stati dei Senatori indecisi a qual partito appigliarsi, avrebbero votato pella Francia, pur di liberarsene.

* * *

La sera del 27 maggio il generale francese *Lauriston,* con 800 uomini, proveniente da Macarsca, arrivò a Ragusa. Due Senatori lo attendevano presso le porte di città, che erano chiuse, complimentandolo del suo arrivo. Lauriston chiese che si desse soltanto da bere ai suoi soldati estenuati, e mentre, aperte le porte, si avviava coi Senatori a palazzo, il colonnello Testa faceva entrare a tamburo battente le truppe francesi in città ed occupare militarmente, le porte, le mura, ed il forte San Lorenzo.

E così nella notte di quel giorno memorabile le torri e le mura di Ragusa, che si mantennero vergini per tanti secoli da ogni passo di uomo armato che non fosse al soldo della Repubblica, udirono echeggiare le grida d'allarme delle scolte francesi; quelle mura e torri fatte costruire

sich in Ragusa nicht ein einziger griechisch-orientalischer Geistlicher aufhielt, welcher in derselben funktionieren könnte. Consul *Fonton* will aber trotzdem die Kapelle haben, und erwidert ungehalten, dass er berechtiget ist, auf Grund einer gewissen in Livorno zwischen Russland und Ragusa abgeschlossenen Convention, die Kapelle zu fordern, von welchem Rechte er nicht abstehen wolle; überdies sei es seine Sache zu bestimmen wie die Kapelle zu gebrauchen sei, in was die Senatoren nichts darein zu reden hätten. Nachdem eine alte verlassene Kapelle, welche sich in der Vorstadt Plocce befand, zu dem Zwecke entsprechend hergerichtet wurde, will Fonton dass ein montenegrinischer Priester in derselben funktioniere, was ihm nach langer Gegenwehr des Senates zuletzt ebenfalls zugestanden wurde. So peinigte dieser russische Consul Jahre hindurch die ragusäische Regierung. Der Senat, des rücksichtslosen und gewaltsamen Auftretens Fontons müde, beauftragte heimlich im Jahre 1803 den päpstlichen Agenten in Petersburg, sich zu verwenden, damit er zurückberufen werde, allein die unternommenen Schritte hatten keinen Erfolg, und da Fonton von Petersburg aus, über die gegen ihn gesponnene Intrigue Kenntniss erhielt, rühmte er sich, seinen Instruktionen gemäss benommen zu haben. Dieser Funktionär befand sich im Jahre 1806 noch immer in Ragusa und man kann annehmen, dass wenn es Senatoren gegeben hätte, die unschlüssig gewesen wären für welchen Staat sie optieren sollten, sie sich zu Gunsten Frankreichs erklärt hätten, nur um des russischen Vertreters los zu werden.

* * *

Am Abende des 27 Mai 1806 ist der französische General *Lauriston* mit einem Truppenkörper von 800 Mann aus Macarsca kommend, in Ragusa angelangt. Zwei Senatoren erwarteten ihn bei dem geschlossenem Stadthore um ihn zu begrüssen. Der General ersuchte sie, man möge seine durstenden und erschöpften Soldaten mit Wasser versorgen, und denselben in der Stadt auszuruhen gestatten. Das Stadthor wurde sohin geöffnet, und während der General mit den Senatoren dem Regierungspalaste zuschritt, liess Oberst *Testa* die französischen Truppen unter Trommelschlag in die Stadt einmarschieren, und sohin durch dieselben die Stadthore, die Stadtbastionen und das Fort *Sct. Lorenzo* militärisch besetzen.

Seit dem fast dreihundertjährigen Bestande der Republik, hatte Ragusa nur Bewaffnete gesehen die im Solde des Freistaates sich befanden, und es müssen demzufolge gewiss trübe Ahnungen die Ragusäer beschliechen haben, als sie in der Stille der, diesem denkwür-

con gran dispendio dalla Repubblica, ed al cui compimento cooperò il genio d'uomini celeberrimi in Italia per costruzioni di opere militari di difesa, come un *Sigismondo Malatesta* ed un *Soporoso Matteucci,* il quale ultimo venuto a Ragusa col permesso del Pontefice Pio V, vi dimorò tre anni per dirigere le fabbriche, ed ottenne quindi dal Senato una gratificazione di dodici milla zecchini; quelle torri e mura, che nel loro complesso sono un' insigne monumento di forza e poesia medioevale, ammirabile involucro tutt' ora sussistente di un più ammirabile regime, ormai sparito.

Il giorno dopo i Ragusei non furono certamente letificati nel leggere sulle cantonate un proclama del generale Lauriston, stampato in francese, italiano e slavo.

Ecco il proclama:

„Molteplici concessioni fatte ai nemici della Francia, posero la Re„pubblica ragusea in uno stato d' ostilità tanto più pericoloso, in quanto „si mascherava sotto forme di amicizia e di neutralità. L' ingresso delle „truppe francesi in Dalmazia, lungi dall' impedire una tale condotta, non „fu che un' occasione per i nostri nemici di esercitare una maggior „influenza sullo Stato di Ragusa, e qualunque sia il motivo dell' ac„condiscendenza di questo Stato, l' Imperatore doveva accorgersene ed „a Sua Maestà importava di porre fine ad un cotale procedere, così „contrario alle leggi della neutralità."

„Di conseguenza, io, in nome e per ordine di Sua Maestà l' Imperatore „e Rè d' Italia, prendo possesso della città e del territorio di Ragusa."

„Io dichiaro nullameno che l' intenzione di Sua Maestà l' Imperatore „è Rè, si è di riconoscere l' indipendenza e la neutralità di questo Stato „appenachè i Russi avranno sgombrato l' Albania già veneta, l' isola di „Corfù e le altre isole che prima si trovavano in possesso di Venezia, „e che la squadra russa si sarà allontanata dalle coste dalmate."

„Io prometto soccorso e protezione a tutti i Ragusei; io farò ri„spettare i costumi attuali e le proprietà; infine, a seconda della con-

digem Tage darauffolgenden Nacht, von den Stadtbastionen aus, die Allarmrufe der fremden Schildwachen zu Gehör bekamen; von jenen Stadtbastionen und Bollwerken welche die Republik zu verschiedenen Zeiten, mit grossem Geldaufwande errichten liess, unter Zuziehung von Männern die in Italien im Festungsbau grosse Berühmtheit erlangt hatten, wie ein *Sigismondo Malatesta* und ein *Soporoso Matteucci*, welch' letzterer mit Erlaubniss des Pabstes Pius V nach Ragusa kam, daselbst drei Jahre verblieb um die Ausführung der Bauten nach seinen Plänen zu überwachen, und vor der Abreise von dem Senate ein Geschenk von 12.000 Dukaten erhielt; diese Bastionen und Bollwerke bilden noch heutzutage in ihrer Gesammtheit ein erhebendes Monument mittelalterlicher Kraft und Poesie, und sind eine bewunderungswürdige noch bestehende steinerne Hülle, eines auf immer verschwundenen aristokratischen Freistaates, welcher noch grössere Bewunderung verdient.

Die Ragusäer dürften gewiss nicht sonderlich erbaut gewesen sein, als sie am folgenden Tage an den Strassenecken eine Proclamation in italiänischer, französischer und slavischer Sprache affichiert fanden, welche folgenden Inhaltes war:

„Mehrere Zugeständnisse welche den Feinden Frankreichs gemacht „wurden, haben die ragusäische Republik in einen um so gefährlicheren „Zustand der Gegnerschaft gebracht, als derselbe sich unter der Maske „der Freundschaft und Neutralität verbarg. Das Einrücken der französi„schen Truppen in Dalmatien hat das Fortbestehen solcher Verhältnisse „nicht verhindert, im Gegentheile unseren Feinden Anlass gegeben auf „die ragusäische Republik einen noch grösseren Einfluss auszuüben; was „immer der Grund der Willfährigkeit dieser Regierung sein möge, hat „der Kaiser hievon gewahr werden müssen, und es war S. Majestät „nunmehr darum zu thun, einem solchem den Gesetzen der Neutralität „nicht entsprechenden Vorgehen, ein Ende zu bereiten."

„Demzufolge nehme ich im Namen und im Auftrage Seiner Majestät „des Kaisers und Königs von Italien die Stadt und das Territorium von „Ragusa in Besitz."

„Ich erkläre dass es dessenungeachtet Absicht S. Majestät des Kai„sers und Königs ist, die Unabhänhigkeit und Neutralität dieses Staates „anzuerkennen, sobald die Russen das venetianische Albanien, die Insel „Corfù, so wie die anderen Inseln, welche früher Venedig besessen hat, „geräumt haben werden, und die russische Flotte die dalmatinischen „Gewässer verlassen haben wird."

„Ich verspreche Beistand und Schutz allen Ragusäern; ich werde „die jetzigen Gebraüche und die bestehenden Besitzverhältnisse aufrecht

„dotta che terranno gli abitanti, io procurerò che essi abbiano a lodarsi „soltanto del soggiorno dell'armata francese nel loro paese."

„Il Governo esistente resta in piedi, esso funzionerà come prima ed „avrà le stesse attribuzioni; le sue relazioni cogli Stati amici della Francia „e neutrali non subiranno modificazioni."

„M. Bruere, Commissario delle relazioni commerciali *), fungerà quale „Commissario imperiale presso il Senato."

Ragusa, 28 Maggio 1806.

Alex. Lauriston.

Il buon generale, che la sera innanzi aveva pregato i Senatori che gli aprissero le porte, tanto da dissetare i suoi militi, in questo proclama cangia maledettamente di registro, dicendo in sostanza, che i Francesi sono a Ragusa perchè così volle Napoleone, e che anzi ci sono perchè i Signori di Ragusa talvolta si permettevano di amoreggiare con altre potenze — allude preferentemente alla Russia — e che ci sono perchè si intendeva impedire che i Signori di Ragusa un tal giuoco rinnovassero. La seconda parte è un empiastro che il buon generale applica sulla grave ferita morale che recava ai Ragusei la prima parte del proclama.

Si può ben immaginare la costernazione dei Ragusei quando lessero il proclama ed inoltre riseppero che alcune navi russe si trovavano già fuor di Gravosa, che anzi due di esse il giorno innanzi volevano sbarrare il passaggio presso Malfi alle truppe di Lauriston, motivo per cui queste dovettero deviare dalla costa.

Una cosa però fece Lauriston in quel giorno, che andò a genio alla grande maggioranza dei Ragusei. Ordinò, cioè, al console russo di far fagotto e di andarsene immediatamente. Facendo le sue *„reverenze"* di dovere ai Senatori, *Fonton* grugnì pell' ultima volta entro le mura di Ragusa; ma poi, ricordandosi del tiro fattogli a Pietroburgo, uscendo di città, avrà certamente detto nel cuor suo *„Birbi, me la pagherete!"*

*) Tale era il titolo ufficiale del Console francese a Ragusa.

„erhalten, und endlich darnach trachten, dass je nach Aufführung der „Bewohner, diese, des Aufenthaltes der französischen Truppen in ihrem „Lande nur lobend gedenken."

„Die bestehende Regierung bleibt aufrecht, sie wird weiter funktio-„nieren, und zwar mit derselben Machtsphäre; ihre Beziehungen mit „den Staaten, welche entweder Frankreich freundlich gesinnt sind, oder „die Neutralität einhalten, bleiben aufrecht."

„*Mons. Bruere,* Commissär der Handelsbeziehungen [1]), wird als kai-„serlicher Commissär bei dem Senate seines Amtes walten.

Ragusa, 28 Mai 1806.

Alexander Lauriston."

Der gute General welcher den Abend zuvor die Senatoren gebeten hatte, das Stadtthor zu öffnen, damit seine ermüdeten Soldaten ausruhen könnten, schlägt in dieser Proclamation plötzlich einen gebieterischen Ton an, der auf die Ragusäer geradezu verblüffend wirken musste, da er im Grunde genommen sagt, dass die Franzosen in Ragusa sich befinden, weil Napoleon es so wollte, dass sie da sind, weil die Gebiether Ragusas zuweilen keinen Anstand nahmen, mit anderen Frankreich feindlich gesinnten Mächten zu liebaügeln (war besonderes auf Russland gemünzt), endlich dass sie da sind, um zu verhindern dass der Freistaat ein solches Spiel fortsetze. Der zweite Theil ist eine Salbe die der General auf die tiefe moralische Wunde auflegte, die er den Ragusäern mit dem ersten Theile seiner Proclamation beibrachte.

Mann kann sich leicht die Bestürzung Ragusas denken, umsomehr als man am selben Vormittage vernahm, dass einige russische Schiffe ausserhalb Gravosas kreuzten, und dass am Tage zuvor zwei dieser Schiffe den Truppen des Generals Lauriston den Durchzug längs der Küste bei Malfi verhindern wollten, so zwar dass der General genöthiget war den Marsch nach Ragusa mehr landeinwärts zu vollenden.

Nur Eines hat an jenem Tage Lauriston unternommen, was der grossen Majorität der Ragusäer gefiel. Er intimierte dem russischen Consul seine Sachen einzupacken und sofort abzureisen. Als *Fonton* seine Abschiedsvisite dem Senate abstattete, wie es die Etiquette vorschrieb, mag er zum letztenmal innerhalb der Mauern Ragusas seiner Natur Zwang angethan haben, aber beim Verlassen der Stadt, der gegen ihn heimlich in Petersburg unternommenen Schritte gedenkend, mag er sich gesagt haben: Wart's verschmitzte Senatoren, ich werde mit euch noch abrechnen.

[1]) Officieller Titel des französischen Consuls in Ragusa.

IV

Commercio marittimo. — Pirati narentani. — Battaglia di Punta Mica. — I Normanni. — Le Crociate. — Il Concilio di Basilea. — Patti coi Sultani. — L'istmo di Suez ed i Ragusei. — I principi mammelucchi. — Le flotte ragusee in Ispagna. — I Mori. — Carlo V. — Gli ammiragli. — Decadimento. — Spedizione di Tunisi. — Isola di Mezzo. — Trecento vedove. — Il grande terremoto. — Nuova floridezza. — Flotta commerciale al principio del secolo. — Redditi marittimi. — Le fattorie. — Miniere nella penisola balcanica. — Caravane. — Commercio colla Bosnia. — La bandiera della Repubblica.

Dal giorno susseguente all' occupazione di Ragusa da parte delle armi francesi, incomincia il disastro economico della Repubblica e dei suoi abitanti.

Per poter però ben valutarne la gravità e l' estensione, importa tenersi presente quale sia stato in quel tempo lo stato finanziario della Repubblica, quanto numerosa la sua flotta mercantile, e quali i redditi che ritraeva dalla navigazione e dal commercio. Leggendo però semplicemente i dati sullo stato del naviglio raguseo nei primi sei anni del secolo decimonono, e sulle risorse che Ragusa traeva dal mare, senza conoscere almeno per sommi capi la storia del successivo ampliamento e delle vicissitudini del commercio marittimo raguseo, alla meraviglia potrebbe tener dietro il dubbio, che le ciffre sieno errorate, oppure che i dati storici pecchino in questo punto di esagerazione; riteniamo per questo opportuno di qui aprire una parentesi più lunga, per riassumere in un breve quadro i fatti degni di maggior nota che riguar-

IV

Seehandel. — Narentanische Seeraüber. — Seeschlacht von Punta Mica. — Die Normannen. — Die Kreuzzüge und die ragusäischen Schiffe. — Das Concilium von Base. — Schiffahrtsverträge mit den Sultanen. — Der Isthmus von Suez und die Ragusäer. — Die mamelukischen Fürsten. — Die ragusäischen Flotten in Spanien. — Die Mohren. — Carl V. — Die Admirale. — Verfall. — Expedition von Tunis. — Insel Mezio. — Dreihundert Witwen. — Das grosse Erdbeben. — Neues Aufblühen. — Handelsflotte zu Beginn des neunzehnten Jahrhundertes. — Maritime Einkünfte. — Die Handelsfaktoreien. — Bergwerke auf der Balkanhalbinsel. — Karavanen. — Handel mit Bosnien. — Die Fahne der Republik.

Nach der Besetzung Ragusas durch die französischen Waffen beginnt der ökonomische Ruin der Republik und ihrer Staatsangehörigen.

Um jedoch die Tragweite derselben entsprechend würdigen zu können, ist es nothwendig Bedacht zu nehmen auf die damalige finanzielle Lage der Republik, den Werth ihrer Handelsflotte, und die Einkünfte welche dem kleinem Staate aus der Seefahrt und dem Handel zuflossen. Wenn man jedoch einfach die Daten liest, über den Stand der Handelsflotte der Ragusäer zu Anfang des neunzehnten Jahrhundertes, und über die Summen welche ihnen die Seefahrt und der Seehandel järlich einbrachten, ohne irgend einen Überblick zu haben, betreffs der Entwicklung und der Ausdehnung des Seehandels Ragusas in den verschiedenen geschichtlichen Epochen, so könnte der Verwunderung der Zweifel nachfolgen, ob die Zahlen nicht vielleicht irrig oder übertrieben angegeben seien. Es ist desshalb nothwendig eine Klammer mit längerem Inhalte

dano il commercio raguseo, ed in ispecialità quelli chè nel corso dei secoli ne favorirono lo sviluppo e la floridezza.

* * *

Il magnifico mare che o lambisce mollemente le fondamenta di Ragusa. oppure se irato, investendo con fragore roccie e muraglie, rinversa talvolta i salsi flutti sin nell' interno della città, quasi fosse la tolda di un naviglio in burrasca; l' ampio e sicuro porto poco discosto dalla stessa, la deficienza di terreni coltivabili ed il bisogno di provvedere all' esistenza, erano ragioni che dovevano ben determinare sin dai primordî i profughi di Epidauro, accasatisi in sulla metà del secolo sesto ai piedi del Monte Sergio, ad esercitare la navigazione ed il commercio. Nei secoli anteriori al mille, l' Adriatico era infestato da pirati saraceni e narentani, e chi intendeva di trarre qualche lucro dal mare, doveva, o devenire a patti con essi, oppure, navigando, correre rischio ad ogni ora di perdere sostanze e vita. I Ragusei si si attennero al partito più sicuro e senza farsi pirati essi stessi, si fecero loro buonissimi amici, specialmente dei Narentani. Ricorderemmo qui un solo fatto storico perchè avvenuto mille e pochi anni or sono (888) nei paraggi di Zara, cioè la battaglia di *Cavo Miculo* (Punta Mica) nella quale i Narentani distrussero la flotta veneta, che perdette in quell' incontro l' infelice doge Pietro Candiano, e ricordiamo questo fatto perchè le navi narentane erano capitanate dall' ammiraglio raguseo *Vito Bobali.* Dopo il mille, avendo Venezia sbaragliato per sempre i Narentani, e crescendo smisuratamente la sua potenza, i Ragusei, per sviluppare alla lor volta i loro commercî marittimi, senza temere che i Veneti per gelosie di mestiere dieno loro troppi fastidii, pensarono di far lega coi Normanni (1080) in allora signori della Sicilia, Calabrie e Puglie. All' epoca delle Crociate, Ragusa già possedeva una flotta così numerosa, che i Principi cristiani, ogni qualvolta si trattava di spedizioni per mare, si rivolgevano ad essa, perchè ponesse a loro disposizione un buon numero di navi da trasporto ed anche qualche legno armato.

einzuschieben, um eine gedrängte Zusammenstellung der wichtigeren geschichtlichen Fakta Raum zu geben, welche die ragusäische Schiffahrt betreffen, und jene Umstände hervorzuheben, welche zeitweise ein mächtiges Emporblühen des Seehandels von Ragusa zur Folge hatten.

* * *

Das herrliche Meer, welches entweder die Grundfeste von Ragusa sanft bespült, oder, wenn erzürnt, gegen Felsen und Gemaüer mit Getöse anprallend, seine salzigen Fluthen schäumend in das Innere der Stadt einwirft, wie auf das Verdeck eines vom Sturm gepeitschten Schiffes; der in der Nähe der Stadt gelegene geraümige und sichere Hafen, der Mangel an bebaubarem Boden, und der Trieb die Existenz zu erhalten, waren Gründe genug, welche die Flüchtlinge des alten Epidaurus, die sich in der Mitte des siebenten Jahrhundertes zu Füssen des Monte Sergio eine neue Heimath gründeten, gleich von Anfang an bestimmen mussten, sich der Seefahrt und dem Handel zu widmen. In dem neunten und zehnten Jahrhundert machten saracenische und narentanische Seeraüber das adriatische Meer unsicher, und wer aus der See einen Gewinn ziehen wollte, musste entweder mit ihnen paktieren, oder sich der Gefahr aussetzen durch die Piraten unversehens Habe und Leben zu verlieren. Die Ragusäer entschlossen sich für ersteres, da es grössere Sicherheit bot, und ohne selbst Seeraüber zu werden, wurden sie gute Freunde derselben, insbesondere der Narentaner. In dieser Beziehung sei ein historisches Faktum erwähnt, welches vor tausend und etlichen Jahren (888) in nächster Nähe der dalmatinischen Hauptstadt sich ereignete, nämlich die Seeschlacht von *Cavo Miculo (Punta Mica* bei Zara), in welcher die Narentaner die venetianische Flotte zu Grunde richteten, und der unglückliche Doge *Pietro Candiano* das Leben verlor, nachdem in dieser Seeschlacht ein Ragusäer Namens *Vito Bobalo* die narentanischen Schiffe, befehligte. Da die Venetianer nach dem eilften Jahrhunderte die See von den Narentanern auf immer gesaübert hatten, und die Macht der Lagunenstadt sich sehr emporschwang, verbündeten sich die Ragusäer mit den Normannen, welche damals über Sicilien, Calabrien und Apulien herrschten, um von den Venetianern in der Entfaltung ihres Seehandels aus Brotneid nicht behindert zu werden. Zur Zeit der Kreuzzüge besass Ragusa schon eine so zahlreiche Flotte, dass die Fürsten der Christenheit, so oft sie eine Expedition zur See nach den Orient unternehmen wollten, sich an die kleine Republik wendeten, damit sie ihnen eine grössere Anzahl Transportschiffe, und auch einige bewaffnete Fahrzeuge zu Diensten stelle.

Dopo le Crociate il commercio raguseo progredì sempre, sia pei trattati speciali che la Repubblica stipulò coi Rè d' Egitto, di Soria, di Iconio, di Bitinia e con altri principi asiatici, sia pella protezione che le accordavano i Rè d' Ungheria e specialmente Lodovico il Grande, sia pell' alleanza dapprima stipulata coi Veneziani e quindi coi Genovesi, per modo che al principio del decimo quinto secolo esso commercio si presentava già quasi imponente. Uno scrittore di quei tempi assicura che mercatanti ragusei si attrovavano ovunque in Europa per quanto il luogo sia remoto e di difficile accesso.... *„Hinc est, quod nulla Europae pars adeo abdita est ita advenis infesta, uti in ea Rhagusanos non invenias negotiatores.“* Questo al giorno d' oggi non potrebbe dirsi nemmeno degli Israeliti, notoriamente il popolo più sparpagliato e dedito alla mercantura che esista al mondo, però ammesso pure che ci sia della tara da levare dal passo suddetto, esso rimane una irrefragabile testimonianza della grande estensione che già a quel tempo avevano preso i traffici ragusei.

Verso la fine del decimo quinto secolo, i Ragusei ottennero dal Concilio di Basilea (1496) il privilegio che era stato loro soltanto provvisoriamente conferito da Urbano V (1378) di commerciare cogli infedeli, concessione questa grande per un Pontefice ed addiritura sorprendente per un Concilio, se si riflette specialmente a quell' epoca, in cui la bandiera del Profeta piantata di recente da Maometto II sulla cupola di S. Sofia, e le tante conquiste fatte dai Turchi, tenevano in continua e massima apprensione l' Occidente. E non solo questo, ma la Repubblica ragusea ancora nell' anno 1340 aveva spedito messi al sultano Urchan nella neoconquistata forte e popolata Brussa, ed aveva ottenuto dallo stesso, verso un annuo tributo di 600 zecchini il permesso, che le navi ragusee possano liberamente navigare lungo le coste dei suoi dominii senza molestia di dazî e gabelle.

Appena conquistata Costantinopoli, Ragusa ricordò agli Osmani gli antichi patti, e chiese ed ottenne di rinnovarli. Per tal modo vediamo le flotte ragusee commerciare liberamente in tutto l' Oriente, ed anche ai tempi in cui le navi delle altre potenze cristiane e specialmente quelle di Venezia e di Genova, erano costrette a ritirarsi, come p. e. durante la formidabile guerra mossa dal Sultano *Bajazid II* alla Repubblica della laguna, e quando sussisteva la famosa lega di *Cambrai,*

Nach den Kreuzzügen nahm der ragusäische Seehandel einen solchen Aufschwung, dass er zu Anfang des fünfzehnten Jahrhundertes imposant genannt werden kann, und dies sowohl zufolge der Handelsverträge welche die Republik mit den Königen von Ägypten, Soria, Bitinien und mit anderen asiatischen Fürsten abschloss, als auch wegen des besonderes Schutzes, den, der Republik an der Adria, die ungarischen Könige, und insbesondere Ludwig der Grosse angedeihen liessen, endlich wegen der zuerst mit Venedig und sohin mit Genua abgeschlossenen Schutz- und Trutzbündnisse. Ein Schriftsteller der damaligen Zeit versichert, dass ragusäische Kaufleute überall in Europa anzutreffen sind, so sehr der Ort entlegen, und schwer zugänglich sei.... *„Hinc est, quod nulla „Europae pars adeo obdita est, ita advenis infesta, uti in ea Rhagusanos „non invenias negotiatores."* Es könnte dies heute selbst von den Israeliten nicht gesagt werden, die doch das am meisten zerstreute zumeist Handel treibende Volk Europas sind; sollte übrigens der Passus auch etwas übertrieben sein, so liefert er immerhin einen unwiederleglichen Beweis dass der Handel Ragusas dazumal ein sehr ausgedehnter und entwickelter war.

Um die Mitte des fünfzehnten Jahrhundertes bestätigte das Concilium von Basel (1496) den Ragusäern ein Privilegium, welches ihnen Pabst Urban V (1378) provisorisch verliehen hatte, nämlich jenes, mit den Unglaübigen Handel treiben zu können; ein weittragendes Zugeständniss, dessen Gewährung um so mehr auffallen muss, als ganz Europa zu jener Zeit in fortwährender Unruhe und grösster Besorgniss sich wegen der Eroberungszüge der Osmanen befand, und im Jahre 1453 Mohammed II auf der Kuppel der Sophienkirche die Fahne des Propheten aufgehisst hatte, Konstantinopel zur Hauptstadt des Türkenreiches erhebend. Nicht genug daran, hatte die Republik noch im Jahre 1340 durch eine eigens bestelle Gesandtschaft den Sultan *Urchan* in seiner neu eroberten, stark befestigten und bevölkerten Stadt *Brussa* aufsuchen lassen, und mit demselben ein Übereinkommen abgeschlossen, demzufolge gegen Entrichtung eines järlichen Tributes von 800 Dukaten, ragusäische Schiffe unbelästiget, und frei von jeder Zoll oder anderen Abgabe längs der Küste seiner Staaten verkehren und Handel treiben konnten.

Kaum war Konstantinopel erobert, so errinnerte die Republik den mächtigen Sultan an den mit seinen Vorfahren abgeschlossenem Vertrag und erhielt auch die erbetene Erneuerung desselben zugestanden. So sehen wir die ragusäische Handelsflotte im ganzen Orient frei verkehren und mit grösster Regsamkeit Handelsgeschäfte betreiben, selbst zu Zeiten da andere Staaten, namentlich Venedig und Genua, genöthigt waren die eigenen Schiffe in ihren Häfen zurückzuziehen, wo

ibrido connubio di Imperatori, Rè e Pontefici per rintuzzare il prepotente orgoglio dell' odiata Venezia.

Però lo scaltro e previdente Governo raguseo nell' anno 1510, ottenne un successo che fu pella Repubblica fonte di guadagni favolosi. Il più grande manufatto, l' opera più grandiosa del secolo decimonono si è certamente il canale di Suez, dovuto al genio, all' intraprendenza ed alla tenacità di un' uomo, che morendo conobbe esser il Campidoglio anche in Francia non troppo discosto dalla Rupe Tarpea, ed è noto quali immensi valori commerciali transitino quotidianamente il suddetto canale. Venne al principio del secolo decimo sesto ai Ragusei la felice idea di aprirsi attraverso l' istmo se non un canale, almeno una via ad esclusivo uso e beneficio.

Da vario tempo era quasi impossibile di trasportare i ricchi prodotti delle Indie pel Mar Rosso, poichè il passaggio da un mare all' altro, sia attraverso l' Egitto che pello stretto, era oltremodo malsicuro, ed i mercatanti colle loro merci si trovavano esposti alle bizzarie vessazioni e crudeltà, di quei Principi mammelucchi in allora padroni dell' Egitto, la cui storia è una sequela continua di eccidii, sollevazioni e nefandità di ogni genere. Alla diplomazia ragusea però a forza di insistenza, di belle parole, e più bei donativi, riuscì di ammansare e rendere ben disposto pei giaurri ragusei uno di quei terribili principi di nome *Abunasser Causer Gauro,* e di stipulare con esso nell' anno 1510 un trattato, nel quale eccezionalmente accordava ai mercatanti di Ragusa l' esclusivo diritto di commerciare in Egitto, e di far transitare le loro merci pell' istmo di Suez. Si doveva quindi rivolgersi ai Ragusei per potersi servire della strada più corta ed ormai più sicura dalle Indie in Europa, e questo apportò a Ragusa una pioggia d' oro addirittura, specialmente nei primi otto anni, durante i quali si mantennero ancora sul trono d' Egitto i principi mammelucchi.

sie ihre Brauchbarkeit einbüssten, wie z. B. während des furchtbaren Krieges, den Sultan Bajazid II gegen die Lagunenstadt führte, so wie während der zwischen dem Pabste, dem deutschem Kaiser und den Königen von Frankreich und Aragonien abgeschlossenen Liga von Cambrai, welche die Vernichtung der übermüthig und aggressiv gewordenen Republik Venedig bezweckte.

Die schlaue und vorbedachte ragusäische Regierung errang überdies im Jahre 1510 einen Erfolg, der den Ragusäern fabelhafte Revenuen zubrachte. Die grossartigste technische Leistung des neunzehnten Jahrhundertes ist jedenfalls der Suezkanal, dessen Zustandekommen dem Genie und Unternehmungsgeiste so wie der Ausdauer eines Mannes zu verdanken ist, der vor dem Tode erkennen musste, dass auch in Frankreich der tarpejische Fels nicht weit vom Campidolium gelegen ist, und es ist bekannt welche ungeheueren merkantilen Werthe den Kanal jeden Tag übersetzen. Zu Anfang des sechszehnten Jahrhundertes hatten die Ragusäer den glücklichen Einfall durch den Isthmus von Suez, wenn nicht einen Canal auszugraben, so doch einen Weg zu ihrer ausschliesslichen Benützung sich zu eröffnen.

Seit längerer Zeit war es fast unmöglich gemacht, die reichen Produkte Indiens auf dem Wege des rothen Meeres einzuführen, da der Übergang vom rothen zum mittelländischem Meere, sei es durch Ägypten oder durch den Isthmus, faktisch aus dem Grunde als abgesperrt zu betrachten war, weil sich die Kaufleute fürchteten, mit ihren Waaren eine Beute der Hinterhalte jener grausamen Mamelukenfürsten zu werden, die damals Ägypten beherrschten, und deren Geschichte eine ununterbrochene Kette von Meutereien, Blutbädern und Graüelthaten ist. Während nun Venetianer und Genueser den langen und gefahrvollen Weg um das Kap der guten Hoffnung antreten mussten um nach Indien zu fahren, gelang es der ragusäischen Diplomatie durch Beharrlichkeit, schöne Worthe und splendide Geschenke einen jener gefürchteten Herrscher, welcher *Abunasser Causer Gauro* hiess, zu zähmen, und ihn für die ragusäischen *Giaurs* (Ungläubigen) günstig zu stimmen, so zwar dass mit ihm im Jahre 1510 ein Vertrag abgeschlossen werden konnte, in dem er den ragusäischen Kaufleuten ausnahmsweise das auschliessliche Recht einraümte, in Ägypten Handel zu treiben, und für den Transport der Waaren von einem Meere zum anderen den Karavanenweg des Isthmus unbehindert benützen zu können. Die europäischen Kaufleute welche die Waaren aus Indien auf diesem bedeutend kürzerem Wege, welcher nunmehr auch grössere Sicherheit bot, beziehen wollten, mussten sich demzufolge an die Ragusäer werden, und dies hatte für diese einen wahren Goldregen zur Folge, besonders in den ersten acht Jahren während welcher die Herrschaft der Mameluckenfürsten noch währte.

Dopochè Genovesi e Veneziani ripresero i loro interrotti commerci in Oriente, la repubblica ragusea rivolse la maggior parte della sua marina verso l' Occidente, specialmente verso la Spagna. In altri tempi navi ragusee avevano già fatto pingui guadagni trasportando i Mori ricacciati dalla Spagna nell' Africa loro madrepatria. Ma i Ragusei non si limitarono a mercanteggiare sulle coste della penisola iberica, che anzi posero a disposizione di Carlo V e dei Filippi suoi successori flotte intere di vascelli armati, a rinforzo delle molte, e pella maggior parte poco felici spedizioni marittime, intraprese da quei potenti Monarchi contro Tunisi, l' Algeria e Tripoli, nonchè successivamente contro i Francesi, Olandesi ed Inglesi. Erano ammiragli di queste flotte ragusee i *Palmotti*, i ***Dolisti***, i ***Balacchi***, di cui uno salvò la vita a Filippo II, traspordandolo a nuoto da una nave che sommergeva alla riva, e quel famoso Pietro *Iveglia Ohmućević* (che come tutta la sua famiglia merita un posto onorifico nella storia di Spagna) sotto ai cui ordini ai tempi di Filippo II e III si attrovava per ventisei anni una flotta di dodici vascelli da guerra, proprietà sua e della sua famiglia, flotta di cui sta scritto che contava 3200 soldati: „*In squadra Petri Iveglia de natione Ragusina fuit ter mille et bis centum milites.*“ Però le perdite sofferte dalla Repubblica di S. Biagio in quelle spedizioni marittime di navi, valori ed uomini, furono sì grandi che causarono un rilevante decadimento economico e marittimo, non solo, ma ne fu assottigliata la popolazione dello Staterello. [1])

Basti dire che nel corso di 70 anni Ragusa perdette a quel tempo 178 navi, e che tanti marini ragusei perirono nella sola spedizione di Tunisi, che nell' isola di Mezzo si diceva in islavo, „*Trista Vica udovica*“ trecento Vincenze rimaste vedove nello stesso giorno; detto che può apparire, e che forse sarà stato esagerato se si riflette anche che l' isola di Mezzo conta in oggi meno di mille abitanti, ma che dimostra ad ogni modo quanto densa sia stata a quel tempo la popolazione di quell' isola, la quale in allora era proprietaria di cinquantacinque grosse navi d' alto mare, chiamate caracche o galeoni, di cui il padre *Anselmo Banduri*, ci tramandò l' elenco coll' indicazione del nome, della proprietà e della stazzatura.

---

[1]) Il territorio della Repubblica (cioè l' attuale distretto di Ragusa, colla penisola di Sabbioncello ora appartenente al distretto di Curzola) aveva una superficie di Km. q. 1037:02. Questo territorio ha ora incirca 45.000 abitanti. La città di Ragusa conta ora incirca 8.000 abitanti.

Nachdem die Venetianer und Genueser den im Orient aufgelassenen Handel wieder aufnahmen, war die Republik bestrebt ihre Schiffahrt mehr nach dem Westen zu verlegen, und insbesondere in Spanien zu entfalten. Schon in früheren Zeiten hatten ragusäische Schiffe an dem Transporte der aus Spanien verjagten, und nach Afrika rückkehrenden Araber sich betheiligt, was ihen grosse Vortheile einbrachte. Die Ragusäer beschränkten sich aber jetzt nicht blos darauf, längs der Küste der hiberischen Halbinsel Handel zu treiben, sondern sie stellten Carl V und seinen Nachfolgern ganze Flotten bewaffneter Schiffe zur Verfügung, zur Verstärkung der vielen aber zumeist unglücklichen Seezüge, welche diese mächtigen Herrscher gegen Tunis, Algerien und Tripolis, so wie später gegen Frankreich, Holland und England unternahmen. Es waren Admirale dieser ragusäischen Flotten die ***Dolisti, Palmotta*** und ***Balacchi*** (von welch' letzterer Familie einer dem Könige Philipp II das Leben rettete, indem er ihn von einem Schiffe, das untersank schwimmend an's Ufer brachte), so wie jener berühmte ***Iveglia Ohmućević,*** welcher eine rühmende Anerkennung in der damaligen Geschichte Spaniens verdient, da er zu Zeiten Philipps II und III durch 26 Jahre ein Geschwader von zwölf grossen zu Kriegszwecken ausgerüsteten Schiffen befehligte, die ihm und seiner Familie angehörten und von welchem Geschwader erzählt wird, dass es mit 3.200 Soldaten bemannt war: ***„In squadra Petri Iveglia de natione Ragusina fuit ter mille et „bis centum milites“.*** Die Verluste welche jedoch die Republik in diesen maritimen Expeditionen an Seeleuten, Schiffen und Werthen erlitt, waren so gross, dass ein erheblicher und stets zunehmender ökonomischer Verfall sich einstellte, und auch die Bevölkerung des kleinen Freistaates sich verringerte. [1])

Es dürfte genügen zu erwähnen, dass Ragusa in einem Zeitraume von siebzig Jahren, 178 Hochseeschiffe verlor, und dass einzig in der Expedition von Tunis, so viele ragusäische Seeleute ertranken, dass man auf der Insel ***Mezzo*** in slavischer Mundart klagte: ***„Trista Vica udovica“***, nähmlich dreihundert Frauen die alle den Taufnamen Vincentia hatten sind Wittwen geworden; eine Klage welche vielleicht der Wahrheit nicht vollkommen entsprochen baben mag, umsomehr als die erwähnte Insel heute nicht mehr als tausend Einwohner zählt, aber immerhin den Beweis liefert, wie dicht dazumal die Bevölkerung auf jenem kleinem Eilande war, welches übrigens fünfzig der grössten Hochseeschiffe besass, die *caracche* oder *galeoni* genannt wurden, von

[1]) Das Territorium der Republik (nähmlich der derzeitige Bezirk Ragusa mit der dem Bezirke Curzola jetzt angehörenden Halbinsel Sabbioncello) hatte einen Flächenraum von 1037:42 Q. Kilom. Dieses Territorium hat derzeit eine Bevölkeruug von circa 45.000 Seelen. Die Stadt Ragusa zählt in der Gegenwart bei 8.000 Einwohner.

Questo decadimento, ed il grande terremoto dell' anno 1667 che costrinse i Ragusei a vendere molte navi per riedificare le loro case distrutte, ridusse la flotta mercantile ragusea agli estremi, però da quell' epoca il numero dei bastimenti crebbe di nuovo, sicchè alla fine del secolo decimottavo si attrovava in istato di grande floridezza, specialmente pei molti guadagni fatti da Ragusa nella guerra tra l' Inghilterra e la Spagna. E così nel 1797 la flotta mercantile di Ragusa si componeva di *trecento settanta navi di alto bordo, del valore di sedici milioni di piastre d' argento* (la piastra moneta mondiale di quel tempo, detta in Ispagna anche *Pesos*, corrisponde al dolaro americano d' oggi giorno). Questa flotta *rendeva agli armatori 2.400.000 piastre all' anno*, ed essa pagava allo Stato 152.000 piastre per diritti di navigazione tutto questo senza far calcolo dei navigli di piccolo cabotaggio. Ma questo non basta.

I Ragusei avevano un commercio terrestre da secoli sviluppatissimo. Possedevano essi già nel decimoquinto secolo in tutte le principali città della Serbia, Bosnia, Moldavia e Valacchia fattorie commerciali che avevano persino proprie chiese ed ospitali. La più importante sussisteva a Sofia, ove fungeva una specie di Giudizio mercantile, che doveva decidere su tutte le questioni che insorgevano tra mercatanti ragusei. Consimili stabilimenti furono fondati più tardi anche in Egitto, Siria ed Italia.

Prima della invasione ottomana la maggior parte delle miniere sulla penisola balcanica, ed in ispecialità quelle della Bosnia erano nelle mani dei Ragusei, ed anche dopo l' invasione turca i prodotti di maggior valore della penisola si trasportavano a Ragusa con carovane che contavano sino a mille cavalli, e rappresentavano un valore talvolta di oltre 200.000 talleri. Nel 1797 il commercio per terra pella Bosnia ed Albania ascendeva a 1,500.000 piastre e ne rendeva trecento mila.

Lo stato ed i privati ritraevano annualmente dal commercio (escluse le rendite degli armatori della flotta) incirca un milione e settecento mila piastre. E forse che non abbiamo detto con ragione al principio di questo capitolo che leggendo queste ciffre senza conoscere la storia del commercio marittimo raguseo si è tentati a ritenere che sieno esagerate oppure che vi sieno incorsi degli errori?

welchen in den Annalen des Pater *Banduri*, der Name, die Rheder und die Tragfähigkeit aufgezeichnet ist.

Dieser Verfall und das grosse Erdbeben 1667, welches die Ragusäer zwang viele Schiffe zu verkaufen um die eingestürzten Haüser wieder aufzubauen, hatte die Handelsflotte auf ein Minimum reducirt; nach dem Erbeben nahm jedoch die Zahl der Schiffe allmählig zu, so zwar dass zu Ende des achtzehnten Jahrhundertes die ragusäische Flotte wieder sehr bedeutend war und in einem stetig aufblühendem Zustande sich befand, insbesondere wegen der grossen ökonomischen Vortheile, welche die Ragusäer aus ihren Schiffen während des Krieges zwischen Spanien und England zogen. Im Jahre 1797 zählte die ragusäische Handelsflotte *dreihundert und siebzig Hochseeschiffe*, welche einen Werth von 2.400.000 Silberpiaster repräsentirten (die *Piaster*, in Spanien auch *Pesos* genannt, war dazumal eine im Welthandel allgemein gebraüchliche Münze, die dem heutigen amerikanischen Dollar entsprach). *Die Rheder bezogen aus der Flotte Einnahmen im Betrage jährlicher 2.400.000 Piaster*, und sie zahlten dem Staate järlich 152.000 Piaster für Seefahrtsrechte. In diesen Zahlen sind die Küstenfahrer nicht einbezogen.

Die Ragusäer hatten aber auch mit den Ländern der Balkanhalbinsel Handelsbeziehungen, die seit Jahrhunderten in steigernder Entfaltung sich befanden. Sie besassen schon im fünfzehnten Jahrhunderte in den wichtigsten Städten Serbiens, Bosniens der Moldau und Wallachei Handelsfaktoreien, wovon einige sogar eigene Kirchen und Krankenhaüser hatten. Die wichtigste bestand in Sofia, wo eine Art Handelsschiedsgericht funktionierte, das alle merkantilen Streitfälle unter den Ragusäern zu entscheiden hatte.

Vor der ottomanischen Invasion befanden sich die Bergwerke der Balkanhalbinsel, und insbesondere jene Bosniens in den Händen der Ragusäer, und auch nachdem die Türken die Länder der Halbinsel unterjocht hatten, wurden die werthvollsten Produkte derselben nach Ragusa mit Karawanen verführt, die zuweilen tausend Pferde zählten, während der Werth der Waaren bis auf 200.000 Thaler sich belief. Im Jahre 1797 war der Waarenwerth des Handels mit Bosnien und Albanien mit 1.500.000 Piaster beziffert, der einen Reingewinn von 300.000 Piaster abwarf.

Der Staat und die Privaten bezogen aus ihren Handelsoperationen (mit Ausschluss der Einnahmen der Rheder aus der Verfrachtung der Handesschiffe) 1,700.000 Piaster. Diese vollkommen positiven Daten, welche von einer für jene Zeit bewunderungwerthe Entwicklung der Marine und des Handels in dem so kleinem Freistaate beredtes Zeugniss ablegen, dürften wohl die zu Anfang des Kapitels gemachte Bemerkung

Il periodo dal 1800 al 1805 fu uno dei più floridi del commercio marittimo raguseo. Il commercio di Venezia era sparito; Genova, Ancona, Livorno, tutti i porti delle due Sicilie erano occupati ora dall' una ora dall' altra potenza belligerante, le navi inglesi inseguivano quelle francesi e spagnuole, i Russi si aggiravano pel Mediterraneo con intenzioni ostili, ed i Mussulmani, quando si offriva l' occasione, davano l' arambaggio a quante navi incontravano. La sola Ragusa era in pace con tutti, ed il vessillo della Repubblica, ovunque ben accolto e con impazienza atteso, surse negli anni che precedettero la sua caduta, di bel nuovo ad un' apice di floridezza come ai tempi di Carlo V., rendendo all' Europa in guerra servizii che venivano largamente ricompensati.

E così come sintesi dell' esposto può esclamarsi:

„Salve bianca bandiera coll' effigie del Santo che protegge Ragusa, „salve vessillo già noto da oltre un millenio alle turbe nei porti più „lontani, protetto da pirati e Monarchi, da infedeli e Concilii, da Pon„tefici e Sultani. Sulla tolda delle navi che tu proteggevi, vedesti nel „volger dei tempi e baldi cavalieri impazienti di premer il sacro suolo „di Palestina, e caterve di mori captivi cui straziava il ricordo della „perduta Alhambra, e stuoli di principi erranti, che la spada di Mao„metto aveva snidato dalle splendide magioni dell' opulenta Bisanzio.

„Su te si fissavano con compiacenza gli occhi di quel Monarca, nel„l' estesa delle cui terre non tramontava il sole, e colle sue flotte po„derose e con quelle dei suoi successori tu dividesti gli allori, e più „di frequente le procelle ed i disastri. Salve o vessillo che non di rado „procedesti tranquillo e rispettato tra squadre che attendevan battaglia, „che tante volte e tante ritornasti con ricca messe d' oro in patria, e „tante volte nei naufragi delle tue navi fosti ultimo a sparire nei ma„rosi dell' Oceano. Godi del rispetto che ancor oggi nei paraggi più „lontani ti portano i vascelli di Russia ed Inghilterra, dacchè soldati „francesi, i quali te insciente, jeri occuparono la tua città, già ti tol„sero ogni forza e valore, e tra breve, colla caduta del regime che „rappresenti, anche di te non rimarrà che una memoria ed un drappo!“

rechtfertigen, dass dieselben, ohne nähere Kenntniss der Sachlage, übertrieben oder irrig angegeben erscheinen könnten.

Die Periode vom Jahre 1800 bis 1805, war die denkbar günstigste für den ragusäischen Seehandel. Der Handel Venedigs hatte ganz aufgehört; Genua, Ancona, Livorno so wie sämmtliche Hafenstädte beider Sicilien waren zumeist von einer der kriegführenden Mächte blockiert, die englischen Kriegschiffe stellten den französischen und russischen Handelschiffen nach, die Russen kreuzten im Mittelmeere mit feindlichen Absichten, und die Türken kaperten so viele Kauffahrer als sie nur konnten. Die Republik Ragusa allein, vollkommen neutral, und in Frieden mit allen Mächten, both allen ihre Dienste an, so zwar dass die ragusäische Fahne, welche überall gern gesehen, und in manchen Handelsstädten mit Ungeduld erwartet wurde, in den Jahren vor dem Ende der Republik, wie zu den Zeiten Carl V, auf dem Gipfel des Ansehens und der Wohlfahrt sich befand, indem sie ganz Europa Dienste leistete die man mit der grössten Freigebigkeit vergalt.

Als Sinthese des Ausgeführten kann man demnach wohl ausrufen:

„Heil dir weisse Fahne mit dem Bildnisse des Heiligen welcher Ragusa „beschützt; heil dir, o Banner, das du seit einer Reihe von Jahrhunderten „bekannt warst in den entlegensten Gestaden, und beschützt von Piraten „und Monarchen, von Unglaübigen und Concilien, von Päbsten und Sul„tanen. Auf dem Verdecke deiner Schiffe sahest du im Verlaufe der Zeiten „kühne Ritter der Kreuzzüge, die kaum erwarten konnten den heiligen „Boden Palästinas zu betreten, du sahest traümerische Saracenen, deren „Herz noch blutete wegen der verlornen Alhambra, so wie Fürsten und „Edeldamen, welche das Schwert Mohammeds aus ihren prachtvollen „Wohnstätten an den Gestaden der Dardanellen vertrieben hatte.

„Auf dich hefteten sich mit Wohlgefallen die Augen jenes Monarchen, „in dessen Machtgebiet die Sonne nie untergieng, und mit seinen zahl„reichen Flotten, und mit jenen seiner Nachfolger, hast du die Lorbeeren, „und nur zu oft die Stürme und den Untergang getheilt. Heil dir, o „Banner, das du nicht selten ruhig und geachtet zwischen Geschwadern „hindurch segeltest, die zum Kampfe sich rüsteten, das du so oft von „weiter Ferne reich beladen daheim rückgekehrt bist, und das du bei „dem Untersinken deiner Schiffe das Letzte warst, was in dem Fluten „verschwand. Erfreue dich der Achtung die du noch heute in den „entlegensten Meeren den Kriegsschiffen Englands und Russlands ge„bietest, da die französischen Soldaten, welche ohne dein Vorwissen „deine Stadt besetzten, dir jede Geltung und jedes Ansehen benahmen „und in kurzem, mit dem Ende des Freistaates, den du auf den Meeren, „vorstelltest, in den Augen der Mächte und Nationen herabsinken wirst „zu dem Werthe einer Erinnerung und eines Gewebes.“

V

La Dalmazia nordica. — Prima dominazione austriaca. — Cessione alla Francia. — Speciale interessamento di Napoleone pella Dalmazia. — Ragioni. — Il Provveditore (Governatore) *Dandolo*. — Splendide doti e difetti. — Serezii tra il Governatore e l'Amministrazione militare. — Il generale *Marmont*. — Napoleone rimprovera da Schönbrunn Dandolo perchè non fece visita a Marmont. — Dandolo consegna al Podestà di Zara i suoi rapporti a Napoleone. — Il generale *Molitor*. — La consegna ai Francesi delle Bocche di Cattaro ritardata. — Il Vladika del Montenegro *Pietro I. Petrović*. — La flotta russa e l'ammiraglio *Siniavin*. — Il Vladika eccita l'ammiraglio ad occupare le Bocche. — Montenegro e Russia. — L'avventuriero *Stefan Mali* il falso Czar. — I torti del Vladika. — Non gloria nè vantaggi. — Il consigliere aulico *Ghisleri* consegna le Bocche ai Russi senza autorizzazione. — I Bocchesi. — La benedizione delle bandiere russe ed il discorso del Vladika.

Dopo l'esposizione fatta nel precedente capitolo, dello stato di floridezza economica in cui si trovava la Repubblica di S. Biagio ancora nel giorno 5 maggio 1806, in cui le armi francesi occuparono la città di Ragusa, importa ora di conoscere quale fosse in quel tempo lo stato delle cose nella Dalmazia già veneta, dappoichè quanto succede da quel giorno a Ragusa e nel suo territorio, trovasi in connessione intima cogli avvenimenti nella Dalmazia nordica e nelle Bocche di Cattaro.

È noto che avendo cessato di esistere addì 12 maggio 1797 la Repubblica veneta, i possedimenti dalmati della stessa, e quindi anche il territorio di Cattaro, pella pace di Campoformio passarono in potere dell'Austria. Questa prima dominazione austriaca in Dalmazia durò poco meno di nove anni, dappoichè la vittoria di Austerlitz pose l'imperatore Francesco di Absburgo a discrezione di Napoleone, sicchè pella pace di Presburgo (26 decembre 1805) il vinto dovette cedere al

V

Norddalmatien. — Erste österreichische Herrschaft. — Besondere Fürsorge Napoleons in Betreff Dalmatiens. — Gründe. — *Provveditore* (Gouverneur) *Dandolo*. — Charaktervorzüge und Eigenheiten. — Reibungen zwischen dem Gouverneur und der Militärwaltung. — General *Marmont*. — Napoleon rügt von Schönbrunn aus den Provveditore weil er Marmont keinen Besuch machte. — Dandolo übergibt Abschriften seiner Berichte an Napoleon dem Bürgermeister von Zara. — General *Molitor*. — Die Übergabe der Bocche an die Franzosen kann nicht stattfinden. — Der Vladika Montenegros *Peter I Petrovic*. — Die russische Flotte und Viceadmiral *Siniawin*. — Der Vladika fordert den Viceadmiralen auf die Bocche zu besetzen. — Montenegro und Russland. — *Stefan Mali* der falsche Czar in der Czernagora. — Was der Vladika verschuldete. — Kein Ruhm und keine Vortheile. — Hofrath *Ghisleri* überlässt ohne Ermächtigung den Russen die Bocche. — Die Bocchesen. — Die russiche Fahnenweihe und die Rede des Vladika in Castelnuovo.

Nachdem im vorangegangenen Kapitel die blühenden ökonomischen Verhältnisse geschildert wurden, in welchen sich die Republik von S. Biagio noch am 5 Mai 1806 sich befand, nähmlich am Tage des Einzuges der Franzosen in Ragusa, müssen wir uns jetzt mit den damaligen Zuständen in dem früher venetianischen Dalmatien befassen, da die Ereignisse in Ragusa und im Territorium der Republik sich von diesem Tage an in innerster Verkettung mit den Begebenheiten in Norddalmatien und in dem Gebiethe von Cattaro befinden.

Es ist bekannt, dass, als am 12 Mai 1797 die venetianische Republik zu bestehen aufhörte, die dalmatinischen Besitzungen derselben, und folglich auch das Territorium von Cattaro, zufolge des Friedens von *Campoformio*, dem österreichischen Staate zufielen. Diese erste österreichische Herrschaft in Dalmatien hat bei neun Jahre gedauert, da der Sieg der französischen Waffen bei *Austerlitz* den Kaiser Franz I von Habsburg zwang, sich Napoleon auf Gnade und Ungnade zu ergeben,

vincitore anche la Dalmazia. Questa cessione fu fatta veramente a quel regno di Italia, che Napoleone, poco tempo prima, quando si proclamò imperatore, aveva istituito, regno di cui esso stesso volle essere il Rè mentre nominò quale sostituto e Vicerè suo figliastro Eugenio Beauharnais. La Dalmazia ed anche l'Istria seguivano così i destini di Venezia, cui una volta appartenevano.

Appena cessa la Dalmazia, il vincitore di Austerlitz, l'Imperatore e Rè, che un anno prima si era fatto incoronare dal Pontefice Pio VII, ma che all'ultimo momento gli strappava di mano la corona per porsela da solo sul capo, dimostra per questa Provincia un tale interessamento ed ha tante cure per essa, che addirittura sorprende.

Certamente Napoleone non era uomo da rivolgere, per semplice impulso del cuore o per bizzarria, la speciale attenzione della sua vasta mente ad una striscia di terra, che in quanto ad estensione e ricchezza poteva presentarsi quale una quantità trascurabile, rimpetto ai vasti possedimenti della Francia.

Le sue sode e forti ragioni le avrà avute; e forse esso, quale dittatore d'Europa, meglio di altri avrà apprezzato il grande valore della più importante costa di un mare, che si addentra sin nel cuore d'Europa, d'una spiaggia che conta maggior numero di ampii e sicuri porti di grandi reami, e che pella sua postura può esser in ogni tempo anello di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente di Europa, nonchè, come all'epoca romana, base di qualsiasi operazione militare sulla penisola balcanica, sin all'Egeo, al Mar nero ed ai Dardanelli. E poi la floridezza di Ragusa non gli dimostrava forse sufficientemente il valore della costa dalmata?

Napoleone fece passare anzitutto in rassegna nella sua memoria tutti gli uomini di coltura e di talento che gli si avvicinarono, per scegliere tra di essi la persona più adatta a governare la Dalmazia, ed al momento che gli si presentò il ricordo di Vincenzo Dandolo, che conobbe nel 1797 a Venezia, la sua risoluzione è presa. Comunica la scelta che intende fare al Vicerè, ma questi si dimostra poco persuaso, osservando che „Dandolo è una testa bizzarra ed un intrigante“. Segue a questo un lungo carteggio tra l'Imperatore ed il principe figliastro, nel quale il primo si dà ogni premura per dimostrare che Dandolo ha

demzufolge nach dem Abschlusse des Friedens von Pressburg (26 December 1805) der Besiegte dem Sieger auch Dalmatien abtreten musste. Diese Cession hat eigentlich zu Gunsten jenes Königreiches Italien stattgefunden, das Napoleon kurze Zeit zuvor, als er sich zum Kaiser ausrufen liess, gründete, und von welchem er selbst König sein wollte, während er zum Vertreter und Vicekönig seinen Stiefsohn *Eugen Beauharnais* ernannte. Das Loos der Lagunenstadt war demzufolge auch Dalmatien so wie Istrien beschieden, welche Provinzen kurze Zeit zuvor ihr angehörten.

Nach der Abtretung Dalmatiens, bekundet der Sieger von Austerlitz, der Kaiser und König, welcher sich ein Jahr zuvor vom Pabste Pius VII krönen liess, aber diesem die Krone aus den Händen entrissen haben soll, um sich dieselbe selbst aufzusetzen, ein solch' warmes Interesse für Dalmatien, dass es geradezu auffallen muss.

Kaiser Napoleon war gewiss nicht der Mann aus blosser Liebhaberei oder aus irgend einem Herzensdrange seine besondere Fürsorge einem Streifen Landes zuzuwenden, welcher, was Fläche und Produktivität an betrifft, gegenüber den ausgedehnten und reichen Besitzungen Frankreichs, als ein zu vernächlässigendes Quantum gelten konnte.

Seine ernsten und gewichtigen Gründe wird Napoleon gewiss gehabt haben; vielleicht hat er als Diktator Europas, in seinem scharfblickenden Geiste den grossen Werth des wichtigeren Theiles der Küste eines Binnenmeeres voll aufgefasst, welches bis zum Herzen Europas dringt; einer Küste welche eine grössere Zahl geraümiger und sicherer Häfen zählt, als mancher Staat am Meere, und die wegen ihrer Lage von der Natur dazu berufen zu sein scheint, die Verbindungen zwischen dem Occidente und dem Oriente zu erleichtern, und als Basis einer jeden militärischen Unternehmung auf der Balkanhalbinsel bis zum ägäischen Meere, den Dardanellen und dem schwarzen Meere dienen könnte, wie dies insbesonders unter den Römern der Fall war. Wurde übrigens Napoleon nicht schon durch die Blüte und die Ausdehnung des Seehandels Ragusas auf die Wichtigkeit der dalmatinischen Küste aufmerksam gemacht?

Erste Sorge des Kaisers bezüglich Dalmatiens war Rundschau zu halten über die Männer von Bildung und Begabung seiner Bekanntschaft, um eine Person ausfindig zu machen, welche die nöthigen Kenntnisse und Eigenschaften gehabt hätte um Dalmatien gut zu verwalten, und als er sich eines *Vincenzo Dandolo* erinnerte, den er im Jahre 1797 in Venedig kennen gelernt hatte, war sein Entschluss gefasst. Er theilt denselben dem Vicekönig mit, aber dieser ist mit der Wahl nicht einverstanden, und bemerkt dem Kaiser dass Dandolo ein wunderlicher Kopf und ein Intriguant sein soll. Es folgt sohin ein Brief-

la capacità e qualità occorrenti per affidargli il governo della Dalmazia, mentre il secondo persiste ad essere del parere contrario. Finalmente l' Imperatore comanda, ed il Viceré ubbidisce.

Il primo vuole quindi, che la persona posta a capo dell' amministrazione della Dalmazia, abbia un titolo speciale, sembrandogli troppo volgare, e non corrispondente all' importanza del paese, quello di Prefetto, come si chiamavano le persone preposte alle singole Provincie del regno d' Italia; ci riflette sopra, e quindi ordina che riviva la denominazione veneta e che il Governatore della Dalmazia si chiami Provveditore generale. Dandolo arrivò a Zara poco tempo dopo che i Francesi occuparono Ragusa (3 luglio 1806). Uomo di austere virtù, coltissimo, specialmente in materia economica ed agricola, incorruttibile, giusto, di grande attività e di molte risorse, esso ha alla sua volta grandi difetti, poichè è ambizioso oltre ogni dire, despota, irritabile e nervoso. Siccome questi suoi difetti diedero molto da fare a Napoleone, e vogliamo quì dimostrare unicamente il grande interessamento che questi aveva pella Dalmazia, così rendesi necessario di soffermarsi alquanto su di quest' argomento. Leggendo i rapporti e le lettere di Dandolo, fa stupore anzitutto che un uomo di quelle austere virtù, allo scopo evidente di darsi maggior merito, ribadisca continuamente il tema del nessun valore dei Governi precedenti in Dalmazia, e specialmente di quello di Venezia, predichi, persino nel proclama col quale annunzia ai Dalmati il suo arrivo, della corruzione e dell' ignoranza dei regimi passati, dicendo anche cose che non corrispondono al vero; fa maggior stupore ancora, il continuo estollere che fa la propria persona. Esso bersaglia con lettere l' Imperatore ed il Viceré, nelle quali parla con enfasi „del gran lavoro da farsi per distruggere quanto fece un sistema di governo consacrato da' secoli, e basato sopra principii contrarii al bene nazionale"; per poi aggiungere in uno scritto: „Per fare questo ci vuole (ed io oso dirlo) tutta quella intelligenza e quelle forze fisiche di cui la natura mi ha dotato". Dopo l' arrivo a Zara esso scrive al Viceré una lettera che così incomincia: „Oggi è il nono giorno che io „mi attrovo a Zara; Vostra Altezza stenterà ad immaginarsi come „un' uomo possa cotanto aver fatto in sì poco tempo, venti ore di „lavoro al giorno, un' attività che moltiplica le risorse ecc." ed il giorno stesso dirige una lettera all' Imperatore, nella quale, tra le altre cose, dice: „L' entusiasmo è generale, il popolo mi riguarda come un mes- „saggero inviato dal Cielo, che deve dare esecuzione ai superni benevoli „intendimenti." Ci sembra che questo basti, a provare l' ambizione, talvolta puerile, del Provveditore.

wechsel zwischen dem Kaiser und dem Stiefsohne, in welchem Ersterer sich alle erdenkliche Mühe gibt, um den Beweis zu erbringen, dass Dandolo der geeignete Mann ist um ihm die Regierung Dalmatiens anzuvertrauen, während Beauharnais in seiner gegentheiligen Ansicht verharrt. Zuletzt befiehlt der Kaiser und der Vicekönig gehorcht.

Napoleon wollte sohin, dass der an der Spitze der Regierung in Dalmatien gestellte Funktionär, einen der Wichtigkeit des Postens entsprechenden Titel führe, da ihm die Bezeichnung Präfekt, wie die Funktionäre hiessen, welche im Königreiche Italien den einzelnen Provinzen vorstanden, nicht entsprechend erschien. Er besinnt sich, und ordnet an, dass für den dalmatinischen Gouverneur die venetianische Benennung wieder auflebe, und er *Provveditore generale* betitelt werde. Dandolo ist in Zara kurze Zeit nachdem die Franzosen Ragusa besetzt hatten, angekommen. Er war ein Mann von Bildung, strenger Sitte, vielen Fachkenntnissen in der Nationalökonomie und Landwirthschaft, gerecht, unbestechlich, arbeitsfreudig und verstand in kritischen Situationen stets einen Ausweg zu finden; dabei hatte er aber grosse Fehler an sich, da er über alle Massen hochmüthig, ehrgeizig, despotisch und reizbar war. Diese schlechten Seiten seines Charakters haben Napoleon viel zu schaffen gegeben, und da es hier uns darum zu thun ist, darzulegen in welcher eingehender Weise der Kaiser sich mit Dalmatien beschäftigte, müssen wir uns im Gegenstande etwas näher einlassen. Wenn man die Briefe und Berichte Dandolos an Napoleon liest, kann man sich nicht genug darüber wundern, dass ein Mann von solcher Charakterstrenge, die früheren Regierungen Dalmatiens und insbesondere jene der venetianischen Republik fort und fort der herbsten Kritik unterzog, womit er den Zweck verband seine Verdienste besser hervorleuchten zu lassen; selbst in der Proclamation in welcher er den Dalmatinern seine Ankuft mittheilt, nimmt er keinen Anstand von der Unwissenheit und Verderbtheit der früheren Verwaltungen zu sprechen, und auch bezüglich der österreichischen Regierung Dinge vorzubringen die der Wahrheit nicht entsprechen; noch mehr muss man sich über die Art und Weise wundern, wie er sein eigenes Ich bei jeder Gelegenheit in Vordergrund stellt, und wo es nur thunlich ist auf hohen Sockel hebt. Er bestürmt mit Briefen den Kaiser und den Vicekönig in welchen er mit Emphase spricht „von der grossen Arbeit die „zu vollbringen ist, um Dasjenige wieder gut zu machen, was Jahrhun„derte hindurch ein Regierungssystem verschuldete, welches auf Prin„cipien fusste, die jede ökonomische und nationale Wohfahrt behinder„ten," um dann in einem anderem Schreiben auszuführen: „Um dies zu „unternehmen sind (und ich wage es zu sagen) jene phisischen Kräfte „und jene Intelligenz nothwendig, mit welchen die Natur mich ausge-

Il Viceré era ristucco delle lettere e delle pretese di Dandolo, e voleva tagliar corto, ma questi si lagna all' Imperatore, e Napoleone scrive raccomandando al principe figliastro „di sostenere l' autorità del Provveditore, uomo sulla cui probità e devozione poteva farsi assegnamento".

L' ambizione ed il despotismo del Provveditore si estrinsecarono specialmente nella continua lotta coi generali francesi, e specialmente con Marmont, locchè fu causa di continue recriminazioni e dispiaceri tra l' autorità civile e militare. Il Governatore tra le altre cose si lagnava all' Imperatore, che il Comando militare si era rifiutato di prestargli un tamburo che si rendeva necessario per un' incanto, e che ufficiali francesi una sera avevano occupato il suo palco senza chiedergli licenza. Al generale Marmont, bell' uomo, di forme atletiche, brillante officiale, sufficientemente colto, dotato dalla natura di talenti displomatici e prode sul campo di battaglia — avendo combattuto a lato di Napoleone, in Italia, nell' Egitto ed in Germania — fu affidato dall' Imperatore il comando dell' armata francese in Dalmazia. Marmont, uomo del resto ambiziosissimo anch' esso, e di quelli che sanno avvantaggiare sè stessi coi successi degli altri, e far ricadere sui subalterni la colpa dei propri passi falsi, arrivò a Zara dieciotto giorni più tardi di Dandolo, cioè il 21 luglio. Il Provveditore ritenne che non istava nel suo decoro di andare incontro ad un generale. Alla sua volta Marmont, venuto a palazzo del Governo ove doveva pernottare, per proseguire il giorno dopo il suo viaggio in Provincia, non muove un passo per complimentare Dandolo, che attrovasi sotto lo stesso tetto, bensì abbandona momentaneamente il palazzo per recarsi al Municipio e lagnarsi della lentezza colla quale si procedeva agli acquartieramenti militari. Il Provveditore, informato tosto di questo, si irrita, e senza perder tempo dirige uno scritto a Marmont, in cui gli nega il diritto di rivolgersi direttamente alle autorità civili. Il generale gli risponde tosto, brevemente, ad uso militare e con del pepe in aggiunta. Allora

„stattet hat.“ Nach seiner Ankuft in der Landeshauptstadt beginnt er folgendermassen einen an den Vicekönig gerichteten Brief: „Heute ist „der neunte Tag meines Aufenthaltes in Zara. Eure Hoheit werden „Mühe haben sich vorzustellen, wie ein Mann in so kurzer Zeit so „Vieles gethan haben könne; ich arbeite zwanzig Stunden des Tages, „und entwickle eine Thätigkeit die in jeder Richtung erspriesslich „wirkt,“ und an demselben Tage berichtet er dem Kaiser: „Allgemeiner „Enthusiasmus; das Volk betrachtet mich als einen Himmelsbothen, „welcher berufen ist die höheren wohlwollenden Intentionen zur That „werden zu lassen.“ Wir glauben dass dies genüge um den zuweilen kindischen Ehrgeiz des Provveditore zu beweisen.

Der Vicekönig war sowohl der Briefe als der Anforderungen Dandolos bald überdrüssig, und versuchte ihn kurz anzubinden, allein Letzterer beschwert sich hierüber bei Napoleon, welcher dem Stiefsohne an's Herz legt, „das Ansehen des Provveditore zu stützen da er „ein ehrlicher und loyaler Mann ist, auf den man sich verlassen könne.“

Insbesonders kam dieser Hochmuth Dandolos in dem Gezänke mit den französichen Generalen, zunächst mit *Marmont*, grell zum Vorscheine, was zur Folge hatte, dass zwischen der Civilverwaltung und dem Militär unausgesetzt Recriminationen, Reibereien und Unannemlichkeiten stattfanden. Der Statthalter beschwerte sich z. B. unter anderem bei dem Kaiser, dass ihm das Militärcommando einen Tambour welcher für eine Licitation nothwendig war, nicht beistellen wollte, und dass während einer Vorstellung im Theater Officiere seine Loge ohne Erlaubniss besetzt hatten. Napoleon hatte dem Generalen *Marmont* das Commando des französischen Armeecorps in Dalmatien anvertraut. Der General war ein schöner Mann mit einer Hünengestalt, dabei ein schneidiger und belesener Officier, der durch Tapferkeit sich ausgezeichnet hatte — er focht an der Seite Napoleons in Italien, Ägypten un Deutschland — und für die Diplomatie eine natürliche Anlage hatte. Dabei war er hochmüthig, und verstand die Erfolge Anderer für seine Person auszunützen, so wie die Schuld der eigenen Fehltritte auf die Untergebenen zu wälzen. Marmont ist in Zara am 21 Juli angekommen, achtzehn Tage nach der Ankuft des Statthalters. Letzterer meinte die Würde eines *Provveditore* zu compromittieren, wenn er einen ankommendem Generalen bei der Landungsbrücke erwartet hätte, und Marmont seinerseits, machte, nachdem er im Regierungspalaste angekommen war, wo er zu übernachten hatte um am folgendem Tage seine Reise in die Provinz fortzusetzen, keine zwei Schritte um dem Provveditore seine Aufwartung zu machen, wohl aber verliess er auf kurze Zeit das Palais um zur Gemeinde sich zu begeben, und daselbst über die Langsamkeit der Militäreinquartierung Beschwerde zu führen. Der Statthalter hievon sogleich benachrichtiget wird nervös,

Dandolo dà sfogo al suo risentimento in una lettera all' Imperatore, in cui vuol dimostrare che il generale gli tiene il broncio, perchè invidioso della grande affezione che gli portano i Dalmati, soggiungendo: „Marmont non sà che V. Maestà ha scelto l'uomo che ci voleva per questo „popolo, non solamente pell' integrità del suo carattere, ma ben anche „pell'estesa delle sue cognizioni" e così di seguito con santa modestia. L' Imperatore si sarà certamente irritato alquanto nel leggere le querimonie di Dandolo, poichè scrisse tosto da Schönbrunn al Vicerè: „Dandolo ha avuto torto di non far visita a Marmont, non sò quali „pretese esso abbia"; ma poi si pente anche di questo leggero biasimo ed aggiunge: „Dite a Marmont che le doglianze di Dandolo scaturiscono „da un buon fondo, ditegli di aver dei riguardi pel Provveditore, e „di sostenere la sua autorità". Questo fu il principio della lotta impegnatasi tra l' autorità civile e militare durante il governo di Dandolo, che sempre più rincrudendosi perdurò sino al giorno 29 gennaio 1809 in cui Dandolo, irritato all' eccesso pel nuovo ordine di cose che Napoleone voleva creare in Dalmazia coll' organizzazione dell' Illirio e pella preferenza data a Marmont, partì da Zara, consegnando solennemente il giorno innanzi al Podestà della capitale quattro fascicoli, con entro i suoi rapporti all' Imperatore, prezioso ricordo che oggi si conserva nella biblioteca comunale Paravia. L' Imperatore, avendo costantemente l' occhio rivolto alla Dalmazia, si occupò di queste lotte nei suoi minimi e talvolta disgustosi dettagli, facendo da paciere tra il Provveditore, di cui legge con attenzione e loda i lunghi rapporti, contenenti i suoi progetti per iniziare il miglioramento economico della Dalmazia, ed il brillante e valoroso ufficiale, che ricopre di allori il vessillo francese in Provincia e che più tardi nominerà Duca di Ragusa, Maresciallo e Governatore delle Provincie illiriche.

und ohne Zeit zu verlieren, adressiert er in gereitzter Stimmung einen Brief an den Generalen, in welchem er ihm das Recht abspricht sich an die Civilbehörden direkt zu wenden. Der General lässt seinerseits den Statthalter auf die Antwort nicht lange warten, die nach Soldatenart kurz und bündig aber auch etwas salzig ausfiel. Da kann sich Dandolo nicht mehr fassen, greift zur Feder und schreibt dem Kaiser einen Brief in welchem er ausführt, Marmont wolle ihm Verlegenheiten bereiten, weil er neidisch sei der grossen Anhänglichkeit welche die Dalmatiner ihrem Statthalter bezeugen, und unter anderem sagt: „Dem Generalen scheint noch nicht klar zu sein, dass Euere Majestät „für dieser Volk den richtigen Mann ausfindig gemacht haben, und „zwar nicht blos wegen seiner Rechtschaffenheit aber auch wegen „seiner weitreichenden Kenntnisse“ u. s. w., mit himmlischer Bescheidenheit. Der Kaiser dürfte in Schönbrunn wo er sich damals befand, bei der Lektüre dieser naiven Herzensergiessungen Dandolos wohl etwas ungeduldig geworden sein, denn er schreibt sogleich dem Vicekönig: „Dandolo hat schlecht gethan dem Marmont keine Visite ab„zustatten, ich verstehe überhaupt nicht was der Mann für Prätensionen „hat;“ später jedoch, als ob er sich des leichten Tadels gereut hätte fügt er hinzu: „Sagen sie dem Generalen Marmont, dass die Beschwer„den des Statthalters einem redlichem Willen entspringen, sagen sie „ihm, dass er für Dandolo Rücksichten habe, und sein Ansehen fördere“. In dieser Weise hat die Fehde begonnen, welche während der Statthalterschaft Dandolos zwischen der Civil- und Militärverwaltung stattfand, sich immer mehr zuspitzte und bis zum 29 Jänner 1809 währte, an welchem Tage der Provveditore auf's höchste erzürnt wegen der neuen Gestaltung welche die Dinge in Dalmatien, durch die von Napoleon beabsichtigte Organisation des Illyriums nehmen mussten, und wegen der besonderen Sympathien die er Marmont bezeugte, von Zara abreiste, nachdem er den Tag zuvor dem Bürgermeister der Hauptstadt feierlich vier Hefte, enthaltend Abschriften seiner an den Kaiser gerichteten Berichte übergab, werthvolle Erinnerung welche heutzutage in der Gemeindebibliothek *Paravia* aufbewahrt wird. Napoleon, welcher Dalmatien nie aus den Augen liess, befasste sich mit dieser Fehde in ihren geringfügigsten und zuweilen degoutirenden Einzelnheiten, indem er fortwährend als Friedensstifter sich in's Mittel legte, zwischen dem Statthalter deren langen und interessanten, wenn auch zuweilen schwulstigen Berichte, enthaltend seine Vorschläge um den wirthschaftlichen Aufschwung Dalmatiens anzubahnen, er aufmerksam liest, mit dem verdienten Lobe nicht kargend, und dem genialen und tapferen Officier, welcher die französische Fahne in Dalmatien mit frischem Lorbeere schmückt, und den er später zum Marschall und

Appena conchiusa la pace di Presburgo, Napoleone aveva incaricato il generale *Molitor* di comandare le truppe d'occupazione in Dalmazia e di governare provisoriamente il paese, e quindi questi, durante i primi sei mesi dell'anno 1806 (dacchè abbiamo veduto che Dandolo e Marmont arrivarono a Zara appena in luglio), riuniva nella sua persona i poteri civili e militari. Gli era posto a lato il generale *Lauriston*, che già conosciamo, mentre d'altra parte l'Imperatore d'Austria aveva incaricato il generale *Brandy* ed il marchese *Ghisleri* di fare la consegna ufficiale della Provincia. Nel trattato di Presburgo era stabilito che la Dalmazia nordica doveva essere consegnata ai Francesi sino addì 9 e le Bocche sino al 29 febbraio. Il generale Molitor arrivò però col corpo di occupazione di 6000 uomini attraverso la Croazia appena nel giorno 16 febbraio a Knin, di dove diramò le truppe per prendere possesso di tutte le piazze e fortezze del paese.

Quando adunque i Francesi nel giorno 5 maggio occuparono Ragusa, Dandolo era già nominato Provveditore e Marmont generale in capo dell'armata francese, ma essi non erano arrivati ancora a Zara, fungendo provvisoriamente nelle loro veci il generale Molitor, le cui truppe di occupazione avevano già preso possesso di tutta la Dalmazia nordica.

All'incontro i Francesi non avevano a quel tempo ancora preso possesso delle Bocche di Cattaro. Il marchese Ghisleri, consigliere aulico alla sezione italiana della Cancelleria imperiale, uno dei commissari austriaci incaricati della consegna della Provincia, era arrivato alla fine di febbraio a Cattaro, dappoichè, come esponemmo, la consegna delle Bocche doveva farsi alla più lunga sino alla fine di quel mese. Da Cattaro esso sollecitava il generale Molitor di venire a prendere in possesso delle Bocche, raccomandandogli però di presentarsi con forze sufficienti, di ben guardarsi delle imboscate montenegrine, come pure di non esporre le sue truppe, durante la marcia lungo la costa, alle palle delle navi russe, e Molitor di già ben informato sullo stato delle cose alle Bocche, indugiava sempre, perchè i richiesti rinforzi tardavano di venire, ed era sprovveduto di quanto occorreva per una spedizione, che, intrapresa senza un nerbo sufficente di truppe e le cautele occorrenti, poteva andar incontro ad una disfatta da parte russa, oppure ad un'eccidio montenegrino.

Herzog von Ragusa, so wie zum Generalgouverneur der illyrischen Provinzen ernennen wird.

Gleich nach Abschluss des Friedens von Pressburg hatte Napoleon dem General Molitor das Commando der Occupationstruppen in Dalmatien übertragen, und gleichzeitig beauftragt, das Land provisorisch zu verwalten, wesshalb Molitor während der ersten sechs Monate des Jahres 1806, in seiner Person die Civil- und Militärgewalten vereinigte, da wie schon gesagt wurde, Dandolo und Marmont erst im Juli jenes Jahres in Zara angekommen sind. Ihm zur Seite wurde General *Lauriston* gestellt, den wir schon kennen, während anderseits Kaiser Franz von Habsburg den österreichischen Generale *Brandy* und den Marquis *Ghisleri* beauftragt hatte, die officielle Übergabe der Provinz zu vollziehen. In den Friedensartikeln von Pressburg war festgestellt worden, dass Norddalmatien bis zum 9 Februar und die Bocche bis zum 29 den Franzosen übergeben werden müsse. General Molitor ist jedoch mit seinem Occupationscorps von 6.000 Mann erst am 16 Februar über Kroatien in die Provinz bei Knin einmarschiert, wo er seine Truppen vertheilte um von sämmtlichen Städten und Festungen des Landes Besitz zu nehmen.

Als die Franzosen am 5 Mai 1806 Ragusa besetzten, waren also Dandolo schon zum Provveditore, und Marmont zum Oberbefehlshaber der französichen Truppen in Dalmatien ernannt, sie waren in Zara jedoch noch nicht angekommen, und statt ihrer funktionierte provisorisch General Molitor, dessen Occupationstruppen schon ganz Norddalmatien in Besitz genommen hatten.

Dagegen hatten zu jener Zeit die Franzosen die Bocche von den Österreichern noch nicht übernommen. Marquis *Ghisleri,* Hofrath an der italiänischen Section der Hofkanzlei in Wien, einer der zwei Commissäre welche, wie erwähnt, die Übergabe der Provinz zu vollziehen hatten, war im Monate Februar in Cattaro angekommen, da die Cession der Bocche längstens bis Ende jenes Monathes stattfinden musste. Von Cattaro aus schrieb er wiederhohlt dem General Molitor seine Ankuft zu beschleunigen um die Bocche zu übernehmen, und empfahl ihm gleichzeitig mit einer genügenden Truppenmacht zu erscheinen, von Hinterhalten der Montenegriner auf der Hut zu sein, und seine Soldaten während des Marsches längs der Küste den Kugeln der russischen Schiffe nicht auszusetzen. Molitor, welcher über die Zustände im Territorium von Cattaro schon gut unterrichtet war, zögerte immer weil die Truppenverstärkungen welche er angesprochen hatte, in Dalmatien noch nicht angekommen waren, und es ihm an dem Nothwendigsten mangelte um eine militärische Expedition zu unternehmen, die wenn nicht mit genügenden Truppen und mit angemessener Vorsicht durchgeführt, leicht

Abbiamo già esposto nel secondo capitolo di questo lavoro, che i Russi si erano insediati a Corfù, di dove le loro navi facevano talvolta delle brevi escursioni nelle Bocche di Cattaro. Dopo la battaglia di Austerlitz, nella quale la Russia combattendo accanto all' Austria perdette 22.000 uomini, la prima, anzichè stipulare come l' Austria la pace colla Francia, rinnovò l' alleanza colla Prussia, per continuare la lotta con Napoleone, e quindi al tempo in cui doveva seguire la consegna delle Bocche, Francia e Russia erano tra di loro in istato di guerra. Sembra che i Russi occupando Corfù e le isole vicine con 12.000 uomini e concentrando in quei paraggi una flotta di dodici vascelli e di molte navi minori, abbiano avuto l' intenzione di occupare il reame di Napoli; comunque sia, i Russi dopo la battaglia di Austerlitz abbandonarono assolutamente questo progetto, come ogni idea di impossessarsi colla flotta di un territorio sul quale la Francia aveva dei diritti, e l' ammiraglio *Siniawin* se ne stava inerte a Corfù, non sapendo che fare delle sue navi e delle sue truppe, quando ricevette l' invito di occupare le Bocche di Cattaro.

* * *

Questo invito partiva dal Vladika *Pietro I Petrović*, che dal 1785 reggeva il Montenegro, uomo che durante l' epoca di pace si era acquistato molti meriti, avendo fatto cessare le lotte intestine da cui era travagliata la Czernagora, tentato di codificare le consuetudini colà esistenti, e procurato di assicurare ai tribunali una più estesa sfera d' azione. Sacerdote d' aspetto venerando in pace, esso si trasforma, quando il Montenegro è impegnato in un' impresa guerresca, in valoroso soldato, che dalla cima di quasi inaccessibili dirupi, incoraggiando i suoi prodi, si precipita pel primo col handjaro sguainato, corpo a corpo sul nemico, cui non perdona. Facile e bel parlatore nella sua madrelingua, esso arringa volentieri il suo popolo, e si infiamma soltanto, quando quale sacerdote, parla di Dio, quale principe e soldato, della Russia. Di quest' ultima cosa non gli si può far gran torto, poichè sono comprensibili e naturali sino ad un certo punto, tutte le manifestazioni di attaccamento e di devozione che si basano sopra affinità di razza ed eguaglianza di religione, specialmente se sono fatte da un protetto, che

zu einer Deroute durch die Russen, oder mit einem Blutbade durch die Montenegriner hätte führen können.

In dem zweiten Capitel haben wir schon ausgeführt wie die Russen zu jener Zeit in Corfù festen Fuss gefasst hatten, von wo aus ihre Kriegsschiffe öfters kurze Ausflüge nach der Küste Süddalmatiens machten, zuweilen in den Buchten von Cattaro eindringend um mit den Czernagorcen Fühlung zu nehmen. Russland hat bekanntlich nach der Schacht von Austerlitz, in welcher es an der Seite Österreichs kämpfend 22.000 Mann verloren hatte, statt wie Österreich mit Napoleon Frieden zu schliessen, den Freundschaftsbund mit Preussen erneuert, um den Krieg mit Frankreich fortzusetzen. Zur Zeit also da das Territorium von Cattaro den Franzosen hätte übergeben werden sollen, befanden sich Frankreich und Russland noch immer im Kriege. Es scheint dass die Russen durch die mit 12.000 Mann bewerkstelligte Okkupation Corfùs und der nächstgelegenen Inseln, und durch die Concentrierung in jenen Gewässern von zwölf Linienschiffen und vielen kleineren Kriegsfahrzeugen die Absicht verbanden, das Königreich Neapel zu besetzen; jedenfalls hatten aber die Russen nach der Schlacht von Austerlitz dieses Projekt gänzlich aufgegeben, und es entsprach dazumal gewiss nicht den Intentionen des Czaren den Corsen zu reizen und mit seiner Flotte einer Küste sich zu bemächtigen die den Franzosen angehörte. So stand Viceadmiral *Siniawin* müssig in Corfù, unschlüssig was er mit seinen Schiffen und Truppen beginnen sollte, als er die Aufforderung erhielt die Bocche di Cattaro zu besetzen.

* * *

Diese Aufforderung war seitens des Vladika *Peter I Petrović* ihm zugekommen, welcher seit dem Jahre 1785 in Montenegro regierte, ein Mann der während der vorangegangenen Friedensjahre sich um sein Land sehr verdient gemacht hatte, da er Friede zwischen den Stämmen der Czernagorcen stiftete, in einem Staatsgesetzbuche alle in Montenegro hergebrachten Gesetze und Gewohnheiten zusammenstellte, und die Befugnisse der Gerichtshöfe erweiterte. Im Frieden ein Priester von ehrwürdigem Aussehen, umgestaltet er sich, wenn Montenegro zu den Waffen greift, in einem tapferen Krieger, welcher nicht scheut, seine Getreüen ermuthigend, mit dem blanken Handjar in der Rechten auf seine Feinde loszustürzen, denen, wenn sie dem Anpralle nicht Stand halten können, er keine Gnade ertheilt. Ein guter Redner in seiner Muttersprache prediget er gerne seinem Volke und begeistert sich, wenn er als Priester von der Gnade Gottes, als Fürst von jener Russlands spricht. Das Letztere kann man ihm nicht verargen denn Kundgebungen der Anhänglichkeit und Ergebenheit welche auf Verwandschaft der

ha minime risorse e grandi bisogni, all' indirizzo di un protettore i cui possedimenti si estendono a mezza Asia ed Europa. Come quarant' anni prima un' avventuriere della Croazia, chiamato *Stefan Mali*, fingendosi l' infelice marito di Caterina II, (quello Czar Pietro III, che costretto ad abdicare al trono, fu strozzato dall' Orlov) aveva raccolto intorno alla sua persona tutte le *Nahie* o tribù del Montenegro, ed erasi messo alla loro testa in una lotta gloriosa pella Czernagora contro i Pascià di Bosnia e di Rumelia [1]), così il Vladika Pietro, approffittando della circostanza che nelle Bocche gli Austriaci erano prossimi alla partenza ed i Francesi non ancora venuti, mentre i Bocchesi cattolici, cioè la parte più colta ed agiata della popolazione dedita al commercio ed alla navigazione, già affezionatissima alla Repubblica veneta, era dispiacente di passare dal dominio austriaco a quello francese, intendeva di condurre le *Nahie* stesse, colla cooperazione delle navi russe, e coll' aiuto dei montanari che abitano il Crivoscie e le altre contrade prossime alla Czernagora, e che coi Montenegrini hanno comune lingua, religione, indole e costume, alla conquista delle Bocche.

Gravissimo torto ebbe il Vladika ad accingersi a quest' impresa, e più grave ancora di non recedere dalla stessa, quando giunse la notizia, che, come vedremmo, lo Czar della Russia lo voleva; si è perciò che sul Vladika ricade pella massima parte la colpa di tutti gli inenarrabili disastri che colpirono i territori di Ragusa e Cattaro dal maggio 1806 alla pace di Tilsit, di tutti quei fatti d' armi che in quel tempo insanguinarono il suolo dalmato da Malfi a Budua. Ma quali vantaggi e quale gloria riportò il Montenegro nel persistere a voler realizzare un sogno, che se anche per un momento poteva prendere l' apparenza di realtà, doveva ben presto dileguarsi quale una fantasmagoria, appena le Potenze occidentali avessero fatto valere quanto richiedeva la loro sicurezza ed i loro interessi? Vantaggio nessuno; gloria?... la triste gloria di aver aggiunto una pagina non bella alla storia di un popolo, sino a quel tempo unicamente ammirato da tutta Europa pella prodezza

[1]) Nel 1766 Stefan Mali era comparso improvvisamente nel villaggio di Maini al confine del Montenegro. Si trovava in cattivissimo arnese, e diceva di esercitare l' arte salutare. Accettato nella casa di certo Vuco Marcov gli guarì la moglie, cominciò ad acquistare clienti nella Czernagora, e si fece amico dei Calugeri del vicino convento montenegrino. Vista la somiglianza che Stefan Mali aveva collo Czar Pietro, di cui nel convento esisteva un ritratto, i Calugeri decisero di approffittarne collo spargere in gran segretezza la voce, che il forestiero era esso Czar, fuggito dalla Russia alle insidie dei suoi nemici. Stefan Mali doveva tenersi molto riservato e misterioso per dar fondamento a questa voce. I Calugeri pensarono, che i consigli che essi in seguito darebbero ai Montenegrini, verrebbero accolti da tutte le stirpi in lotta, qualora si facesse loro sapere che partivano del misterioso personaggio, e così fu diffatti. Stefan Mali portava (altra trovata dei Calugeri) una benda intorno al viso, perchè (dicevasi) voleva nascondere il neo che lo Czar Pietro aveva sulla faccia. Addì 10 Febbraio 1707 il Provveditore generale Renier scrive da Zara al Senato veneto: „L' ignoto (Stefan Mali) si è trasferito nel „Montenegro e comincia ad acquistare credito con la dispensa di consigli di pace fra

Nationalität und Gleichheit der Religion sich gründen, sind bis zu einem gewissem Punkte natürlich und verständlich, insbesondere wenn sie von einem Schützling gemacht werden, der viele Bedürnisse hat, und über aüsserst geringe Hülfsquellen verfügt, einem Gönner gegenüber der die Hälfte zweier Welttheile sein nennen kann. Wie vierzig Jahre zuvor, ein phantasievoller Fremder, der *Stefan Mali* hiess, den Czernagorcen als der unglückliche Gemahl der Czarin Katharina II sich vorstellte (jener Czar Peter III der von den Orlovs erwürgt wurde, nachdem er gezwungen worden war auf den Thron zu verzichten), sohin sämmtliche *Nahie* oder Stämme Montenegros um seine Person versammelte, und an ihrer Spitze sich stellend, einen für das Land ruhmvollen Feldzug gegen die Paschias Bosniens und Rumäliens unternahm [1]), so wollte Vladika Peter I Petrović mit seinem Volke die Bocche erobern unter Mitwirkung der russischen Kriegsschiffe, und der verbündeten Gebirgsvölker der Crivoscie so wie der anderen an Montenegro angrenzenden Gebiethe des Territoriums von Cattaro, Völker welche mit den Czernagorcen Sprache, Religion, Charakter und Sitten gemeinsan hatten.

Dem Vladika mögen nicht mit Unrecht die Verhältnisse, wie nie zuvor, zu einem solchen Unternehmen günstig erschienen sein, da im Gebiete von Cattaro die Österreicher schon reisefertig und die Franzosen noch nicht angekommen waren, überdiess die russische Flotte in Sicht sich befand, und die Katholiken der Bocche, nähmlich der gebildetere und wohlhabendere Theil der Bevölkerung, welcher mit der Seefahrt und dem Handel zumeist sich befasste, und seinerzeit der venetianischen Republik sehr anhänglich war, die französische statt der österreichischen Herrschaft ungern vertauschte. Jedenfalls hat der Vladika die Occupation der Bocche durch die Russen und Montenegriner organisiert, und er war es, der dieses Unternehmen selbst dann nicht aufgeben wollte, als, wie wir dies seinerzeit ausführen werden, von dem russischen Hofe die Weisung anlangte das Territorium von Cattaro den, Österreichern rückzustellen, respektive den Franzosen zu überlassen,

---

[1]) Stefan Mali war im Jahre 1766 in Maini, einer an der montenegrinischen Grenze gelegenen Ortschaft der Bocche plötzlich aufgetaucht. Er war sehr dürftig bekleidet und gab an, dass er mit der Heilkunde sich beschäftige. In dem Hause eines gewissen Vuco Marcov aufgenommen, heilte er dessen kranke Frau, erwarb sich nach und nach eine Clientel in der Czernagora, und wurde ein Freund der gr. or. Mönche des nahe gelegenen montenegrinischen Klosters. Da Stefan Mali einige Ähnlichkeit mit dem Czar Peter, dessen Bildnis im Kloster sich befand, hatte, nützten die Mönche diesen Umstand aus, indem sie insgeheim das Gerücht verbreiteten, der Fremde sei der Czar Peter, welcher aus Russland, wegen der Nachstellungen seiner Feinde entflohen war. Um diesem Gerüchte Halt zu verschaffen, musste Stefan Mali eine sehr reservirte und misteriöse Haltung einnehmen. Die Mönche dachten sich, dass ihr Rath von den in Fehde lebenden Stämmen der Montenegriner künftighin einmüthig befolgt werden würde, wenn man denselben eingeredet hätte, dass der Rath auf Anstiften des angeblichen Czaren ertheilt worden war, was auch zutraf Stefan Mali trug (auf Anrathen der Mönche) eine Gesichtsbinde, und es wurde gesagt sie verdecke das bekannte Muttermal des Monarchen, welches

colla quale sulle patrie balze difese la sua libertà e la sua fede, pagina il cui riassunto vogliamo togliere dalla storia del Montenegro, scritta da un figlio della Czernagora e che suona: „Questa guerra di distru-„zione, che pur usano anche oggidì nazioni incivilite in paesi nemici, „rimarrà sempre quale memoria di biasimo per i Montenegrini, che non „può essere giustificata nè da costumanze nazionali, nè da diritti di „guerra".

* * *

Addì 10 gennaio 1806 il barone Cavalcabò, capitano circolare di Cattaro, fece noto ai Bocchesi che era imminente la consegna di tutte le piazze forti alla Francia. Il Vladika tosto informa di questo l'ammiraglio russo Siniawin, e lo invita di prender possesso delle Bocche, assicurandolo che dalla popolazione verrebbe accolto a braccia aperte. Per persuaderlo a questo gli osserva, che la sua flotta abbisognava di un ricovero sicuro ove attendere gli avvenimenti, mentre a Corfù da un giorno all'altro si poteva trovare a mal partito. Nel giorno 27 Feb-

„quelle popolazioni inclinate agli odii ed al sangue. Egli mi scrisse un viglietto per „Vostra Serenità in illirico bosnese con la sottoscrizione Pane Srudiamia, che non vuol „dir nulla, nella quale con frasi ecclesiastiche parla di una risposta data da Dio alla „Beata Vergine, e che perciò richiedeva che entro due mesi si mandassero due navigli „a ricevere lo splendore dell'Imperatore, che i navigli fossero adorni con fiori vivi e „morti, e con tre bandiere indorate, che si fermassero sotto Cattaro per dodici giorni, „sino a che arrivassero altri da Vienna (voleva dire da Trieste) e che con essi si ap-„portassero nove vestimenta ad uso di religiosi." Si capisce che la lettera pel Provveditore debbano averla dettata i Calugeri, i quali si saranno immaginati che i navigli colle bandiere dorate non sarebbero arrivati, ma bensì che potrebbero facilmente venir spediti i vestiti richiesti. Un altra volta scrive il Provveditore al Senato: „Pare impossibile che „quello che non potè mai sortire il religioso predominio dei Vescovi, cioè la concordia „tra le stirpi montenegrine abbia potuto momentaneamente conseguire un miserabile „forestiero." Stefan Mali diede da fare anche il Gabinetto russo, e fu spedito in Monte-

Das unsägliche Unglück, welches im Monate Mai jenes Jahres über Süddalmatien hereinbrach und bis zum Frieden von Tilsit währte, das viele Blut, welches damals von Malfi bis Cattaro geflossen ist, das alles hat der Vladika zumeist verschuldet. Was für Vortheile und welchen Ruhm sind aber dadurch der Czernagorcen erwachsen, dass sie sich in ein Unternehmen stürzten, welches der Realisirung einer Hoffnung galt, die wenn auch momentan den Anschein hatte, als ob sie sich verwirklichen könne, in ein Traumgebilde sich auflösen musste, sobald die occidentalen Mächte, jenes zur Geltung gebracht hätten was ihre Sicherheit und ihre Interessen erheischten. Vortheile gar keine; Ruhm?... der traurige Ruhm ein nicht schönes Blatt in der Geschichte eines Volkes eingefügt zu haben, welches bis dahin von ganz Europa bewundert wurde, wegen der Tapferkeit mit welcher es auf den heimatlichen Felsen seine Freiheit und Religion vertheidigte; ein Blatt dessen Inhalt wir kurz zusammengefasst, aus einem Geschichtswerke, welches von einem Sohne der Czernagora geschrieben wurde, entnehmen wollen und welcher lautet: „Dieser Verwüstungskrieg, den übrigens „selbst civilisierte Völker auch heutzutage im Feindeslande sich zu „Schulden kommen lassen, wird stets für die Montenegriner einen Tadel „abgeben, da er weder durch nationale Gebraüche noch durch die „Rechte des Krieges sich entschuldigen lässt."

* * *

Am 10 Jänner 1806 hat der damalige Kreishauptmann in Cattaro Baron Cavalcabò den Bocchesen mitgetheilt, dass die Übergabe sämmtlicher befestigter Plätze im Territorium von Cattaro an die Franzosen unmittelbar bevorstehe. Der Vladika liess hievon dem russischen Viceadmiralen Siniawin eine Mittheilung zukommen mit der Aufforderung die Bocche in Besitz zu nehmen. Er versicherte dass die Russen von der Bevölkerung mit offenen Armen empfangen werden würden, und gewann den Viceadmiralen für seine Pläne indem er ihm vorhielt,

---

ihn sogleich erkenntlich gemacht hätte. Der venetianische Gouverneur Renier in Zara schrieb am 10 Februar 1767 nach Venedig dem Senate: „Der Unbekannte (Stefan Mali) „hat sich nach Montenegro begeben, und er beginnt daselbst sich Ansehen zu verschaffen, „indem er Frieden und Eintracht jener Bevölkerung prediget, die dem Parteihader und „der Blutrache fröhnt. Er schrieb mir einen Brief für Euere Hoheit in bosnisch-illyrischer „Sprache, mit der Unterschrift *Pane Srudiamia*, was gar nichts bedeutet, in welchem „er mit liturgischen Ausdrücken, von einer der Heil. Jungfrau seitens des Allmächtigen „gegebenen Antwort spricht, demzufolge er das Verlangen stellte, dass innerhalb zwei „Monathe zwei Schiffe versendet werden, um den Glanz des Kaisers aufzunehmen, dass „die Schiffe mit natürlichen und künstlichen Blumen, und drei vergoldeten Fahnen „dekorirt seien, und zwölf Tage bei Cattaro anhalten, bis andere Schiffe aus Wien, er „wollte sagen aus Triest, ankommen werden. Die versendeten Schiffe sollen neun geistliche „Anzüge mit sich bringen" Den Brief an den Gouverneur dürften sehr wahrscheinlich die Mönche verfasst haben, die sich gedacht haben werden, dass die Schiffe mit den

braio il Vladika tiene a Risano una specie di assemblea coll' intervento di quei Bocchesi di religione greco-orientale che tenevano pel Montenegro, in cui comunicava la venuta della flotta russa, soggiungendo che esso era pronto a combattere i Francesi non solo, ma prima che essi vengano di allontanare gli Austriaci. Gli avvenimenti ora precipitano. Già il giorno seguente (28 Febbraio) arriva una divisione della flotta russa che getta l' ancore a Porto rose; addì 5 Marzo una seconda divisione che si ancora proprio rimpetto alla fortezza di Castelnuovo, e nello stesso giorno i Montenegrini in masse compatte si precipitano dai monti nel territorio bocchese, ed occupano tutte le piazze forti, già prive di guarnigione austriaca. L' ammiraglio russo imbarcato sopra una nave che ha dato fondo rimpetto a Castelnuovo, intima al commissario Ghisleri, che attrovasi nella fortezza, di cedergli tosto città e fortezza, e gli lascia un solo quarto d' ora a pensarci. Questi si reca a bordo della nave ammiraglia, e, dopo qualche tempo, spedisce un messo coll' ordine al comandante militare di aprire la porta ai Russi, aggiungendo che esso veniva condotto sopra una nave a Ragusa, e che le truppe austriache verranno tradotte a Trieste del pari sopra navigli russi. Questo comportamento di Ghisleri fu molto criticato dai Francesi ed anche in parte dagli Austriaci, specialmente nei circoli militari, dacchè il reggimento Thurn di stazione a Castelnuovo desiderava combattere prima di arrendersi. A noi sembra che dovrebbe cessare ogni biasimo, se si rifletta soltanto alle gravissime conseguenze che potevano derivare all' Austria, quando a Castelnuovo gli alleati di pochi mesi prima, quelli che ancora sanguinavano pella stessa ferita riportata ad Austerlitz, fossero venuti tra di loro alle mani. Abbiamo giá detto a suo tempo, che Alessandro di Russia aveva grande ammirazione per Napoleone, e che procurò ripetutamente di farsi con esso arbitro d' Europa, come già consta, che dopo Austerlitz, l' Austria fece pace con Napoleone non così la Russia. E non avrebbe potuto Alessandro prender occasione da una lotta, senza sua saputa già im-

---

negro il principe Dolgoruky coll' incarico di smascherare l' impostore se avesse veduto che era persona inconcludente e di nessuna influenza, in caso contrario poi di conservarlo nell' opinione e nel posto che occupava. Dolgoruky dopo alcune titubanze ritenne di doversi attenere all' ultimo partito. Stefan Mali perì nell' anno 1773 pelle mani traditrici di un servo greco che esso aveva benificato e che fù prezzolato dal Pascià di Scutari per 2000 piastre. Gli furono fatte esequie solenni, dopo aver esercitato per sette anni una specie di dittatura nella Czernagora.

dass seine Schiffe einer sicheren Zufluchtsstäte bedurften um die Ereignisse abzuwarten, während in Corfù von einem Tage zum anderen ihre Lage eine sehr kritische werden konnte. Am 27 Februar hielt der Vladika in Risano eine Versammlung von Notabeln ab, an welcher auch jene Bocchesen griechisch orientalischer Confession theilnahmen die zu Montenegro hielten, verkündete in derselben die Ankunft der russischen Flotte in den Buchten von Cattaro, beifügend dass er bereit sei nicht blos die Franzosen zurückzuschlagen, sondern vor ihrer Ankunft die Österreicher aus den Bocche zu verjagen. Nunmehr drängen sich die Ereignisse. Schon am folgenden Tage (28 Februar) erscheint in den Gewässern von Cattaro eine Division der russischen Flotte welche bei *Portorose* sich verankert. Am 5.ten März segelt eine zweite Division in die Bucht von Castelnuovo ein, und stellt sich gegenüber der Stadt und Festung auf. Am selben Tage stürzen sich die Montenegriner in dichten Schwärmen von ihren Bergen in die Bocche hinab, und besetzen alle jene Festungswerke, welche die Österreicher schon verlassen hatten. Der russische Viceadmiral, der sich auf einem Schiffe befand das bei Castelnuovo sich verankerte, lässt dem in der Festung sich aufhaltenden Commissär Ghisleri die Intimation zukommen, ihm sogleich Stadt und Festung zu übergeben, und raümt ihm eine Viertelstunde Zeit ein zur Überlegung. Dieser begibt sich an Bord des Admiralschiffes, und nach einiger Zeit sendet er einen Bothen an den Militärcommandanten ab, mit der Weisung den Russen Stadt- und Festungsthore zu öffnen, beifügend, dass er auf einem russischen Schiffe nach Ragusa sich begibt, und dass die österreichischen Truppen ebenfalls auf russischen Schiffen nach Triest werden überführt werden. Diese Aufführung Ghisleris ist von den Franzosen einer scharfen Kritik unterzogen worden, und theilweise auch in österreichischen militärischen Kreisen, da die aus dem Regimente Thurn bestehende Garnison von Castelnuovo, vorgezogen hätte sich mit den Russen zu schlagen, als ihnen ohneweiters die Festung zu übergeben. Wir sind der Ansicht dass jeder Tadel

---

goldenen Fahnen ausbleiben dürften, dagegen die Sendung der geistlichen Anzüge leicht stattfinden könnte. Ein anderes Mal schreibt der Gouverneur dem Senate: „Es ist unglaublich dass ein elender Fremde in kürzester Zeit jenes zu thun vermochte, was den „Bischöfen mit ihrer religiösen Herrschaft nicht gelingen wollte, nähmlich den Frieden „zwischen den montenegrinischen Stämmen herzustellen.“ Mit Stefan Mali hat sich auch das russiche Kabinet beschäftiget, und es wurde ein Fürst Dolgoruky nach Montenegro entsendet, welcher beauftragt worden zu sein scheint, den falschen Czar zu demaskieren, im Falle er erkennen sollte dass der Mann nicht von Belang und von besonderem Einflusse war, im gegentheiligen Falle ihn in seinem Ansehen und Glorienscheine zu erhalten. Nach einigem Zaudern entschloss sich Dolgoruky für letzteres. Stefan Mali wurde im Jahre 1773 von einem griechischen Leibdiener ermordet, dem er Wohlthaten erwiesen hatte. und welcher hiezu von dem Paschà von Scutari mit einer Entlohnung von 2000 Piaster bedungen worden war. Stefan Mali wurde feierlich in Montenegro beerdigt, nachdem er im Lande durch sieben Jahre eine Art Diktatur ausgeübt hatte.

pegnatasi tra Austria e Russia, per stendere la mano a Napoleone, come pochi anni più tardi lo farà a Tilsit, ed allearsi con esso per combattere assieme Austria e Prussia già rotte e snervate?

Quando Napoleone riseppe la nuova della cessione delle Bocche andò in escandescenza e minacciò l' Austria di farne un ***casus belli,*** se non gli fosse data immediata soddisfazione. Per questo motivo la Corte di Vienna fu costretta di spedire più tardi un corpo di truppe dinanzi a Cattaro, e Ghisleri venuto a Vienna sarebbe stato arrestato ed internato per qualche tempo in una fortezza di Transilvania. Secondo lo storico Botta, però la cosa non è accertata.

Il giorno dopo la capitolazione di Castelnuovo, il Vladika fece visita all' ammiraglio Siniawin e ritornò con una compagnia di soldati che occupò la città e le fortezze di Castelnuovo, mentre altre piccole divisioni di truppe russe furono sbarcate a Cattaro, Budua ed in tutte le altre località più importanti. I Bocchesi che abitavano lunghesso il canale, si asseragliavano intanto nelle loro case e ponevano in assetto le armi, tremanti pelle famiglie pegli averi e pelle navi, poichè per essi l' irruzione dei Montenegrini nelle Bocche, per tradizione antica, era la calata dei falchi dalle montagne avidi di preda e di sangue.

Mentre i Bocchesi erano così occupati, il Vladika celebrava a Castelnuovo una solennità religiosa, e benediva al tuonare delle artiglierie moscovite, le bandiere russe, destinate ad inastarsi sulle fortezze, poi tenne nna concione in cui parlò con sacra unzione della Bontà Divina e con enfasi della Russia e del potentissimo Monarca disposto ad accogliere i Bocchesi nel numero dei suoi figli. Deposta l' aurea liturgica corona, e ripresa la carabina e l' handjaro, il Vladika ritornò quindi ai suoi monti.

verstummen müsste, wenn man bedenken würde welche aüsserst schweren Folgen für Österreich sich hätten einstellen können, wenn vor Castelnuovo Österreicher und Russen, welche vor wenigen Monaten Verbündete waren, und noch an derselben Wunde von Austerlitz bluteten, handgemein geworden wären. Wir haben schon erwähnt dass Alexander von Russland im Grunde für Napoleon Bewunderung hegte, und wiederhohlt darnach strebte mit ihm die Diktatur Europas zu theilen. Hätte nicht Alexander den ohne sein Vorwissen erfolgten Ausbruch der Feindseligkeiten zwischen Österreichern un Russen benützen können, um Napoleon die Hand zu reichen, wie er dies einige Jahre später im Tilsiter Friede that, und sich mit ihm gegen Österreich und Preussen, welche Mächte ohnehin schon darniederlagen, zu verbünden?

Als Napoleon die erfolgte Übergabe der Bocche an die Russen erfuhr, gerieth er ausser sich vor Zorn, und drohte Österreich mit einem *casus belli*, wenn ihm nicht sogleich Satisfaktion gegeben werden sollte. Der österreichische Hof war demzufolge genöthiget, später ein Truppencorps nach Cattaro abzusenden, und Ghisleri in Wien angekommen, soll verhaftet und in einer siebenbürgischen Festung internirt worden sein; es ist dies jedoch nach dem italiänischem Historiker Botta nicht sicher.

Am Tage nach der Übergabe von Castelnuovo stattete der Vladika dem russischen Viceadmiralen einen Besuch an Bord seines Schiffes ab, und kehrte sonach mit einer Compagnie Soldaten in die Stadt und Festung zurück, welche von den russischen Truppen besetzt wurde, während kleinere Detachements Cattaro, Budua und alle andere wichtigeren Orte der Bocche occupierten. Die katholischen Bocchesen, welche längs des Canals wohnten, verbarikadierten und befestigten sich während dieser Zeit in ihren Wohnhaüsern, zitternd für ihre Familien ihre Güter und ihre Schiffe die Waffen bereitstelltend, um sich bis zum Aüssersten zu vertheidigen, denn nach alter Überlieferung entsprach der Einfall der Montenegriner dem Ansturme beutegieriger und blutdürstiger Habichte aus den Bergen.

Während die katholischen Bocchesen ihre Haüser verschanzten, hielt der Vladika in Castelnuovo eine religiöse Feierlichkeit ab, und segnete unter dem Donner moskowitischer Kanonen, die russischen Fahnen, welche bestimmt waren, auf die Festungen gehisst zu werden. Er richtete sohin an die Versammelten eine Anrede in welcher er mit frommem Accente von der göttlichen Vorsehung und mit Begeisterung von Russland und dem mächtigen Kaiser sprach, welcher bereit war die Bocchesen unter seinen Kindern aufzunehmen.... Nachdem der Vladika die kirchlichen Gewänder und die goldene liturgische Bischofskrone abgelegt hatte, griff er wieder zu seinem Handjar und kehrte auf seine Berge zurück.

VI

Lauriston fortifica Ragusa. — Come ebbe a provvedersi di polvere e denaro. — La risposta di Molitor. — Stivali invece di soldati. — Giuoco diplomatico della Repubblica. — I senatori *Zlatarič e Bassegli*. — Cosa scrivesse il Senato sul conto dei Montenegrini. — Saccheggio di Canali. — Uno storico montenegrino. — Il console austriaco *Timoni* ed i suoi rapporti. — Disfatta di Breno. — Il panico dei soldati francesi. — Lauriston si lagna al generale russo pella mutilazione dei feriti da parte dei Montenegrini. — Attacco e ritirata di Bergatto. — Il generale *Delgorgue* decapitato. — Lacroma. — Riccardo Cuor di Leone. — L' imperatore Massimiliano del Messico. — Assedio di Ragusa. — Sevizie dei Russi — Pane ed acqua. — Bombardamento. — I patimenti degli assediati.

Quando Russi e Montenegrini, occupate in Marzo 1806, come abbiamo veduto nel capitolo precedente, le Bocche, intesero due mesi più tardi che i Francesi si erano insediati a Ragusa, decisero di irrompere nello Stato raguseo per aggredirli. Il generale Lauriston era arrivato a Ragusa co' suoi ottocento uomini, senza bagagli nè munizioni di guerra, sperando di rinvenire tutto in città, e dopo pubblicato il proclama di cui a suo tempo abbiamo parlato, prima sua cura si fu di ricercare tutto per requisizione, nonchè di far rimontare le vecchie artiglierie della Repubblica, da tempo immemorabile non adoperate, per porre talqualmente la città in istato di difesa. Vuolsi che per far guerra la cosa più necessaria sia il denaro; ma esso mancava di questo e di una cosa certamente più necessaria ancora.... cioè di polvere. I Ragusei fecero provvisoriamente sparire il vuoto assoluto nella Cassa militare, ma impossibile era di provvedersi, prima di un' eventuale attacco dei nemici, di polvere. In questo oltremodo serio frangente la

VI

Lauriston befestigt Ragusa. — Wie er sich mit Geld und Pulver versorgte. — Die Antwort des Generals Molitor. — Schuhe statt Soldaten. — Diplomatisches Spiel der Republik — Die Senatoren *Zlataric* und *Basegli*. — Der Senat und die Montenegriner. — Plünderung von Canali. — Ein montenegrinischer Historiker. — Der österreichische Consul *Timoni* und seine Berichte. — Montenegriner, Crivoscianer und Canalesen. — Niederlage von Breno. — Panik unter den französischen Soldaten. — Lauriston beklagt sich bei dem russischen General wegen der Verstümmelung der Soldaten seitens der Montenegriner. — Angriff und Rückzug von Bergatto. — General Delgorgue enthauptet. — Insel Lacroma. — König Richard Löwenherz. — Kaiser Maximilian von Mexico. — Belagerung von Ragusa. — Wasser und Brot. — Die russischen Geschosse. — Die Qualen der Belagerten.

Als die Russen un Montenegriner, welche, wie im vorangegangenem Capitel ausgeführt wurde, im Monathe März 1806 di Bocche besetzten, vernahmen, dass die Franzosen in Ragusa einmarschiert waren, beschlossen sie in den ragusäischen Staat einzubrechen um sie anzufallen. General Lauriston war in Ragusa mit seiner 800 Mann starken Division ohne Gepäck und Munition angekommen, in der Hoffnung sich in Ragusa mit dem Nöthigen versehen zu können. Nach Veröffentlichung der Proclamation war es seine erste Sorge sich im Requisitionswege dasjenige zu verschaffen, was er für seine Soldaten bedurfte, so wie einige alte Geschütze der Republik, die seit langer Zeit nicht gebraucht worden waren, in Stand zu setzen und aufzustellen, um die Stadt so weit es möglich war in Vertheidigungszustand zu setzen. Man sagt Geld sei das Unentbehrlichste um einen Krieg zu beginnen. Lauriston hatte kein Geld, und es mangelte ihm noch an etwas anderem was zum Kriegführen noch unerlässlicher sein dürfte.... nähmlich an Pulver.

fortuna volle venir incontro a Lauriston, chè proprio in quei giorni arrivò a Gravosa un naviglio ottomano carico di polvere, destinata pella Bosnia. Il generale ordinò ai suoi soldati di impossessarsi del naviglio, e di tradurre la polvere in città; scrisse poi al Pascià di Bosnia, pel quale era destinato il carico, che gli spedirebbe dai depositi della Dalmazia polvere altrettanta e di migliore qualità di quella appropriatasi. Ordinò quindi che una parte delle truppe francesi si spingesse sino a Ragusavecchia, lasciando un presidio a Breno ed a Bergatto, tanto da occupare i punti strategici di maggior importanza. Attendeva poi ogni giorno con somma impazienza i rinforzi e l'artiglieria dalla Dalmazia; sicchè addì 29 maggio scrisse a Molitor: „Per „amor del Cielo, dove sono le mie truppe, i miei artiglieri, i miei can„noni, i miei zappatori, i miei bagagli?„ Molitor gli risponde che i generali *Leclèc* e *Delgorgue* verranno prossimamente a Ragusa; non gli spedisce denari, pel semplice motivo che non ne ha, e quindi lo consiglia di spillare le somme occorrenti dal Governo della Repubblica; gli comunica in tempo la buona nuova, aver il Governo austriaco riconosciuto che Ghisleri, consegnando le Bocche ai Russi, agì contrariamente ai trattati di Presburgo, e che esso Governo aveva già disposto, affinchè il maresciallo Bellegarde, con 3.000 uomini di truppe austriache, si recasse alle Bocche per riprendere ai Russi, occorrendo colla forza, il territorio di Cattaro e consegnarlo ai Francesi. In fine quasi canzona il collega pelle sue paure di una invasione russo-montenegrina: „Dap„poichè un generale, il quale s' intenda soltanto un pochino di politica, „deve ben comprendere che per Ragusa non sussiste alcun pericolo, „e che i Russi avranno un bel da fare per sostenersi alle Bocche di „Cattaro.“ In somma promesse, notizie che dovevano esser rassicuranti e canzonature; di concreto nulla, se si eccettuino realmente ed in tutta fretta spediti due milla paja di stivali: poca cosa invero per un generale che mancava di truppe, di denari, ed a momenti anche di un briciolo di polvere. E poca cosa, sotto tali circostanze, sarebbe apparsa anche a quel Granduca russo, che durante una rivista militare, ad un principe forestiero suo ospite ebbe a dire: „Voi qui vedete marciare una gran quantità di stivali in cui vi sono degli uomini“.

Die absolute Leere in der Kriegskasse wurde vorlaüfig durch den ragusäischen Staatsschatz behoben, allein es war unmöglich noch vor einem eventuellem Angriffe der Russen sich Pulver zu verschaffen. In dieser aüsserst kritischen Lage kam das Glück Lauriston entgegen, da gerade in jenen Tagen, in dem Hafen der Stadt ein türkisches Schiff anlandete, welches mit für Bosnien bestimmtem Pulver beladen war. Der General hiess seinen Soldaten sich des Schiffes zu bemächtigen, und das Pulver sogleich in die Stadt zu tragen, gleichzeitig schrieb er dem Paschià von Bosnien, welcher das Pulver bestellt hatte, er werde ihm eine gleiche Menge Pulver besserer Qualität aus den dalmatinischen Depots ehestens versenden lassen. Er befahl überdiess dass ein Theil der französischen Truppen bis Ragusavecchia vorrücke, so wie Bergatto und Breno besetze, um so weit es möglich war die strategisch wichtigsten Punkte an der Küste gegen Cattaro in eigener Gewalt zu haben. Mit grösster Ungeduld erwartete er übrigens aus Dalmatien die Truppen und Batterien welche er angesprochen hatte. Da die längste Zeit hindurch nichts ankomnt, schreibt er am 29 Mai dem General Molitor: „Um des Himmelswillen wo ist mein Gepäck, „wo sind meine Truppen, meine Artilleure meine Kanonen und meine „Sapeure?“ Molitor antwortet ihm dass die Generale *Ledèe* und *Delgorgue* demnächst in Ragusa ankommen werden, dass er ihm kein Geld schicken kann, aus dem einfachem Grunde weil er selbst keines hat, demzufolge die Regierung der Republik ihm die nöthigen Summen wird weiter vorstrecken müssen; dagegen könne er ihm eine gute Nachricht mittheilen, nähmlich die, die österreichische Regierung habe anerkannt, dass Ghisleri mit der Überlassung der Bocche an die Russen dem Traktate von Pressburg zuwieder handelte, wesshalb erwähnte Regierung sich veranlasst sah, eine 3.000 Mann starke Division österreichischer Truppen nach Süddalmatien zu entsenden um den Russen nöthigenfalls mit Gewalt das Territorium von Cattaro abzunehmen und es den Franzosen zu überantworten. Zuletzt bespöttelt er den Collegen wegen seiner Befürchtung einer russisch montenegrinischen Invasion; „Denn ein General, schreibt er, der in der Politik einigermassen be„wandert ist, sollte doch einsehen, dass für Ragusa gar keine Gefahr „besteht, da die Russen genug daran zu thun haben um sich in Cattaro, „zu erhalten.“ Kurzum Nachrichten welche beruhigend wirken sollten und spöttische Bemerkungen, aber sonst weder Truppen, noch Kanonen, Munitionen und Gepäck, mit Ausnahme von 12.000 Paar Schuhe welche thatsächlich und in grösster Eile von Spalato nach Ragusa versendet wurden; wohl zu wenig für einen General dem es an Mannschaft und Geld fehlte und der nahe daran war nicht über ein Handvoll Pulver verfügen zu können; es wäre dies unter solchen Umständen jedenfalls

La nuova che, coll' assenso di Ghisleri, i Russi avevano occupate le Bocche, e che i Montenegrini si erano calati al mare aveva prodotto ancor prima dell' occupazione francese, grandissima sensazione a Ragusa. Il Senato raguseo, prevedendo che i nuvoloni addensatisi nel territorio di Cattaro, avrebbero potuto scaricarsi con una tempesta sullo Stato raguseo, volle dimostrarsi neutrale, protestandosi amico a Russi e Francesi ed offrendo ad amendue i proprii servigii: giuoco questo di coltello a doppio taglio, che però all' abilità della diplomazia ragusea in varii incontri era riuscito a meraviglia.

Esso Senato procurò quindi di annodare più strette relazioni coi Russi, facendo loro ogni sorta di esibizioni; e vuolsi persino che, per vendicarsi del mal' animo che dimostravano i Canalesi al Governo della Repubblica, abbia accondisceso ad una eventuale provvisoria occupazione della contrada di Canali da parte delle forze russo-montenegrine. Di tutte queste trattative coi Russi venivano posti al corrente i senatori *Zlatarić e Bassegli,* che si trovavano in missione speciale presso il generale Molitor a Spalato, loro raccomandando di dimostrare al generale e persuaderlo, che una spedizione contro i Russi attraverso lo Stato di Ragusa, sarebbe stata impresa oltre ogni dire temeraria; poichè essi disponevano di una flotta numerosa nelle acque dell' Adriatico, e loro alleati erano i Montenegrini, „una moltitudine — come letteralmente „suonava il rescritto ai Senatori — barbara, feroce, indisciplinata, che „attende con impazienza la minima occasione ed il minimo pretesto „per rinversarsi sul territorio raguseo, saccheggiare, distruggere e mas„sacrare“. Questo giuoco diplomatico non durò a lungo; poichè Russi e Francesi si accorsero dello stesso, e divennero sì imperativi verso la Repubblica, che essa dovette dichiarare di ospitare o gli uni o gli altri ed optò, nella famosa seduta di cui già abbiamo parlato, pella Francia.

Nella seconda metà del mese di Maggio si erano radunati per ordine del Vladika a Castelnuovo tutti i Montenegrini atti alle armi, e

zu wenig auch jenem russischen Grossfürsten erschienen, der während einer Revue einem fremden Prinzen der bei ihm zu Gast war, bemerkte: „Sie sehen hier eine grosse Zahl Stiefeln marschieren, in welcher Menschen darin stecken".

Die Nachricht, dass mit Zustimmung Ghisleris die Russen das Gebieth von Cattaro besetzt hatten, und dass die Montenegriner zur Küste herabgestiegen waren, hatte seinerzeit, also noch vor der Occupation Ragusas seitens der Franzosen, daselbst den grössten Eindruck gemacht. Der ragusäische Senat, in der Voraussicht dass das Gewitter welches sich im Territorium von Cattaro zusammengezogen hatte, sich in jenem der Republik entladen könnte, wollte neutral sich zeigen, und war bestrebt sowohl den Russen als den Franzosen Freundschaft und Loyalität zu betheuern und Beiden zu gleicher Zeit seine ehrlichen Mäklerdienste anzubiethen; jedenfalls ein Spiel mit einer Klinge welche eine zweifache Schneide hatte, und demzufolge gewagt und gefährlich war, das jedoch bei anderen Anlässen der Tüchtigkeit der ragusäischen Diplomatie trefflich gelungen war.

Zunächst versuchte der Senat mit allerlei Dienstesanerbiethungen in intimeren Beziehungen zu den Russen zu treten, und man behauptet sogar dass die republikanische Regierung, um sich an den Canalesen wegen ihrer Wiederspenstigkeit zu rächen, einer eventuellen provisorischen Occupation des Thales von Canali seitens der Russen und Montenegriner damals zugestimmt habe. Über diese mit den Russen geführten Verhandlungen wurden anderseits die Senatoren *Zlatarić* und *Basegli* die sich in Spalato in specieller Mission bei dem General Molitor befanden, genau unterrichtet, und es wurde ihnen anempfohlen dem französischen General die Überzeugung beizubringen, dass eine militärische Expedition gegen die Russen, mit Durchquerung des Staates Ragusa, ein überaus gewagtes Unternehmen wäre, da sie eine zahlreiche Flotte im adriatischem Meere zur Verfügung hatten, und die Montenegriner ihre Verbündeten sind „eine barbarische, zügellose wilde Rotte" — wie es wörtlich in dem Schreiben an die Senatoren heisst — „welche „mit Ungeduld die erste sich darbiethende Gelegenheit erwartet, um im „Staate Ragusa einzufallen und daselbst zu plündern, rauben und mor„den." Dieses diplomatische Spiel hat nicht lange gedauert, da sowohl Russen als Franzosen dasselbe bald aufdeckten, und gegen die Republik nunmehr so gebieterisch auftraten, dass sie sich entweder für die Einen oder für die Anderen erklären musste, demzufolge der Senat sich auch in der berühmten schon besprochenen Sitzung für die Franzosen erklärte.

Jn der zweiten Hälfte des Monathes Mai 1806 hatten sich über Anordnung des Vladika von Montenegro, sämmtliche Montenegriner in

con essi buon numero di Crivosciani, cioè montanari bocchesi di rito greco orientale, nonchè una banda di Canalesi, irritati contro i propri padroni, e pronti sempre a prendere contro di essi le armi. Si trattava di intraprendere assieme ai Russi la spedizione contro i Francesi nello Stato di Ragusa. Saccheggiando nella contrada di Canali[1]) le case di quasi tutte le famiglie rimaste fedeli alla Repubblica, i Montenegrini si scontrarono pella prima volta, addì 21 maggio, cogli avamposti francesi, i quali dopo un vivo combattimento si ritirarono a Ragusavecchia.[2]) Nella storia del Montenegro di *Demetrio Milaković* (tradotta in italiano da Augusto *Kaznačić)*, leggiamo che in questo scontro sarebbero rimasti morti 9 Montenegrini e 250 tra Francesi e Ragusei. Questo storico, per dar maggior risalto al valore dei suoi patrioti della Czernagora, non si fa riguardo alcuno di quadruplicare il numero dei nemici, e di raccontare che ne furono uccisi un numero decuplo in confronto al vero; così espone per esempio che i nemici contavano 3000 uomini di truppe regolari francesi e 4000 Ragusei, mentre è accertato che Lauriston disponeva di soli 800 soldati francesi, e di forse altrettante guardie nazionali ragusee. La miglior fonte e la più imparziale per la storia di questa spedizione russo-montenegrina e del susseguente assedio di Ragusa sono certamente i rapporti che il Console austriaco in allora colà residente, *Giovanni Timoni,* dirigeva al suo Governo, e specialmente quelli di data 9 luglio e 27 settembre dell'anno stesso. Era Timoni un'uomo serio e coscienzioso, niente affatto intrigante come i suoi colleghi di Francia e di Russia, generalmente ben voluto a Ragusa, ed intento unicamente ad informare appuntino il suo Governo di quanto succedeva nello Stato raguseo.

---

[1]) *Canali* (sl. *Konavlje*) una valle molto ubertosa di una lunghezza di circa sei ore, e della larghezza di un'ora, che si estende da Ragusavecchia sin quasi Castelnuovo, ed ebbe il nome da un acquedotto dell'antico Epidauro. La valle è chiusa da ambe le parti da dirupi nudi e frastagliati, su i di cui pendii si attrovano casolari e villaggi. Molte chiare acque correnti, che formano il fiumicello Ljuta, danno alimento alla valle. All'epoca delle pioggie essa si trasforma in un lago, sinchè l'acqua sparisce per meati sotterranei. Questo deflusso dell'acqua fu negli ultimi tempi nell'interesse dell'agricoltura facilitato e regolato a spese del Governo e della Provincia dietro un progetto dell'ingegnere Tamino. Sulle faldi orientali del monte *Snjegnica* (Mons Cadmaeus) sito a settentrione della valle ed alto 1234 metri si attrova una caverna molto vasta, con un labirinto di passaggi. Dagli scritti di Erodoto, Strabone ed altri antichi scrittori vuolsi dedurre che questa sia la grotta, ove *Cadmo* il Principe di Tebe e della Beozia ebbe a rifugiarsi colla sua consorte *Harmonia*, quando cacciato da suoi dominii cercò rifugio presso gli Eucheli, che sarebbero stati a quel tempo gli abitanti della valle di Canali. Vuolsi che in questa grotta si sia trattenuto anche Esculapio. Dicesi che la salita del monte Snjegnica sia molto rimuneratrice pella magnifica vista che si gode dalle sue cime sul mare, e sui monti dell'Erzegovina, Bosnia e Montenegro.

[2]) *Ragusavecchia* (sl. *Cavtat*) piccola città ad oriente di Ragusa, al posto dell'antico *Epidauro*, di cui sono visibili ancora soltanto i ruderi di un acquedotto, ed il sepolcro dello storico Dolabella.

Castelnuovo versammelt, und mit ihnen viele Crivoscianer, nähmlich bocchesische Bergbewohner griechisch-orientalischer Confession, so wie ein Trupp Canalesen, die mit ihren ragusäischen Gutsherren sich gänzlich verschlagen hatten, und immer bereit waren die Waffen gegen dieselben zu ergreifen. Es handelte sich darum im Vereine mit den Russen die Expedition gegen die Franzosen im Staate Ragusa zu unternehmen. Nachdem die Czernagorcen mit ihren Waffengenossen in dem Thale von Canali [1]) die Wirtschaftshöfe fast sämmtlicher Colonen die zu ihren Gutsherren noch treu hielten, geplündert hatten, haben sie am 2 Mai zum erstenmal die französischen Vorposten angegriffen, die nach einem heissem Gefechte in Ragusavecchia [2]) sich zurückzogen. In der slavisch geschriebenen Geschichte der Czernagora des Montenegriners Demetrius *Milaković*, welche von August *Kaznačić* in italiänischer Sprache übersetzt wurde, ist gesagt, dass in diesem Gefechte blos 9 Montenegriner todt am Platze blieben, dagegen 250 Franzosen und Ragusäer. Um die Tapferkeit seiner Czernagorcen in ein besseres Relief zu stellen, macht sich Milaković kein Bedenken die Zahl ihrer Feinde vierfach anzugeben, und jene der durch die Montenegriner während der Affaire todt gebliebenen einfach zu verzehnfachen. Er behauptet auch dass die feindlichen Kräfte aus 3.000 Mann regulärer französischer Truppen, und aus 4.000 bewaffneter Ragusäer bestanden, während es als feststehend betrachtet werden kann, dass Lauriston nur über 800 französiche Soldaten und beiläufig einer gleichen Anzahl ragusäischer Nationalgardisten verfügte. Für die Geschichte dieser russischen Expedition, und der nachfolgenden Belagerung von Ragusa, dürften jedenfalls die Berichte des damaligen österreichischen Consuls in Ragusa, Johann *Timoni* die zuverlässlichste

---

[1]) *Canali* (sl. *Konavlje*) ein sehr fruchtbares gegen sechs Stunden langes und eine Stunde breites Thal, welches sich von Ragusavecchia fast bis Castelnuovo hinzieht und seinen Namen von einer Wasserleitung des alten Epidaurus erhielt. Zerrüttete, kahle Felsenmassen an deren Abhängen die Haüser und Dörfer liegen, schliessen das Thal zu beiden Seiten ein, und nähten es durch viele klare Gewässer, welche die Ljuta bilden. Zur Regenzeit verwandelt sich das ganze Thal in einem See, bis das Wasser durch unterirdische Abgänge wieder abfliesst. Im Interesse der Landwirthschaft wurde in allerletzter Zeit der Abfluss des Wassers nach einem Projekte des Ingenieurs Tamino erleichtert und geregelt. An der östlichen Seite des nördlich des Thales gelegenen 1234 Meter hohen *Snjegnica* (Schneeberg, Mons Cadmaeus) ist eine sehr geraümige Höhle mit labyrintischen Gängen vorhanden. Aus den Schriften Herodots, Strabos, und anderer alten Schriftsteller will man folgern, dass sie die Höhle ist, die *Cadmus*, des Herrscher von Theben und Böotien, mit seiner Gattin *Harmonia* bewohnt hat, als derselbe von den Archivern vertrieben bei den Encheleern (den damaligen Bewohnern von Canali) Zuflucht fand. Dieselbe Grotte soll auch Aeskulap bewohnt haben. Die Besteigung des Snjegnica soll sehr lohnend sein, wegen der wundervollen Aussicht auf die Hochgebirge Bosniens, der Hercegowina und Montenegros, so wie auf das Meer.

[2]) *Ragusavecchia* (sl. *Cavtat*) kleine Stadt, südöstlich von Ragusa gelegen, an der Stelle des alten Epidaurus von welchem nur eine alte Wasserleitung und die Grabstätte des Historikers Diabella noch zu sehen ist.

I duecento soldati francesi che si erano rifuggiati a Ragusavecchia, riconobbero ben presto che la loro posizione era insostenibile, ed abbandonarono quindi la cittadella dirigendosi verso Ragusa. Il 5 giugno. di buon' ora, il comandante di una divisione navale russa *Suaksareff* con cinque bastimenti si ancorò rimpetto a Breno,[1]) le cui alture venivano in pari tempo occupate dall' armata russo-montenegrina. Le truppe francesi, fatte bersaglio della moschetteria nemica e delle artiglierie delle navi russe, si difesero dapprima con ammirabile valore, ma la maniera di battersi dei Montenegrini, preceduta dalla sinistra fama che godevano di tagliare le teste ai morti e feriti, cagionò più tardi un tale panico tra i Francesi, che abbandonarono la posizione dei molini di Breno, ripiegando verso Bergatto, inseguiti dai Russi e Montenegrini. Il Milaković racconta nella sua storia, che il Vladika fu l' eroe della giornata, combattendo sull' orlo di un burrone contro forze proponderanti che da ogni parte lo incalzavano, e slanciandosi di lì a corpo perduto su nemici, che ebbe a disperdere. Il generale Lauriston, che aveva preso parte a questi attacchi, scrisse il giorno seguente al generale russo, che la maniera di far guerra dando fuoco alle case, come ebbero a fare i Russi a Breno, e mutilando feriti e cadaveri, come fecero i Montenegrini, era inumana; ma ricevette una risposta evasiva. Lauriston concentrò quindi la maggior parte delle sue truppe a Bergatto, sotto il comando del generale Delgorgue, nel frattempo arrivato dalla Dalmazia, mentre il rimanente occupava ancora Gravosa e Lacroma, nonchè presidiava la città. Quale generale in capo, Lauriston rimase a Ragusa, centro delle operazioni militari. Arrivata nel frattempo nelle acque di Ragusa anche la squadra del viceammiraglio Siniawin, consistente di quattro vascelli di linea, due fregate, una goletta e tre cannoniere, e rinforzate le truppe russe con uno sbarco di marinai, si intraprese li 17 giugno un' attacco generale su tutta la linea occupata dai Francesi a Bergatto, attacco assecondato dalle artiglierie della flotta, che veni-

[1]) *Breno* (sl. *Župa*) una fertile riviera, che formava una Contea, e di qui il nome slavo. Prospetta il mare in forma di semicerchio, ed è attorniata da alti e dirupati monti al cui piede si attrovano boschi di olivi e vigneti con case di campagna. Ha la lunghezza di circa sei chilometri, e nel mezzo la traversa un fiumicello.

Quelle abgeben, insbesondere jene vom 9 Juli und 27 September 1806. Consul Timoni war ein ernster und gewissenhafter Mann, welcher nicht im geringsten intriguierte, wie seine, unseren Lesern schon bekannten Collegen, die Repräsentanten Russlands und Frankreichs. In Ragusa allgemein geachtet und beliebt, war es seine grösste Sorge, die österreichische Regierung, über die Vorgänge im ragusäischem Staate gewissenhaft und ausführlich zu unterrichten.

Die zweihundert französichen Soldaten welche sich in Ragusavecchia geflüchtet hatten, erkannten bald, dass sie sich daselbst nicht halten konnten, und verliessen demzufolge das Städtchen sich gegen Ragusa zurückziehend. Am 5 Mai erschien der Commandeur einer russischen Flottendivision *Suaksareff* vor Breno [1], während zu gleicher Zeit Russen und Montenegriner die höher gelegenen Positionen des Thales besetzten. Die in Breno sich befindlichen französischen Truppen, wiewohl den Geschossen der Schiffe von der Seeseite, und dem feindlichem Musketfeuer von den Anhöhen ausgesetzt, vertheidigten sich anfänglich mit wahrem Heldenmuthe, allein die Kampfesart der Montenegriner, und das abschreckende Gerücht welches vorangegangen war, dass sie die Todten und Verwundeten enthaupteten, wirkte so deprimirend auf die Franzosen, dass sich eine Panik ihrer bemächtigte, demzufolge sie die innegehabten Positionen bei den Mühlen von Breno verliessen, und fluchtartig, von den Russen und Montenegriner verfolgt, gegen Bergatto sich wendeten. Milaković erzählt in seiner Geschichte, dass der Vladika der Held des Tages war, da er auf einer Anhöhe den französischen Soldaten, die ihn von allen Seiten umringt hatten, Stand hielt, und zuletzt ihre Reihen durchbrechend, an der Spitze seiner Montenegriner sich stellend, die Feinde zur schleunigsten Flucht zwang. General Lauriston welcher an diesem Gefechte Theil genommen hatte, schrieb den Tag darauf dem russischen Commandeur, dass die Kriegführung der Russen, welche in Breno sämmtliche Haüser und Gehöfte in Brand steckten, und der Montenegriner, welche die Todten und Verwundeten verstümmelten, eine barbarische war, erhielt aber eine ausweichende Antwort. Nunmehr concentrierte Lauriston den grössten Theil seiner Truppen in Bergatto, unter dem Commando des Generals Delgorgue der in der Zwischenzeit aus Dalmatien angekommen war, während der Rest der Truppen Gravosa so wie Lacroma noch besetzte, und die Stadt präsidirte. Da Ragusa den Mittelpunkt der militärischen Operationen bildete,

---

[1] *Breno* (sl. *Župa*) ein sehr fruchtbares Thal, welches seiner Ausdehnung nach eine Contea bildete, un davon den slavischen Namen Župa erhalten hat. Ein kleiner Fluss durchströmt das Thal, welches von Landhaüsern Wein- und Öhlgärten umsaümt ist, die unmittelbar am Fuss hoher Berge in Form eines Halbkreises angesichts des Meeres einen fast sechs Kilometer langen Landstrich bedecken.

vano dirette anche contro una batteria eretta dai Francesi sull' isola di Lacroma. Avendo i Francesi sino alle tre ore respinto colla mitraglia gli assalitori, il generale Delgorgue ordinò a quell' ora a suoi soldati di sortire dalle trincee e di investire l' inimico ad arma bianca. L' attacco fu eseguito mirabilmente, sotto un sole cocente; e già Russi e Montenegrini si eraro ripiegati, quando ad un tratto i Francesi furono investiti alle spalle da una forte divisione russa, che tutto il giorno si era tenuta nascosta dietro ad un burrone, sicchè ai Francesi non rimaneva altro che cercare salvezza nella fuga, precipitandosi, inseguiti dai nemici, verso la cittá, ove furono accolti.

I Montenegrini, Crivosciani, Canalesi e Russi, occuparono la sera stessa di quel giorno nefasto pelle armi francesi, le cime delle montagne che dominano Ragusa, stendendosi sino a Gravosa, che il distaccamento francese abbandonò loro coll' artiglieria che vi aveva trasportato dalla città. In questa ritirata il generale Delgorgue fu colpito da una palla, ma non volle che i suoi soldati lo trasportassero via, per non esporli al pericolo di cadere nelle mani di un nemico che non perdonava; rimase adunque sul campo di battaglia, ed i Francesi ritirandosi viddero il loro comandante raggiunto da Montenegrini, che, così mortalmente ferito, decapitarono. Quanto nobile eroismo, rimpetto a quanta fiera crudeltà!

La squadra russa cannoneggiò tutta la notte dal 17 al 18 la città e l' isolotto di Lacroma, che, posto a levante di Ragusa, dista meno di due chilometri dalla stessa. Quanti ricordi vanno congiunti con quell' oasi verdeggiante nel vasto piano del ceruleo mare, come ben disse di Lacroma una poetessa tedesca! In quell' isolotto Riccardo Cuor di Leone assalito da burrasche, mentre ritornava da Palestina, fece voto di erigere un tempio alla B. V., invece del quale fece costruire la Cat-

verblieb Lauriston daselbst. Inzwischen war in den Gewässern von Ragusa die Flotte des Viceadmirals Siniawin angekommen, bestehend aus drei Linienschiffen zwei Fregatten einer Golette un drei Kanonenbooten, und nachdem die russischen Truppen durch eine Landung Matrosen verstärkt wurden, unternahm man am 17 Juni einen allgemeinen Ansturm auf die ganze Verschanzungslinie der Franzosen in Bergatto, welche Attaque durch die Artillerie der Schiffe unterstützt wurde, die gleichzeitig auch eine von den Franzosen auf der Insel Lacroma errichtete Batterie beschoss. Den Soldaten Napoleons gelang es mit einem Kartätschenhagel, bis drei Uhr Nachmittags, das Vordringen der Angreifer zu verhindern, um welche Stunde General Delgorgue seinen Truppen den Befehl ertheilte, aus den Verschanzungen hervorzutreten und den Feind mit blanker Waffe anzugreifen. Die Ordre wurde unter einer sengenden Sonne mit der grössten Bravour ausgeführt, und schon waren Russen und Montenegriner durch die heldenmüthige Attaque zurückgedrängt worden, als die Franzosen rücklings von einer starken russischen Division überfallen wurden, welche sich den ganzen Tag hindurch hinter einem felsigem Hügel verborgen gehalten hatte, so dass den Franzosen nichts anderes erübrigte, als in der Flucht Rettung zu suchen. Sie wurden von den Feinden bis in nächster Nähe der Stadt verfolgt, wo sie schleunigst aufgenommen wurden.

Am Abende jenes für die französischen Waffen unheilvollen Tages, besetzten die Russen, Montenegriner, Canalesen und Crivoscianer die Anhöhen welche Ragusa beherrschen, bis Gravosa vordringend, welchen Hafenort ein französisches Detachment das sich daselbst befand, allsogleich raümte, einige Geschütze welche aus der Stadt dort übertragen worden waren, zurücklassend. In dem fluchtartigem Rückzuge aus Bergatto wurde General Delgorgue von einer feindlichen Kugel getroffen; einige seiner Soldaten wollten den Gefallenen mitschleppen, er liess es aber nicht zu, um sie nicht der Gefahr auszusetzen in die Hände eines Feindes zu gerathen der kein Pardon ertheilte. Der tödlich Verwundete verblieb also dort wo er gefallen war, und die flüchtenden Franzosen sahen noch von der Ferne wie Montenegriner den Gefallenen umzingelten, und ihm den Kopf abhieben. Welch' edler Heldenmuth von einer Seite und welche Grausamkeit von der anderen!

Die russische Flotte beschoss in der folgenden Nacht von 17 zum 18 Juni die Stadt und das Eiland Lacroma, welches sudlich von Ragusa gelegen, und nicht ganz zwei Kilometer von der Stadt entfernt ist. Viele historische Erinnerungen haften an dieser grünen Oase in der weiten Fläche der schimmernden See, wie eine deutsche Dichterin Lacroma trefflich bezeichnete. Bei diesem Eilande hat Richard Löwenherz, aus Palästina zurückkehrend, Schiffbruch gelitten, und legte das Gelübde

tedrale di Ragusa, distrutta dal terremoto del 1667. Presso a questa isola il Rettore della Repubblica ragusea, Damiano Giuda, che tendeva a farsi autocrata della sua patria, martoriato da rimorsi pel tradimento commesso da suo genero, si fracassò il cranio sull' albero delle sua nave; a Lacroma approdò nell' anno 1396 Sigismondo rè d' Ungheria, dopo la battaglia di Nicopoli; ivi infine in tempi recenti una delle più fulgide apparizioni della Casa d' Absburgo, un uomo la cui memoria, cinta dall' aureola di una tragica ed eroica fine, la storia registrò per sempre nelle eterne sue pagine, come la leggenda la impresse nel cuore dei popoli, l' Arciduca Massimiliano d' Austria Imperatore del Messico, ridotta l' isola in un grande parco della più rallegrante vegetazione, soggiornava soletto a varie riprese, beandosi del suo splendido orizzonte, del suo mare e dei suoi fiori.

*

All' alba del 18 i Russi tentarono uno sbarco per impadronirsi di Lacroma, ma furono respinti. Da questo giorno comincia l' assedio di Ragusa, circondata da nemici per terra e per mare. Il giorno innanzi quasi tutti gli abitanti dei sobborghi e quelli di Gravosa, si rifugiarono nella città, che nei giorni antecedenti aveva già accolto un gran numero di famiglie da Ragusavecchia, Breno e Canali. Quei disgraziati venivano tutti in preda alla massima costernazione, portando seco gli oggetti trasportabili più cari e di maggior valore. La nuova delle case saccheggiate ed incendiate dai Montenegrini nella vallata di Canali, a Breno e Bergatto, sin presso alla città, si era sparsa in un' attimo per tutto il rimanente territorio e le isole della Repubblica. Si raccontava tremando, e si udiva rabbrividendo delle sevizie commesse dai Russi, che tormentavano indistintamente tutti quelli che loro cadevano tra le mani, per far confessare tesori che essi non avevano; si raccontava che agli uni erano state forate singole parti del corpo con bacchette da fucile arroventate, mentre altri legati per i piedi erano stati immersi nel mare o in cisterne; che erano stati dissotterrati cadaveri di recente sepolti, e non trovati oggetti di valore, si erano portati via i lenzuoli mortuari; si raccontava infine di detestabili eccessi di furore di cui furono vittime le donne, orrori questi che pur troppo erano veri, e di cui tratta diffusamente il rapporto che il Console Timoni diresse in data 13 luglio di quell' anno al suo Governo. Non trovando i profughi più ricetto nelle case private, Lauriston assegnò loro per rifugio i molti e vasti conventi. L' acquedotto era stato tagliato dai nemici, fortunatamente però vi era dell' acqua nelle cisterne, ma non sapendosi

ab, auf demselben einen Tempel zu Ehren der Heiligen Jungfrau zu erbauen, statt dessen er die Kathedrale von Ragusa aufführen liess, welche das grosse Erdbeben des Jahres 1667 zerstörte. Bei diesem Inselchen hat ein Rektor der ragusäischen Republik *Damianus Giuda,* von Gewissensbissen gepeiniget, sich die Hirnschale an den Mastbaum seines Schiffes zerschlagen, da er darnach strebte Autokrat seines Vaterlandes zu werden, und sein Schwiegersohn auf sein Anstiften durch Verrath Ragusa an die Venetianer auslieferte; in Lacroma ist Sigismund König von Ungarn im Jahre 1396 nach der Schlacht von Nikopolis gelandet; dieses Eiland endlich war in neuerer Zeit der Lieblingsaufenthalt einer der glänzendsten Erscheinungen des Habsburgischen Hauses, eines Mannes, dessen Erinnerung, von der Glorie eines tragischen und heldenmüthigen Todes umschimmert, in der Geschichte auf ewig fortleben wird, nämlich des Kaisers Maximilian von Mexico, welcher als Erzherzog von Österreich auf dem Eilande einen prachtvollen Park mit einer fast tropischen Pflanzenwelt anlegen liess, wo er in der Einsamkeit sich an dem Anblicke der See, der Palmen und Blumen erfreute.

Bei Tagesanbuch des 18.ten, versuchten die Russen eine Landung in Lacroma um sich des Eilandes zu bemächtigen, wurden jedoch zurückgeschlagen. An diesem Tage beginnt die Belagerung Ragusas, von der Land- und Seeseite von Feinden umringt. Den Tag zuvor flüchteten fast sämmtliche Bewohner der Vorstädte und jene Gravosas in die Stadt, welche in den vorangegangenen Tagen schon eine grosse Zahl Familien aus Canali und Breno aufgenommen hatte. Diese Unglücklichen kamen alle in einem trostlosem Zustande, das Nothwendigste und Werthvollste mit sich schleppend. Die Nachricht der von den Montenegrinern im Canalithale, Breno und Bergatto bis in der Nähe der Stadt geplünderten und in Brand gesteckten Haüser, hatte sich blitzschnell auf den übrigen Theil des Festlandes der Republik und selbst auf den Inseln verbreitet. Bebend erzählte man, und entsetzt vernahm man, dass die Russen alle diejenigen die in ihre Hände fielen, ohne irgend einem Unterschied marterten um ihnen die Angabe des Ortes zu erpressen wo sie ihre Werthsachen verborgen hatten; man erzählte dass mehreren Personen einzelne Körpertheile mit glühend gemachten Ladestöcken durchlöchert wurden, während andere an den Füssen gebunden in die See oder in die Cisternen versenkt wurden; dass man in den Friedhöfen frische Gräber durchwühlt hatte, und dass, da man keine Schätze vorfand, die Leintücher in welchen die Leichnahme eingehüllt waren, weggetragen hatte; man erzählte von horrenden Ausschweifungen welche an Frauen verübt worden waren, und auch in dem Berichte, den der österreichische Consul Timoni am 13 Juli jenes Jahres an seine Regierung richtete, ausführlich besprochen sind. Da die Flüchtlinge in den Privat-

quanto tempo potrebbe durare l'assedio, le razioni di acqua erano scarse, ed andavano diminuendo di giorno in giorno; il grano avrebbe bastato per tre mesi, ma si era costretti di macinarlo a mano, e quindi il pane era scarso ed appena mangiabile. Addì 18 Giugno i Russi costruirono delle batterie sul Monte Sergio a 400 metri d'altezza dal livello del mare, ed ivi piantarono, trasportate con gran fatica a mano, dapprima quattro poi sette bocche da fuoco, fra mortai e cannoni. Il bombardamento cominciò la mattina del 19 Giugno, e vuolsi che da quel giorno sieno caduti in città od in prossima vicinanza 3374 proiettili. Fu grande il danno che soffersero gli edifizî publici e privati, ma il numero delle vittime fu fortunatamente piccolo, rimpetto a cotanta pioggia di ferro, mentre, senza contare i feriti, i morti non arrivarono a 60, dei quali alcuni per temerità.

Si rispondeva al nemico con vecchi cannoni dai forti di Ragusa, ma esso non ne soffriva gran fatto, trincerato come era sulla vetta del Sergio, motivo per cui il cannonegiamento degli assediati diveniva di giorno in giorno più debole, anche perchè vi era penuria di polvere, e per risparmiare la città non irritando gli assedianti. Non si può stabilire con certezza il numero di questi ultimi, dappoichè anche la nostra miglior fonte, il console Timoni, non ci offre dati positivi. Le truppe russe potevano ascendere da 1500 a 3000 uomini, i Montenegrini, Crivosciani e Canalesi da 8000 a 15.000. Il giorno 22 Giugno furono sospese per un giorno le ostilità, e fatta solenne esequie al generale Delgorgue. Nel giorno stesso il generale Lauriston chiamò a sè i deputati del Minor Consiglio conte Caboga e Pietro Sorgo, ed esaudì la domanda già fatta di innalzare lo stendardo raguseo in mezzo della piazza, nella speranza che i Russi risparmierebbero la città, tirando piuttosto sulle opere fortificatorie; espediente questo che però non servì a nulla. E qui dobbiamo aggiungere, che nei giorni dell'occupazione francese precedenti l'assedio, sulla stendardo, al di sopra della bandiera francese, si innalzava la bandiera della Repubblica, mentre, incominciato l'assedio, quest'ultima era stata ritirata.

haūsern der Stadt keine Unterkunft mehr finden konnten, liess General Lauriston sie in den vielen und geraūmigen Klöstern einziehen. Die Feinde hatten die Wasserleitung abgeschnitten, glücklicher Weise war jedoch Wasser in den Cisternen vorhanden; da man jedoch nicht wusste, wie lange die Belagerung dauern würde, waren die Wasserrationen knapp ausgemessen, und verringerten sich täglich. Der Getreidevorrath hätte auf drei Monathe genügt, aber man war genöthiget mit Handmühlen die Körner zu Mehl zu verarbeiten, und so war das Brot unzulänglich und kaum essbar. Am 18.ten Juni errichteten die Russen einige Batterien auf dem Monte Sergio, (400 Meter Meereshöhe), wo anfänglich vier, späterhin sieben Feuerschlünde (Kanonen und Mörser) der russischen Flotte aufgestellt wurden, welche die Soldaten mit grosser Mühe bergauf schleppen mussten. Die Beschiessung der Stadt nahm am Vormittage des 19 Juni ihren Anfang, und man behauptet, dass von jenem Tage angefangen, in der Stadt und in ihrer nächsten Nähe 3374 Geschosse gefallen seien. Durch das Bombardment haben sowohl öffentliche Gebaūde als Privathäuser viel gelitten, aber bei einem solchem Kugelregen war die Zahl der in der Stadt Verunglückten, glücklicher Weise eine geringe, da nur 60 Personen getödtet wurden, wovon einige aus Verwegenheit.

Man erwiederte dem Feinde mit alten Kanonen aus den Bollwerken der Stadt, aber er hatte hiedurch in seinen Verschanzungen auf dem Gipfel des Sergio nicht viel zu leiden, so zwar dass die Kanonade der Belagerten von Tag zu Tag schwächer wurde, auch weil die verfügbare Pulvermenge eine geringe war, und man die Belagerer nicht reizen wollte, um die Stadt thunlichst zu schonen. Die Zahl der Belagerungstruppen kann mit Bestimmtheit nicht angegeben werden, da auch unsere beste Quelle, nähmlich die Berichte des Consuls Timoni in dieser Beziehung keine positive Daten enthalten. Es konnten 1500 bis 3000 Mann russischer Truppen vorhanden gewesen sein, und 8.000 bis 15.000 Montenegriner, Crivoscianer und Canalesen. Für den 22 Juni wurde ein eintägiger Waffenstillstand vereinbart, an welchem seitens der Belagerer der Leichnam des Generals Delgorgue ausgefolgt, und demselben seitens der Belagerten das letzte Geleit'e gegeben wurde. An dem Tage, an welchem die Belagerung begann, liess General Lauriston die dem Kleinen Rathe zugetheilten Senatoren Conte *Caboga* und Pietro *Sorgo* zu sich rufen, um ihnen mitzutheilen, dass er, der seitens der ragusäischen Regierung vorgebrachten Bitte willfahrend, angeordnet hatte, dass die ragusäische Fahne auf den grossen Mast in der Mitte des Platzes gehisst werde. Man hoffte, dass die Russen sich dadurch veranlasst sehen würden, das Innere der Stadt zu schonen und ihre Geschütze mehr gegen die aūsseren Bollwerke zu richten; man erzielte

Si può ben immaginarsi i patimenti e le angoscie delle famiglie rinserrate entro le mura, in quei giorni d'assedio. Costretti tutti a satollarsi con poco pane, ed a dissetarsi, nei calori di Giugno, con scarse razioni di acqua, si attrovavano ogni istante esposte al pericolo che un proiettile colpisse qualcheduno dei proprî, oppure rovinando l'edificio nel quale si trovavano, seppellisse tutti sotto le macerie. Ed a questi patimenti fisici, a questa continua trepidazione per una catastrofe, che poteva avverarsi nel prossimo istante, si aggiungeva il corruccio pei gravissimi danni da molte famiglie già sofferti, pei tetri colori coi quali si presentava l'avvenire pell'arenamento del commercio, la perdita dei bastimenti e dei carichi, il deprezzamento dei valori, e la cattura degli equipaggi. Nelle acque di Gravosa già i Russi si erano impossessati di alcune navi ragusee e dei loro carichi, e si prevedeva che anche gli Inglesi più non rispetterebbero la bandiera della Repubblica e darebbero la caccia ai legni ragusei ovunque li incontrassero. Torturava però tutti gli assediati una tema ed un'angoscia, che quando si affacciava alla mente dilaniava l'animo per modo, che tutti gli altri pericoli ed affanni perdevano in confronto la loro gravezza ed acerbità, e questo si era il pensiero che la città potesse essere costretta ad arrendersi. Per quanto la Repubblica già fosse in agonia, Ragusa era in allora pel fatto l'ultimo Governo aristocratico esistente in Europa: ma è probabile che in nessun altra città vi sia stato maggior affratellamento tra aristocratici e plebei, tra ricchi e poveri, quanto in quei giorni di assedio in quella Ragusa, ove per tanti secoli regnò quasi despota il sentimento di casta, e che, se aveva veduto sommosse ad anarchie, le aveva vedute soltanto perchè una parte dell'aristocrazia riteneva di aver legittimo ed esclusivo diritto al potere rimpetto all'altra nobiltà, siccome di sangue che aveva attraversato un maggior numero di crogiuoli blasonati. Tant'è vero che ogni grave ed imminente pericolo, che quale spada di Damocle pende egualmente su tutti, avvicina gli uomini, sbiadisce le differenze tra le classi sociali, e ne attutisce i rancori. Rimpetto agli affanni che a tutti causava il pensiero, potere Russi, Montenegrini, Crivosciani e Canalesi ribelli, irrompere in città, e con passione bruta da conquistatosi distruggere e martoriare, abbruciare ed uccidere, ripetendo su vasta scala e con più agio tutte le sevizie già commesse nel contado, doveva sparire l'abisso prima sussistente tra il ricco senatore ed il povero plebeo, tra la dama aristocratica e la ragazza

jedoch dadurch keineswegs den erhofften Erfolg. Es muss hier bemerkt werden, dass in den Tagen der französischen Occupation welche der Belagerung vorangiengen, auf dem erwähntem Maste oberhalb der französischen Fahne jene der Republik gehisst wurde, die man jedoch einzog, als die feindlichen Truppen in Sicht der Stadt gekommen waren.

Die Qualen und Leiden der innerhalb der Stadtmauern eingeschlossenen Bevölkerung, kann man sich leicht vorstellen. Man war insgesammt auf kleine Rationen schlechten Brotes angewiesen, und bekam in der sengenden Hitze des Juni Wasser nicht in genügender Menge um den Durst zu stillen; überdiess war man fortwährend der Gefahr ausgesetzt von einem Geschosse getroffen zu werden, oder unter den Trümmern eines einstürzenden Gebaüdes zu gerathen. Und diesen phisischen Leiden, dieser continuierlichen Angst, dass im nächsten Moment irgend eine Katastrophe sich ereigne, gesellte sich bei Vielen der Kummer wegen der schon erlittenen grossen ökonomischen Verluste und Schäden; die Bangigkeit wegen der Zukunft die ungemein düster aussah, wegen der gänzlichen Stockung des Handels, des Verlustes der Schiffe und der Ladungen, der Entwerthung der Papiere und der Internierung der Schiffsmannschaften. Die Russen hatten sich schon in den Gewässern von Gravosa einiger ragusäischen Schiffe und ihrer Ladungen bemächtiget, und man sah voraus, dass auch die Engländer die Fahne der Republik als neutral nicht mehr anerkennen, und die ragusäische Schiffe kapern würden, wo immer sie dieselben begegnen sollten. Ein Gedanke verursachte überdiess den Belagerten eine solche intensive seelische Qual, dass im Vergleiche zu derselben jede andere Gefahr und jeder Kummer an Schwere und Bitterkeit verlor, und dies war die Befürchtung dass die Stadt zur Übergabe gezwungen werden könnte. Wenn auch die Republik in Agonie sich befand, so war sie noch immer am Leben, und nunmehr der letzte noch bestehende aristokratische Freistaat Europas.

In jenem Ragusa, wo seit Jahrhunderten der Kastengeist despotisch waltete, wo einst Aufstände und anarchische Zustände nur dadurch veranlasst wurden, dass ein Theil des Adels ein exclusives Recht auf die öffentlichen Ämter geltend machte, weil die Familien die ihm angehörten, eine solche Ahnenprobe nachweisen konnten, wie es der jüngere Adel nicht zu thun vermochte, dürfte dennoch während der Belagerung zwischen Aristokraten und Plebejern, zwischen Grundherren und Colonen Parität und Verbrüderung geherrscht haben. Jede grosse Gefahr, welche wie ein Damoklesschwert in den Lüften schwebt, und die Haüpter Aller gleichmässig bedroht, lässt die socialen Unterschiede verblassen und den Kastengroll nicht aufkommen. Bei der Pein, die allgemein der Gedanke verursachte, dass Russen, Montenegriner, Crivoscianer und aufrührische

del popolo; che imperioso si sarà fatto sentire il bisogno di stringersi la mano e di confortarsi a vicenda.

Ma a giorni di affanno inennarrabile, successero ben presto notti insonni e di martirio. In esse il cielo sereno e stellato all' orizzonte, si abbujava verso la costa, e dense colonne di fumo si innalzavano ovunque, ad occidente della città. Di tratto in tratto delle lingue di fuoco guizzavano, illuminando con sinistro bagliore la nera cortina del firmamento, mentre nel silenzio della notte estiva si sentiva ora un frastuono prolungato, che poteva sembrare l' urlo lontano di una gran folla, od il crepitar di incendi, o lo scroscio di case che rovinano. Che era? Alle Pille, agli Acquedotti, a Lapad a Gravosa Ombla, Malfi e Canosa, tutto si incendiava: palazzi e capelle, ville e tugurii.

Se questo, pei Ragusei rinserrati in città, non era la tanto paventata catastrofe, era poco meno: e lo vedremmo.

Canalesen über Nacht in die Stadt eindringen könnten, um als Eroberer mit brutaler Gewalt ihr Zerstörungswerk zu beginnen, zu sengen, martern und morden, die am flachem Lande verübten Graüelthaten in grösserem Masstabe, so wie mit mehr Musse erneuernd, musste der grosse Unterschied, welcher früher zwischen dem reichen Senator und dem armen Plebäer, zwischen der aristokratischen Dame und dem Mädchen aus dem Volke bestand, verschwinden, denn in den Herzen Aller, wird ein gebietherischer Drang sich fühlbar gemacht haben, sich gegenseitig die Hände zu reichen und zu trösten.

Diesen Tagen von unsäglichem Kummer, folgten schlaflose und martervolle Nächte. In denselben verfinsterte sich längs der Küste das Firmament, welches oberhalb der See sternenbesäet strahlte, und im Süden der Stadt erhoben sich dunkle Rauchwolken. Von Zeit zu Zeit flammerten Feuerzungen, welche unheimlich die schwarze Himmelsdecke beschienen, während in der Stille der Sommernacht von Zeit zu Zeit ein Getöse vernehmbar wurde, welches sich ausnahm bald wie entfernte Freude- oder Zornausbrüche einer tausendköpfigen Menge, bald wie das Knistern einer grossen Feuersbrunst, oder das Einstürzen von Gebaüden. Was war geschehen? In der Vorstadt Pille in Lapad, Gravosa, Ombla, Malfi und Canosa wurde alles eingeäschert: Paläste und Kapellen, Villen und Bauernhäuser.

Wenn dies für die in der Stadt eingeschlossenen Ragusäer nicht die so sehr befürchtete Katastrophe bedeutete, so war es nur um ein Geringes weniger; und wir werden es sehen.

VII

Borgo Pille. — Lapad. — I promontorii Petka. — L'addio dei naviganti. — Madonna delle Grazie. — *Stella maris*. — Gravosa — Malfi. — Valdinoce. — Le isole Elaphiti. — Idillio e tragedia sulle onde. — Ombla e l'oracolo di Delfi. — Le ricchezze nelle abitazioni ragusee. — Il saccheggio e gli incendii per opera dei Montenegrini e loro alleati. — I marinai della squadra russa. — Il viceammiraglio russo minaccia di lasciare Ragusa a discrezione dei Montenegrini se non si arrende. — Il Minor Consiglio prega Lauriston di capitolare. — Il generale Molitor arriva. — La gioia della liberazione.

I promontorii del Monte Sergio tra Ragusa e Gravosa, si presentano con tali attrative di natura, ed offrono un panorama sì bello e mite, da ricordare le più vantate riviere della costa greca ed italica. Le brevi campagne intorno allo scheletro pietroso del monte, presso alle cime, si trasformano più in giù in colli fioriti, incorniciati da fitte boscaglie di olivi, con biancheggianti casolari e villini, per metà nascosti dal vivido verde delle pergolate, da boschetti di lauro, e da alberi di oleandro rosseggianti. Alle volte una palazzina, di semplice ma signorile architettura, si presenta intera allo sguardo, quasi beltà altera delle sue forme, mentre dappresso una cappella si nasconde tra nereggianti cipressi. Le ville ed i giardini gradatamente aumentano, i muri divisorii, le pergolate, le terrazze si addensano, più che il fianco del monte si approssima al mare, e formano così il sobborgo Pille; sobborgo per modo di dire, ma in realtà un caos di ville e giardini, un Eden di alberi d'aranci e limoni olezzanti, di rosai rigogliosi, di viti rampicanti, di aiuole fiorite; ed ovunque ancora gruppi di piante esotiche, magnifici esemplari di cactus e di aloe, con qualche palma solitaria e pensosa. Ma non è nè questa lussureggiante vegetazione, nè la serenità del cielo, nè la dolcezza del clima, la maggior attrattiva di questo picciolo ma

VII

Borgo Pille. — Lapad — Das Vorgebirge Petka. — Der Abschied der Seefahrer. — Madonna delle Grazie. — Stella maris. — Gravosa. — Malfi. — Valdinoce. — Die Elaphitischen Inseln. — Idylle und Tragödie auf den Wellen. — Ombla und das delphische Orakel. — Die Schätze in den ragusäischen Villen. — Die Plünderungen und Brandlegungen durch die Montenegriner und Verbündete. — Die Matrosen der russischen Flotte. — Der Viceadmiral droht die Stadt den Montenegriner preiszugeben. — Der Kleine Rath bittet Lauriston zu kapitulieren. — Die Ankuft Molitors. — Der Entsatz und der Freudetaumel der Belagerten.

Die Abhänge des Monte Sergio zwischen Ragusa und Gravosa bilden ein so anziehendes Panorama, dass man an jene Küstenstrecken Italiens und Griechenlands gemahnt wird, die wegen ihrer landschaftlichen Reize berühmt sind. Das steinerne Berggerippe tritt nur ganz oben bei den Spitzen hervor, während die Abhänge liebliche Hügel bilden, eingerahmt von dichten Olivenhainen, und besäet mit weiss schimmernden Villen, welche sich theilweise hinter saftgrünen Weinlauben, duftenden Lorbeerbaümen, und rothblühenden Oleandern verbergen. Zuweilen treten einzelne palastartige Bauten von einfacher aber vornehmer Architektur gänzlich hervor, wie des Adels ihrer Formen bewusst, während in der Nähe kleine Kapellen in dem mystischem Schatten dunkler Cypressen sich zurückziehen. Je mehr die Bergeslehne der See sich nähert, desto zahlreicher werden die Villen und eingeengter die Gärten, während mit den Gebaüden sich die Gittermauern, Laubgänge und Terrassen vermehren. Die Örtlichkeit wird Pille genannt, dem Namen nach eine Vorstadt Ragusas, in Wirklichkeit ein Villenchaos und ein Pflanzeneden, voll duftender Orange- und Lemonenbaümen, rankender Weinreben, üppiger Rosenstraüche, farbiger Blumenteppiche, allerlei Arten fleischig-saftiger Kakteen und anderer tropischer

interessante lembo di terra. Consiste dessa nella grandiosa cornice del paesaggio, nella vista di un mare che da una parte si addentra nella costa, mentre dall' altra sembra non aver confini, poichè all' orizzonte si dilegua in un' abbraccio col firmamento; del gran marę che forse perchè sorregge il pensiero nell'accostarsi al concetto inafferrabile dell' eterno, immutabile ed infinito, esercita sulla natura umana un fascino potente. Ed anche nella remota valle di Lapad, che dominata dai promontorii Vienac, grande e piccolo Petka, scende verso Gravosa, al piede di colli coperti da fitte boscaglie e tra secolari alberi di olivo, ville solitarie o piuttosto idillici romitaggi ovunque. All' epoca della Repubblica salivano i promontorii suddetti le spose ed i figli dei naviganti, per rivolgere l' ultimo saluto alla nave che partiva con chi per amor loro andava a sfidare la furia degli Oceani; addii che tante volte dovevano essere gli ultimi, e cui Dante dedicò una delle sue più commoventi terzine. In quella regione vi è, in mezzo ad una piccola valle triste e silenziosa, una chiesa che chiamasi *Madonna delle Grazie,* piena di quadri rappresentanti burrasche, appesi per voto fatto da naviganti. A quanti di essi, nei grandi pericoli, allo straziante ricordo degli ultimi saluti loro diretti dal promontorio patrio, avrà tenuto dietro, quale ultimo conforto, la visione del Santuario della *Stella maris*, cui tanti, impetrando grazia, ebbero a ricorrere! E Tusculi di ricchi patrizî, con vasti giardini, vi erano pure intorno a Gravosa, magnifico e sicuro porto di Ragusa, tra collinette ombreggiate da cipressi e gli spaziosi cantieri, ove si costruivano le flotte ragusee; vi erano nell' idilliche insenature di Malfi e Valdinoce, tra boschi lussureggianti d' olivo, a Canosa presso platani secolari, con rimpetto il magnifico piccolo arcipelago che Plinio chiama delle isole *Elaphiti*, [1]) ricche di folte pinete, di verdi valli e di villaggi biancheggianti. Nulla di più romantico ed idillico del mite canale tra quest' arcipelago e la riviera occidentale di Ragusa; ed ivi la leggenda ricorda una storia d' amore non meno patetica di quella di Giulietta e Romeo, e che magnificamente si attaglia al contorno dell' aristocratica Ragusa.

---

[1]) Plinio chiama le isole Giuppana, Mezzo e Calamotta, le Elafiti, forse perchè raffigurano un cervo, di cui Giuppana sarebbe la testa, Mezzo e Calamotta il torso, lo

Gewächse, und hie und da eine Palme vereinsamt und traümend. Es ist aber weder die üppige Pflanzenwelt, noch die intensive blaue Färbung des Himmels, und das herrliche Klima, das dieser Küstenstrecke den grössten Reiz verleiht, sondern dieser haftet vornehmlich an der grossartigen Umrahmung der Landschaft, an der entzückenden Aussicht auf die See, die sich von einer Seite zwischen Eilanden und bewaldeten Vorgebirgen lieblich in das Land einschmiegt, während sie von der anderen, dem im weiter Ferne spähendem Auge, in einer Umarmung mit dem Firmamente sich entrückt; der gewaltigen See, welche auf das Gemüth einen unwiderstehlichen Zauber vornehmlich vielleicht dadurch ausübt, dass sie demselben behüflich ist, den übermenschlichen Begriffen, des Ewigen, Unwaldelbaren und Unendlichen sich zu nähern. Auch in dem abseitsgelegenen Thale von Lapad, welches von den Vorgebirgen Vienac und Petka eingeschlossen wird, und gegen Gravosa sich hinzieht, sind überall am Fusse dicht bewaldeter Hügel, und in der Stille grüngrauer Olivenhaine vereinzelte Villen, oder richtiger gesagt idyllische Familieneinsiedelein zu sehen. Zur Zeit der Republik bestiegen die erwähnten Vorgebirge die Frauen und Kinder der Seefahrer, um auf dem absegelnden Schiffe Jenen noch einen Gruss zu senden, die ihrethalber sich anschickten, den Stürmen des Oceans zu trotzen; jener Abschiedsgruss dessen Erinnerung, wie Dante sagt, allabendlich das Herz des Seefahrers beklemmt, und der so leicht der letzte auf immer werden kann. In der Gegend von Lapad ist mitten in einem stillem Thale eine einsame Kirche gelegen, die *Madonna delle Grazie* genannt wird, deren Wände im Inneren mit kleinen Schiffsmodellen geschmückt, und mit Votivtafeln, Seestürme darstellend, behängt sind. Wie vielen ragusäischen Schiffern, mag, da sie auf der See in grösster Gefahr schwebten, mit der Qual der Erinnerung an das letzte Lebewohl, das ihnen ihre Lieben von dem heimathlichen Vorgebirge aus winkten, als tröstende Vision die *Stella maris* in Lapad vorgeschwebt haben, an die so viele, welche in gleicher Gefahr sich befanden, mit religiöser Zuversich wendeten, und erhört wurden! Prachtvolle Landhäuser reicher Patricier, mit ausgedehnten Gärten befanden sich rund um Gravosa, dem sicheren und geräumigen Hafen Ragusas, dessen Anhöhen von Cypressenhainen beschattet wurden, und wo am Meersufer die ausgedehnten Werften sich befanden, wo die ragusäischen Handelsschiffe gebaut wurden; luxuriöse Villen waren noch weiterhin zu sehen, auf den sanften Abhängen der Buchten von Malfi und Valdinoce, mitten im breiten Gürtel immergrüner Oliven, und in Canosa bei den berühmten Riesenplatanen, gegenüber dem kleinen Archipel der Elaphitischen Inseln [1]), reich an

[1]) *Plinius* nennt die Inseln *Giuppana*, *Mezzo* und *Calamotta* die Hirschinseln, möglicher Weise von der hirschähnlichen Figur derselben, indem Giuppana den Kopf,

A Verona, è base del fatto l'amore contrastato tra figli di due famiglie patrizie, tra di loro in lotta per vecchi rancori, a Ragusa quello del figlio di un patrizio per una popolana. A Verona il tragico avvenimento è preceduto da un idillio su di un balcone fiorito, a Ragusa da un idillio sul mare: l'orfanella che nelle placide notti d'estate traversa a nuoto il tratto tra l'isola di Mezzo e lo scoglio di S. Andrea (da questo fatto detto anche *La Donzella*) per recarsi dalla persona amata. A Verona la tragedia si compie nelle tombe di famiglia, a

---

scoglio Daxa ed i così detti „Pettini" la coda. I Ragusei ebbero in dono queste isole da Michele *Boislav* (1050) il cui padre Stefano *Boislav* ristoratore e liberatore della Serbia del dominio bizantino, aveva dimostrato molta deferenza pel Senato raguseo, regalandogli le terre di Ombla, Breno, Gravosa, Malfi e Valdinoce. Giuppana (in slavo *Šipan*) è la più grande tra le Elafiti. Ritengono alcuni storici che sia la antica *Tauris*, nella cui vicinanza fù combattuta la famosa battaglia navale, tra Vatinio, Legato di Cesare, e Ottavio, Legato di Pompeo. Altri invece ritengono che Tauris sia stata l'odierna isola di Torcola tra Lesina e Curzola. L'isola di Mezzo (in slavo *Lopud*) giace tra Calamotta e Giuppana, ed è più grande di Calamotta (in slavo *Koločep*) ma più piccola di Giuppana. Oriundo da Mezzo era un capitano mercantile di nome *Prazzati*, che morì ai tempi di Filippo II quale uomo ricco nel Messico, e che legò alla città di Ragusa 200.000 ducati, a quel tempo una grande somma. Invitato dall'imperatore Carlo V a dichiarare quale ricompensa gli sarebbe gradita, pei meriti acquistatisi durante una carestia in Spagna coll'importazione di grano, esso avrebbe chiesto soltanto un'asciugamano di cui si fosse servito S. Maestà, e questo asciugamano viene conservato ancor'oggi nella Chiesa parrocchiale di Mezzo, e mostrato quale grande rarità. Nel palazzo del Governo a Ragusa si attrova la busta di bronzo del Prazzati, che il Senato riconoscente gli fece fare. L'isola più grande della Repubblica era *Meleda* (in slavo *Mljet*) che giace ad oriente di Curzola, ha 40 chil. di lunghezza, 4 sino a 6 chil. di larghezza, e che ora conta 1600 abitanti. Nel decimo ottavo secolo furono scritti da storici ecclesiastici, volumi sopra volumi, sulla questione non ancora definitivamenie risolta, quale isola i Romani chiamassero *Melita*, se cioè quest'isola Meleda, oppure l'isola di Malta, ed in quale di queste due isole abbia quindi naufragato e sia stato bene accolto dagli abitanti S. Paolo quando fu condotto prigioniero a Roma. Nel porto più settentrionale dell'isola (Porto Palazzo) esistono le rovine del palazzo di *Agesilao Anazarbo*, un ricco e dotto uomo dalla Cilicia, esiliato a Meleda dall'imperatore Settimio Severo, perchè ritornando questi dalla vittoriosa spedizione contro i Parti, non gli aveva prestato omaggio. Il figlio di questo esule, che divideva l'esilio col padre, era il poeta greco *Appiano Anazarbo*, i cui poemi sulla caccia, pesca ed uccellazione, avrebbero talmente piaciuto all'imperatore Caracalla, che prosciolse il padre del poeta dall'esilio, ed a questi accordò una rilevante ricompensa. Meleda attrovasi sopra un suolo vulcanico, ed ha rinomanza pelle forti detonazioni sotterranee che ripetutamente ivi si fecero sentire. Ancora un'isola possedeva la Repubblica, cioè *Lagosta* (in slavo *Lastovo*) che conta ora 1500 abitanti, sita a levante di Lissa.

schönen Pinienwaldungen, idyllischen Meeresbuchten und reizend gelegenen weissen Ortschaften am Meeresrande. Romantisch und lieblich ist der Meerescanal zwischen diesem Archipel und dem Festlande, und hat sich an den Gestaden desselben angeblich eine Liebestragödie ereignet, die nicht weniger pathetisch klingt, als jene von Juliette und Romeo, überdiess in dem Rahmen des aristokratischen mit der See in innigstem Verbande sich befindlichen Ragusa, trefflich sich einfügt.

Die herrschende Fehde zwischen zwei aristokratischen Familien ist in Verona der Anlass dass die Idylle zweier Liebenden zur Tragödie sich gestaltet, in Ragusa der Kastenstolz eines Patriciers. In Verona beginnt die Idylle in der Stille der Nacht, bei dem Dufte der Blumen und dem Gesange der Nachtigall, in Ragusa zur selben Zeit bei dem Funkeln der See und dem Rauschen der Wellen; eine reizende Fischersweise durchschwimmt in den stillen Sommernächten die Meerenge zwischen der Insel *Mezzo* und dem Eilande *S. Andrea* (wegen dieser

---

Mezzo und Calamotta den Leib, der Scoglio *Daxa* und die Felsenriffe *I Pettini* den Schweif vorstellen. Die Ragusäer hatten diese Inseln von *Michael Boislav* (1050) als Schenkung erhalten, dessen Vater *Stefan Boislav*, Serbiens Hersteller und Befreier von der byzantinischen Oberherrschaft sich gegen den Senat von Ragusa sehr wohlwollend bewiesen und demselben die Landstriche *Ombla*, *Breno*, *Gravosa*, *Malfi* und *Valdinoce* geschenkt hatte. Giuppana (slavisch *Šipan*) ist die grösste unter den Hirschinseln. Einige Historiker halten die Insel für das alte *Tauris*, in dessen Nähe die berühmte Seeschlacht zwischen *Vatinius*, dem Legaten Cäsars, und *Octavius*, dem Legaten des Pompejus stattfand. Andere behaupten jedoch dass Tauris das heutige Torcola zwischen Lesina und Curzola sei. Die Insel Mezzo (slavisch *Lopud*) liegt zwischen Calamotta und Giuppana, und ist grösser als Calamotta (slavisch *Koločep*) aber kleiner als Giuppana. Aus Mezzo war ein Schiffscapitän, mit Namen *Prazzati*, gebürtig, welcher zu Zeiten Philipp II in Mexico als reicher Mann starb, und der Stadt Ragusa 200.000 Dukaten, damals eine grosse Geldsumme, vermachte. Von dem Kaiser Karl V aufgefordert, sich für die den Spaniern bei Gelegenheit einer Hungersnoth durch Getreidezufuhr geleisteten Dienste eine Belohnung auszubitten, soll er nichts weiter verlangt haben, als ein Handtuch dessen sich Sr. Majestät bedient habe, und dieses Handtuch wird noch heute in der Pfarrkirche von Mezzo als grosse Rarität aufbewahrt und gezeigt. Im Regierungspalaste in Ragusa, befindet sich die Büste aus Bronze welche der Senat dem Prazzati zum Danke für die gemachte Schenkung machen liess. Die grösste Insel der Republik war *Meleda* (slavisch *Mljet*) südlich von Curzola gelegen (derzeit bei 1600 Einwohner) 40 Kilometer lang, 4 bis 6 Kilometer breit). Im achtzehnten Jahrhundert wurden Bände über Bände geschrieben über die noch immer unentschiedene Streitfrage, ob die Insel, welche die Römer *Melita* nannten diese Insel Meleda, oder jene von Malta sei, und folglich auf welcher dieser zwei Inseln der Heil. Paulus, als er als Gefangener nach Rom gebracht wurde, Schiffbruch erlitt und von den Einwohnern gastfreundlich aufgenommen wurde. In dem nördlichsten Hafen der Insel (Porto Palazzo) sind die Ruinen eines Palastes, den *Agesilaus Anazarbos*, ein reicher, gelehrter Mann aus Cilicien, erbaute, nachdem er vom Kaiser Septimius Severus aus dem Grunde nach Meleda verbannt wurde, weil er dem vom Siegeszuge gegen die Parther heimkehrenden Imperator, keine Huldigung darbrachte. Der Sohn dieses verwiesenen Agesilaus, welcher das Exil mit seinem Vater auf Meleda theilte, war der griechische Dichter *Appianus Anazarbos*, dessen Gedichte über Jagd, Fischfang und Vogelfang den Kaiser Caracalla so entzückt haben sollen, dass er ihm die Befreiung seines Vaters aus dem Exil und eine ansehnliche Belohnung zuerkannte. Meleda hat einen vulkanische Boden, und ist berühmt wegen der starken unterirdischen Detonationen die wiederholt daselbst stattfanden. Noch eine Insel besass die Republik, nähmlich *Lagosta* (slavisch *Lastovo*) derzeit 1500 Einwohner, südlich von Lissa gelegen.

Ragusa, in notte che minaccia burrasca, tra le onde incalzanti, di cui diviene vittima la fanciulla, ingannata dal chiarore di un lume a bella posta appeso all' albero di una navicella che sempre più si allontana da terra, nella quale si attrovano i di lei fratelli intenti soltanto a vendicare l'onore di loro famiglia, rimpetto a quella superba del patrizio; lume su cui essa, già prossima a soccombere, fissa gli occhi, ritenendolo anche questa volta il segnale accesole dallo sposo, affinchè le serva di guida nella traversata. Alla fine essa diviene preda delle onde; l' onta è vendicata, ma anche la navicella naufraga, avendo incalzato il mal tempo, e quindi anche il misfatto è vendicato. Il figlio del Patrizio durante la catastrofe si attrova sulla spiaggia, esso vuol o salvare la sua *Maria*, oppure morire come essa. Il Priore del Convento che si attrova sull' isolotto lo trattiene con forza dall' eseguire il suo divisamento. Un anno più tardi il giovane veste la tonaca nel convento.

Infine ville eleganti, con vasti giardini, e talvolta anche palazzi d' architettura severa con superbe scalinate e vestiboli, sono disseminati lungo le poetiche sponde del fiume Ombla, l' antico *Orion* decantato anche da poeti romani, che riversa chetamente le sue onde nell'Adriatico presso all' imboccatura di Gravosa, e che, nel breve corso di soli cinque chilometri, schiude all' attonito sguardo di chi lo percorre, scene sempre più deliziose di paesaggi. Molti, ed a ragione, sono entusiasti delle patetiche bellezze della vallata d' Ombla. Al molto che fu scritto in proposito, per nostro conto aggiungeremmo, che se il fiume Ombla fosse in Grecia, sarebbe certamente famoso sin dai tempi più remoti, per qualche gran tempio dinanzi a cui si prostrava il mondo antico, o per qualche celebre oracolo ove interrogava il fato ed impetrava i superni consigli. E difatti tale è la *religio loci* in quella vallata, specialmente nei giorni d' estate dopo il tramonto, e nel vasto seno in cui si espande il fiume, ove arriva per tortuose vie di palustri canneti dallo scosceso burrone, a piedi del quale spumeggia la sua sorgente; tale è il sentimento mistico che ispira quella natura, ad un tempo patetica e grandiosa, quel sacro silenzio, quegli effetti di luce fantastici sulle acque limpide e fosforescenti, quelle ombre che si fanno sempre più misteriose sulle sponde, che conquisi dal sentimento suddetto, nello scorgere un filare di cipressi dalle tetre ombre alla sponda, si pensa al sacro bosco che nascondeva il gran tempio d' Apollo sul fiume Plisto, ed un leggero fumo che si innalza in fondo ai canneti presso

Begebenheit auch *La Donzella* „Das Mädchen“ genannt), um sich zu dem liebenden und geliebten Patriciersohne zu begeben, welcher wegen dieser Liebe, wie Hamlet, halb wahnsinnig in seiner Familie sich geberdet. In Verona spielt sich die Tragödie in der dunklen Familiengruft ab, in Ragusa in einer finsteren Nacht, da ein Sturm im Anzuge ist, auf den schaümenden Wellen, deren Opfer das Mädchen wird, von dem Scheine eines Lichtes irre gemacht, welches ihre Brüder, die nur darauf bedacht sind die Schmach ihrer Familie zu rächen, auf die Mastspitze eines Schiffchens hissten, in dem sie sich befinden, und mit welchem sie sich immer mehr vom Strande entfernen. Das Mädchen heftet, als sie die Kräfte schon verlassen, noch immer die Augen auf das trügerische Licht, das sie jenes wähnt, welches der Patriciersohn in den dunklen Nächten aufstellt, damit es ihr als Leitstern diene. Endlich sinkt sie; die Schmach ist gerächt, aber auch die Barke scheitert unmittelbar darauf bei einem neuen Aufbrausen des Sturmes; auch der Mord ist gerächt. Der Patriciersohn ist während dieser Katastrophe am Strande, er will seiner *Maria* nach, sie retten oder mit ihr sterben. Der Abt des auf dem Eilande befindlichen Klosters hält ihn mit Gewalt zurück. Ein Jahr später legt er im Kloster das Gelübde ab.

Reizende Villen, mit schattigen Gärten, palastartige Bauten mit grossen Terrassen, Ruinen und Kirchen, beschattet von krummästigen Pinien, hochragenden Pappeln oder dunklen Cypressen, kleben auch an dem grünen Geländer der Bergeszüge, welche die Bucht von Ombla einschliessen. Diese Bucht nimmt den gleichnamigen Fluss auf, den noch von römischen Dichtern gepriesenen *Orion*, welcher seine stillen Gewässer, bei der Einmündung der Bucht von Gravosa, der Adria zufliessen lässt, und in seinem nur fünf Kilometer langen Laufe, dem Auge immer neue reizende landschaftliche Schönheiten biethet. Viele sind, und mit Recht, Enthusiasten der pathetischen Reize des Omblathales. Zu dem Vielen, was hierüber geschrieben wurde, sei uns gestattet noch beizufügen, dass wenn dieses Thal in Griechenland gelegen wäre, es vom grauen Alterthume her, berühmt sein würde, wegen irgend eines grossen Tempels einer Gottheit, zu der die alte Welt pilgerte, oder wegen eines berühmten Orakels, wo sie das Fatum erfragte, und sich göttliche Weisungen erbath. Es ist denn auch die *religio loci* in dem Thale eine solche, insbesondere während der Abenddämmerung und in der weiten Bucht, die der Fluss bildet, nachdem er eine längere Strecke zwischen hohem Schilfe sich gewunden, von der steilen Felsenmauer ab, wo der unterirdische Ursprung seiner Gewässer sich befindet; es ist solch' ein Zauber in jener grossangelegten und dabei pathetischen Landschaft, in der weihevollen Stille der Natur, in den phantastischen Reflexen des klaren, durchsichtigen und ungewöhnlich stark phospho-

al burrone, ricorda i vapori scatenti della caverna, che avvolgevano la Pythia, assisa dinanzi al gran tripode, quando nelle sacre estasi dava i responsi.

Lo storico Appendini non a torto osserva, che il grande numero di valenti poeti [1]) che fiorirono a Ragusa, e di scienziati [2]) che con successo si occuparono di astronomia e di scienze naturali, devesi alla splendida

---

[1]) Moltissimi Ragusei poetarono, oltrechè in lingua italiana e slava, anche in lingua latina. Il latino era in origine lingua del popolo a Ragusa, dappoichè gli aborigeni erano di stirpe romana, cioè fuggiaschi da Epidauro e Salona. Porfirogenito ci ha tramandato il nome di alcune famiglie salonitane che presero sede a Ragusa. La lingua latina, come pure l'italiana derivata da questa, poco a poco furono soppiantate dall'estendersi della lingua slava. Il Senato fece tutto il possibile, affinchè le prime due lingue rimanessero in uso e fossero coltivate. Nell'anno 1472 la lingua latina e rispettivamente l'italiana, fu dichiarata lingua d'affari, e proibito nei Consessi l'uso della lingua slava. Si fecero venire valenti latinisti dall'Italia, il primo Filippo de Diversis (artium Doctor eximius) nell'anno 1434, l'ultimo Camillo Camilli nell'anno 1615. Fu favorito lo studio della lingua latina dalla legislazione ragusea scritta in questa lingua, dalla consuetudine di estendere in lingua latina le sentenze nei processi, e dall'usanza, che in occasione di funerali di Patrizi, parenti ed amici tenevano in chiesa dei sermoni latini in onore del defunto. Per tal modo vi furono in ogni tempo a Ragusa persone che poetavano in latino, di cui alcune acquistarono fama, in ispecialità quali epigrammatici, così p. e. Elio Cerva, Resti Cunich, Luca Sorgo. Il Tommaseo parlando nei suoi Studii critici del Cunich, dice che egli eguagliò e forse superò gli antichi satirici romani. Un Gesuita Bernardo Zamagna tradusse l'Odissea di Omero in eleganti versi latini.

Si poetò molto a Ragusa anche in lingua italiana. Giovanni Bizzarro p. e. fu il Petrarca di Ragusa, avendo in un volume intero di poesie rimpianto la troppo presto della morte rapitagli Maria Tarma, che vidde pella prima volta a Venezia in un Venerdì Santo, come Petrarca la sua Laura.

Il poeta slavo raguseo di maggior fama si è Giovanni Gondola (Ivan Gundulić) 1588-1638. Nelle sue creazioni poetiche in cui si fa sentire la coltura classica, che in allora risorgeva, esso si occupa di solito della gran lotta tra il Cristianesimo e l'Islamismo. La sua opera principale è „L'Osmanide" poema eroico che tratta dei gloriosi fatti d'arme del Principe Ladislao, un figlio di Sigismondo III Rè di Polonia, contro i Turchi, e della tragica fine del Sultano Osman, pella riforma che intendeva fare dei Giannizzeri. Vuolsi da alcuni che il Senato abbia soppresso il 13 e 14 Canto per riguardo ai Turchi, altri sostengono che l'autore stesso lo abbia fatto prima della morte, perchè troppo erotici. Al poeta anni addietro fù eretto un monumento a Ragusa.

Ci erano molti Ragusei che colla stessa facilità poetavano in latino, italiano e slavo, così p. e. Ignazio Giorgi, Priore del Convento di S. Giacomo in Lacroma, persona sempre disposta a buffonerie, scherzi ed epigrammi, ma che con tutto il suo buon umore compose un poema latino intitolato „Magdalena illirica" in cui fa lamentare e piangere senza fine una penitente.

[2]) Con speciale cura e con molto successo si coltivavano a Ragusa le scienze matematiche. Risulta da una lettera diretta dal Vescovo e poeta ungherese *Junius Panonius* a Gazzoli, un matematico raguseo, che già nel decimoquinto secolo si lavoravano a Ragusa istrumenti matematici ed astronomici, dappoichè il Vescovo fa in questa città un'ordinazione di parecchi istrumenti, *quoniam*, come è detto nella lettera, *hic in Regno Hungariae scitos harum rerum artifices nullos habemus*. I più celebri matematici di

recierenden Wassers, in den geheimnissvoll sich senkenden Schatten, dass man von mystischen Gefühlen bezwungen, hinter dem dunklen Loorberhain an dem Flussufer, den berühmten Tempel des Apollo, welcher sich an den Gestaden des Plistos erhob, gelegen wähnt, und eine leichte Rauchwolke, die sich hinter dem Schilfe bei der steil-abgerissenen Felswand des Flussursprunges zufällig erhebt, an den aufregenden Dunst erinnert, der aus den Erdschlund emporstieg, wo die Pythien des delphischen Orakels, auf dem loorbergeschmückten Dreifuss, ihre Sprüche verkündeten.

Der Historiker Appendini bemerkt mit Recht, dass wenn es in Ragusa so viele Dichter gab [1], und so viele gelehrte Männer die sich besonders mit Astronomie und mit exacten Wissenschaften [2]) befassten,

---

[1]) Das Lateinische war anfangs Volksprache in Ragusa, da die Aborigines-Einwohner römischen Ursprunges waren, nähmlich Flüchtlinge von Epidaurus und Salona. Porfirogenitus führt einige Salonitaner Familien namentlich auf, welche sich in Ragusa niedergelassen haben. Die lateinische Sprache wurde nach und nach, eben so wie das Italiänische durch das Umsichgreifen der slavischen Sprache gänzlich verdrängt. Der Senat that das Möglichste um das Aussterben dieser Sprachen zu verhindern. So wurde im Jahre 1472 das Lateinische zur Geschäftsprache erhoben, und die Anwendung der slavischen Sprache in den Rechtsversammlungen gesetzlich verbothen. Man rief gute Latinisten aus Italien, der erste Filippo de Diversis (Artium Doctor eximius) im Jahre 1434, der letzte Camillo Camilli im Jahre 1615. Das Studium der lateinischen Sprache, wurde gefördert durch die lateinische Gesetzgebung, die Sitte die Urtheile in den Processen lateinisch abzufassen, und die Gewohnheit, dass bei Begräbnissen von Patriciern in den Kirchen von Verwandten und Freunden lateinische Reden abgehalten wurden. So gab es zu jeder Zeit in Ragusa lateinische Dichter, wovon einige insbesondere als Epigrammatiker Berühmtheit erlangten, so z. B. Elio Cerva, Resti, Cunich, Luca Sorgo. Von Cunich sagt Tommaseo er habe selbst die altrömischen Satiriker erreicht, wenn nicht übertroffen. Ein Jesuit Bernhard Zamagna hat Homers Odyssäe in zierliche lateinische Verse übersetzt.

Auch in italiänischer Sprache, wurde viel gedichtet. Giovanni Bizzarro verdient Ragusas Petrark genannt zu werden. Seinen Schmerz über den Tod seiner Maria Tarma die er zum erstenmale in Venedig an einem Charfreitage sah, wie Petrarca seine Laura, hat er in Poesien ausgehaucht, die einen Band füllen.

Der berühmteste Dichter in slavischer Sprache war Giovanni Gondola (Ivan Gundulić) 1588—1638. In seinen dichterischen Schöpfungen, in welchen die dazumal aufkommende klassische Bildung sich kundgibt, wird zumeist der Weltkampf des Christenthums mit dem Islam, zur Darstellung gebracht. Sein bedeutendstes Werk ist das Epos „Die Osmanide". Gegenstand dieses Heldengedichtes sind die glorreichen Waffenthaten des Prinzen Ladislaus eines Sohnes Sigmund III Königs von Polen gegen die Türken, und das tragische Ende des Sultan Osman wegen der beabsichtigten Reform der Janitscharen. Der Senat soll den 14. und 15. Gesang aus Schonung gegen die Türken unterdrückt haben. Andere behaupten der Verfasser selbst habe es vor dem Tode gethan weil sie zu erotisch waren. Dem Dichter wurde vor einigen Jahren ein Monument in Ragusa errichtet.

Es gab viele Ragusäer die mit derselben Leichtigkeit in lateinischer, italienischer oder slavischer Sprache dichteten, so z. B. der zu drolligen Einfällen, Scherzen und Epigrammen stets aufgelegte Pater Prior des Klosters S. Giacomo in Lacroma, Ignazio Giorgi, dessen gute Laune ihn nicht hinderte ein lateinisches Poem „Magdalena illirica" betitelt zu dichten, in welchem er eine Büsserin endlos seufzen liess.

[2]) Mit besondere Vorliebe und Erfolg wurden in Ragusa die mathematischen Wissenschaften gepflegt. Aus einem Briefe des ungarischen Bischofs und Dichters Junius Panonius an Gazoli, einen Mathematiker in Ragusa, ist zu entnehmen, dass schon im fünfzehnten Jahrhundert mathematische und astronomische Instrumente in Ragusa gearbeitet wurden, denn der Bischof bestellt in Ragusa verschiedene Instrumente *„quoniam"* wie es in dem Briefe heisst *„hic in Regno Hungariae scitos harum rerum artifices*

natura in mezzo alla quale vivevano i Ragusei, la quale in essi svegliava l' estro poetico e li eccitava a studiarla per addentrarsi nei grandi suoi segreti. I palazzi e le ville di cui abbiamo discorso, che incominciando dalle Pille si estendevano a tutta la riviera occidentale del territorio della Repubblica, erano diffatti il soggiorno preferito delle famiglie agiate, molte delle quali non avevano nemmeno abitazioni entro le mura; e siccome anche le famiglie patrizie possedevano sontuose ville e palazzi fuori di città, ove ben volentieri dimoravano ogni qual volta le circostanze lo permettevano, così può ben dirsi che i Penati di Ragusa si trovavano in rilevante maggioranza fuori delle mura. Uno dei maggiori diletti dei Ragusei si era di coltivare essi stessi gli arbusti ed i fiori nelle aiuole dei giardini, ed una delle maggiori loro cure era quella di rendere comode per sè, ed appariscenti pel forestiero, le proprie dimore, adornandole con suppellettili e mobili di valore, ritratti di famiglia, lavori d' arte, biblioteche e collezioni di cose interessanti e rare. Si può ben immaginare quanto ben fornite sieno state le dimore delle vecchie famiglie patrizie, le quali da secoli erano intente a questo, e possedevano ricordi dell' infinito numero di persone cospicue, colle quali i singoli membri di esse ebbero relazioni amichevoli, e talvolta vantavano anche doni di principi ed imperatori. I ricchi armatori potevano abbellire l' interno delle loro ville, con oggetti interessanti e di valore, raccolti in tutte le parti del mondo ove veleggiavano le loro navi; e lo stesso dicasi delle famiglie dei capitani mercantili e di tutte quelle altre, la cui principale risorsa era la navigazione ed il commercio. Ed ora si può farsi un' idea, quale immenso cumulo di oggetti d' arte, di raccolte preziose, di ricordi storici si attrovavano sotto i tetti degli edificî siti alle Pille, a Lapad, a Gravosa, sulle sponde dell' Ombla e lungo la Riviera occidentale del territorio di Ragusa: oggetti che prima dell' assedio non potevano venir posti al sicuro in città, o pel loro volume, o per mancanza di mezzi di trasporto, o pella fretta colla quale, intente soltanto a trovar rifugio entro le mura cittadine, le famiglie abbandonarono i loro possessi.

Ragusa erano Boscovich, di cui si fece menzione nel terzo Capitolo, e Marino *Ghetaldi*. Questi nato nel 1556 studiò matematiche a Roma, e quindi per parecchi anni viaggiò in quasi tutta Europa, ovunque destando ammirazione pei suoi talenti matematici, e stringendo amicizia con molti dotti di quel tempo, tra gli altri col celebre Paolo Sarpi a Venezia, che di lui ebbe a dire: Un angelo pel suo cuore, un demonio pella matematica." Nella così detta Spilla Bettina (Grotta di Bete, così chiamavasi il Ghetaldi dal popolino) sita fuori della Porta Plocce di Ragusa, presso alla spiaggia del mare, esso studiava e faceva esperimenti, tra le altre cose incendiando con lenti ustorie delle barchette che a bella posta faceva collocare tra Lacroma e la costa. L' opera matematica sua più importante si intitola: „Apollonius redivivus" Venezia 1607.

dies vornämlich von der schönen Natur abhieng, in deren Mitte die Ragusäer lebten, welche sie poetisch stimmte, und in ihnen den Wunsch aufkommen liess, in ihre grossen Geheimnisse sich einzuweihen. Die Gehöfte und Landhaüser von welchen gesprochen wurde, und die von der Vorstadt Pille aus, entlang der ganzen nördlichen Riviera des Territoriums der Republik sich zogen, waren der gewöhnliche Aufenthalt der wohlhabenderen Bürgerfamilien, von welchen viele in der Stadt kein Heim hatten; da überdiess auch die Patricier in Lapad, Gravosa, Ombla, Canosa u. s. w. prunkvolle Paläste und Villen besassen, wo sie sich sehr gerne aufhielten, so oft ihre Obliegenheiten es ihnen gestatteten, so kann wohl gesagt werden, dass die ragusäischen Penaten sich zumeist ausserhalb der Stadtmauern befanden. Eines der grössten Vergnügungen der Ragusäer war die eigenhändige Kultur der Gewächse und Blumen in ihren Gärten, und eine besondere Sorge ihr Heim so bequem als möglich für sich, und dabei gefällig für den Fremden zu gestalten, so wie es mit werthvollen Möbeln und Geräthen, Familienporträts, Kunstgegenständen, Bibliotheken und Sammlungen interessanter und seltener Objekte auszufüllen und zu schmücken. Man kann sich denken, wie reich ausgestattet in dieser Beziehung die Wohnraüme der alten aristokratischen Familien waren, die Jahrhunderte hindurch dieser Sorge oblagen, und die Erinnerungen und Geschenke der grossen Zahl mächtiger und berühmter Persönlichkeiten besassen, mit welchen die einzelnen Familienmitglieder in engeren Verhältnissen sich befanden, Familien die nicht selten Andenken gekrönter Haüpter vorzeigen konnten. Die reichen Rheder konnten ihre Landhaüser mit Werthgegenstände und Raritäten füllen, gesammelt in allen Weltgegenden, wo ihre Schiffe segelten, und dasselbe konnten in beschränkterem Maasse die Schiffscapitäne thun, und alle anderen Personen welche der Schiffahrt und dem Handel oblagen. Man kann sich jetzt einen Begriff machen, welch' eine riesige Quantität von Werthsachen, Kunstobjekten, historischen Andenken u. s. w. unter den Dächern der Gebaüde sich befand, die in der Vorstadt Pille, in Lapad, Gravosa, längs des Omblaflusses, und der nördlichen Riviera gelegen waren, welche Gegenstände bei dem Anzuge der Feinde in die Stadt nicht in Sicherheit gebracht werden konnten,

nullos habemus." Die berühmtesten Mathematiker Ragusas waren Boscovich dessen in dem dritten Capitel Erwähnung gemacht wurde, und Marino Ghetaldi. Dieser, 1556 geboren studierte Mathematik in Rom, und durchzog sohin Jahre lang fast ganz Europa, überall wegen seiner mathematischen Kenntnisse und Begabung, Bewunderung erregend und sich zahlreiche Freunde erwerbend, unter ihnen den berühmten Paolo Sarpi in Venedig der von ihm sagte: „Ein Engel im Herzen ein Teufel in der Mathematik". In der ausserhalb des Plocce-Thores am Meeresstrande gelegenen sogenannten Spilla Bettina, Grotte des Bete, so hiess Ghetaldi im Volksmunde, studierte und experimentierte derselbe, und zündete absichtlich mit Brennspiegeln kleine Schiffe an, die er zwischen Lacroma und der Küste aufstellen liess. Sein beteutendstes Werk ist: „Apollonius redivivus" Venedig 1607.

* * *

Se all' epoca delle irruzioni dei popoli barbari, Goti, Unni e Vandali, uniti assieme, si fossero riversati su di un paese, quale torrente umano che passa e distrugge, non avrebbero forse commesso tante atrocità, nè convertito in sì breve tempo una ridente e ricca contrada in mucchio di fumanti rovine, come fecero i Montenegrini e le popolazioni ad essi associatesi, quando il 3 luglio cominciarono a saccheggiare il borgo Pille, e di lì, avidi di bottino ed invasi da quello spirito di distruzione che, inferocendo le masse, cancella in esse quanto vi è di buono ed umano, per render loro soltanto gli istinti del bruto ed il più delle volte peggiori ancora, si sparpagliarono col piccone del saccheggio e colla face dell' incendio per ogni parte, sino in fondo alla Riviera occidentale.

In quanto ai Russi, si legge nel rapporto del Console austriaco Timoni, citato nel precedente capitolo: „Le crudeltà commesse nello „Stato di questa Repubblica, specialmente dalle truppe e dai marinai „della squadra del viceammiraglio Siniawin, che non mancheranno di „comparire nelle gazzette, hanno troppo eccitato l' indignazione pubblica „perchè io possa dispensarmi dal farne a V. E. uno schizzo: egli è dopo „la levata dell' assedio che noi rileviamo fino a quale punto giunse la „loro inumana barbarie; i Montenegrini hanno a dir vero saccheggiato „ma i Russi hanno commesso degli orrori, tormentando tutti quelli che „loro cadevano tra mani“ etc., ed in altro luogo si legge che „per ordine „degli ufficiali russi, mobili artistici, specchi, quadri, statue, vetrami, „venivano trasportati con precauzione sulle barche, per venir caricati su navigli russi, ed il rimanente veniva lasciato a Montenegrini“. Questi in compagnia dei Crivosciani e Canalesi, nonchè di alcune torme di Bosnesi, che fiutando bottino erano calati dalle prossime provincie ottomane, asportavano dagli edificii (compiuto che avevano gli ufficiali e marinai russi l' affar loro) quanto era asportabile, e precisamente, come racconta il Timoni, „vetri, porte, cavicchi, chiavi di muri, mobili, „etc., rompendo e distruggendo quanto ancor rimaneva, come pergolati, „vasi, balaustre e persino i quadrelli di pietra dei pavimenti, sicchè „alcune poche case di Gravosa, per caso non bruciate, rimasero col „tetto e colle quattro mura.“ Dopo il saccheggio e la distruzione si incendiavano gli edifizi, e per dar maggior nutrimento alle fiamme, si tagliavano persino gli alberi ed arbusti dei giardini per gettarli nel fuoco.

sei es wegen ihres Umfanges, oder des Mangels an Transportmitteln und der Eile mit welcher die Familien ihre Wohnstätte verliessen, nur darauf bedacht in die Stadt so bald als möglich zu flüchten.

* * *

Wenn zur Zeit der Völkerwanderung Gothen, Hunnen und Vandalen sich vereint hätten um in ein Landstrich einzustürmen, wie eine Menschenlawine die einbricht nnd vernichtet, so hätten sie sich nicht unmenschlicher benommen, noch in kürzerer Zeit eine gesegnete und reizende Küstenstrecke in eine Stätte der Verheerung und rauchender Ruinen umgewandelt, als es die Montenegriner und ihre Verbündete thaten, da sie am 3 Juli in der Vorstadt Pille die Zerstörung begannen. und von dort mit der Haue der Plünderung, und der Fackel der Brandlegung allerorten, bis zum aüssersten Ende der nördlichen Riviera einfielen, von jenem Vernichtungsdrang befallen, welcher die Massen verwildernd, denselben jede menschlich gute Regung benimmt, und ihnen Raubthierinstinkte verleiht.

Was zunächst die Russen betrifft lesen wir in dem, im vorangegangenem Capitel citirtem Berichte des Consuls Timoni: „Die in dem Staate „dieser Republik, insbesondere von den Truppen und den Matrosen der „Flotte des Viceadmirals Siniawin begangenen Grausamkeiten, wovon „jedenfalls auch in den Zeitungen die Rede sein wird, haben den öffen„tlichen Unwillen derart erregt, dass ich mich nicht entbinden kann E. „Excellenz hievon eine Skizze zu machen; erst jetzt nach Beendigung „der Belagerung, können wir wahrnehmen bis zu welchem Grad der „Unmenschlichkeit die Russen angelangt waren; die Montenegriner „haben zwar geplündert, aber die Russen haben Graüelthaten begangen, „indem sie alle marterten die ihnen in die Hände fielen.“ An anderer Stelle des Berichtes ist zu lesen: „Auf Befehl der russischen Officiere „wurden artistische Möbeln, Gemälde, Statuen, Spiegeln und andere „Werthobjekte mit Vorsicht auf die Schaluppen gebracht, um auf die „russischen Schiffe geladen zu werden; was noch erübrigte überliess „man der Montenegrinern.“ Letztere, in Gemeinschaft mit den Crivoscianern und Canalesen, so wie einigen Trupp Bosniaken, welche gute Beute witternd, aus den angrenzenden ottomanischen Provinzen herab gekommen waren, haben, nachdem die russischen Matrosen ihre Arbeit vollendeten, dasjenige weggetragen, was noch weggebracht werden konnte, nähmlich, wie Timoni erzählt, Fenster, Thüren, Möbeln, eiserne Geländer u. s. w., und was nicht weggerissen werden konnte wurde zerschlagen und zerstört, wie z. B. Saülen, Vasen, Balaustraden und sogar die Pflasterung der Fussböden, so zwar dass einige wenige

Divorata ogni cosa dall' incendio, si rimestavano i mucchi di cenere colle bragie ancora ardenti, in cerca di monete e di pezzi di metallo. Per tal modo furono distrutti interamente in pochi giorni 363 fabbricati, e della magnificenza e ricchezza delle Pille, di Lapad, Gravosa, della valle di Ombla, e della riviera di ponente altro non rimase che muri anneriti, macerie fumanti, colture rovinate, boscaglie recise e giardini distrutti.

Dicesi che terminata la mala opera sulla terraferma i Montenegrini volessero farsi tragittare con palischermi russi sulle isole Elaphiti per compiere anche colà l'opera stessa, ma che il viceammiraglio Siniawin si oppose a questo. Di ciò non fa cenno il console Timoni, ma è possibile; tanto più che, come or ora vedremo, il viceammiraglio minacciò a Ragusa il flagello dei Montenegrini se non si arrendesse, e quindi gli importava che essi non si sparpagliassero pelle isole, ma che le loro file fossero compatte e sempre a mano per dare eventualmente esecuzione alla minaccia.

* * *

Si può ben immaginarsi che, risaputo per intero quanto era accaduto, i Ragusei si dovessero trovare in uno stato prossimo alla disperazione. Aggiungasi a questo che il giorno prima che incominciasse l'assedio, era giunto a Ragusa il segretario dell' ambasciata francese a Vienna Lagrange, colla notizia aver la corte imperiale russa promesso di evacuare le Bocche di Cattaro, notizia che avrebbe dovuto servire di conforto alla popolazione, ma che invece peggiorò la situazione.

Il console austriaco Timoni approffittò del giorno di tregua, nel quale come abbiamo detto furono fatte le esequie al generale *Delagorgue*, per recarsi dal viceammiraglio russo, a bordo della sua nave, e domandargli se non avesse ricevuto una comunicazione dal suo Governo circa all' evacuazione suddetta. Il viceammiraglio disse di non saperne nulla, e tagliò corto su quest' argomento. Noi siamo d' opinione che Siniawin non dicesse il vero, riservandoci di esporre le ragioni che ci

Haüser in Gravosa die zufälliger Weise nicht ein Raub der Flammen wurden, nur mit den nackten Mauern und dem Dache verblieben. Nach der Plünderung und Zerstörung, steckte man die Gebaüde in Brand, und um dem Feuer mehr Nahrung zu verschaffen, wurden in den Gärten die Baüme, und Gestraüche abgehackt und in's Feuer geworfen. Nachdem sämmtliche brennbare Bestandtheile des Gebaüdes von dem Feuer gänzlich verzehrt worden waren, wurde der Schutt und die Asche mit den noch glimmernden Kohlen aufgeschürt und untersucht, um Münzen und Metallstücke ausfindig zu machen. In dieser Weise sind in wenigen Tagen 363 Gebaüde gänzlich zerstört worden, und von der Pracht und dem Reichthume der Pille, des Omblathales, von Gravosa, Lapad und der nördlichen Riviera, verblieben nur geschwärtzte Mauern, rauchende Trümmerhaufen, verwüstete Ländereien, abgehackte Oliven- und Loorberhaine, so wie zerstörte Gärten.

Man erzählt dass, nachdem die Montenegriner solche Unthaten auf dem Festlande vollbracht hatten, sie auf russischen Schaluppen nach den Elaphitischen Inseln übersetzt werden wollten, um daselbst ihr Zerstörungswerk fortzusetzen, dass aber Viceadmiral Siniawin dies nicht zuliess. Consul Timoni macht hievon keine Erwähnung, allein es ist möglich, umsomehr als Siniawin, wie wir sehen werden, der Stadt Ragusa, wenn sie nicht chestens kapitulieren sollte, mit der Geissel der Montenegriner drohte, und es ihm folglich daran gelegen sein musste, dass dieselben auf den Inseln sich nicht zerstreuen, um sie in kompakten Reihen an der Hand zu haben, im Falle er seine Drohung ausführen wollte.

* * *

Man kann sich leicht denken, dass nachdem die Ragusäer erfuhren, was alles geschehen war, sie in einem der Verzweiflung nahem Zustande gerathen mussten. Dem ist noch hinzuzufügen, dass ein Tag vor Beginn der Belagerung der Sekretär der französischen Gesandschaft in Wien *Lagrange,* mit der Nachricht in Ragusa ankam, der kaiserliche russische Hof habe versprochen die Bocche zu raümen, welche Nachricht statt die Bevöllkerung zu trösten, die Situation noch verschlechterte.

Der österreichische Consul benutzte den Tag des Waffenstillstandes, an welchem, wie erzählt wurde, die Bestattung des Generals Delagorgue stattfand, um sich zum russischen Viceadmiral an Bord seines Schiffes zu begeben, und ihn zu befragen, ob ihm von seiner Regierung irgend eine Weisung, bezüglich der erwähnten Raümung schon zugekommen war. Siniawin antwortete gar nichts von der Sache zu wissen, und gab dem Gespräche eine andere Wendung. Wir sind der Meinung dass der

inducono a ritener questo, come pure il motivo di tale suo comportamento. Il viceammiraglio assicurò quindi il Timoni, esser esso molto dispiacente pelle devastazioni commesse dai Montenegrini a danno dei poveri Ragusei (assicurazione questa che fa dire al Console nel suo rapporto, sembrargli che il viceammiraglio avesse il cuore al suo posto) e poi lo interessò di dire al generale Lauriston, che esso era disposto ad accordargli la capitolazione, ma se questa non si accettasse e presto, che esso partirebbe e lascierebbe la città a discrezione dei Montenegrini.

La minaccia del viceammiraglio era pei Ragusei la più terribile che potesse immaginarsi. Posta ad esecuzione, sarebbe stato l' esterminio di Ragusa; i Montenegrini sarebbero entrati in una città viva, ed avente ancora vitalità ma quando avessero perpetrato quello che fecero fuori delle mura, del che non era a dubitarsi, sarebbero usciti lasciando dietro di sè una gran pietra sepolcrale del perimetro della città, sulla tomba di Ragusa e dei Ragusei.

Risaputa la cosa, il Minor Consiglio si raduna per discutere sui passi da farsi per persuadere Lauriston a capitolare, poichè o questo o l' esterminio; e non ci era tempo da perdere, dacchè Siniawin poteva da un ora all' altra ordinare l' assalto, e porre quindi ad esecuzione la sua minaccia. Per deliberazione del Consiglio, il Rettore e Senatori dirigono a Lauriston la seguente lettera interessantissima, anche pella ragione che lo scritto del Senato, assomiglia questa volta ad una requisitoria di tribuni del popolo, e perchè quello a cui si tende, non si ha il coraggio di dire apertamente al generale francese:

„Pressati da reiterate istanze di tutte le classi del nostro popolo, „non possiamo far a meno, Eccellenza, di presentarvi rispettosamente „la sua preghiera e di supplicarvi di accoglierla con umanità. I timori „e la costernazione di questo popolo, Eccellenza, sono estremi. Dopo „aver perduto da un istante all' altro la navigazione, dopo aver visto „sotto i suoi occhi bruciate le sue case, saccheggiate le sue sostanze e „devastate le sue campagne; ultima risorsa di questa infelice esistenza, „egli sinora si consolava di aver almeno sicura la vita; sicurezza che „gli era garantita pell' asilo della sua patria. Ma un gran numero di „circostanze le più allarmanti, gli fanno comprendere che la sua vita „stessa è in pericolo. Non osando di apprezzare da solo le ragioni dei „suoi timori, esso si fa dovere di sottometterle alla considerazione di „V. E. La posizione straordinaria di questa città, dominata da ogni

Viceadmiral nicht wahr gesprochen habe, und behalten uns vor, unsere Ansicht zu begründen, sowie auszuführen, wesshalb Siniawin so handelte. Letzterer sagte sohin dem Consul, er sei sehr betrübt, wegen der armen Ragusäer und der Verwüstungen welche die Montenegriner ihnen angerichtet hätten (zufolge welcher Aüsserung Timoni in seinem Berichte bemerken zu können glaubt, der Viceadmiral habe das Herz am rechten Fleck), und ersuchte ihn sohin dem General Lauriston mitzutheilen, dass er bereit sei ihm die Capitulation zu gewähren, dass jedoch, im Falle man darauf nicht ehestens eingehen sollte, er die Stadt den Montenegrinern preisgeben würde.

Die Drohung des Viceadmirals war für die Ragusäer die schrecklichste die man sich denken konnte. Wenn sie zur Ausführung gelangt wäre, würde sie die Vernichtung Ragusas zur Folge gehabt haben; die Montenegriner wären in eine Stadt eingefallen die noch lebte und lebensfähig war, hätten aber eine Todtenstadt, einen rauchenden Trümmerhaufen, als grossen Grabstein Ragusas und der Ragusäer, nach dem Abgange hinterlassen, wenn sie dasselbe vollbracht hätten, was sie ausserhalb der Mauern thaten, worüber nicht zu zweifeln war.

Sobald man von dieser Drohung Kenntniss erhielt, versammelte sich der Kleine Rath um sich über die Schritte zu berathen welche zu unternehmen wären, um auf Lauriston einzuwirken dass er capituliere; denn entweder die Capitulation oder das Schrecklichste; es war auch keine Zeit zu verlieren, denn Siniawin konnte von einer Stunde zur anderen die Bestürmung der Stadt anordnen, und sohin seine Drohung zur That werden lassen. Es wurde beschlossen, dass der Rektor und die Senatoren folgendes Schreiben an Lauriston richten, welches auch desshalb von besonderem Interesse ist, weil diesmal die Patricier als Volkstribunen sich geberden, und sie den Muth nicht haben, dem General offen zu sagen, worauf eigentlich ihr Schreiben abzielt:

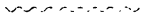
„Gedrängt von allen Classen unseres Volkes, können wir nicht umhin, „Excellenz, die Bitte desselben ehrfurchtsvoll vorzubringen, und Sie zu „ersuchen dieselbe mit Humanität aufzunehmen. Die Furcht und die „Drangsale haben dieses Volk auf das Aüsserste gebracht; nachdem es, „Excellenz, von einem Tage zum anderen die Schiffahrt verlor, nach„dem es mit eigenen Augen sehen musste wie seine Haüser verbrannt, „seine Habe geplündert, seine Ländereien verwüstet wurden, tröstete es „sich bisher mit dem Gedanken, dass es als letztes Gut seiner unglück„lichen Existenz, wenigstens das Leben sicher habe; Sicherheit welche „ihm durch das Asyl seines Vaterlandes verbürgt war; zufolge einer „grossen Zahl aüsserst allarmirender Umstände musste es jedoch zu der „Erkenntniss gelangen, dass nunmehr auch sein Leben in Gefahr schwebt. „Da es nicht wagt von selbst die Gründe seiner Befürchtungen zu

„parte da un monte che si trova in potere del nemico, le batterie che „ogni giorno vanno aumentandosi sulla sommità del monte, di dove ad „ogni istante danneggiano la città, i movimenti del nemico, che ogni „giorno ci minaccia per terra e per mare, senza che ci siano visibili i „mezzi per difenderci, l' assedio che ci opprime, il gran numero e la „povertà dei rifugiati che ci inquieta, i bisogni dell' interno che inco- „minciano a farsi sentire, con tutti i mali, il di cui numero e pesantezza „si aumenta in ragione della durata dell' assedio, ecco i veri motivi che „obbligano il nostro popolo a ricorrere alla magnanimità paterna di „V. E. per implorare al più presto qualche rimedio e qualche sollievo. „Noi uniamo le nostre preghiere e le nostre lagrime a quelle del nostro „popolo. Affranti da disgrazie, attorniati da nuovi pericoli decisivi, noi „Eccellenza non sappiamo più dar coraggio, nè ad esso, nè a noi stessi. „Convinti non pertanto della grandezza dei Vostri sentimenti, noi osiamo „supplicarvi di voler per giustizia e generosità, salvare questa Repubblica „innocente, che ha la gloria di essere protetta da S. M. l' Imperatore e „Rè, a nome del quale V. E. ebbe la bontà di promettere soccorso alla „nostra vita ed alle nostre sostanze, come fa fede un proclama pubblico „e la Vostra sacra parola. Noi ci riterremo ben felici se V. E. vorrà „onorarci di una risposta consolante. Noi abbiamo l' onore di essere col „più distinto rispetto etc. Il Rettore ed i Consiglieri della Repubblica „di Ragusa."

Il generale Lauriston rispose che i Senatori esageravano i pericoli, e che a coloro che avessero paura potrebbe dar ricovero in alcune casematte; non aveva quindi intenzione di capitolare. I Senatori disperatissimi, li 5 luglio tornarono alla carica; poichè ormai, se i nemici davano l' assalto, non si aveva nemmeno polvere sufficiente per difendersi.

Ottenuta la stessa risposta, i Ragusei nulla sperando, attendevano in istato di completa prostrazione d' animo, di ora in ora, l' assalto e l' eccidio, quando nel giorno susseguente (6 luglio) un villico entrò in città colla notizia che truppe francesi erano arrivate a Bergatto. La notizia si diffuse in un baleno, e molti la accettarono subito per vera, altri invece non ci credevano affatto, osservando anche, che le truppe francesi dovevano venire dalla Dalmazia, e quindi non sboccare a Ber-

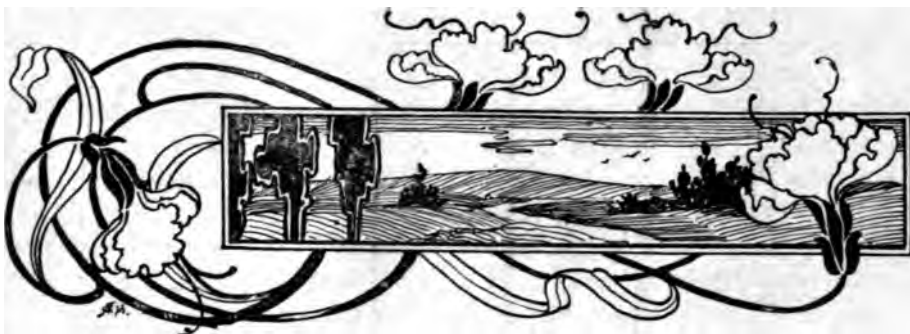
„erwägen, erlaubt es sich, sie E. Excellenz zu unterstellen. Die besondere „Lage dieser Stadt, welche von allen Seiten von einem Berge beherrscht „wird, welcher in Gewalt des Feindes sich befindet, die Batterien auf „dem Gipfel desselben, welche jeden Tag sich vermehren, und fort- „während in der Stadt Schaden anrichten, die Bewegungen des Feindes, „welcher uns Tag für Tag von der Land- und Seeseite bedroht, ohne „dass die Mittel zur Vertheidigung uns sichtbar seien, die Belagerung „welche uns niederdrückt, die grosse Zahl und die Armuth der Flücht- „linge welche uns beunruhiget, die Noth im Inneren welche begonnen hat „sich fühlen zu lassen, mit allen anderen Übeln, deren Zahl und Schwere „im Verhältniss zur Dauer der Belagerung zunimmt, diese sind die wahren „Gründe welche unser Volk nöthiget, sich an die väterliche Grossmuth „E. Excellenz zu wenden, um ehestens irgend eine Abhülfe oder Linderung „zu erflehen. Wir vereinigen unsere Bitten und unsere Thränen mit „jenen unseres Volkes. Von Unglücksfällen erdrückt, von neuen entschei- „denden Gefahren bedroht, sind wir, Excellenz, nicht mehr im Stande „weder ihm, noch uns Muth einzuflössen. Da wir nichtsdestoweniger „der Hoheit der Gesinnungen E. Excellenz überzeugt sind, wagen wir „ergebenst zu bitten, gerechtigkeitshalber und aus Grossmuth diesen „unglücklichen Freistaat retten zu wollen, welcher den Ruhm hat unter „der Protection S. Majestät des Kaisers und Königs sich zu befinden, „in dessen Namen, E. Excellenz die Güte hatten zu versprechen, unserem „Leben und unserer Habe Schutz angedeihen zu lassen, wie dies eine „öffentliche Proclamation, und Ihr heiliges Wort bekundet. Wir werden „uns wohl glücklich schätzen, wenn E. Excellenz uns mit einer trost- „reichen Antwort beehren würden. Wir haben die Ehre, mit ausge- „zeichneter Hochachtung zu sein u. s. w.“ Der Rektor und die Räthe der Republik Ragusa.

General Lauriston antwortete den Senatoren, dass sie die Gefahr übertrieben, und dass er jenen die etwa Furcht hätten, einige Casematten zum Aufenthalte anweisen könne. Am 5 Juli haben die Senatoren in einem Zustande der Verzweiflung neuerdings an Lauriston mit demselben Anliegen sich gewendet; denn es war nunmehr, wenn die Feinde die Stadt gestürmt hätten, auch kein genügender Pulvervorrath vorhanden, um sich zu vertheidigen.

Da die Senatoren dieselbe Antwort erhielten, erwarteten die Ragusäer hoffnungslos, und in einem Zustande gänzlicher Muthlosigkeit von Stunde zu Stunde den Ansturm und das Gemetzel, als am darauffolgendem Tage (6 Juli) ein Bauer, welcher in die Stadt Einlass erhielt, die Nachricht überbrachte, dass französische Truppen in Bergatto angekommen waren. Dieselbe verbreitete sich wie ein Lauffeuer, und wenn sie vielen ohne weiters glaubwürdig erschien, so gab es einige die der

gatto. Ma alle cinque della sera si vidde sulla cima del Sergio un drapello di Russi, inseguiti da soldati francesi, che loro avevano tagliato la ritirata per Bergatto alle navi russe, dopo di che, racconta il console Timoni, testimonio oculare, „essendo un ufficiale venuto a „vedere se la piazza era ancora occupata, il trasporto di gioia scoppiò „senza ritegno alcuno, e le contrade riempite di gente echeggiavano di „grida d' allegrezza, assordanti."

E diffatti pegli assediati quel messo del generale Molitor era la vita, la liberazione da una morte forse prossima ed ignominosa.

Meinung waren, sie verdiene nicht ernst genommen zu werden, indem sie bemerkten, dass die französischen Entsatztruppen aus Dalmatien kommend, nicht zuerst in Bergatto sichtbar werden konnten. Gegen fünf Uhr Nachmittags sah man jedoch einen Trupp Russen von Franzosen verfolgt, denen diese den Rückzug über Bergatto zu den russischen Schiffen abgeschnitten hatten. „Einige Zeit später (erzählt Consul „Timoni welcher Augenzeuge war) kam ein französische Officier um „sich zu erkundigen ob die Stadt von den Franzosen noch besetzt sei, „und da bemächtigte sich ohne weiters solch' ein Freudentaumel der „Bevölkerung, die sich auf Plätze und Gassen ergoss, dass man von „dem allseitigen Geschrei nicht hörte was man sprach."

Das Erscheinen jenes Boten des Generals Molitor bedeutete denn auch für die Belagerten, die Rettung, die Befreiung von dem sie bedrohenden baldigen und schmählichen Ende.

VIII

La prima decade del secolo. — Le navi di guerra di quel tempo. — Senza vento non si parte. — La marcia forzata di Molitor per Ragusa. — Gli Austriaci e Francesi quali costruttori di strade in Dalmazia. — Marmont rapporta a Napoleone come faccia costruire strade. — L'ordine dello Czar di riconsegnare le Bocche agli Austriaci. — Il Vladika ed il Viceammiraglio vanno d'accordo per non porlo in esecuzione. — La Repubblica sussiste.

Scrivendo negli ultimi anni del secolo decimonono di avvenimenti che ebbero luogo nella prima decade di esso, e raffrontando il presente con quel non lontano passato, si erge, di tratto in tratto, quale colosso il progresso che l'umanità ebbe a fare in questo relativamente breve periodo di tempo, specie col rendere docile istrumento dei proprî bisogni due energie latenti in natura. All'epoca dell'assedio di Ragusa già si conosceva e si tentava di trarre costrutto dalla forza espansiva del vapore, ma la prima nave praticamente ben riuscita cui dava impulso la forza suddetta, Fulton la costruì, ed essa solcò pella prima volta le onde del Hudson appena nel 1807, e quindi un'anno più tardi. Galvani e Volta, all'epoca della nostra storia, già avevano dimostrato l'esistenza della corrente elettrica, ma il primo apparato telegrafico, che sfruttando la grande scoperta, corrispondesse in pratica, Morse lo ideò appena trent'anni più tardi. Nella prima decade del secolo non vi erano adunque, per tacer di altro, nè telegrafi e telefoni, nè piroscafi e ferrate, che in oggi accorciano, ed in certi riguardi fanno sparire le distanze. Si pensi soltanto quanto all'epoca suddetta ci avrebbe voluto se, per esempio, il Viceammiraglio Siniawin, prima di risolversi a qualche passo importante, avesse inteso di interpellare dalle

VIII

Die erste Dekade des neunzehnten Jahrhundertes. — Die Kriegsschiffe jener Zeit. — Kein Wind keine Fahrt. — Forcirter Marsch Molitors zum Ensatze Ragusas. — Österreicher und Franzosen als Strassenerbauer in Dalmat en. — Marmont berichtet an Napoleon wie er Strassen bauen lässt. — Der Befehl des Czaren die Bocche an Österreich wieder abzutreten. — Der Vladika complotiert mit dem Viceadmiralen um den Befehl nicht auszuführen. — Fortbestand der Republik.

Wenn man sich mit geschichtlichen Ereignissen befasst, welche in den ersten Decennien des neunzehnten Jahrhundertes stattgefunden haben, und die Gegenwart mit jener nicht sehr entrückten Vergangenheit vergleicht, wird man der Riesenfortschritte so recht gewahr, welche die Menschheit in der Zwischenzeit gemacht hat, insbesondere dadurch dass es ihr gelang zwei Kräfte sich dienstbar zu machen, die in dem Schosse der Natur schlummerten. Zur Zeit der Belagerung Ragusas war die Spannkraft des Dampfes zwar bekannt, und man stellte auch Versuche an, um aus derselben Nutzen zu ziehen, aber erst im Jahre 1807, also ein Jahr später, gelang es dem Amerikaner Fulton, ein vollkommen gelungenes Dampfboot herzustellen, das im selben Jahre den Hudson befuhr, und mit welchem die Dampfschiffahrt eigentlich eröffnet wurde. Zur Zeit unserer Geschichte hatten Galvani und Volta die Theorie der Elektricität begründet, allein ein wirklich praktisches Resultat der grossen Errungenschaft ergab sich erst mit dem telegraphischen Apparate, den Morse volle dreissig Jahre später ersann. In dem erstem Decennium des neunzehnten Jahrhundertes gab es demzufolge weder Telegraphen noch Telephone, weder Dampfboote noch Eisenbahnen, welche die Verbindungen heutzutage so wesentlich erleichtern.

Bocche l' oracolo imperiale di Pietroburgo. Sarebbe stata questione di molte settimane, senza far calcolo dei mille accidenti cui erano soggetti i messi nel lunghissimo viaggio. Qualora in oggi nei paraggi dell'Adriatico vi fosse una squadra moscovita volante, il chiedere e ricevere istruzioni dalle rive della Neva sarebbe per essa questione di ore. Liberata Ragusa, le navi russe che bloccavano la città avranno dovuto, per andarsene, probabilmente attendere il pomeriggio che incalzi il maistro, poichè colla bonaccia quei colossi non si muovevano a verun patto, nè con un leggiero levante si sarebbero di buon grado adattati a far rotta pelle Bocche o Corfù; colossi questi certamente magnifici a vedersi, colla loro imponente alberatura, coi loro due o tre ponti, ma che d' altronde avevano il ventre d' argilla, sempre pronto cioè a lasciarsi bucare da proiettili nemici di qualunque forma, sorte e grandezza, e di dar loro disastroso ricetto nell' interno, senza il minimo atto di ripulsa. Son cose queste che in oggi all' epoca delle corrazzate e delle torpedini fanno quasi ridere, ma di cui bisogna tener conto, quando si tratta di imprese e lotte navali che non sieno della seconda metà del secolo decimonono.

Con riguardo alla marcia fatta da Molitor colle sue truppe da Spalato, e rispettivamente da Macarsca, per venire in soccorso di Ragusa, dobbiamo dire alcunchè anche sullo stato delle strade in Dalmazia, all' epoca della nostra storia.

È opinione generale in Dalmazia che i Francesi sieno stati i primi a costruire strade regie in questa provincia, e che in ispecialità la strada mediterranea, quella cioè, che attraversando la provincia per tutta la sua lunghezza, allaccia le estremità della stessa, vada ascritta unicamente a merito della Francia. Questo assolutamente non è esatto. Sotto la dominazione veneta quasi nulla fu fatto in Dalmazia per strade, sicchè quando gli Austriaci pella prima volta la occuparono, di strade talqualmente carrozzabili non esistevano che, una la quale conduceva da Spalato a Traù, una seconda da Spalato a Sinj, ed una terza da Zara a Zemonico. Questo era tutto, e quindi persino dalla capitale non si poteva fare che una brevissima gita in carrozza (15 chilometri). La

Man denke nur wie lange es gebraucht hätte, wenn Viceadmiral Siniawin, bevor er in die Bocche einlief, die Zustimmung seines kaiserlichen Herrn in Petersburg, von Corfù aus, hätte einhohlen wollen. Es wären hiezu mehrere Wochen, ja vielleicht ein Paar Monathe nothwendig gewesen, und dies im Falle als die Couriere auf der sehr langen Reise von jenen Unfällen verschont geblieben wären, denen die Eilbothen auf fremdem oder feindlichem Gebiethe ausgesetzt waren. Von der Adria aus, könnte heutzutage ein russischer Admiral in wenigen Stunden an der Newa eine Anfrage stellen und Antwort erhalten. Nach dem Entsatze Ragusas werden die russischen Kriegsschiffe, welche die Stadt blockirten, um sich zu entfernen, wahrscheinlich auf die Nachmittagsstunden gewartet haben müssen, zu welcher Zeit im Sommer der Maistralwind gewöhnlich an Stärke etwas zunimmt; bei Windstille nähmlich rührten sich die hölzernen Kolosse nicht vom Platze, und auch mit einem leichtem Südwinde hätten sie sich sehr wiederspentig gezeigt den Bugspriet gegen Corfù zu richten; diese Schiffe waren gewiss prachtvolle Kolosse, mit ihren zwei und drei Batterien über einander, mit ihrem imponirenden Takelwerk, allein die feindlichen Geschosse durchlöcherten, ohne irgend einen Abprallversuch seitens der Schiffswände, ihren holzernen Leib, und drangen verheerend in's Schiffsinnere ein. Es klingt dies schon heutzutage recht sonderbar, da man an die modernen Kriegsungethüme zur See aus Eisen und Stahl gewöhnt ist, welche mit Maschinen versehen sind, die tausende von Pferdekräften entwickeln, allein man muss auf solche Zustände Bedacht nehmen, wenn von kriegerischen Begebenheiten auf der See die Rede ist, auch dann, wenn sie in der ersten Hälfte des neunzehnten Jahrhundertes stattgefunden haben.

Mit Rücksicht auf den forcirten Marsch, den General Molitor mit seiner Division von Spalato, beziehentlich Macarsca aus, nach Ragusa unternahm, drängt sich die Frage auf, wie der Zustand der Strassen dazumal in Dalmatien war.

Es wird nicht selten in Dalmatien behauptet, die Franzosen seien die ersten gewesen welche fahrbare Strassen in der Provinz erbauten, und dass insbesondere die sogenannte *Strada Mediterranea,* nämlich die Reichsstrasse, welche ganz Dalmatien der Länge nach durchziehend, den nördlichsten Theil der Küste mit dem südlichsten verbindet, nur den Franzosen zu verdanken sei'. Diese Behauptung ist aber eine vollkommen irrige. Unter der venetianischen Herrschaft, welche Jahrhunderte andauerte, ist für Comunikationen in Dalmatien fast gar nichts geschehen, so zwar dass als Österreich die Provinz zum erstenmal besetzte, nur eine zur Noth fahrbare Strasse bestand, die von Spalato nach Traù führte, eine zweite von Spalato nach Sinj, und eine dritte

strada regia da Zemonico per Benkovac e Lissane a Knin, ed innanzi per Stermica al confine bosnese, quella da Knin per Dernis a Sebenico e quella da Sebenico per Boraja a Traù, furono costruite dal 1797 al 1801 a spese del Governo austriaco, sicchè quando i Francesi occuparono la Dalmazia, trovarono belli e fatti questi lunghi ed importanti tronchi di strada. Inoltre esso Governo aveva fatto elaborare da certo ingegnere Zagoreo i progetti pell' intera strada mediterranea sino a Castelnuovo, ed aveva anche ordinato i rilievi preliminari pella compilazione di un progetto pell' esecuzione di una strada attraverso il Velebit in Croazia.

Il Dandolo, che nei suoi rapporti a Napoleone tanto si duole di non aver mezzi disponibili per imprendere grandi opere di pubblica utilità, ed in ispecialità di non poter regolare il Kerka ed il Narenta [1]) e prosciugare gran tratti paludosi di terreno, non parla che incidentalmente di strade, e nota più il difetto di strade sulle isole che in terraferma. La ragione si è, che la costruzione delle strade regie si riguardava come affare militare, desse non si facevano per iscopi di economia nazionale, che era il forte di Dandolo, ma si costruivano per comodo dell' esercito e per viste strategiche, che era il forte di Marmont; e siccome tra Dandolo e Marmont, come già abbiamo raccontato, vi era gran ruggine e gran gelosia, così Dandolo in quanto a strade che pur sono tanto necessarie pel progresso di un popolo, taceva, poichè altrimenti avrebbe dato risalto ai meriti del generale, il quale diffatti le faceva costruire ponendo in esecuzione i progetti dell' ingegnere Zagoreo di cui abbiamo fatto menzione. Vogliamo poi che Marmont stesso racconti ai nostri lettori come queste strade si facessero, traducendo dal francese un brano di un suo rapporto diretto in giugno 1807 a Napoleone:

„Sire, privo del piacere *(du bonheur)* di poter far la guerra durante „la primavera, io procuro di rendere utile il mio soggiorno in Dalmazia. „L' impossibilità di poter comunicare per mare, dopochè il nemico in„festa i canali interiori, la natura delle comunicazioni che rende la „difesa della Dalmazia quasi impossibile, mi determinarono di dar mano

[1]) La regolazione del Narenta e del Kerka come pure la bonifica delle paludi di Vrana furono in tempi più recenti eseguite dal Governo austriaco.

von Zara nach Zemonico. Dies war alles, und folglich konnte man auch von der Haupstadt aus, nur eine kurze Strecke (15 Kilometer) im Wagen zurücklegen. Die Reichsstrasse von Zemonico über Benkovac und Lissane nach Knin. und weiter über Sternica zur bosnischen Grenze, jene von Knin über Dernis nach Sebenico, so wie jene von Sebenico über Boraja nach Traù, wurden innerhalb der Jahre 1797 bis 1801 auf Kosten der österreichischen Regierung gebaut, und als die Franzosen Dalmatien in Besitz nahmen, haben sie diese wichtigen und langen Strassenstrecken fertig vorgefundem. Die österreichische Regierung hatte überdiess einen Ingenieur Zagoreo mit der Ausarbeitung der Projekte für den Bau der noch nicht ausgeführten Strecken der *Strada mediterranea* bis Castelnuovo beauftragt, und man befasste sich auch mit den technischen Erhebungen für die Anlegung einer Kunststrasse von Zara über den Velebit nach Kroatien.

Statthalter Dandolo, welcher in seinen Berichten an Napoleon, fortwährend darüber klagt, dass ihm die nöthigen Geldmittel fehlen um grössere gemeinnützige Arbeiten in der Provinz zu unternehmen, so z. B. die Regulirung der Kerka und der Narenta [1]), und die Bonificirung ausgedehnter versumpfter Flächen, spricht nur nebenbei von den Comunikationen auf dem Festlande, und notiert mehr den Mangel an Verbindungswegen auf den Inseln als an der Küste. Der Grund war der, dass der Strassenbau als militärische Angelegenheit betrachtet wurde, da die Strassen nicht aus Rücksichten der Nationalökonomie, welche Dandolo verfocht, gebaut wurden, sondern zunächst zu strategischen Zwecken angelegt wurden, was zum Ressort Marmonts gehörte; da aber zwischen Dandolo und Marmont, Neid und Eifersucht bestand, desshalb schwieg Dandolo in Betreff der Strassen, die doch so nothwendig sind, für die materielle Wohlffahrt eines Volkes, denn sonst hätte er die Verdienste des commandierenden Generals hervorgehoben, welcher die neuen Wege nach den vorgefundeneu Projekten des Ingenieurs Zagoreo bauen liess. Damit unsere Leser durch Marmont selbst erfahren, in welcher Weise dieser Strassenbau stattfand, werden wir hier einen Bericht, den der General diesbezüglich an Napoleon im Monathe Juni des Jahres 1807 erstattete, übersetzen:

„Majestät! Da mir während dieses Frühlings die Freude *(bonheur)* „benommen sein wird, Krieg zu führen, so trachte ich dass mein „Aufenthalt in Dalmatien von Nutzen sei. Die Unmöglichkeit auf dem „Seewege zu verkehren, nachdem der Feind die inneren Canäle unsi„cher macht, und die Qualität der Comunicationen, welche die Ver-

[1]) Die Regulirung beider Flüsse, so wie die Bonificirung der Sümpfe von Wrana, hat die österreichische Regierung in neuerer Zeit durchgeführt.

„alla costruzione di tutte le strade che V. M. ha ordinato. Le truppe „di V. M. sono animate dal miglior spirito, pronte ad intraprendere „tutto quello che è utile, e nella speranza di piacere a V. M., esse accol„sero con gioia il progetto; per rendere l'esecuzione dello stesso più „sollecito vi ho aggiunto un certo numero di paesani; fatta astrazione „dalla circostanza che questa stagione morta pella campagna li rendeva „disponibili, l'impiegarli dando loro del pane e degli spiccioli in aggiunta, „era sotto queste circostanze atto d'umanità. I Morlacchi sono, come „tutti i barbari (!), senza previdenza; dopo d'aver mangiato e bevuto „senza misura per sei mesi dell'anno, si trovano dalla fine dell'inverno „sino al raccolto, in tali ristrettezze e bisogni, di cui non è possibile „formarsi un'idea senza averli visti, ed è una cosa vera a rigore il „dire, che una metà della popolazione vive per quattro o cinque mesi „di erbe e di latte di capra. Così stando le cose, una razione di pane „è di gran valore per essi. Ed è questo che io loro accordo con cinque „soldi di moneta in aggiunta; ai soldati poi faccio corrispondere un „soprasoldo di dieci soldi, affinchè se la passino un po' meglio."

Marmont costrusse in questo modo in pochi mesi nel 1807 il tronco della strada mediterranea da Knin per Verlicca, Sinj, Vergoraz, Fortopus sino a Neum (chilometri 200 incirca). Importante pella nostra storia è la chiusa di questa lettera che suona: „Io ho scritto al generale Lau„riston che ordini al Senato di Ragusa, di costruire una strada da „quella città sino al confine dalmato; per tal modo non sarebbe im„possibile che prima di tre mesi sia condotta a termine una congiun„zione carrozzabile tra Zara e Ragusa; in allora farò costruire un ponte „di barche sul Narenta." Questo ordine il Senato raguseo non lo eseguì, poichè esso nel 1807 aveva ben altri pensieri, che quelli di far strade, e, se fosse stato possibile, avrebbe trasportato Ragusa in cima ad un monte, per isolarsi dalle truppe di qualsiasi bandiera e mantenere la propria indipendenza.

* * *

„theidigung Dalmatiens ungemein erschweren, haben mich veranlasst „mit dem Bau sämmtlicher von E. M. angeordneten Strassen zu begin- „nen. Die Truppen E. M. sind von dem besten Geiste beseelt, immer „bereit an jeder nützlichen Unternehnung sich zu betheiligen; sie „haben mein Vorhaben mit Freude begrüsst, in der Hoffnung E. M. „zu gefallen; um die Ausführung desselben zu beschleunigen, habe ich „eine gewisse Zahl Landbewohner zu den Bauten hinzugezogen. Ab- „gesehen von dem Umstande dass die jetzige Jahreszeit, in welcher die „Feldarbeiten ruhen, sie entbehrlich machte, war ihre Verwendung ein „Akt der Menschlichkeit, sobald man sie mit Brod und einigem Kleingelde „betheilen konnte. Die Morlaken, sind wie alle Barbaren (!) ohne Vor- „aussicht; nachdem sie durch sechs Monathe des Jahres masslos geges- „sen und getrunken haben, befinden sie sich, von dem Ende des Winters „bis zur neuen Ernte, in einer solchen Bedrängniss und Noth, dass „wenn man sie nicht sah, es schwer ist sich eine Vorstellung zu machen, „und es entspricht vollkommen der Wahrheit, wenn man sagt, dass „eine Hälfte der Bevölkerung, vier oder fünf Monathe hindurch von „Kraüter und Ziegenmilch lebt. Unter solchen Verhältnissen ist eine „Brotportion für sie sehr werthvoll. Und dies bekommen sie, mit fünf „Kreuzer in Barem. Den Soldaten lasse ich eine Zulage von 10 Kreuzer „auszahlen, damit es ihnen etwas besser gehe."

Marmont hat in solcher Weise und in wenigen Monaten die wichtige und lange Strassenstrecke Knin—Verlicca—Sinj—Vergoraz—Fortopus—Neum (bei 200 Kilometer) von Grund aus neu erbaut. Von besonderem Interesse für uns ist auch der Schluss des oben erwähnten Briefes, den Marmont an Napoleon in Angelegenheit des Strassenbaues richtete: „Ich habe dem General Lauriston geschrieben, er soll dem „ragusäischen Senat anordnen einen fahrbaren Weg von der Stadt „Ragusa bis zur dalmatinischen Grenze zu erbauen." (Es wäre dies bis Neum gewesen, denn das nördliche Territorium der Republik, zu welchem auch Stagno und die Halbinsel Sabbioncello gehörte, erstreckte sich bis dahin). „In dieser Weise wäre es nicht unmöglich, „dass vor drei Monaten eine Fahrstrasse zwischen Zara und Ragusa „vollendet werde: ich würde sohin eine Schiffsbrücke für die Überfuhr „der Narenta zimmern lassen." Dieser Aufforderung hat der ragusäische Senat nicht entsprochen, denn, wie mir sehen werden, hatte er im Jahre 1807 wohl andere Sorgen; statt Verbindungsstrassen anzulegen, hätte er, wenn es möglich gewesen wäre, Ragusa auf eine Bergspitze transportiert, wohin die Truppen was immer für einer Macht nicht hätten gelangen können, um die Unhabhänhigkeit des Freistaates zu erhalten.

* * *

La marcia forzata di Molitor da Spalato per Ragusa e la liberazione della città dall'assedio, fu una brillante operazione militare, specialmente pella celerità colla quale venne eseguita. Abbiamo veduto che gli assediati, quando Molitor giunse in cospetto della città, si trovavano agli estremi, e che i Senatori consigliavano e pregavano Lauriston di capitolare. Se Molitor ritardava di un pajo di giorni, Lauriston era costretto di farlo, e se il primo ebbe il merito di far presto, il secondo ebbe quello di non arrendersi ad onta dei suddetti consigli e delle minaccie dell'ammiraglio russo. L'auriston aveva avuto la previdenza di spedire nel giorno della disfatta di Bergatto (17 giugno) un corriere a Molitor, comunicandogli che la sua situazione era oltremodo critica. Tra la partenza del messo e l'arrivo di Molitor a Ragusa (6 luglio), passarono quindi diecinove giorni soltanto, tempo brevissimo se si riflette che il messo avrà impiegato qualche giorno per recarsi da Ragusa a Spalato, e che le truppe, nella marcia da quest'ultima stazione e da Macarsca pella città assediata, dovevano battere vie a mala pena cavalcabili, dappoichè, come abbiamo veduto, strade carreggiabili tra le città suddette a quel tempo non esistevano. Oggi giorno, certamente, non può sembrare un miracolo, che in meno di venti giorni un generale venga in soccorso da una all'altra città della Dalmazia, perchè come già abbiamo posto in rilievo al principio di questo capitolo, ora disponiamo di rapidi e potenti mezzi di comunicazione che allora non si conoscevano.

L'assedio di Ragusa aveva fatto gran chiasso in Europa, ove non si poteva credere, che le truppe del vincitore di Austerlitz fossero state battute e rinchiuse in una città per opera di Russi e Montenerini. Si attendevano ovunque con impazienza notizie da Ragusa, che arrivavano molto più incerte e tarde di quanto ai giorni nostri si possa immaginare. Quando poi si avverò la notizia della rapida marcia di Molitor e della liberazione di Ragusa, esso per alcun tempo, specialmente in Francia, fu l'eroe del giorno. Non si può negare difatti, che oltre al merito della sollecitudine ebbe anche quello, di impaurire talmente con stratagemmi Russi e Montenerini, che essi si ritirarono da Ragusa, ed in parte fuggirono, senza troppo spargimento di sangue. Così, per esempio, fece sembianza di spedire una lettera a Lauriston in cui gli comunicava di venire alla testa di 10.000 uomini (mentre pel fatto non ne aveva che 2000), lettera che, come intendeva, capitò

Der forcirte Marsch den Molitor von Spalato nach Ragusa zurücklegte, und der Entsatz der belagerten Stadt, war eine glänzende militärische That, insbesondere wegen der Raschheit mit welcher sie vollzogen wurde. Es wurde schon gesagt, dass, als Molitor sich der Stadt näherte, die Belagerten in aüsserster Noth sich befanden, und dass die Senatoren dem General Lauriston fast flehend den Rath ertheilten, zu kapitulieren. Hätte sich Molitor blos um zwei Tage verspätet, so wäre Lauriston genöthiget gewesen dies zu thun; wenn desshalb Molitor grosses Lob verdient, weil er energisch und rasch handelte, hat sich Lauriston einen nicht geringeren Verdienst dadurch erworben, dass er nicht kapitulierte, trotzt des Zuredens der Repräsentanten der Republik, und der Drohungen des russischen Viceadmirals. Lauriston hatte die Voraussicht gehabt, am Tage der Niederlage von Bergatto (17 Juni 1806), einen Eilboten nach Spalato zu senden, um dem Collegen mitzutheilen dass seine Lage eine aüsserst kritische war. Von dem Tage der Abreise des Boten, bis zu jenem der Ankuft Molitors, sind blos neunzehn Tage verstrichen, eine sehr kurze Zeit, wenn man bedenkt, dass der Bote einige Tage brauchte um von Ragusa nach Spalato sich zu begeben, und die Truppen von dieser Stadt, beziehentlich Macarsca nach Ragusa auf holperigen kaum reitbaren Stegen marschieren mussten, da, wie wir schon gesehen haben, zwischen den erwähnten Städten keine fahrbare Strassen bestanden. Wenn man diese Umstände nicht in Betracht ziehen würde, müsste man sich heutzutage darüber nur wundern, dass volle neunzehn Tage nothwendig waren, damit von einer dalmatinischen Stadt, der anderen Hülfe gebracht werden könne, nachdem in der Gegenwart, da Telegraphen uud Dampfboote zur Verfügung stehen, eine solche militärische Operation in eben so viel Stunden sich durchführen liesse.

Die Belagerung Ragusas hatte in Europa das grösste Aufsehen erregt, auch weil es fast unglaublich klang, dass die Soldaten des Siegers von Austerlitz, seitens der Russen und Montenegriner geschlagen, und in einer Stadt eingeschlossen worden seien. Man erwartete daher überall mit der grössten Ungeduld Nachrichten aus Ragusa, welche sehr lange auf sich warten liessen. Als die Nachricht des forcirten Marsches Molitors sich bestätigte, ward er plötzlich der Held des Tages, besonders in Frankreich. Mann kann denn auch nicht laügnen, dass Molitor nicht blos rasch handelte, sondern auch dass er es verstand Russen und Montenegriner durch Kriegslist derart einzuschüchtern, dass sie ohne viel Blutvergiessen Ragusa aufgaben. So z. B. fingierte er einen Brief an Lauriston zu senden, in welchem er ihm mittheilte mit 10.000 Mann nach Ragusa zu marschieren (während der Entsatzcorps nur aus 2000 Mann bestand), welcher Brief, wie es seine Absicht war,

in mano dei Russi; presso Ombla poi fece ripassare più volte dagli stessi battaglioni, tratti di via scoperti e quindi visibili dalle posizioni russe, facendoli ritornare per posizioni nascoste, per far credere al nemico che il contenuto della lettera intercettata corrispondeva al vero. Però questo generale, che da un giorno all' altro, si era acquistato tanta gloria, da saturare la più sfrenata ambizione, commise un grave torto. Volle che il merito fosse tutto suo, e che non un bricciolo ricadesse sul suo collega Lauriston, che, come risulta dalla nostra storia, si comportò da previdente e valoroso soldato; ricordiamo in ispecialità, come Molitor canzonasse Lauriston, quando gli chiedeva con insistenza soccorso, temendo questi a ragione un' attacco di Ragusa da parte dei Russi e Montenerini. Per riuscire in questo intento Molitor non disdegnò di porre più tardi in massimo rilievo i suoi meriti ed in istudiato risalto i tanti sbagli tattici, che, secondo esso, prima e dopo l'assedio aveva commesso Lauriston. La sete di gloria il più delle volte diviene più ardente, quando si comincia a libare alla sua tazza.

Diremo ora brevemente del comportamento del Vladika e del viceammiraglio russo Siniawin durante e dopo l' assedio, e per far questo ci serviremo, come già altra volta di una fonte montenerina, cioè della storia del Milaković. Relativamente agli ultimi giorni dell' assedio si legge nella stessa: „Frattanto mentre la vittoria prometteva la resa di „Ragusa, giunse l' ordine dell' imperatore Alessandro, con cui, avuto „riguardo alle sue buone relazioni coll' Austria, ingiungeva che fossero „riconsegnate le Bocche agli Austriaci, perchè potessero cederle ai „Francesi. Fino a che tale deliberazione fu mantenuta segreta, i Bocchesi [1]) „ajutavano con tutto impegno i Russi, ma quando essa trapelò, Boc„chesi e Montenegrini cominciarono a ritornare [2]). Non rimaneva quindi „altro partito che di continuare nell' assedio della città, attendendo che „si arrendesse per fame o per sete. L' assedio durò sino al 24 giugno [3]), „In quel giorno arrivò la notizia dal campo russo [4]) che da Stagno si

[1]) Leggasi Crivosciani.

[2]) Saranno ritornati piuttosto quelli che avevano fatto del gran bottino e che avevano fretta di porlo in salvo.

[3]) Secondo il vecchio calendario, al quale si attengono i greci ortodossi, il 24 Giugno corrisponde al 6 Luglio del Calendario gregoriano.

[4]) Probabilmente in seguito allo stratagemma della lettera.

in die Hände der Russen gerieth; überdiess liess er in Ombla dieselben Bataillone längs einer offenen und von den russichen Positionen sichtbaren Strassenstrecke mehrmals passieren, um den Feind in dem Glauben an den Inhalt seines Briefes zu bestärken. Ein grosses Unrecht hat übrigens dieser General begangen, der in wenigen Tagen einen Ruhm sich erwarb, welcher seinen Ehrgeiz vollkommen sättigen konnte; er wollte nämlich dass der ganze Verdienst an dem für die Franzosen glücklichen Ausgange der Belagerung, nur ihm allein angerechnet werde, und dass nicht der geringste Theil hievon seinem Collegen Lauriston zu Gute falle, welcher jedenfalls als ein tapferer und kluger Soldat sich bewährt hatte. Wir brauchen nur daran zu erinnern, wie Molitor seinen Collegen bespöttelte, als er ihn wiederholt und dringend ersuchte, ihm Verstärkungen zu schicken, da er mit vollkommen begründeter Voraussicht einen Anfall Ragusas seitens der Russen und Montenegriner befürchtete. Um zu dem erstrebtem Ziele zu gelangen, hat Molitor nicht verschmäht, in seinen Berichten dasjenige was er gethan, mit besonderem Nachdrucke hervorzuheben, und in günstigste Beleuchtung zu setzen, während er die vielen taktischen Fehler, die nach seiner Ansicht, vor und während der Belagerung, Lauriston begangen hätte, ausführlich und mit herber Kritik besprach. An dem Kelche des Ruhmes nippend, wurde auch Molitor von einer unersättlichen Gierde nach demselben befallen.

Wir werden nun das Verhalten des Vladika und des Viceadmiralen Siniawin, während und nach der Belageruug, kurz besprechen, und zwar zunächst auf Grund einer montenegrinischen Quelle, nähmlich der mehrmals erwähnten Geschichte der Czernogora des Milaković. Bezüglich der letzten Tage der Belagerung wird in derselben erzählt: „Unterdessen, während der Sieg die Übergabe Ragusas in sicherer Aussicht „stellte, ist eine Ordre des Kaisers Alexander zugekommen, mit welcher, „in Anbetracht der guten Beziehungen Russlands zu Österreich; anbe„fohlen wurde, dass die Bocche den Österreichern wieder überlassen „werden, damit ihrerseits die Abtretung derselben an Frankreich er„folgen könne. Solange dieser Entschluss des Czaren geheim gehalten „wurde, haben di Bocchesen [1]) mit grösster Aufopferung den Russen „Beistand geleistet, als man aber von demselben zu munkeln anfing, „begannen Bocchesen und Montenegriner nach Hause rückzukehren [2]). „Es blieb also nichts anderes übrig, als die Belagerung fortzusetzen „und abzuwarten dass die Stadt sich übergebe, wegen Mangels an Le-

[1]) Man lese Crivosciauer.

[2]) Es werden insbesondere Jene zurückgekehrt sein, die bei den Plünderungen gute Beute gemacht hatten, und sie in Sicherheit bringen wollten.

„avvicinava un rinforzo. Il Vladika spedì i Montenegrini verso il fiume „Ombla. Tre mille francesi [1]) si mostrarono verso il territorio turco. „Dopo un breve ma assai accanito combattimento i Montenegrini bat- „terono in ritirata verso Ragusavecchia, donde se ne andarono a „Castelnuovo, i Russi col Vladika fuggirono a Gravosa, e quindi fecero „vela pure per Castelnuovo.“

Lo storico del Montenegro in questo brano ci racconta ingenuamente tre cose interessantissime, che esso naturalmente avrà attinte ad eccellente fonte montenegrina, e forse dallo stesso Vladika o dal suo successore; cioè che durante l'assedio era giunto l'ordine perentorio dell' imperatore Alessandro, che fossero riconsegnate le Bocche agli Austriaci, perchè potessero cederle ai Francesi; che questo ordine aveva prodotto grave malcontento tra Montenerini, il che vuol dire in altri termini che aveva dispiaciuto moltissimo al Vladika, facendogli una striscia attraverso il conto, e che si procurava di tenerlo segreto, il che significa che si aveva intenzione di dilazionarne, per quanto possibile, l'esecuzione. Nel capitolo antecedente abbiamo esposto, come il console austriaco Timoni si fosse recato durante l'assedio dal vice-ammiraglio Siniawin, a domandargli se fosse vero che da Pietroburgo era venuto l'ordine dell' evacuazione delle Bocche di Cattaro. Se il vice-ammiraglio confermava la notizia, tutta la situazione era radicalmente cangiata, la flotta e le truppe russe dovevano abbandonare il canale di Cattaro, ed implicitamente anche Ragusa, ed ai Montenegrini altro non rimaneva che di ritornare ai loro monti. Il vice-ammiraglio a questa domanda rispose evasivamente, dicendo invece a Timoni, che se Lauriston tra brevissimo tempo non capitolasse, farebbe dare l'assalto alla citta e la lascierebbe a discrezione dei Montenegrini. Ora lo storico montenegrino raccontandoci che questo ordine a quel tempo era realmente venuto, e che veniva tenuto segreto, ci dice implicitamente che l'ammiraglio russo, persino rimpetto al rappresentante austriaco, sconfessava l'ordine del suo Czar; ci dice che le due persone le quali dirigevano da parte degli assedianti ogni cosa, cioè il Vladika ed il vice-ammiraglio, avevano ordito un complotto, per non cedere le Bocche agli Austriaci, come si voleva a Pietroburgo, e per continuare coll' assedio di Ragusa, di cui sulle rive della Neva non si poteva sapere ancor nulla. Lo Czar della Russia infatti, col suo ordine

[1]) Molitor non conduceva che in tutto due mila uomini.

„bensmitteln oder Wasser. Die Belagerung dauerte bis zum 24 Juni [1]).
„An jenem Tage erhielt man im russischen Lager die Nachricht dass
„über Stagno (französiche) Truppen herankamen [2]). Der Vladika liess
„die Montenegriner in der Richtung des Flusses Ombla vorrücken.
„Drei Tausend Franzosen [3]) wurden plötzlich auf türkischem Territorium
„sichtbar. Nach einem kurzen aber blutigen Gefechte, wurden die
„Montenegriner gegen Ragusavecchia zurückgeschlagen, von wo sie
„sich nach Castelnuovo retirierten. Die Russen mit dem Vladika flüch-
„teten sich nach Gravosa, und segelten sohin ebenfalls nach Castel-
„nuovo ab."

Der Historiker Montenegros erzählt uns hier ganz treuherzig drei Dinge die von grösstem Interesse sind, und die er gewiss aus gut unterrichteter montenegrinischer Quelle erfahren haben wird, möglicher Weise, aus dem Munde des Vladika oder seines Nachfolgers, nämlich, dass während der Belagerung der peremtorische Befehl des Kaisers Alexander anlangte, die Bocche seien den Österreichern wieder zu übergeben, damit sie dieselben sohin den Franzosen abtreten; sohin dass die Montenegriner mit diesem Befehle des russischen Kaisers unzufrieden waren, was in dem Sinne zu verstehen ist, dass dem Vladika die Weisung des Czaren sehr ungelegen kam, weil sie ihm seine Zukunftspläne durchkreuzte; endlich dass man sich Mühe gab diesen Befehl geheim zu halten, was wohl darauf schliessen lässt, dass man die Ausführung desselben möglichst zu verschieben gedachte. Es wurde schon erzählt, dass, während der Belagerung Ragusas, der österreichische Consul zum Viceadmiral Siniawin sich begeben hatte, um ihn zu befragen, ob es wahr sei, dass von Petersburg aus die Weisung anlangte, die Bocche zu raümen. Hätte Siniawin dies bejaht, so wäre mit einem Schlage eine radikale Änderung in der ganzen Situation eingetreten, denn die moskovitische Flotte und die russischen Truppen hätten den Canal von Cattaro, und folglich auch Ragusa, verlassen müssen, während den Czernagorcen nichts anderes erübrigt wäre, als ihre Berge wieder aufzusuchen. Der Viceadmiral antwortete der Anfrage ausweichend, mit einer Redewendung dem Consul mittheilend, dass wenn Lauriston in kürzester Zeit nicht kapituliert hätte, er die Stadt erstürmen lassen würde, um sie sohin den Montenegrinern preiszugeben. Da uns nun der montenegrinische Historiker in vollkommen glaubwürdiger Weise erzählt, dass zu jener Zeit der Befehl der Raümung der Bocche von Seite des Czaren wirklich angelangt war, und dass man ihn geheim hielt, so

[1]) Nach dem alten Kalender, dessen sich die Anhänger der gr. or. Confession bedienen entspricht der 24 Juni dem 6 Juli des Gregorianischen.
[2]) Wahrscheinlich zufolge des fingirten Briefes Molitors.
[3]) Molitor hatte nur 2000 Mann unter seinem Befehle.

aveva distrutto con un tratto di penna tutta l' opera artificiosamente architettata dal Vladika, tutti i suoi progetti e le sue speranze, poichè questi già riguardava le Bocche quale un possesso provvisorio della Russia, che lo Czar più tardi avrebbe magnanimamente cesso al Montenegro. Ad istigazione del Vladika e ad insaputa della Corte russa, la flotta moscovita si era impossessata delle Bocche, offendendo con questo ad un tempo Austria e Francia, e per consiglio del principe del Montenegro e ad insaputa dello Czar, Russi e Montenegrini avevano intrapreso la spedizione contro i Francesi nel territorio della Repubblica e l' assedio di Ragusa.

Il Vladika tirava a rimorchio la flotta russa con tutte le truppe che vi erano entro, ed il viceammiraglio gli dava mano, perchè si lasciava infatuare dai discorsi del principe sacerdote, arrendendosi ai suoi desiderî, e poi temendo sempre di aver agito contrariamente alle intenzioni dello Czar, avrebbe desiderato di compiere qualche impresa gloriosa, come p. e. l' espugnazione di Ragusa, per poter placare il potente suo Imperatore, se questi lo avesse rimproverato di aver agito senza attendere i suoi ordini e con imprudenza. Affinchè l' ordine dello Czar non si eseguisse, e non si consegnassero agli Austriaci le Bocche, il Vladika, con sempre a fianco il viceammiraglio, intrigò di poi a tutta possa durante le trattative diplomatiche pella cessione, per modo che queste (cosa incredibile a dirsi, poichè avevano il compito più semplice di questo mondo) non approdarono a nulla, e la conseguenza si fu la sanguinosa lotta tra Francesi Russi e Montenegrini, che infestò sino alla pace di Tilsit di bel nuovo la costa tra Ragusa e Cattaro. Però lo storico montenegrino stesso ci racconta ancora, che se invece della pacifica consegna del territorio di Cattaro, come aveva ordinato Alessandro, continuò la lotta, ciò fu opera politica del Vladika, ed ecco il relativo brano ella sua storia: „Sulla resa delle Bocche incominciarono „lunghe trattative diplomatiche, tra il luogotenente maresciallo austriaco „conte de Bellegarde, il colonnello l' Epine ed il generale Lauriston, ma „non si devenne ad alcuna conclusione. L' avveduta condotta del viceam„miraglio Siniawin, e la nota esperienza politica del Vladika Pietro, non „permettevano che si lasciasse al nemico una provincia di tanta im-

ergibt sich daraus, dass der russische Viceadmiral sogar dem Repräsentanten Österreichs gegenüber, die Weisung seines Czaren verlaügnete; dass die zwei Männer welche an der Spitze der Belagerer sich befanden, und sämmtliche Fäden in ihren Händen hatten, nähmlich Vladika und Viceadmiral, zusammen complotierten um die Bocche den Österreichern nicht rückzustellen, wie man dies in Petersburg wollte, und um die Belagerung Ragusas nicht aufzugeben, von welcher man an der Newa noch keine Ahnung haben konnte. Kaiser Alexander hatte denn auch mit einen Federzuge, sämmtliche Projekte und Hoffnungen des Vladika vernichtet, denn der Gebieter Montenegros betrachtete schon die Bocche als einen provisorischen Besitz Russlands, den der Czar späterhin grossmüthig der Czernagora abgetreten hätte. Die moskovitische Flotte hatte sich der Bocche auf Zureden des Vladika, und ohne Vorwissen des russischen Hofes, bemächtiget, dadurch Österreich und Frankreich gleichzeitig verletzend, und auf Anstiftung des Herrschers der Czernagora, hatten, ohne die Zustimmuug des Czares abzuwarten, Russen und Montenegriner den Feldzug gegen die Franzosen im Gebiete der Republik und die Belagerung Ragusas unternommen.

Der Vladika zog die russische Flotte in's Schlepptau mit den Landungstruppen und alles was daran hieng, nachdem es ihm gelungen war mit seiner Beredsamkeit bestimmend auf die Entschlüsse des russichen Admirals einzuwirken. Siniawin seinerseits, in steter Besorgniss gegen die Intentionen des Czaren gehandelt zu haben, hätte gewünscht eine glorreiche That zu vollbringen, z. B. die Einnahme Ragusas, um durch dieselbe seinen mächtigen Gebieter zu beschwichtigen, im Falle er ihm vorgeworfen hätte, unbedacht und ohne seine Befehle abzuwarten, gehandelt zu haben. Damit die Ordre des Czaren nicht zur Ausführung gelange, und den Österreichern die Bocche nicht wieder übergeben werden, intriguierte ohne Unterlass der Vladika, der Siniawin stets an seiner Seite hatte, auch späterhin während der diplomatischen Verhandlungen, welche stattfanden um die Modalitäten der Übergabe festzustellen, so zwar dass dieselben zu keinem Resultate führten, wiewohl die Aufgabe die denkbar leichteste und einfachste war. Dies hatte die Fortsetzung der blutigen Fehde der Franzosen mit den Russen und Montenegrinern zur Folge, die bis zum Friedenschlusse von Tilsit währte, und für welche Fehde die Küste zwischen Ragusa und Cattaro neuerdings den Kriegsschauplatz abgeben musste. Übrigens betont auch der Historiker der Czernagora, dass, wenn statt der friedlichen Cession der Bocche, die Alexander angeordnet hatte, der Kampf fortgesetzt wurde, dies ein politisches Werk des Vladika gewesen ist, und zwar mit folgenden Worten: „In Betreff der Übergabe der Bocche „begannen langandauernde diplomatische Verhandlungen zwischen dem

portanza. I Francesi in segreto offersero al Vladika persino la dignità di Patriarca di tutta la Dalmazia, ma esso rifiutò.* Ben naturale: il principe del Montenegro non voleva che per un problematico potere spirituale, gli sfuggisse di mano il potere temporale sulle Bocche, che pel fatto in parte aveva afferrato. Del rimanente abbiamo asserito in altro luogo del nostro racconto, che la colpa di tutti i disastri avvenuti nei territori di Ragusa e Cattaro, dal 1806 sino alla pace di Tilsit, ricade in massima parte sul Vladika, ed ora riteniamo di averlo provato.

La gioia della liberazione fu breve per i Ragusei, poichè posto il piede fuori di città, di quanto formava la delizia della loro esistenza, altro non rinvennero che cenere e rovine. Ma anche di quello che era la loro massima ricchezza, la quasi unica ma grandissima risorsa, cioè della flotta mercantile, le notizie erano raccapriccianti. La flotta russa si era impadronita di molti navigli ragusei, ed a Gravosa alcuni erano stati bruciati con tutto il carico. Anche gli Inglesi, sempre in guerra coi Francesi, da quando questi avevano occupato Ragusa, più non rispettavano la bandiera di San Biagio. Insomma il commercio era completamente arenato, e la flotta mercantile ragusea correva pericolo di venire per intero distrutta: un cataclisma economico, una frana di disgrazie che aveva distrutto ed incenerito quanto si attrovava in terra, ed inghiottiva quanto ci era per mare. Da questa frana terribile una cosa sola non era stata travolta ancora: la Repubblica.

„österreichischen Feldmarschalleutnant Graf Bellegarde, dem Obersten „Epinė und dem General Lauriston, aber man konnte nicht schlüssig „werden. Das kluge Verhalten des Viceadmiralen Siniawin, und die „bekannte politische Erfahrung des Vladika Peter, gestatteten nicht „dass man dem Feinde eine Küste von solcher Wichtigkeit überlasse. „Die Franzosen haben sogar insgeheim dem Vladika die Würde eines „Patriarchen Dalmatiens angebothen, aber er verzichtete darauf.“ Ganz natürlich: der Herrscher Montenegros, wollte nicht für eine problematische geistliche, die erhoffte weltliche Macht über die Bocche aufgeben. An anderer Stelle haben wir schon gesagt, dass der Vladika Schuld trägt an dem vielen Blut, welches vom Jahre 1806 bis zum Frieden von Tilsit in den Territorien von Ragusa und Cattaro vergossen wurde, an der ökonomischen Ruin und an dem unsäglichen Elend, das zu jener Zeit über die Bevölkerung Süddalmatiens hereinbrach; wir erachten den Beweis hiefür nunmehr erbracht zu haben.

Die Freude der Befreiung war von kurzer Dauer für die Ragusäer, denn sobald sie den Fuss ausserhalb der Stadtmauern setzten, sahen sie überall nur Schutt und Ruinen; ihre Paläste und Villen, waren verbrannt, ihre Gärten und Terrassen zerstört, Alles was ihr Dasein verschönerte und erfreute, war vernichtet. Aber auch die Nachrichten waren niederschmetternd, die ihren grössten Reichthum, ihre einzige aber ungemein ergiebige Einnahmsquelle betrafen, nähmlich die Merkantilflotte. Die russische Kriegsflotte hatte sich vieler ragusäischer Schiffe bemächtiget, und in Gravosa hatte man einige Fahrzeuge sammt der Ladung verbrannt. Auch die Engländer, die mit Napoleon auf Kriegsfuss sich befanden, respectierten nicht mehr die Fahne des Heil. Blasius seitdem die Franzosen Ragusa besetzt hatten. Kurzum, Handel und Schiffahrt waren eingestellt, und die ragusäische Flotte nahe daran gänzlich vernichtet zu werden; eine ökonomische Katastrophe, ein Einstürmen von Unglücksfällen, das fast Alles zerstört oder eingeäschert hatte, was im Gebiete des Freistaates sich befand, und nunmehr Alles verschlang, was man auf der See besass. Nur Eines hatte diese Unglückslawine noch nicht erfasst und vernichtet: die Republik.

IX

Marmont a Ragusa. — Trattato di Oubril pella cessione delle Bocche alla Francia. — Il viceammiraglio Siniawin vuole chiedere istruzioni a Pietroburgo prima di eseguirla. — Nuove scorrerie dei Montenegrini nel territorio della Repubblica. — Battaglia di Castelnuovo. — La flotta russa s' impossessa dell' isola di Curzola. — Il comandante francese condannato per codardia — Le memorie di Marmont sul progetto di fondare un porto di guerra tra Stagno e Gravosa. — *Salus Reipublicae suprema lex esto.* — I Consigli repubblicani pel fatto esautorati. — Un ufficiale francese quale Commissario imperiale al Senato. — I Ragusei si rivolgono al Sultano per ajuto. — Selim III sue speranze e timori. — Divisione della penisola balcanica. — I Ragusei tentano di interessare la Russia a favore della Repubblica. — Il Pontefice e la Repubblica nelle stesse condizioni rimpetto a Napoleone.

Allorchè Napoleone ricevette notizia dell' assedio di Ragusa, fece pervenire tosto l' ordine a Marmont di partire pella Dalmazia, di assumere ivi il comando dell' armata francese, ed anzitutto di liberare Lauriston [1]). Marmont sollecitò quindi la sua partenza, ed arrivò addì 21 Luglio 1806 a Zara, come già fu esposto. Dalla capitale dalmata si recò direttamente a Ragusa, nel frattempo liberata da Molitor, ove apprese che Russi e Montenegrini si erano trincerati tra Ragusavecchia e

---

[1]) Il Principe Eugenio scrive a Marmont da Varese in data 2 Luglio: „Le sarà „certamente noto, che essendo stato assalito il generale Lauriston da forze preponderanti „nemiche, si rinchiuse entro la fortezza di Ragusa. Il generale Molitor si mosse per „aggredire il nemico...." Lo stesso poi scrive a Marmont da Monza in data 12 Luglio: „Io mi affretto di rimetterle con uno scritto di S. Maestà, la copia di un decreto, col „quale Ella è nominato Generale in capo dell' armata di Dalmazia. S. Maestà desidera „che Ella parta 24 ore dopo ricevuta la sua lettera, e che anzi tutto liberi il generale „Lauriston.... Prenda seco una completa compagnia di canonieri, e sei od otto pezzi „di artiglieria da campo. Per quanto è fattibile, ogni soldato dovrà fornirsi con tre paja „di stivali, dappoichè in Dalmazia manca pelle e tela. Prenderà con se anche un buon „numero di infermieri, e l amministrazione del lazzaretto. S. Maestà desidera che Ella „affretti per quanto possibile la sua marcia."

IX

Marmont in Ragusa. — Traktaten von Oubril wegen Überlassung der Bocche an Frankreich. — Viceadmiral Siniawin will vor Räumung der Bocche Instruktionen in Petersburg einholen. — Neue Einfälle der Montenegriner in das Territorium der Republik. — Das Gefecht von Castelnuovo. — Die russische Flotte bemächtiget sich der Insel Curzola. — Der französische Commandeur wegen Feigheit verurtheilt. — Die Memoiren Marmonts über die Errichtung eines Kriegshafens zwischen Stagno und Gravosa. — *Salus Reipublicae suprema lex esto.* — Die Beschlüsse der republikanischen Regierung faktisch wirkungslos gemacht. — Ein französischer Officier als kaiserlicher Commissär im Senate. — Die Ragusäer wenden sich an den Sultan um Hülfe. — Selim III seine Hoffnungen und Befürchtungen. — Theilung der Balkanhalbinsel. — Die Ragusäer versuchen Russland für den Freistaat zu interessieren. — Der Pabst und die Republik in denselben Verhältnissen zu Napoleon.

Als Napoleon Nachricht von der Belagerung Ragusas erhielt, liess er sogleich an Marmont die Weisung ergehen, sofort nach Dalmatien abzureisen, das Commando der französischen Armee zu übernehmen, und vor allem den General Lauriston zu befreien [1]). Marmont beschleunigte demzufolge seine Abreise, und ist am 21 Juli 1806 in Zara angekommen, wie dies an anderer Stelle schon erzählt wurde. Von der Hauptstadt Dalmatiens begab er sich direct nach Ragusa, das in der

[1]) Prinz Eugen an Marmont, Varese 2 Juli 1806: „Es wird Ihnen ohne Zweifel „bekannt sein dass General Lauriston, weil er von überlegenen Streitkräften angegriffen „wurde, sich in die Festung Ragusa eingeschlossen hat. General Molitor ist aufgebro„chen um den Feind zu umgehen....“ Prinz Eug n an Marmont, Monza 12 Juli 1806: „Ich beeile mich Ihnen mit einem Schreiben S. Majestät die Copie eines „Dekretes zu übersenden, das sie zum General en chef der Armee in Dalmatien ernennt. „S. Majestät wünscht dass sie vier und zwanzig Stunden nach Empfang seines Briefes „aufbrechen, und vor allem den General Lauriston befreien.... Nehmen sie eine voll„ständige Compagnie Kanoniere und sechs bis acht Feldstücke mit sich. Wenn irgend „möglich, muss Jeder ihrer Soldaten drei Paar Schuhe erhalten, denn es fehlt in Dalma„tien an Leder und Leinwand. Sie werden auch viel Krankenwärter und die Lazarethver„waltung mitnehmen. S. Majestät wünscht dass Sie ihren Marsch möglichst beschleunigen.“

Castelnuovo, coll' intenzione di impedire il passaggio alle truppe francesi verso le Bocche. Marmont aveva già risolto di attaccare queste posizioni, quando a mezzo di un messo gli pervenne la notizia, essere stato stipulato presso Parigi il trattato, detto di Oubril, tra rappresentanti diplomatici di Russia e Francia, pel quale l' evacuazione delle Bocche da parte dei Russi doveva seguire pacificamente. Si rivolge quindi Marmont al viceammiraglio Siniawin, per chiedergli se gli sia pervenuta analoga partecipazione. Questi risponde dapprima di non saperne nulla, ma dopo alcuni giorni gli partecipa, che essendogli stato ufficialmente comunicato il trattato, le truppe russe abbandoneranno per intanto la contrada di Canali. Quando però Lauriston, per incarico di Marmont, si recò a Castelnuovo per accordarsi col viceammiraglio circa alle modalità dell' evacuazione delle Bocche, questi si rifiuta ad un tratto di entrare in qualsiasi trattativa, osservando che giusta una comunicazione fattagli tempo addietro, doveva consegnare il territorio di Cattaro agli Austriaci (alludeva all' ordine come già sappiamo pervenutogli dallo Czar), mentre secondo le recenti stipulazioni di Parigi esso doveva cedere le Bocche ai Francesi, motivo per cui si era rivolto a Pietroburgo per istruzioni, e prima che queste non fossero pervenute non poteva prendere alcuna disposizione. Questo comportamento del viceammiraglio si spiega col brano citato nel capitolo antecedente dalla storia della Czernagora del Milaković, in cui è detto, che l' avvedutezza dell' ammiraglio e l' esperienza politica del Vladika non permettevano che si lasciasse al nemico una costa di tanta importanza. Siniawin si sarà certamente rivolto a Pietroburgo, non tanto per istruzioni, quanto per proporre che il Governo russo ritiri l'ordine emesso di consegnare il territorio di Cattaro agli Austriaci, e così pure che non ratifichi il trattato di Oubril, presentandosi opportuno, che le Bocche, almeno per qualche tempo ancora, rimangano in potere dei Russi, anche per facilitare alla flotta inglese l' occupazione di quella importante posizione strategica qualora le navi russe l' avessero abbandonata. Anche il Vladika si sarà certamente rivolto a Pietroburgo, affinchè la flotta russa rimanga nelle acque di Cattaro, e probabilmente avrà fervidamente pregato lo Czar di non abbandonare il piccolo ma fido alleato della Russia, e di non lasciarlo in preda alle vendette della Francia. Questi timori non erano del rimanente senza fondamento, dappoichè Marmont pochi giorni dopo il suo arrivo in Dalmazia, aveva ricevuto da Napoleone l' ordine di intraprendere una spedizione contro il Montenegro [1]).

[1]) In una lettera diretta in data 2 Agosto dal Principe Eugenio a Marmont, sono trascritti gli ordini pervenuti al primo da Napoleone, e si legge nella stessa tra le altre cose: „Terminato che sarà il gran caldo, e quando Marmont avrà raccolto tutte

Zwischenzeit durch Molitor befreit worden war. Daselbst erfuhr er, dass Russen und Montenegriner zwischen Ragusavecchia und Castelnuovo mit der Absicht sich verschanzt hatten, die französischen Truppen bei dem Durchzuge nach dem Gebiethe von Cattaro zu überfallen. Marmont hatte schon den Beschluss gefasst sie in ihren Positionen anzugreifen, als durch einen Eilboten ihm die Mittheilung zukam, dass bei Paris, zwischen den diplomatischen Vertretern Russlands und Frankreichs eine Vereinbarung zu Stande kam (sogenannte Traktate von *Oubril*), derzufolge die Raümung der Bocche seitens der Russen friedlich stattzufinden hatte. Es wendet sich nun Marmont an Viceadmiral Siniawin mit der Anfrage, ob ihm in der Angelegenheit eine Mittheilung zugekommen sei. Siniawin antwortet anfangs, dass er gar nichts von der Sache wisse, nach einigen Tagen benachrichtiget er jedoch Marmont, dass die russischen Truppen vorlaüfig das Territorium von Canali raümen werden. Lauriston begibt sich nun, im Auftrage Marmonts, nach Castelnuovo, um mit dem Viceadmiralen die Modalitäten der Raümung zu vereinbaren, aber da weigert sich Siniawin entschieden in Verhandlungen zu treten, vorschützend, dass nach einer ihm vor einiger Zeit zugekommenen Weisung, die Bocche den Österreichern zu übergeben waren (so hatte nähmlich, wie wir schon wissen, der Czar anbefohlen), während nach den soeben getroffenen diplomatischen Vereinbarungen, erwähnter Landstrich den Franzosen zu überlassen sei, wesshalb er sich nach Petersburg um diesbezügliche Instruktionen wenden musste, und vor dem Einlangen derselben er keine Anordnung treffen könne. Dieses Verhalten des Viceadmiralen erinnert an jenen im vorangegangenen Capitel cit'rten Satz aus der Geschichte der Czernagora des Milaković, wo gesagt ist dass die Klugheit des Viceadmiralen, und die politische Erfahrung des Vladika nicht gestatteten den Feinden die Bocche zu überlassen. Siniawin wird sich jedenfalls nach Petersburg gewendet haben, nicht so sehr um Instruktionen einzuhohlen, als um den Antrag zu stellen, die russische Regierung möge die ihm zugekommene Weisung, die Bocche zu raümen und den Österreichern zu übergeben, zurückziehen, so wie die Traktate von Oubril nicht genehmigen, da es vortheilhafter wäre, wenn der Küstenstrich von Cattaro, wenigstens einige Zeit hindurch, noch unter russischer Herrschaft verbleiben würde, auch um eventuell der englischen Flotte die Besitznahme jenes strategisch wichtigen Punktes zu erleichtern, wenn die russischen Schiffe sich zurückziehen sollten. Auch der Vladika wird zweifelsohne sich in Petersburg verwendet haben, damit die russische Flotte in den Gewässern von Cattaro verbleibe, und wahrscheinlich den Czaren flehentlichst ersucht haben, den kleinen aber treuen Bundesgenossen nicht zu verlassen, und ihn nicht der Rache Frankreichs preiszugeben. Diese

Lo Czar diffatti, accondiscendendo alle proposte probabilmente fattegli, dichiarò di non ratificare il trattato di Oubril, ed in Settembre le ostilità rincominciarono. Napoleone, ritirando gli ordini poco tempo prima emessi in quanto all' occupazione del Montenegro, ingiunse a Marmont di tenersi possibilmente sulle difensive, e di non oltrepassare Castelnuovo nella sua marcia in avanti, per non compromettere le trattative diplomatiche, che nullameno continuavano. Vedendo i Monnegrini e Crivosciani che i Francesi non si avanzavano, ritennero che non lo osassero, e divenuti arditi, facevano delle frequenti scorrerie nel territorio di Canali, avanzandosi sino a Breno. Per farla finita, Marmont si spinse ad un tratto sino a Castelnuovo [2]), ove attaccò gli alleati, sbaragliando gli stessi in una sanguinosa battaglia, nella quale i Russi perdettero 350 combattenti, mentre 700 rimasero feriti e 200 furono fatti prigionieri. Anche i Montenegrini e Crivosciani soffersero gravi perdite. Marmont pretende di non aver avuto che 25 morti e 130 feriti, mentre lo storico montenegrino Milaković esagera questa volta non soltanto le perdite francesi, ma anche le russe, e racconta che le truppe moscovite sarebbero state del tutto sbaragliate se i Montenegrini non le avessero salvate, locchè sembra corrispondere al vero. Nelle Memorie

„le sue forze, aggredirà con 12.000 uomini i Montenegrini, per chiamarli a dar conto „delle barbarie commesse. Procurerà di far prigioniero il Vladika, però sino a fatto „compiuto si infingerà. Se non si castigano questi malandrini, saranno sempre pronti di „prendere contro di noi le armi." Nella stessa lettera si legge un' altro ordine di Napoleone in argomento, che forse sarà pervenuto in un' altro giorno al Principe Eugenio: „Io ritengo che il generale Marmont stabilirà il suo quartier generale a Spalato, che „occuperà la penisola di Sabbioncello, e che prenderà possesso di tutti i luoghi fortificati „delle Bocche. Egli non deve far trasparire nulla al Vescovo del Montenegro e tra i 15 „e 20 Settembre, quando avrà un poco rinfrescato, ed esso avrà preso tutte le occorrenti „misure di precauzione, mentre i nemici si troveranno in uno stato d' assopimento, rac„coglierà un' armata che conti dai 12 a 15.000 uomini di truppe adatte pella guerra di „montagna, ed inoltre si provvederà di alcune bocche da fuoco, da collocarsi sopra slitte, „e quindi con un colpo distruggerà i Montenegrini."

[2]) *Castelnuovo* (in lat. *Neocastrum*, in slavo *Novi* od *Herceg-Novi*) cittadella di incirca 1300 abitanti, in una delle più amene plaghe di Dalmazia, rimpetto all' imboccatura del canale di Cattaro, è circondata da mura e torri, ed è luogo storicamente importante. Fù fondata nel 1379 da Stefano Tvertko primo Rè di Bosnia e dal Duca (in islavo *Herzeg* da cui il nome) Stefano, dichiarata Capitale del Hercegovina, però già sotto il di lui figlio Vlatko cadde in potere dei Turchi (1483). Addì 27 Ottobre 1538 si presentò sotto Castelnuovo una poderosa flotta veneto-ispana, sotto il comando del principe di Melfi, dell' ammiraglio veneto Vincenzo Capello e del Gran Capitano spagnuolo Ferdinando Gonzaga, e sbarcate le truppe fu presa la città d' assalto. La occuparono quindi i Spagnuoli al comando di Francesco Sarmiante. Da essi fu eretto il tuttora sussistente forte spagnuolo. Però già nell' anno 1539, cadde di bel nuovo in mano dei Turchi, dopo un lungo assedio, nel quale essi avrebbero perduto 8.000 combattenti, e trucidati quindi tutti gli abitanti ad eccezione dei fanciulli. Dal 1539 al 1687 Castelnuovo rimase in mano dei Turchi, mentre in quest' ultimo anno riuscì ai Veneziani di impossessarsi di Castelnuovo coll' ajuto dei Cavalieri di Malta.

Befürchtung war übrigens nicht unbegründet, denn Marmont hatte von Napoleon, wenige Tage nach seiner Ankuft in Dalmatien, den Auftrag erhalten, einen Feldzug nach Montenegro zu unternehmen [1]).

Der Czar hat denn auch, die ihm wahrscheinlich gemachten Vorstellungen in Berücksichtigung gezogen, und die Traktate von Oubril nicht ratificiert, demzufolge im September die Feindseligkeiten neuerdings begannen. Napoleon ertheilte den Befehl, dass man sich möglichst an die Defensive halte, und in einem eventuellen Vorstosse Castelnuovo nicht überschreite, um die diplomatischen Verhandlungen nicht zu compromittieren, die nichtsdestoweniger fortgesetzt wurden. Auch zog er, die kurze Zeit vorher an Marmont ertheilte Ordre, einen Feldzug gegen Montenegro zu unternehmen, zurück. Da die Franzosen nicht vorrückten, glaubten die Montenegriner und Crivoscianer dass sie es nicht wagten, und mit grosser Verwegenheit, unternahmen sie wiederhohlt Streifereien in das Territorium von Canali, bis Breno vordringend. Um der Sache ein Ende zu bereiten, rückte Marmont auf einmal bis Castelnuovo vor [2]), wo er die Alliirten in einem blutigen Treffen schlug, in welchem die Russen 350 Mann verloren, während 700 verwundet wurden und 200 in Gefangenschaft geriethen. Montenegriner und Crivoscianer

---

[1]) In einem Briefe, welcher Prinz Eugen am 2 August an Marmont richtete, sind die Befehle Napoleons abschriftlich enthalten, und ist in demselben unter anderem zu lesen: „Wenn die grosse Hitze vorüber ist und General Marmont alle seine Mittel beisammen haben wird, wird er mit 12.000 Mann über die Montenegriner herfallen, um „sie wegen ihrer verübten Barbareien zur Rechenschaft zu ziehen. Er wird den Bischof „gefangen zu nehmen suchen, sich aber inzwischen möglichst verstellen. Wenn diese „Räuber keine Züchtigung erhalten, werden sie immer bereit sein, sich gegen uns zu „erklären.“ In demselben Briefe ist in derselben Angelegenheit noch ein andere Weisung Napoleons, enthalten, die wahrscheinlich dem Prinzen Eugen an einem anderen Tage zugekommen ist: „Ich glaube General Marmont wird sein Hauptquartier in Spalato „aufschlagen, die Halbinsel Sabbioncello besetzen lassen, und von allen Forts an den „Bocche von Cattaro Besitz ergreifen. Er darf gegen den Bischof von Montenegro nichts „merken lassen, und um den 15 bis 20 September, wenn das Wetter kühler geworden „ist, er seine Vorsichtsmassregeln getroffen, und seine Feinde eingeschläfert hat, wird „er 12 bis 15 tausend Mann die sich für den Gebirgskrieg eignen, mit einigen Geschü„tzen auf Schlittenlaffetten, sammeln, und die Montenegriner niederschmettern.“

[2]) *Castelnuovo* (lat. *Neocastrum*, sl. *Novi* oder *Hercegnovi*) kleine Stadt von circa 1300 Einwohner, in einer der schönsten Künstenstrecken Dalmatiens, gegenüber der Einfahrt in die Bocche prachtvoll gelegen, ist mit Mauern und Thürmen umgeben, und historisch merkwürdig. Sie wurde 1379 von Stefan Tvertko I König von Bosnien gegründet, und von dem Herzog (sl. Herceg daher der Name) Stefan, zur Hauptstadt der Hercegowina ernannt, aber schon unter seinem Sohn Vlatko fiel sie (1483) in die Hände der Türken. Am 27 Oktober 1538 ankerte vor Castelnuovo die vereinigte Flotte der Spanier und Venetianer, unter dem Commando des Fürsten von Melfi, des venetianischen Admirals Vincenzo Capello und des spanischen Generalcapitäns Vincenz Gonzaga und nahm die Festung mit Sturm. Die Spanier besetzten sohin Castelnuovo unter Francesco Sarmiante's Befehl. Von ihnen wurde das noch bestehende *Forte Spagnuolo* erbaut. Jedoch schon ein Jahr darnach fiel Castelnuovo neuerdings in die Hände der Türken, nach einer langen Belagerung, während welcher die Türken 6.000 Mann verloren haben sollen. Nach der Einnahme wurde die ganze Bevölkerung mit Ausnahme der Kinder ein Opfer ihrer Wuth. Vom Jahre 1539 bis zum Jahre 1687 verblieb Castelnuovo unter osmanischer Herrschaft, da es in diesem Jahre den Venetianern mit Hülfe der Maltheserritter gelang die, Stadt wieder zu nehmen.

di Marmont poi si legge: „Ho ordinato che si abbrucciassero tutti i „sobborghi e parecchi villaggi intorno a Castelnuovo; questo significava „castigare la ribellione proprio lì, ove si attrovava il suo focolare. „Il giorno dopo, il mio comando era già eseguito. Soltanto feci risparmiare la casa di un' unico abitante, perchè alcuni mesi prima aveva „salvato la vita ad un Francese. Dinanzi la casa poi feci assicurare una „tabella, sulla quale era scritto il motivo per cui ciò avevo disposto.“ Curiosa idea questa, di dare tanto risalto ad un granello di grazia, nel bel mezzo ad un turbinìo di vendetta! Dopo la battaglia di Castelnuovo cessarono le scorrerie dei Montenegrini e Crivosciani entro i confini della Repubblica.

Durante l'inverno 1806-1807 non avvennero fatti d'armi in terraferma, e Marmont, si ritirò a Spalato, di dove era partito il generale Molitor, nominato Gran Officiale della Legion d' onore, per altra destinazione in Francia. Però addì 9 Decembre 1806, il viceammiraglio Siniawin apparve dinanzi alla cittadella di Curzola con tre vascelli, tre fregate e due brik, e dopo aver fatto uno sbarco di truppe sull' isola, stipulò dopo tredici soli giorni di resistenza col commandante francese *Orfengo* la resa del capoluogo [1]). Quando Marmont riseppe la notizia, non poteva darsi pace, poichè aveva provveduto Curzola di un sufficiente nerbo di truppe, ed approvigionato la città in modo, che nel caso di un' assedio, non mancasse di vettovaglie per sei settimane. Orfengo poi, partecipandogli qualche giorno prima la probabilità di un' attacco dell' isola da parte dei Russi, lo assicurava, che esso li attendeva a piè fermo,

[1]) La città di *Curzola* (sl. *Korčula*) capoluogo dell' isola e distretto omonimo, ha invece rinomanza per un' assedio che ebbe a sostenere nel 1571 contro l' ammiraglio turco Ulychiali, (in origine frate capuccino, scacciato dal convento per cattivo comportamento) durante il quale le ragazze e le mogli in abiti maschili avrebbero coraggiosamente combattuto sulle mura, mentre un Canonico (Arcidiacono Rosario) dirigeva la difesa. Riuscì diffatti di liberarsi da questo corsaro turco, che aveva terrorizzato tutte le coste dell' Adriatico. Nel medio evo Genovesi, Veneziani e Ragusei erano di frequente in lotta pel possesso di questa isola, e parecchie battaglie navali furono quindi combattute nelle acque di Curzola. In una di esse i Genovesi fecero prigioniero ai Veneti il famoso Marco Polo (1298), il quale, durante la sua prigionia a Genova dettò le relazioni sui famosi suoi viaggi nell Asia. Vuolsi che Antenore (come è noto da Omero, il più saggio tra i saggi di Troja, quello che una volta propose si facesse pace cogli Achei, loro ritornando Elena, il pomo della discordia) da Troja sia approdato a Curzola, ed abbia fondato la città. Un vecchio scrittore cretense ne fa menzione colle parole: „Ita coactus

erlitten ebenfalls grosse Verluste. Marmont behauptet dass die Franzosen nur 25 Mann verloren, und 130 Verwundete hatten, während der montenegrinische Historiker Milaković diesmal nicht blos die französischen sondern auch die russischen Verluste übertreibt, und erzählt dass die moskovitischen Truppen aufgerieben worden wären, wenn die Montenegriner ihnen nicht eiligst Hülfe gebracht hätten, was übrigens wahr sein dürfte. In den Memoiren Marmonts ist bezüglich dieser Affaire noch zu lesen: „Ich ertheilte Befehl mehrere Dörfer und sämmtliche „Vorstädte um Castelnuovo in Brand zu stecken, dies hiess die Rebellion „in ihrem eigenen Heerde strafen, und schon am nächsten Tage war mein „Befehl ausgeführt. Nur das Haus eines einzigen Einwohners, der einige „Monate zuvor einem Franzosen das Leben gerettet hatte, liess ich „schonen. Man brachte an dasselbe eine Tafel an, um den Grund dieser „Ausnahme zur Kenntniss zu bringen.“ Sonderbare Idee diese, einen Gnadenakt, mitten in der Ausführung einer vandalischen Strafe, so hervortreten zu lassen. Nach dem Treffen von Castelnuovo haben die Streifereien und Plünderungen der Montenegriner und Crivoscianer innerhalb des Territoriums der Republik aufgehört.

Während des Winters 1806—1807 war es auf dem Festlande ganz ruhig, und Marmont zog sich nach Spalato zurück, von wo General Molitor, der zum Grossofficier der Ehrenlegion ernannt worden war, nach Frankreich abgereist war. Am 9 December erschien jedoch Viceadmiral Siniawin vor Curzola mit drei Linienschiffen, drei Fregatten und zwei Briggs, und vereinbarte, nach einem Wiederstande von nur dreizehn Tage, mit dem französischen Commandanten der Belagerten, Orfengo, die Übergabe der Stadt und Festung [1]). Als Marmont hievon Kunde erhielt gerieth er ausser sich, denn er hatte Curzola mit einer genügenden Garnison versehen, und mit Lebensmitteln auf sechs Wochen versorgt. Orfengo hatte überdiess, einige Tage zuvor, als er Marmont von der Wahrscheinlichkeit benachrichtigte, dass Siniawin von Curzola sich zu bemächtigen versuchen werde, betheuert, dass er die Russen

---

[1]) Die Stadt *Curzola* (sl. *Korčula*) Hauptort der gleichnamigen Insel und Bezirkes, ist historisch berühmt, wegen einer Belagerung die sie im Jahre 1571 seitens des türkischen Admirals und Corsarenhaüptlings *Ulychiali* (ein ehemaliger Capuzinermönch, aus dem Orden wegen schlechter Aufführung entlassen) zu ertragen hatte, während welcher die Frauen und Mädchen muthig auf den Stadtmauern in Männerkleider kämpften und ein Domherr (Arcidiacon *Rosario*) die Vertheidigung leitete. Es gelang denn auch den Curzolanern, diesen Corsaren, welcher die Küsten des adriatischen Meeres terrorisiert hatte, zu vertreiben. In Mittelalter stritten sich Venetianer, Genuesen und Ragusäer um den Besitz der Insel, und haben demzufolge in den Gewässern von Curzola mehrere Seeschlachten stattgefunden. In jener vom Jahre 1298 zwischen den Venetianern und Genuesen, wurde der berühmte Marco Polo von den Genuesen zum gefangenen gemacht, welcher während seiner Gefangenschaft in Genua die Relationen über seine Reisen in Asien diktierte. Antenor soll aus Troja auf Curzola gelandet sein (nach Homer bekanntlich der besonnenste unter den Ältesten dieser Stadt, welcher sogar bei einer Gelegenheit

che avrebbe resistito sino agli estremi, e che „quel giorno sarebbe „stato il più bello di sua vita, perchè gli offriva la possibilità di giu„stificare la confidenza in lui riposta". Si parlò anche di tradimento da parte di Orfengo; certo è che venne tradotto a Zara, dinanzi un consiglio di guerra, dal quale fu condannato per codardia a quattro anni di reclusione in fortezza, ma a Trieste scappò di mano ai gendarmi, e poi passò in servizio..... della Russia.

Durante quell' inverno Marmont fece costruire sulla cima del monte Sergio il *Forte Imperiale*, nella posizione stessa ove i Russi durante l' assedio di Ragusa avevano collocato le loro batterie per bombardare la città. Si occupava poi con predilezione del bacino di mare interno tra Stagno e Ragusa, ed in proposito racconta nelle sue Memorie: „Presso a Ragusa, e paralellamente alla costa, vi è una fila di „isolotti (Isole Elafiti) tra di loro molto vicini, che colla terraferma „formano un canale di otto miglia di lunghezza, e di mille a mille„cinquecento tese di larghezza. In questo bacino interno tutte le flotte „immaginabili, potrebbero trovar rifugio contro le burrasche ed il ne„mico, e manovrare a talento. Con qualsiasi vento si potrebbe entrare „pei varii passaggi tra le isole suddette, che per esser poco larghi „facilmente potrebbero difendersi; la valle di Ombla è una rada „interna nella quale alcuna forza marittima non potrebbe penetrare a „viva forza, ed infine il porto di Gravosa, in fondo al canale, è una „meraviglia della natura, nel quale, come nella miglior darsena, si può „armare e disarmare una flotta intera." A difesa dei passaggi tra le Isole Elafiti fece pertanto costruire quattro batterie, cioè a Rudda (tra Giuppana e Mezzo), a Calamotta, a Mezzo, ed infine sullo scoglio Daxa in vicinanza del porto di Gravosa. Tutto questo si attrovava in correlazione coi grandi progetti che Napoleone aveva in riguardo a Ragusa, poichè Marmont stesso, in altro luogo delle sue Memorie, in questo riguardo si esprime nei termini seguenti: „La fantasia non può immaginarsi „luoghi al mare più completamente belli (della costa ragusea). L' Im-

„Antenor cum omni patrimonio a Troja navigat, devenitque ad mare adriaticum, ubicum „hic qui secum navigaverant, civitatem condidit, appellatam Corcyram Melaenam." I Greci chiamavano Curzola in questo modo, mentre i Romani la designavano col nome di Corcyra nigra. L' isola si presenta anche in oggi in lontananza più nereggiante delle altre, pei molti boschi di pino ancora sussistenti. Curzola possedeva il più antico statuto municipale tra le città dalmate, in cui, riassunto in un brevissimo Codice, trovasi tutto il diritto civile e penale che vigeva pegli abitanti della città. Esso data dall' anno 1214, ed è scritto in latino. Interessantissimo è questo Statuto pello studio della storia del diritto, quanto il Sachsenspiegel dei Germani. Merita speciale menzione, che esso proibiva agli abitanti il traffico di schiavi colla Turchia, mentre a quel tempo persino i Veneziani, che procedevano alla testa della civilizzazione, non avevano leggi restrittive in questo riguardo.

standhaft erwarte, sich bis zum Äusserstem vertheidigen werde, und dass „jener Tag der schönste seines Lebens sein werde, da er ihm Ge„legenheit gebothen hätte, das auf ihn gesetzte Vertrauen zu rechtfer„tigen.“ Man sprach auch von Verrath; gewiss ist es, dass Orfengo in Zara vor ein Kriegsgericht gestellt wurde, welches ihn wegen Feigheit zu vier Jahren Haft veurtheilte, aber in Triest entwich er der Gendarmerie-Eskorte, und trat in.... russische Dienste.

Während jenes Winters liess Marmont auf dem Gipfel des Monte Sergio das *Fort Imperiale* erbauen, auf derselben Stelle wo die Russen während der Belagerung von Ragusa ihre Batterien aufgestellt hatten, um die Stadt zu beschiessen. Mit Vorliebe beschäftigte er sich mit dem Meerescanal, der zwischen Stagno und Ragusa gelegen ist, in welcher Beziehung in seinen Memoiren zu lesen ist: „Nahe bei Ragusa und „paralell mit der Küste beginnt eine Reihe sehr nahe an einander „gelegener Inseln (Elaphitische Inseln), die mit dem Festlande einen „Canal von acht Meilen Länge und von tausend bis fünfzehnhundert „Toisen Breite bilden. In diesem Binnensee könnten alle erdenklichen „Flotten gegen stürmisches Wetter, wie gegen den Feind, in Sicherheit „sein, und ungeniert manövriren. Mittelst verschiedener Durchfahrten „zwischen den Inseln, die leicht zu beschiffen, und wegen ihrer gerin„gen Breite bequem zu vertheidigen wären, könnte man bei jeder „beliebigen Windströmung aus- und einfahren. Das Thal von Ombla „bildet eine sichere Rhede, in die keine Seemacht der Welt mit Gewalt „eindringen könnte, und der Hafen Gravosa, am Ende des Canals, ist „ein Naturwunder, woselbst, wie in dem geraümigstem Dock, eine ganze „Flotte aus- und abgerüstet werden könnte.“ Zur Vertheidigung der Durchfahrten zwischen den Elaphitischen Inseln, liess Marmont denn auch vier Batterien errichten, nähmlich auf Rudda (zwischen Giuppana und Mezzo), Calamotta, Mezzo, so wie auf dem Inselchen Daxa in der Nähe des Hafens von Gravosa. Dies Alles stand jedenfalls in Zusammenhang mit den Zukunftsplänen Napoleons in Betreff Ragusas, da in

den Vorschlag machte durch Rückgabe der Helena Frieden zu machen) Ein alter kretensischer Schriftsteller macht von Antenors Ankuft auf der Insel mit den Worten Erwähnung: „Ita coactus Antenor cum omni patrimonio a Troja navigat. devenitque ad mare „adriaticum, ubicum hic qui secum navigaverant, civitatem condidit, appellatam Corcyram „Melaenam“. So nannten die alten Griechen Curzola, während sie den Lateinern unter dem Namen *Corcyra nigra* bekannt war, wahrscheinlich weil, wie es zum Theil noch heutzutage der Fall ist, die vielen Nadelholz-Waldungen die Bergketten der Insel schwärzlich bekleiden. Curzola hatte das älteste Municipalstatut unter den dalmatinischen Städten, in welchem das ganze Civil- und Strafrecht für die Bewohner der Stadt in einem sehr kurzen Codex zusammengedrängt ist. Es datirt vom Jahre 1214 und ist lateinisch geschrieben. Es ist dieses Statut hochinteressant für das Studium der Rechtsgeschichte, wie der Sachsenspiegel der Germanen, und auch desshalb bemerkenswerth, weil es den Einwohnern den Sklavenhandel mit der Türkei untersagte, während dazumal selbst die Venetianer welche an der Spitze des kulturellen Fortschrittes sich befanden, mit Menschen Handel trieben.

„peratore aveva anche i più vasti disegni per Ragusa. Questa città „doveva divenire la nostra grande stazione navale pei mari dell'Oriente, „e venir fornita di tali stabilimenti ed istituti, da poter corrispondere „a tutti i bisogni di una numerosa flotta, che qui di regola doveva „stazionare.“ Risulta da questo, che Napoleone intendeva di creare presso Ragusa un grande porto di guerra, e sembra esser stata inoltre sua intenzione di aprire al grande bacino che si intendeva di adattare allo scopo, un passaggio attraverso l' istmo di Stagno, anche dalla parte del canale sito tra la penisola di Sabbioncello e la costa, risultando dalle lettere dirette dal Principe Eugenio a Marmont, che Napoleone riguardava la posizione di Stagno molto importante dal lato strategico, siccome quella che divideva due mari interni, e raccomandava caldamente di tenerla d' occhio. Scrisse anzi l' Imperatore una volta al Principe Eugenio, che Stagno voleva assolutamente tenere per se, anche se dovesse abbandonare gli altri possessi della Repubblica.

* * *

Incirca due mesi dopo l' assedio si divulgò a Ragusa la voce, che tra Russia e Francia era stata conchiusa la pace, notizia infondata, poichè trattavasi in realtà soltanto del trattato di Oubril, che risguardava la cessione pacifica delle Bocche. Questa voce, per quanto vaga, fu accolta con sommo giubilo dai Patrizii ragusei, che ritenevano di poter fare assegnamento su di quanto Lauriston, occupando Ragusa, aveva detto a nome di Napoleone, in ispecialità, che colla partenza dei Russi sarebbe cessato il protettorato francese della Repubblica; era poi tanto più vivo il loro desiderio che ciò finalmente si avverrasse, inquantochè questo protettorato diveniva di giorno in giorno un' incubo più insopportabile per essi. L' aquila francese, che si era insediata a Ragusa con sembianza di voler stendere le sue ali protettrici sullo Staterello repubblicano, dopo l' assedio cominciò a graffiare co' suoi artigli il Senato di Ragusa, in modo, che l' aristocrazia ragusea la quale con imperturbato stoicismo si aggirava fuor di città tra le rovine dei proprii possessi, ed accoglieva rassegnata quasi quotidianamente desolanti notizie sulla cattura e perdita di navigli mercantili, per questo nuovo atteggiamento dei Francesi era così impensierita e addolorata, che il cercar mezzo di liberarsi da questi ospiti armati, era continua, massima, e quasi unica sua preoccupazione. La salute della Repubblica era infatti in allora pel Patriziato raguseo, per quanto rovinato nelle

den erwähnten Memoiren an anderer Stelle zu lesen ist: „Die Phantasie „kann sich keine schönere am Meere gelegene Landschaft denken (nähm„lich die Seeküste von Ragusa). Auch hatte der Kaiser die ausgedehn„testen Projekte mit Ragusa; diese Stadt sollte unser grosser Seeplatz „in den östlichen Meeren werden, und solche Einrichtungen erhalten, „um den Bedürfnissen eines zahlreichen Geschwaders, das hier regel„mässig stationieren sollte, zu genügen.“ Napoleon beabsichtigte also bei Gravosa einen grossen Kriegshafen zu gründen, und dürfte auch im Sinne gehabt haben, das hiezu in Aussicht genommene grosse Seebassin zwischen den Elaphitischen Inseln uud der Küste, mit einer Einfahrt von dem Canale aus, der zwischen der Halbinsel Sabbioncello und der Küste gelegen ist, mittelst Durchstechung des Isthmus von Stagno zu versehen, da aus den Briefen des Prinzen Eugen an Marmont sich ergibt, dass Napoleon die Position von Stagno, welche zwei Binnenseen theilte, strategisch als eine sehr wichtige betrachtete, und angelegentlichst empfahl, auf dieselbe das Augenmerk zu richten. Er schrieb auch bei einer Gelegenheit an Prinz Eugen, dass wenn er auch das Gebieth von Ragusa aufgeben sollte, Stagno absolut für sich behalten wolle.

* * *

Ungefähr zwei Monate nach der Belagerung, hatte sich in Ragusa das Gerücht verbreitet, dass Russland und Frankreich Frieden abgeschlossen hätten, aber in der That handelte es sich nur um die Traktate von Oubril, welche auf eine friedliche Übergabe der Bocche abzielten. Dieses Gerücht, so sehr es auch unbestimmt klang, wurde dennoch mit dem grössten Jubel seitens der ragusäischen Patricier aufgenommen, welche auf dasjenige bauen zu können glaubten, was Lauriston, als er die Stadt besetzte, im Namen Napoleons gesagt hatte, nämlich dass sobald die Russen sich zurückgezogen hätten, das französische Protectorat Ragusas ein Ende nehmen würde. Der Wunsch dass dies endlich stattfinde, wuchs an Intensität in demselben Verhältnisse, als dieses Protectorat für sie unerträglicher wurde. Der französische Aar, welcher sich in Ragusa eingenistet hatte, dem Anscheine nach um über den kleinen Freistaat seine schützenden Fittige auszubreiten, begann nach der Belagerung, in einer Weise seine Krallen zu strecken, dass es der ragusäischen Aristocratie ganz bange wurde. Mit stoischem Gleichmuthe betrachtete sie, ausserhalb der Stadt ihre ruinirten Besitzungen, und empfieng mit Gelassenheit die betrübendsten Nachrichten über den Verlust der Handelschiffe, aber höchst bekümmert wie ganz verzweifelt war sie, wegen der Art wie sich die Franzosen in letzterer Zeit geberdeten, und sann einzig und allein auf Mittel und Wege, um sich dieser bewaffneten

proprie sostanze, ed affranto da sciagure domestiche, più che mai la legge ed il compito supremo; il *Caveant consules,* esso lo traduceva in atto, con una abnegazione, risolutezza e persistenza tanto più ammirabili, in quanto era la lotta di un pigmeo senza armi ed armati, contro un gigante che creando eserciti, aveva affranto Austria, Prussia e Russia, e che da un giorno all' altro poteva schiacciare impunemente Ragusa, come lo aveva già fatto colla potente rivale sulle laguna. Però a proposito del proclama di Lauriston, i Ragusei non sapevano, che Napoleone pochi giorni dopo l' assedio scrisse al Principe Eugenio: „Voi farete osservare al generale Lauriston che se io ho detto di voler „riconoscere l' indipendenza di Ragusa, non intendo di aver detto con „questo che io devo evacuarla. Al contrario, quando i Montenegrini si „saranno ritirati, io voglio organizzare il paese, lasciandogli però libero „il commercio. Così io intendo il riconoscimento della sua indipendenza. „Se poi sarà assolutamente necessario lo abbandonerò, tenendo sempre „per me Stagno.“ Cosa intende di riorganizzare il Corso, avrebbero esclamato i Senatori, se questo contenuto della lettera fosse pervenuto a loro conoscenza, quale organizzazione migliore di quella della nostra Repubblica, che corrisponde egregiamente da tanti secoli! Però i Francesi ben presto dimostrarono col fatto, che ormai più non intendevano rispettare questa organizzazione repubblicana, poichè certo *Raymond,* che aveva sostituito il console Bruere nelle funzioni di commissario imperiale, introdusse tali novità nell' andamento degli affari, che i Senatori dovevano sentirsi punti sul vivo, nella parte più suscettibile, che era quella delle loro autorità e decoro. Presentatosi Raymond nelle funzioni suddette a palazzo, fece loro sapere, che egli doveva venir prima informato di tutti gli affari che essi intendevano di trattare tanto nel Minor Consiglio, quanto nel Senato, per poter strisciare dall' ordine del giorno, quanto riteneva non opportuno si discutesse, e che nessun conchiuso poteva eseguirsi senza il suo assenso, Esso si riservava di assistere alle sedute quando gli sarebbe piaciuto, e siccome i signori Senatori assicuravano che le finanze della Repubblica erano in sconquasso (locchè non era il caso poichè forti somme erano collocate presso banchieri esteri, che potevano prelevarsi all' occorrenza), così per assestarle esso disponeva che nessun pagamento si facesse senza un suo ordine espresso. Questo non era più un tutelare il Governo della Repubblica, ma bensì un' esautorarlo addirittura. E dire, che si attrovava ancora sempre a Ragusa quel Lauriston che nel suo proclama aveva detto: „Il Governo resta in piedi, esso funzionerà come prima, ed avrà le stesse sue attribuzioni“, ed ora esso generale permetteva che il Commissario imperiale violasse in tal modo le promesse fatte a nome di Napoleone e della Francia! Raymond funse per

gastfreundlich aufgenommenen Fremden zu entledigen. Trotz der ökonomischen Zerrüttung und der häuslichen Unglücksfälle, verursachte die Gefahr, in welcher die Republik schwebte, dem Adelstande die grösste Sorge und den tiefsten Kummer. Das *Caveant consules* bethätigter mit einer Selbstverleugnung, Entschlossenheit und Beharrlichkeit, welche um so grössere Bewunderung verdient, als es galt den Kampf eines Zwerges ohne Waffen und Mannschaft gegen einen Riesen zu unternehmen, welcher Kriegsheere aus der Erde stampfte, Österreich, Russland und Preussen gedemüthiget hatte, und von einem Tag zum anderen dem ragusäischen Staate unbestraft ein Ende bereiten konnte. Was die in der Proclamation Lauristons enthaltenen Versprechungen betrifft, war es übrigens dazumal den Ragusäern nicht bekannt, dass Napoleon, wenige Tage nach der Entsatze der Stadt, dem Prinzen Eugen schrieb: „Sie werden dem General Lauriston mittheilen, dass wenn ich „gesagt habe, ich werde die Unabhänhigkeit von Ragusa anerkennen, ich „nicht gesagt habe, dass ich die Stadt raümen werde. Im Gegentheile wann „sich die Montenegriner zurückgezogen haben werden, will ich jenes „Land organisieren, seinen Handel frei lassend. In diesem Sinne verstehe „ich die Anerkennung seiner Unabhänhigkeit.“ Was will denn der Corse organisieren, hätten die Senatoren ausgerufen, wenn der Inhalt dieses Briefes zu ihrer Kenntniss gelangt wäre; welche Organisation könnte besser sein als jene unserer Republik, welche seit Jahrhunderten trefflich sich bewährte! Die Franzosen bewiesen jedoch bald mit der That, dass sie nicht mehr gesonnen waren die republikanischen Einrichtungen zu achten. Ein sicherer *M. Raymond,* der an die Stelle des Consuls Bruere in die Funktionen eines kaiserlichen Comissärs getreten war, hat solche Neuerungen in dem Geschäftsgange diktiert, dass die Senatoren sich in dem empfänglichsten Punkte getroffen fühlen mussten, nämlich in jenem ihrer Autorität und ihrer Würde. Als Raymond als kaiserlicher Commissär dem Senate im Regierungspalaste sich vorstellte, bedeutete er, man müsse ihn zuvor informieren über alle Geschäfte die man sowohl im Kleinem Rathe als im Senate in Verhandlung zu ziehen beabsichtige, damit er aus der Tagesordnung jenes streichen könne, was er in Berathung ziehen zu lassen nicht für opportun erachten sollte, und dass kein Beschluss der republikanischen Vertretungen ohne seine Genehmigung zur Ausführung wird gelangen können. Er behielt sich übrigens vor, den Sitzungen nach seinem Belieben beizuwohnen, und da die Herrn vom Senate versicherten, dass die Finanzen der Republik in einem trostlosen Zustande sich befänden (es entsprach dies nich der Wahrheit, denn die Regierung hatte erhebliche Summen bei ausländischen Bankhaüsern deponiert, welche zu jeder Zeit behoben werden konnten), so erachtete er für nothwendig die Anordnung zu treffen,

poco tempo quale Commissario imperiale, poichè dal 5 Settembre in poi, questo incarico fu assunto dal Capo dello Stato maggiore di Lauriston. Così un' ufficiale, colla spada allato, era ormai il moderatore del Senato, cosa poco confortante per qualunque assemblea, e che molto meno poteva esserlo pel Senato di Ragusa. Non può dirsi che già in sul principio dell' occupazione francese, l' aristocrazia ragusea sia stata pessimista sulle sorti che attendevano la Repubblica, mentre riteneva che una volta partiti i Russi da Cattaro, le truppe francesi si sarebbero ritirate da Ragusa e la Repubblica, terminato il triste episodio, avrebbe continuato la longeva sua esistenza. Le suddette misure, così draconiche come erano, atterirono però i Senatori, che ormai compresero non poter essi far assegnamento sulle promesse di Napoleone, tanto più che essendo esso padrone della Dalmazia nordica e di Cattaro, poteva facilmente essergli sorta l' idea, di tenersi per se anche il cuneo raguseo che ci era di mezzo. Anche Marmont ci racconta, che il Patriziato di Ragusa si era accorto delle intenzioni poco favorevoli dell' Imperatore, e precisamente nel seguente molto interessante brano delle sue Memorie: „A questa popolazione che era così felice, noi togliemmo ad „un tratto la pace e la fortuna. Era essa però di carattere così mite, „che essendo trattata dagli organi di una Potenza che l' opprimeva „con equità e disinteresse, giammai se la prese coi singoli, i quali „senza volerlo, erano gli strumenti delle sue disgrazie, al più era mal „disposta pell' autore dei suoi mali. Io parlo naturalmente della massa „della popolazione, poichè, per quanto risguarda la classe aristocratica, „se anche non mostravasi irritata coi Generali, essa ben sapeva quali „sentimenti doveva nutrire verso l' Imperatore". Però se Napoleone intendeva di annettere lo Stato raguseo a suoi dominii, i Patrizii intendevano di opporsi a questo ad ogni costo, e con ogni mezzo. Non lo possono fare colle armi, ebbene lo faranno colla penna, colle arti diplomatiche, secondo il loro costume. Anzitutto si rivolgono al loro vecchio amico, il Sultano, e facendogli una sfogata contro i Francesi e Napoleone, che paragonano cogli Unni e con Attila, lo scongiurano di protestare contro l' occupazione del territorio della Repubblica ragusea, antica vassalla della Sublime Porta. Un messo speciale viene incaricato di portare segretamente la lettera a Costantinopoli, ma sembra che Lauriston ne abbia avuto qualche sentore, ed il messo già in viaggio, termina tra gli amplessi della forza armata francese, sicchè la lettera finì probabilmente nelle mani chi in essa appellavasi l' Attila redivivo. Tanto questo passo, quanti parecchi altri impresi allo scopo di salvare la Repubblica, dimostrano che i Senatori pelle traversìe sofferte e pegli avvenimenti che minacciavano, si attrovavano in uno stato di inquietudine e di eccitazione, che loro non permetteva

dass keine Zahlung ohne seiner Zustimmung stattfinde, damit die Finanzen wieder in Ordnung gebracht werden. Es war dies jedenfalls keine blosse Vormundschaft der republikanischen Regierung mehr, sondern diese wurde faktisch vollkommen gewaltlos gemacht. Dabei war jener Lauriston noch immer in Ragusa, der in seiner Proclamation verkündet hatte: „Die bestehende Regierung bleibt aufrecht, sie wird weiter „funktionieren, und zwar mit derselben Machtsphäre"; und dieser General gestattete, dass der kaiserliche Commissär in solcher Weise das im Namen Frankreichs und Napoleons gemachte Versprechen verletze! Raymond versah nur kurze Zeit dieses Amt, da am 5 September dasselbe von dem Commandanten des Generalstabes Lauristons übernommen wurde. Nunmehr war ein Officier, mit dem Säbel an der Seite, der Gewalthaber des Senates, was keiner staatlichen Versammlung zu Trost gereichen könnte, und am wenigsten einer aristokratisch-republikanischen. Man kann nicht behaupten, die ragusäische Aristokratie habe, gleich zu Anfang der französischen Occupation, sich von pessimistischen Anschauungen über die Schicksale der Republik leiten lassen, da sie zumeist der Überzeugung war, dass sobald die Russen von Cattaro abgezogen wären, die französischen Truppen Ragusa geräumt hätten, und die Republik, nach Beendigung der traurigen Episode, ihre langlebiebige Existenz fortführen würde. Die erwähnten Massregeln waren jedoch so willkührlich und drakonisch, dass die Senatoren in Bestürzung gerathen, und einsehen mussten, auf die Versprechungen Napoleons könne man sich nicht verlassen, umsomehr als in dem Kaiser der nunmehr Herrscher Norddalmatiens und der Bocche di Cattaro war, leicht der Wunsch sich rege gemacht haben konnte, das keilförmig dazwischen befindliche Territorium der Republik für sich zu behalten. Auch Marmont erzählt, dass die ragusäischen Patricier, der für den Fortbestand des Freistaates nicht günstigen Absichten des Kaisers gewahr werden mussten, und zwar in folgender sehr interessanten Stelle seiner Memoiren: „Dieser „glücklichen Bevöllkerung nahmen wir jetzt plötzlich den Frieden und „das Glück. Ihre Sanftheit war so gross, dass sie, nachdem sie von „den Abgeordneten einer unterdrückenden Macht mit Billigkeit und „Uneigennutz behandelt worden war, doch niemals ungehalten auf die „Einzelnen wurde, welche ohne Willen die Werkzeuge ihres Unglückes „waren. Sie war es höchstens gegen den Schöpfer ihrer Leiden. Ich „spreche von der Masse der Bevölkerung, denn was die Adelsklasse „anbelangt, so wusste sie wohl, wenn sie auch nicht den Generalen „zürnte, was für Gesinnungen sie gegen den Kaiser hegen sollte." Die Patricier beschlossen nunmehr, dem Entschlusse Napoleons den ragusäischen Freistaat zu annektieren, sich um jeden Preis und mit allen

di cribrare con pacatezza diplomatica, se i passi ai quali si risolvevano erano adatti ed opportuni, e se non fosse maggiore il pericolo di compromettersi, che la probabilità di conseguire un qualche successo. La Turchia in quel tempo più che mai si attrovava in istato di sfacello economico, ed il Sultano Selim III aveva ben altra voglia che di far proteste a Napoleone per causa di Ragusa, dappoichè già la Russia gli dichiarava guerra, col pretesto di aver violato la pace di Jassy, ed i Giannizzeri, potenti e prepotenti, non permettevano che creasse una nuova armata, come voleva. Constava al Sultano del grande progetto di Napoleone, di recarsi pella strada stessa battuta da Alessandro il Grande, con una grande armata nelle Indie, per dare colà il colpo di grazia agli interessi del commercio mondiale inglese. In questo caso, Napoleone doveva assicurarsi l'alleanza del mondo ottomano, ed il Sultano più che volentieri si sarebbe prestato a questo, poichè ciò sarebbe stato la salvezza della Turchia. Guai per essa, al contrario, se Napoleone ed Alessandro facevano pace, e si accordavano sul da farsi in quanto allo Stato ottomano. Vuolsi diffatti, che dopo la pace di Tilsit i due potenti Imperatori di questo ripetutamente si occupassero, e che Napoleone abbia proposto ad Alessandro di dividere per metà i Balcani, sicchè alla Francia toccasse, a dar maggior consistenza alla costa dalmata ed a ricostituire nella sua integrità l'antico Illirio, la Bosnia e l'Albania, ed innoltre l'Epiro nonchè una parte della Grecia, mentre gli altri paesi della penisola balcanica fossero pella Russia. Quello che deve destar meraviglia si è, che i Ragusei si rivolsero persino alla Russia per interessarla a far valere i suoi buoni ufficii in favore della Repubblica, quella Russia la cui flotta, poco prima aveva devastato assieme ai Montenegrini il loro paese. Fu infatti incaricato dal Senato il console di Ragusa a Trieste a recarsi di nascosto a Pietroburgo, per essere latore di una lunga sua lettera al principe Kourakin, e per interassarlo anche a voce di prestarsi affinchè la Russia intervenga a favore dell'indipendenza dello Stato raguseo. Il Console doveva far viaggio per Vienna, ed esporre lo stato in cui si attrovava la Repubblica, a quel Gabinetto, con preghiera di proteggere anche questa volta, l'antica vassalla dei Rè d'Ungheria. Il Console fu ovunque cortesemente ricevuto, specialmente a Vienna, ma dovette accontentarsi di frasi che non involvevano alcun impegno. Il Senato si rivolse con lettere e doni persino ad alcuni Pascià della Bosnia, perchè si dichiarassero a favore di Ragusa, ed organizzassero possibilmente qualche impresa in suo ajuto. Soltanto al più antico e grande protettore di Ragusa, cioè al Pontefice, i Patrizii non si rivolsero. Avranno probabilmente compreso i Ragusei, ad onta della loro depressione d'animo che Pio VII col miglior volere non avrebbe potuto pro-

zu Gebothe stehenden Mitteln zu widersetzen. Da sie es mit den Waffen nicht zu thun vermögen, greifen sie nach alter Gewohnheit zur Feder, um mit diplomatischen Schachzügen zu arbeiten. Zuerst wenden sie sich an den Sultan, ihren alten Gönner, und indem sie ihm ihr Herz ausschütten bezüglich der Franzosen und Napoleons, die sie mit den Hunnen und Attila vergleichen, bitten sie ihn inständigst gegen die Occupation des ragusäichen Freistaates, des treuen Vasallen des ottomanischen Reiches, Protest einzulegen. Ein Bote war eigens bestellt worden, um das Schriftstück insgeheim nach Constantinopel zu überbringen, allein es scheint dass Lauriston hievon Wind bekam, und der Bote, welcher die Reise kaum angetreten hatte, gerieth in die Hände der bewaffneten französischen Macht, so zwar dass die diplomatische Note wahrscheinlich zuletzt demjenigen zukam, der in derselben neugeborner Attila benannt wurde. Sowohl dieser als andere Schritte welche unternommen wurden, um den Freistaat zu erhalten, beweisen übrigens, dass die Senatoren durch die Unglücksfälle welche den Staat getroffen hatten, und die obschwebende Gefahr, in einem Zustande der Bekümmerniss und Anfregung sich befanden. der ihnen nicht gestattete mit diplomatischer Ruhe zu erwägen, ob dasjenige was sie unternahmen, wirklich zweckentsprechend und opportun war, so wie, ob nicht etwa, die Gefahr eine grössere sich bloszustellen, als die Wahrscheinlichkeit irgend einen Erfolg zu erzielen. Die Türkei befand sich dazumal, wie nie zuvor, in zerrütteten ökonomischen Zuständen, und Sultan Selim III hatte wohl andere Sorgen als wegen der ragusäischen Republik sich bei Napoleon zu beschweren, denn schon erklärte Russland der Pforte den Krieg wegen Verletzung des Friedens von Jassy, und die mächtige Janitscharen hetzten das Volk gegen den Sultan auf, weil er die Errichtung eines neuen Heeres versuchte, velcher sie ersetzen sollte. Dem türkischen Herrscher war auch das grosse Projekt Napoleons bekannt, einen Alexanderzug nach Indien zu unternehmen, um daselbst dem britischen Reiche und seinem Welthandel den Todesstoss zu versetzen. Um dies auszuführen, musste sich Napoleon die Bundesgenossenschaft der ottomanischen Welt sichern und Selim III würde sich sehr gerne in dieser Richtung verwendet haben, da dies die Rettung des türkischen Reiches sein konnte. Es bestand aber auch die grosse Gefahr, dass Napoleon und Alexander Frieden schliessen, und darüber schlüssig werden, was mit dem erwähntem Reiche zu geschehen habe. Man will denn auch, dass nach dem Frieden von Tilsit, die zwei mächtigen Herrscher, über diese Angelegenheit wiederhohlt in Verhandlungen sich eingelassen, und dass Napoleon dem Czaren den Vorschlag gemacht hätte, die Balkanhalbinsel zur Hälfte zu theilen, in der Weise dass Frankreich, Bosnien, Albanien und

teggerli poichè l'Imperatore lo trattava già a quel tempo quasi con brutalità, per quanto al Vaticano si procurasse di corrispondere ad ogni volere dell'autocrata, ed il Pontefice fosse di animo mite. Come era volere di Napoleone, che cessasse di esistere la Repubblica ragusea, così era suo intendimento di por fine al potere temporale del Pontefice, ed è noto come in Novembre dell'anno 1807 truppe francesi occupassero di nuovo le Romagne, ed addì 7 Maggio 1809 Napoleone proclamasse da Vienna che il Pontefice aveva cessato di regnare quale Sovrano temporale. Pio VII e la Repubblica si attrovavano quindi rimpetto all'Imperatore in consimili condizioni,[1]) ne potevano ajutarsi a vicenda.

---

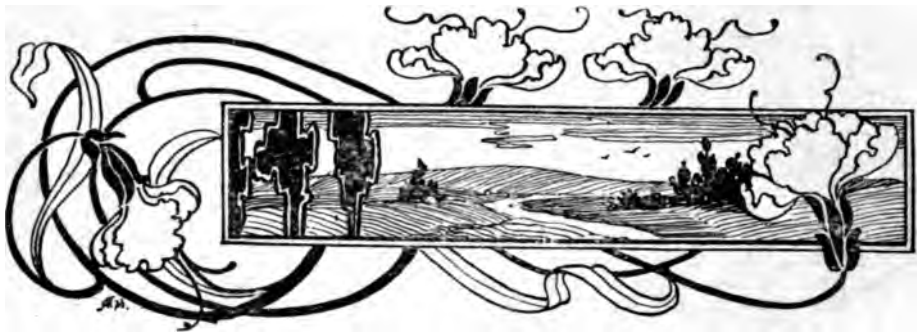
[1]) È noto come il brutale trattamento del Pontefice, sia stato criticato ovunque acerbamente, e come nemmeno col ripristino della censura (5 Febbrajo 1810) sia riuscito a Napoleone di far tacere l'eco dell'opinione pubblica in argomento. Interessante è il seguente brano nelle Memorie di Marmont, in cui questi pure, quantunque colmato di onori quanto nessun altro generale, ed intimo di Napoleone, gli fa gravissimo carico pella sua condotta verso Pio VII: „Durante l'estate Napoleone si lasciò andare agli ultimi atti di violenza

einen Theil Griechenlands occupiere, (um die dalmatinische Küste mit einem Hinterlande zu versehen, so wie das alte Illyrium in seiner Integrität herzustellen) und Russland der anderen Länder sich bemächtige. Es muss wirklich Wunder nehmen dass die Ragusäer sich sogar nach Russland mit der Bitte wendeten, Ragusa zu beschützen, jenes Russland, dessen Flotte kurze Zeit zuvor mit den Montenegrinern all' das Unheil in ihrem Lande angerichtet hatte. Die Patricier beauftragten nämlich den ragusäischen Consul in Triest, sich heimlich nach Petersburg zu begeben, um dem Fürsten Kourakin ein langes Schreiben des Senates zu überbringen, und gleichzeitig den Fürsten auch mündlich wärmstens zu ersuchen, sich um die Intervention Russlands zu Gunsten der Unabhänhigkeit ihrer Republik verwenden zu wollen. Der Consul hatte sich auf der Durchreise in Wien aufzuhalten, um dem österreichischem Cabinet das Bedrängnis des Freistaates zu schildern, und dasselbe zu ersuchen den alten Vasallen der Könige von Ungarn beschirmen zu wollen. Dem Consul wurden auf seiner Reise, besonders in Wien, Höflichkeitbezeugungen zu Theil, er musste sich aber mit Redensarten begnügen, die keine Verbindlichkeiten enthielten. Der Senat wendete sich sogar an einige Paschas von Bosnien, und beschenkte sie reichlich, um sie anzueifern, für die Republik Partei zu ergreifen, und wo möglich irgend etwas zu ihren Gunsten zu unternehmen. Nur an den ältestem und mächtigsten Beschützer Ragusas hat sich der Senat nicht gewendet. Die Ragusäer werden wahrscheinlich auch bei ihrer moralischen Niedergeschlagenheit eingesehen haben, dass Pius VII mit dem besten Willen, nichts für sie hätte thun können, da der Kaiser ihn schon zu jener Zeit, in geradezu brutaler Weise behandelte, trotzdem man in Vatican sich alle Mühe gab, den Wünschen Napoleons thunlichst zu entsprechen, und der Pabst ihm gegenüber grösste Milde bethätigte. Wie es Wille Napoleons war, dass die ragusäische Republik zu bestehen aufhöre, so hatte er sich vorgenommen der weltlichen Macht des Pabstes ein Ende zu bereiten, und es ist bekannt wie im November 1807 französische Truppen den Kirchenstaat neuerdings occupierten, und am 7 Mai 1809 Napoleon decretierte, dass der Pabst als weltlicher Souvrain zu bestehen aufgehört habe. Die ragusäische Republik und Pius VII befanden sich demzufolge dem Kaiser gegenüber in denselben Verhältnissen. [1])

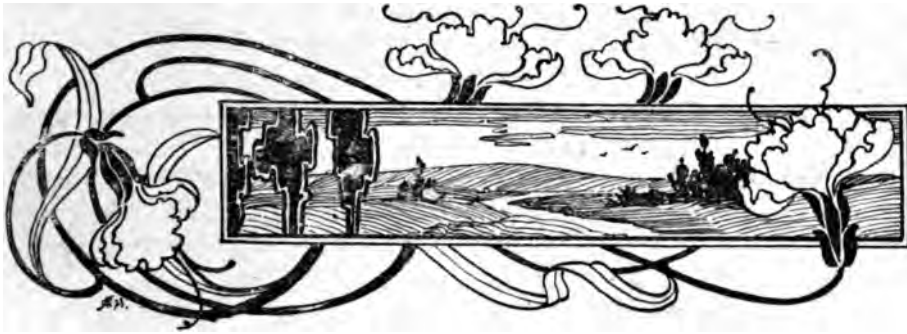
---

[1]) Es ist bekannt wie die brutale Behandlung des Pabstes überall die grösste Missbilligung fand, und wie es Napoleon nicht gelang selbst durch Wiederherstellung der Censur (5 Februar 1810) in dieser Beziehung das Echo der öffentlichen Meinung zu unterdrücken. Interessant ist folgende Stelle in den Memoiren Marmonts, in welcher dieser General, der die längste Zeit hindurch in intimen Beziehungen zu Napoleon sich befand, und von ihm mit Ehren überhaüft wurde, die erwähnte Behandlung ebenfalls der herb-

„verso il Santo Padre, questo rispettabile Sacerdote che lo aveva unto, e la cui coope-„razione in quella cerimonia, tanto contribuì a farlo apparire grande agli occhi del „popolo. Nella notte dal 5 al 6 Luglio il Pontefice era stato fatto prigioniero Nelle ore „stesse in cui si combatteva la famosa battaglia di Wagram, nella quale Napoleone spiegò „le innumerevoli forze che aveva radunate, i suoi agenti per suo ordine facevano guerra „ad un vecchio asserragliatosi nel suo palazzo, ad un vecchio cadente, di cui tutto il „potere ed i mezzi di difesa eran riposti soltanto nei suoi diritti e nell' opinione dei „popoli. Quale grande contrasto, ma anche quale grave argomento a serie riflessioni! „Non sono trascorsi ancora cinque anni, ed il Sovrano carico di allori, che non si „lasciava più diriggere dalla ragione e dal sentimento di giustizia, cadde, mentre il „vecchio Sacerdote risalì il suo trono."

sten Kritik unterzieht: „Während des eben vergangenen Sommers hatte sich Napoleon „den letzten Anfällen leidenschaftlicher Gewahltthätigkeit gegen den Heiligen Vater „überlassen, diesen ehrwürdigen Priester der ihn gesalbt, und dessen Beihülfe bei dieser „feierlichen Gelegengeit so mächtig zu seiner Grösse in den Augen des Volkes beige- „tragen hatte. Mitten in der Nacht vom 5 zum 6 Juli war der Pabst zum Gefangenen „gemacht worden. In denselben Stunden jener denkwürdigen Schlacht von Wagram, in „der er die unermesslichen von ihm angehaüften Streitkräfte entfalltete, führten auf „seinen Befehl seine Agenten Krieg gegen einen in seinem Palast verschanzten Greis, „dessen ganze Gewalt, dessen ganze Wiederstandsmittel in seinen Rechten und in der „Meinung der Völker, lagen. Welch' grosser Contrast, aber auch welch' gewichtiger „Gegenstand zu Betrachtungen. Noch nicht fünf Jahre verflossen, und der ruhmgekrönte „Souvrain, den die Vernunft und die Gerechtigkeitsliebe nicht mehr beherrschte, war „gefallen, während der greise Priester wieder auf seinen Thron gestiegen war.

X

I Pascià di Travnik, Trebinje e Janjina — I Beg ed i Cristiani bosnesi. — I Russi a Lesina. — L'insurrezione della Poljica. — I Dalmati desiderano il ritorno dell'Austria. — La Russia li eccita alla ribellione contro i Francesi. — Cause del malcontento contro il Governo francese. — Grande influenza del Clero. — L'Anticristo. — I fatti d'arme di Strosanac, Almissa e Macarsca. — I Capi dei congiurati Zović, Beroš e Danese. — Trecento Dalmati condannati dalla Corte marziale. — L'epopea napoleonica in Dalmazia. — La pace di Tilsit. — Le fucilazioni sulle isole di Brazza e Solta. — Le rivolte dei Crivosciani e Pastroviciani contro il dominio francese. — Napoleone ordina ripetutamente di occupare il Montenegro. — L'ordine non può eseguirsi per motivi strategici. — L'egemonia del Montenegro alle Bocche. — I Bocchesi danno mano all'Austria nell'occupare le Bocche. — Il conte Visković da Perasto e Dabović da Perzagno. — Il proclama del generale Tommasić che rende noto appartenere le Bocche di nuovo all'Austria e l'entusiasmo dei Bocchesi alle marine. — Cosa vuol significare: „*Vouz allez être de notre.*" — Il console Natali a Costantinopoli. — Lauriston parte. — La tricolore italiana a Ragusa. — Il conte Caboga. — Il conte Sorgo a Parigi. — Ultimo bagliore della Repubblica.

Durante l'inverno 1806-1807 i Russi, che gia si attrovavano in guerra colla Turchia, progettavano di far passare una loro armata dalla Vallachia già occupata, attraverso la Serbia e la Bosnia in Dalmazia, affinchè coadjuvata dalla flotta di Siniawin, che si attrovava nell'Adriatico, aggredisse i Francesi. Marmont, accortosi di questo progetto, fece di tutto per amicarsi il potente Pascià della Bosnia, residente a Travnik, di nome Kosrew-Mehemet, e non fù tranquillo, se non quando da questi ebbe l'assicurazione, che se una armata russa

X

Die Paschas von Travnik, Trebinje und Janjina. — Die Begs und die bosnischen Christen. — Die Russen in Lesina. — Der Aufstand der Poljica. — Die Dalmatiner wünschen die Rückkehr Österreichs. — Die Russen ermuthigen sie zur Auflehnung gegen Frankreich. — Gründe der Unzufriedenheit mit der französischen Regierung. — Grosser Einfluss des Clerus. — Der Antichrist. — Die Gefechte von Strosanac, Almissa und Macarsca. — Die Anführer der Verschworenen Zović, Beroš und Danese. — Dreihundert Dalmatiner kriegsgerichtlich verurtheilt. — Die napoleonische Epopöe in Dalmatien. — Der Frieden von Tilsit — Die Hinrichtungen mit Pulver und Blei auf den Inseln Brazza und Solta. — Der Aufstand der Crivoscianer und Pastrovićaner gegen die französische Herrschaft. — Napoleon befiehlt wiederholt Montenegro zu besetzen — Der Befehl kann aus strategischen Gründen nicht ausgeführt werden. — Die Alleinherrschaft Montenegros im Territorium von Cattaro. — Die Bocchesen sind den Österreichern behüflich in der Besetzung der Küste von Cattaro. — Conte Visković aus Perasto und Dabović aus Perzagno. — General Tommasić proclamiert die neuerliche Einverleibung der Bocche an Österreich. — Enthusiasmus der Bocchesen der Küste — Was soll bedeuten: „*Vouz allez être de notre*“. — Consul Natali in Konstantinopel. — Abreise Lauristons. — Die italiänische Trikolore in Ragusa. — Conte Caboga. — Conte Sorgo in Paris. — Letztes Aufleuchten der Republik.

Während des Winters 1806—1807 beabsichtigten die Russen, welche den Krieg mit der Türkei begonnen hatten, eine russische Armee aus der schon besetzten Walachei, über Serbien und Bosnien nach Dalmatien zu dirigieren, damit sie daselbst die Franzosen angreife, von der Flotte Siniawins unterstützt, welche auf der Adria sich befand. Sobald Marmont hievon Kenntniss erhielt, beeilte er sich die Freundschaft des mächtigen in Travnik residierenden Paschas von Bosnien ***Kosrew-Mehemet***, den Franzosen zu sichern, und gönnte sich erst Ruhe,

volesse attraversare la Bosnia, per recarsi in Dalmazia, si sarebbe opposto colle armi[1]). Anche il Pascià di Trebinje era fido amico dei Francesi, anzitutto perchè aveva bisogno della Francia, per tenere in freno non solo i dipendenti Beg turchi, che ogni tratto gli rifiutavano ubbidienza, ma anche la popolazione cristiana di rito ortodosso del suo Pascialato, che segretamente si attrovava in ottime relazioni coi Montenegrini e Crivosciani, e che si faceva talvolta persino loro alleata, specialmente quando vi era speranza di far del bottino, come fu il caso durante l'assedio di Ragusa. Nel 1807 Marmont spedì a Trebinje, ad istanza di esso Pascià, una divisione comandata dal generale *Launay* per resprimere colà una sollevazione di Beg, alla quale aveva preso parte anche una parte della popolazione cristiana. Il Pascià di Janjina (Alì Pascià) era tal uomo su cui non potevano far sicuro calcolo nè Francesi nè Russi, poichè la sua politica era quella di assicurare la sua fede a chi prometteva maggior copia di armi e denari. I Russi non eseguirono il loro progetto di far marciare una armata attraverso la Bosnia in Dalmazia, che anzi poco tempo dopo la presa di Curzola, Siniawin si recò colla maggior parte della sua flotta nell'Arcipelago, lasciando una forte guarnigione russa soltanto a Curzola. Così nei primi mesi dell'anno 1807 non vi furono fatti d'armi in Dalmazia, e tutti mantennero le loro posizioni.

Nella primavera del 1807, Siniawin comparve di bel nuovo con tutta la flotta russa nelle acque dalmate, ed i Francesi appena avvisato l'arrivo della stessa, ritirarono le loro guarnigioni da tutte le isole dalmate ad eccezione di Lesina, ove si fortificarono. I Russi fecero d'apprima uno sbarco sull'isola di Lissa, ed asportarono alcuni canoni rinvenuti sulle batterie abbandonate, poi se ne andarono senza lasciar guarnigione. Li 29 Aprile un vascello russo (*Asia)* si ancorò dinanzi a Lesina, e bombardando senza misericordia la città, arrecò gravi danni

[1]) Questo Pascià si dimostrò sempre grande amico della Francia a merito speciale del console francese residente a Travnik di nome *David*, il quale seppe affezionarsi il Pascià in modo, che esso si atteneva ad ogni suo consiglio. Di questo Kosrew-Pascià, Marmont racconta, che alla fine dell'anno 1807 i Ragusei avendogli spedito degli ambasciatori, con regali di valore, interessandolo a proteggere la Repubblica contro i Francesi, esso accettò i regali, canzonò gli ambasciatori, e comunicò tosto a Marmont lo scopo della loro missione.

als dieser ihm betheuerth atte, dass im Falle die Russen über Bosnien nach Dalmatien hätten durchmarschieren wollen, er sich dem mit den Waffen wiedersetzt hätte [1]). Auch der Paschià von Trebinje war ein treuer Freund der Franzosen, schon aus dem Grunde, weil er der Unterstützung Frankreichs bedurfte um nicht blos die türkischen Begs seines Gebietes, die ihm wiederholt Gehorsam verweigert hatten, in Zaum zu halten, sondern auch die christliche Bevölkerung ortodoxer Confession seines Paschialates, welche insgeheim mit den Montenegrinern und Crivoscianern pactierte, und sich zuweilen ihnen auch anschloss, insbesondere wenn gute Beute in Aussicht stand, wie dies anlässlich der Belagerung von Ragusa der Fall war. Im Jahre 1807 hat denn auch Marmont über Ersuchen des Paschias eine französische Division, unter Commando des Generals *Launay* nach Trebinje beordnet, damit sie dem Paschià behüflich sei in der Unterdrückung eines Aufstander der Begs, denen sich auch ein Theil der christlichen Bevölkerung angeschlossen hatte. Der Paschià von Janjina (Alì Paschià) war dagegen ein Mann, auf den weder Franzosen noch Russen mit Sicherheit rechnen konnten, denn seine Politik bestand darin, dass er seine Bundesgenossenschaft jenen in Aussicht stellte, die ihm zuletzt am meisten Geld und Waffen versprochen hatten. Die Russen haben ihr Projekt, eine Armee durch Bosnien nach Dalmatien zu werfen nicht durchgeführt, im Gegentheil ist Siniawin, kurze Zeit nach der Einnahme von Curzola, mit dem grössten Theil der Flotte nach dem Archipel abgesegelt, eine starke russische Garnison blos in Curzola hinterlassend. Es haben demzufolge in den ersten Monaten des Jahres 1807 keine Waffenthaten in Dalmatien stattgefunden, und ein Jeder behielt die Positionen welche er inne hatte.

Im Frühjahre 1807 erschien Siniawin wieder mit der ganzen russischen Flotte in den dalmatinischen Gewässern, und sobald die Franzosen von ihrer Ankuft avisiert wurden, zogen sie ihre Garnisoneu aus sämmtlichen dalmatinischen Inseln zurück, mit Ausnahme von Lesina, wo sie sich befestigten. Die Russen machten zuerst in Lissa eine Ausschiffung, wo sie einige Kanonen, welche sie auf den Batterien vorfanden, wegschleppten, und verliessen sohin die Insel, ohne eine Garnison zurückzulassen. Am 29 April verankerte sich ein russisches Linienschiff (Asia) vor

---

[1]) Es war ein besonderer Verdienst des in Travnik residierenden französischen Consuls *David*, dass dieser Pascha stets den Franzosen grosse Anhänglichkeit bezeugte, da der Consul es verstand sich bei ihn so beliebt zu machen, dass er alle seine Rathschläge blindlings befolgte. Von diesem Kosren-Pascha erzählt Marmont, dass, als gegen Ende des Jahres 1807, Agesandte der ragusäischen Republik ihn aufsuchten, um ihm werthvolle Geschenke zu überreichen, und gleichzeitig zu ersuchen den Freistaat zu beschützen, er die Geschenke annahm, die Abgesandten zum Besten hielt, und Marmont sofort den Zweck ihrer Mission mittheilte.

agli edificii specialmente alla Loggia, opera del famoso architetto Sanmicheli. Il comandante francese *Guillet* dovette abbandonare la batteria di S. Veneranda sita all' imboccatura del porto, e ritirarsi con tutta la guarnigione entro il forte spagnuolo, eretto in cima ad una collina che domina la città. I Russi, il giorno dopo, sbarcarono 800 uomini, per dare l' assalto al forte, ma i Francesi fecero una sortita quando i nemici erano ancora per istrada, ed attaccandoli colla bajonetta li costrinsero a fuga precipitosa. Si salvarono i Russi trascinando seco morti e feriti nelle imbarcazioni, e ritornati a bordo, il vascello si allontanò, avendo anche sofferto un' avaria per una palla che lo aveva colpito [1]).

A quell' epoca incominciò in Dalmazia la così detta insurrezione delle *Poljica* [2]). Era poco più di un anno dacchè i Francesi avevano cominciato a governare questa provincia, ma già molto grave era il malcontento dei Dalmati pel loro regime. Dopo il lungo dominio di Venezia, ed il brevissimo ma mite e pacifico governo dell' Austria, la dominazione francese riusciva loro insopportabile, e nulla tanto desideravano quanto di poter ritornare sotto lo scettro degli Absburghi. Le ragioni di questo malcontento erano molte. Anzitutto i tempi stessi erano tristi, tempi di guerra, con blocchi di porti da parte di Inglesi e Russi, e quindi conseguente arenamento del commercio, difficoltà di provvedersi dell' occorrente pell' esistenza, incarimento dei viveri, ed in molti luoghi miseria e fame. Poi ad ogni tratto gravose requisizioni

---

[1]) Il forte spagnuolo fu costruito dagli Spagnuoli, ai tempi di Carlo V, allorchè essi erano alleati dei Veneziani. Presso alle fondamenta di un bastione del forte demolito all' epoca della nostra storia dai Francesi, furono rinvenute monete spagnuole dell' epoca di Carlo V.

[2]) *Poljica*, antica Contea (Knežina) sita tra Spalato ed Almissa conta presentemente 17 villaggi ed incirca 8500 abitanti. Interessante la seguente descrizione di questo paese fatta da Marmont: „La Contea di Poljica occupa una stupenda ma alta vallata, di difficile accesso e facile a difendersi. La posizione isolata di questa contrada, e l' indole risoluta, e poco proclive all ubbidienza degli abitanti della stessa, deve esser stata senz' altro la ragione, pella quale i Veneti le accordarono molti privilegii, sicchè non pagava imposte, si governava da se, eleggendosi i proprii funzionarî, e non forniva nè soldati, nè marinai. Si vollero togliere agli abitanti della Poljica questi privilegii, e con questo si destò gran malumore. Le condizioni in cui si attrovava questo piccolo paese, erano certamente tali da parlare a favore del suo sistema d' amministrazione. In Poljica i villici si occupano con speciale interessamento di ogni cosa che riguarda l' agricoltura, e molto decenti sono i loro villaggi. Nella vallata si coltivano una gran quantità di ciliegi, che danno piccole ciliege selvatiche, dette marasche, colle quali si prepara il famoso liquore di Zara I Magistrati nella Poljica si eleggevano pell' epoca di un' anno. Vi sono dodici conti *(Knezi)* ed ognuno regge un villaggio. La popolazione intera sceglie il Granconte. Quando il Granconte è al termine del suo periodo di funzione, depone in una determinata posizione una cassetta di ferro, contenente la pergamena dei privilegii. Il più ambizioso e risoluto, la cerca sotto un mucchio di pietre ove fu nascosta, e se gli riesce di afferrarla, e di impossessarsene definitivamente, lo si riconosce novello Granconte.

Lesina, bombardierte schonungslos die Stadt, grossen Schaden besonders an der sogenannten *Loggia* anrichtend, ein Bauwerk des berühmten Architekten *Sanmicheli*. Der französische Commandant *Guillet* musste die Batterie *S. Veneranda* am Hafeneingange verlassen, und sich mit der ganzen Garnison in das *Fort Spagnuolo,* welches auf der Spitze eines die Stadt beherrschenden Hügels gelegen ist, zurückziehen. Am darauffolgendem Tage haben die Russen 800 Mann ausgeschifft, um das Fort zu erstürmen, allein die Franzosen griffen sie noch während des Marsches mit blanker Waffe an, und nöthigten sie zur schleunigsten Flucht. Die Russen retteten sich in den Schaluppen, Todte und Verwundete mitschleppend, und nachdem sie an Bord rückgekehrt waren, lichtete das Linienschiff, welches inzwischen durch eine feindliche Kugel übel zugerichtet worden war, die Anker. [1])

Zu jener Zeit begann in Dalmatien die sogenannte Insurrection der Poljica [2]). Es waren noch nicht anderthalb Jahre verflossen seitdem die Franzosen das Land in Besitz genommen hatten, aber schon waren die Dalmatiner sehr unzufrieden mit den neuen Gebietern, und bezeigten sich ihnen allgemein nicht wohlwollend gesinnt. Nach der langen venetianischen Unterthänigkeit, und der sehr kurzen, aber friedlichen und milden. Regierung Österreichs, war ihnen die Franzosenherrschaft unerträglich, und nichts wünschten sie so sehr, als unter das Scepter der Habsburger wieder zu kommen. Die Gründe dieser Unzufriedenheit waren mehrere. Vor allem, waren damals die Zeiten selbst schlecht, nämlich Kriegszeiten, mit zeitweiliger Blokade der Häfen längs der Küste durch russische und englische Kriegsschiffe, gänzlicher Stockung

---

[1]) Das *Fort Spagnuo'o,* wurden von den Spaniern zu Zeiten Carl V gebaut, als sie Verbündete der Venetianer waren. Zur Zeit unserer Geschichte wurden auch unter den Grundmauern eines demolierten Bastions spanische Münzen aus jener Zeit vorgefunden.

[2]) *Poljica*, alte Grafschaft (Knežina) zwischen Spalato und Almissa gelegen, zählt derzeit 17 Dörfer und beiläufig 8500 Einwohner. Marmont macht folgende interessante Beschreibung des kleinen Landes: „Die Grafschaft Poljica ist in einem prachtvollen, aber tiefen Thale gelegen, ausser allen Communicationen und sehr leicht zu vertheidigen. Die Isolirung dieses Ortes vorbunden mit den Mitteln, welche die Natur seinen Bewohnern gegeben hat, sich dem Gehorsam zu entziehen, ist ohne Zweifel di Ursache wesshalb die Venetianer ihnen Privilegien ertheilt haben; sie zahlten keine Steuern, regierten sich selbst, ernannten ihre Beamten, und stellten weder Soldaten noch Matrosen. Man wollte ihnen diese Privilegien nehmen, und rief dadurch ihre Unzufriedenheit hervor. Sicher sprach der Anblick dieses kleinen Landes zu Gunsten seines Verwaltungssystems; nichts ist sorgfältiger, als sein Ackerbau, nichts netter als seine Dörfer. Dies Thal enthielt eine ungeheure Menge Kirschbaüme, welche kleine wilde Kirschen tragen, Marasken genannt, aus denen der berühmte Liqueur von Zara, der sogenannte *Maraschino*, bereitet wird. Die Magistrate der Poljica werden auf ein Jahr gewählt. Es gibt zwölf Grafen, von denen, jeder ein Dorf regiert, und die Wahl des Grossgrafen erfolgt durch die ganze Bevölkerung. Der Grossgraf, dessen Amt zu Ende geht, legt an einem bezeichneten Ort ein eisernes Kästchen nieder, welches die Karte der Privilegien enthält. Der Ehrgeizigste und Kühnste sucht es nun aus dem Verstecke, einem Steinhügel, hervor, und kann er sich bleibend des Kästchens bemächtigen, so wird er als Grossgraf anerkannt.

pelle truppe, dispiacevoli conflitti colla soldatesca prepotente, e pelle tante guerre parzialmente abbruttita, continui attriti coll' ufficialità di costumi leggieri, spavalda e poco disposta a rispettare gli usi del paese, i riguardi religiosi ed il santuario della famiglia. L'antagonismo tra Dandolo e Marmont, ed i continui attriti tra l' Autorità civile e militare, non contribuivano certamente ad aumentare il prestigio dei Francesi. Cause principali del malumore e dell' irritazione erano però il reclutamento eseguito con una asprezza e severità alla quale i Dalmati non erano avezzi, dappoichè le leve militari introdotte dall' Austria durante il suo primo dominio, erano state blandissime, e sotto il Governo veneto un reclutamento regolare non esisteva; l' introduzione del *Code Napoleon,* e di tutte le leggi francesi per se stessi eccellenti, ma che per nulla si attagliavano alle speciali condizioni della Dalmazia, alla primitiva coltura di una gran parte della sua popolazione, nonchè agli usi e costumi della stessa, infine l' antipatia che il Clero dalmato nutriva pei Francesi, la nazione che colla sua rivoluzione aveva commesso un grave attentato contro la religione, ed il cui Imperatore procurava in allora tanti dispiaceri al Capo della chiesa cattolica, e dimostrava l' intenzione di spogliarlo del suo potere temporale. Pel Clero dalmato Napoleone era l' Anticristo ed i suoi soldati gli esecutori della volontà di un' uomo nemico della religione, e quindi non benedetto da Dio. Il Clero ebbe sempre grande influenza in Dalmazia, specialmente sulla popolazione rustica, e si può ben immaginare che questo suo mal celato astio contro i nuovi dominatori, doveva produrre i suoi effetti presso una popolazione che era di sentimenti religiosi, di carattere aperto e risoluto, avvezza delle armi, e malcontenta dello stato delle cose. I Russi di questo generale malcontento in Dalmazia si avviddero, e vollero approffittarne, per creare imbarazzi e compromettere la dominazione francese in Dalmazia. Emissarii russi si misero all' opera da Traù alla Narenta, istigando la popolazione a sollevarsi contro il nuovo regime, e trovarono ascolto specialmente nella contrada sita tra Spalato ed Almissa, detta la Poljica, la quale sotto il dominio veneto godeva speciali privilegii, che i Francesi non volevano riconoscere L' insurrezione incominciò addì 4 Giugno 1807, nel qual giorno quattro bastimenti russi sbarcarono a *Stobrez*, presso Spalato, un migliajo di uomini, tra marinai russi, Montenegrini, Crivosciani e congiurati dalmati. Nel giorno stesso tutta la Poijica prese le armi per unirsi ad essi. Gli alleati furono però, già nei giorni seguenti, talmente battuti a *Strosanac,* che i drapelli sbarcatisi, dopo molte perdite fuggirono sulle navi. Non essendo ai Russi riuscito di sollevare la popolazione delle Castella di Spalato, un vascello russo addì 8 Giugno, minacciò di bombardare Almissa, se non si arrendeva. Essendosi quindi la guarnigione francese

der Schiffahrt und des Handels, Schwierigkeit in dem Bezüge unentbehrlicher Artikel, Vertheuerung der Lebensmittel, und an vielen Orten Elend und Nothstand. Sohin sehr haüfige Requisitionen für die Truppen, unangenehme Conflikte mit der rücksichtlosen und durch die andauernden Feldzüge übermüthig gewordenen und zu Excessen geneigten Mannschaft, fortwährende Reibungen mit dem Officiercorps, zumeist von leichtfertigen Sitten, frech auftretend, und wenig geneigt religiöse Rücksichten, die Gebraüche des Landes, und das Heiligthum der Familie in Ehren zu halten. Die Gegnerschaft zwischen Dandolo und Marmont, und der fortwährende Hader zwischen der Civil- und Militärverwaltung konnten gewiss nicht dazu beitragen das Ansehen der neuen Gebieter in den Augen der Bevölkerung zu erhöhen. Der hauptsächtlichste Grund der Unzufriedenheit und der Erbitterung war jedoch die Soldatenaushebung, welche mit einer Strenge und Härte durchgeführt wurde, die den Dalmatinern ganz neu war, da die von Österreich unter der ersten Herrschaft eingeführten Rekrutierungen, aüssert mild gewesen waren, und unter der venetianischen Regierung eine regelmässige Aushebung nicht stattfand. Ungehalten waren die Dalmatiner auch wegen der Einführung des *Code Napoleon*, und sämmtlicher französischer Gesetze, an sich selbst vorzüglich, aber die den besonderen Verhältnissen der Provinz, der niedrigen Culturstufe eines guten Theiles ihrer Bevölkerung, und den Sitten und Gebraüchen derselben sich nicht anpassten. Gross war die Antipathie welche die dalmatinische Geistlichkeit gegen die Franzosen hegte, das Volk welches mit seiner Revolution ein grobes Attentat gegen die Religion sich zu Schulden kommen liess, und dessen Herrscher dem Oberhaupte der katholischen Kirche feindlich gesinnt war, so wie die Absicht hatte, ihn seiner weltlichen Macht zu berauben. Für den dalmatinischen Clerus war Napoleon der Antichrist, und seine Soldaten die Vollstrecker des Willens eines Mannes, welcher Feind der Religion war, und desshalb den Segen Gottes nicht hatte. Die Geistlichkeit hat zu jeder Zeit einen grossen Einfluss in Dalmatien, besonders bei der Landbevölkerung, aügeübt, und es ist begreiflich dass der schlecht verhehlte Groll des Clerus gegen die neuen Gebieter folgenschwer einwirken musste auf ein Volk, welches religiös gesinnt war, die Waffen zu handhaben verstand, und in den neuen Zustand der Dinge sich nicht einfand. Die Russen haben diese allgemeine Unzufriedenheit der Dalmatiner wahrgenommen, und beschlossen dies zu benützen, um der Herrschaft der Franzosen in Dalmatien Verlegenheiten zu bereiten, und dieselbe zu compromittieren. Russische Emissäre setzten sich an's Werk von Traü bis zum Flusse Narenta, indem sie die Bevölkerung insgeheim aufhetzten und derselben zuredeten sich gegen die Franzosen zu erheben; sie fanden williges Gehör, besonders

ritirata verso Macarsca, ed i Russi avendo fatto uno sbarco, la rivolta tosto scoppiò nei dintorni, e la popolazione armata si diresse verso Almissa, per unirsi ai Russi. Una divisione francese sbaragliò anche questa volta, dopo un lungo e sanguinoso combattimento, gli alleati. Nullameno l' insurrezione si estendeva sempre più, e già si era sollevato tutto il *Primorje* di Macarsca, come pure i territorii di *Vergoraz* ed *Imoschi*. Addì 16 Giugno il viceammiraglio Siniawin cominciò a bombardare con varie navi Macarsca, mentre altre sbarcarono 800 uomini a Podgora. I Francesi abbandonarono la città per andar incontro ai Russi; sulle falde del monte *Strosac* presso Podgora si incontrarono, ed i Russi, quantunque fiancheggiati da gran numero di rivoltosi, furono battuti completamente anche questa volta, sicchè dovettero cercar salvezza sulle navi. Siniawin continuò a bombardare Macarsca per parecchi giorni ancora, ma il 20 Giugno levò le àncore, dopo aver imbarcato le persone più compromesse, che trasportò a Milnà sull' isola Brazza. Così ebbe termine la rivolta, e l' edificio del lazzaretto di Spalato ricettò dopo alcuni giorni più di trecento Dalmati che avevano preso parte alla stessa, i quali da Marmont furono sottoposti alla corte marziale, e quindi o fucilati o condannati alle galere. L' epopea napoleonica anche in Dalmazia doveva lasciar dietro a se larga traccia di rovine e di sangue.

in der Poljica, einem Landstriche zwischen Spalato und Almissa, deren Bewohner unter der venetianischen Regierung im Genusse besonderer Privilegien sich befanden, welche die Franzosen nicht anerkennen wollten. Die Insurrection begann am 4 Juni 1807, an welchem Tage vier russische Kriegsschiffe in *Stobrez* bei Spalato, etwa tausend Mann ausschifften, zum Theil russische Matrosen, zum Theil Montenegriner, Crivoscianer und dalmatinische Verschwörer. Am selben Tage griff die ganze Poljica zu den Waffen, und die Aufständischen vereinigten sich sogleich mit den Russen und Genossen. Die Verbündeten wurden jedoch schon in den darauffolgenden Tagen von den Franzosen bei *Strosanac* derart auf's Haupt geschlagen, dass das ausgeschiffte Corps nach vielen Verlusten die Flucht ergriff, und auf den Kriegsschiffen das Weite suchte. Die Russen versuchten sohin die Bevölkerung der *Castella* von Spalato zu erheben, allein, da dies ihnen nicht gelingen wollte, wendeten sie sich nach *Almissa,* wo ein Linienschiff am 8 Juni erschien, und der französischen Garnison intimierte sich zu übergeben, widrigenfalls mit der Beschiessung der Stadt begonnen werden würde. Die französischen Truppen verliessen die Stadt und retirierten sich gegen Macarsca, die Russen machten eine Landung, und die Bevölkerung der Umgebung griff zu den Waffen und eilte gegen Almissa, um sich den Angelandeten anzuschliessen. Eine französische Division hat auch diesmal nach hartnäckigem und blutigem Kampfe die Verbündeten vollkommen geschlagen. Demungeachtet breitete sich der Aufstand immer mehr aus, und es erhob sich die Bevölkerung des *Primorje* von Macarsca, so wie der Territorien von *Vergoraz* und *Imoski.* Am 16 Juni begannen die Russen mit mehreren Schiffen die Stadt Macarsca zu beschiessen, während 800 Mann bei *Podgora* ausgeschifft wurden. Die Franzosen verliessen die Stadt, um das gelandete feindliche Corps anzugreifen. Auf den Abhängen des Berges *Strosac* bei Podgora, fand der Zusammenstoss statt, und die Russen, wiewohl von einer grossen Anzahl Aufständischer unterstützt, wurden auch diesmal gesprengt, und flüchteten sich auf die Schiffe. Siniawin bombardierte Macarsca noch einige Tage hindurch, aber am 20 Juni segelte er ab, nachdem er die durch den Aufstand am meisten compromittierten Personen eingeschifft hatte, die er in *Milnà* auf der Insel Brazza an's Land setzen liess. So war der Aufstand beendet, und als Nachklang desselben, wurden einige Tage später in dem Lazarethgebaüde in Spalato mehr als dreihundert Dalmatiner eingekerkert, welche an der Insurrection Theil genommen hatten und die von Marmont den Kriegsgerichten übergeben, entweder erschossen, oder zur Galeerenstrafe verurtheilt wurden. Die napoleonische Epopöe sollte, wie an allen Orten, so auch in Dalmatien eine weite Blut- und Ruinenfährte hinterlassen.

Pochi giorni dopo il bombardamento di Macarsca, cioè li 8 Luglio 1807, fu stipulata la famosa pace di Tilsit, tra Francia e Russia, di cui ripetute volte ebbimo a far menzione. Il viceammiraglio Siniawin dopo alcuni indugii consegnò le Bocche a Marmont che le occupò con un intero corpo d'armata. La città di Curzola e le altre isole dalmate occupate dai Russi, furono da essi abbandonate, e la flotta moscovita prese il largo verso il Mediterraneo, ad eccezione di alcuni bastimenti che si recarono a Trieste, per sbarcare ivi un corpo di 5.000 uomini, che per terra doveva ritornare in Russia. Prima di partire i Russi raccomandarono alla clemenza di Marmont i Montenegrini, Crivosciani, nonchè i Dalmati che avevano preso parte all'insurrezione. In quanto a questi ultimi non sembra che la raccomandazione abbia avuto grande effetto, poichè in Agosto il generale *Guillet* fece fucilare sulle isole Brazza e Solta parecchi Dalmati compromessi nella rivolta.[1]) Dei tre capi dell'insurrezione *Zović,* oriundo dalla Poljica, partì con Siniawin pella Russia, *Danese,* (da Zara) fuggì in Austria, e *Beroš* (da Macarsca), rimasto in Dalmazia, fu condannato alla fucilazione, ma poi graziato, e condotto in Francia [2]).

---

[1]) Marmont si scolpa, o piuttosto vorrebbe scolparsi nelle sue „Memorie" di queste fucilazioni raccontando: „Quest'isola (Brazza) era stata durante gli ultimi mesi di guerra, il quartier generale del nemico. Dalla stessa, e con sussidii da parte di parecchi suoi abitanti, erano sortiti gli intriganti, che aizzavano alla rivolta. Di più ancora, gli abitanti stessi, avevano armato dei navigli corsari, e predato delle navi. Doveva darsi un'esempio. Ordinai al generale *Guillet,* di aprire un' inquisizione, di arrestare non i caporioni, e di attendere il mio ritorno (??). Il generale Guillet invece, fece arrestare non i più compromessi ma i più ricchi, e per far loro capire, quali estesi poteri aveva, fece fucilare, senza giudizio e sentenza, alcuni accusati di aver armato un naviglio corsaro, e di poi lasciò gli altri liberi verso corrisponsione di somme di denaro Quando arrivai, tutti osservavano un silenzio sepolcrale, ed erano esterrefatti dalla paura. Finalmente la cosa doveva pervenire a mia conoscenza. Io feci sapere quindi al generale Guillet, che sarebbe tosto tradotto dinanzi ad un Giudizio di guerra, se immediatamente non restituisse il denaro. Dopo averlo fatto in mia presenza, io rinviai questo miserabile all'armata. L'imperatore lo degradò e più tardi servì nelle Dogane.

[2]) Sembra che Dandolo non abbia avuto alcun sentore che in Provincia si preparasse un' insurrezione; certo è che si attrovava in relazioni amichevoli con parecchi congiurati, ed anzi poco prima che scoppiasse l'insurrezione aveva proposto in buona fede delle decorazioni per Beroš e Danese, che poi furono a capo della congiura, scrivendo in proposito „che se queste non erano le persone più degne in Dalmazia di venir decorate, in allora esso non conosceva gli uomini". Marmont, repressa l'insurrezione, si scagliò più che mai contro Dandolo, di cui tra le altre cose troppo severamente ed anche ingiustamente scrisse: „A forza di compiangere la Dalmazia e di dolersi della sua sorte, ha persuaso alcuni che era infelice, ad altri apparve ridicolo, a tutti sembrò senza energia e senza carattere".

Wenige Tage nach der Beschiessung von Macarsca, nämlich am 8 Juli 1807 wurde der berühmte Friede von Tilsit zwischen Frankreich und Russland abgeschlossen, dessen wiederholt Erwähnung geschah. Nach einigem Zaudern hat Viceadmiral Siniawin sohin die Bocche an Marmont übergeben, welcher sie mit einem ganzen Armeecorps besetzte. Die Russen zogen sich von Curzola und den anderen dalmatinischen Inseln, welche sie besetzt hatten, zurück, und die moskowitische Flotte segelte nach dem Mittelmeere ab, mit Ausnahme einiger Schiffe die nach Triest steuerten, und daselbst 5.000 Mann ausschifften, welche ihre Rückreise nach Russland zu Land antraten. Vor der Abreise haben die Russen der Milde Marmonts die Montenegriner und Crivoscianer so wie die Dalmatiner anempfohlen, welche an der Insurrektion sich betheiliget hatten, es scheint aber dass diese Empfehlung, wenigstens was die Dalmatiner betrifft, wenig nützte, da im Monate August General Guillet auf den Inseln Solta und Brazza mehrere Landesangehörige erschiessen liess, welche während des Aufstandes sich compromittiert hatten. [1]) Von den drei Dalmatinern welche sich an der Spitze der Aufständischen gestellt hatten, reiste *Zović*, aus der Poljica gebürtig, mit Siniawin nach Russland ab, *Danese*, ein Zaratiner, flüchtete sich nach Österreich, und *Beroš*, aus Macarsca, welcher in Dalmatien verblieben war, wurde zum Tode verurtheilt, sohin begnadiget, und nach Frankreich transportiert [2]).

---

[1]) Marmont will sich bezüglich dieser Hinrichtungen gänzlich rein waschen, indem er in seinen Memoiren erzählt: „Diese Insel (Brazza) war während der letzten Monathe des Krieges der Waffenplatz des Feindes; von hier aus waren jene Intriguanten ausgezogen, die von mehreren Einwohner unterstützt worden waren. Noch mehr, dieselben Einwohner hatten Korsarenschiffe bewaffnet, und mehrere Fahrzeuge abgenommen. Es musste ein Exempel statuiert werden. Ich ertheilte dem General *Guillet* Befehl, sofort wie er sich der Insel bemächtiget haben würde, eine Untersuchung einzuleiten, die Hauptschuldigen zu verhaften, und meine Rückkehr abzuwarten (??). Statt dessen liess General Guillet nicht die Schuldigsten sondern die Reichsten verhaften und um den Gefangenen einen Begriff von seiner Macht zu geben, liess er, ohne Gericht und Urtheil einige Gefangene die angeklagt waren ein Korsanschiff bewaffnet zu haben, erschiessen, dann setzte er die anderen gegen Geld in Freiheit. Bei meiner Ankunft war Alles in tiefes Schweigen gehüllt und starr vor Schrecken; endlich musste ein solches Unrecht mir zur Kenntniss gelangen. Ich erklärte jetzt dem General Guillet, dass er einem Kriegsgerichte übergeben werden solle, wenn er nicht augeblicklich das Geld zurükgeben würde. Nachdem das Geld in meiner Gegenwart zurückerstattet worden war, schickte ich diesen Elenden zur Armee zurück. Der Kaiser liess ihn aus der Liste der Generale streichen, und später diente er beim Zollwesen".

[2]) Es scheint dass Dandolo nichts davon merkte, dass ein Aufstand in der Provinz in Vorbereitung sich befand; gewiss ist dass er mit einigen Verschworenen auf freundschaftlichem Fusse stand, ja dass er kurze Zeit vor dem Ausbruche des Aufstandes Decorationen für Beroš und Danese beantragte, und dabei bemerkte „dass wenn diese Personen in Dalmatien nicht am meisten verdienten, decoriert zu werden, er überhaupt die Menschen nicht kennen würde". Nach der Unterdrückung des Aufstandes hat Marmont gegen Dandolo mehr denn je losgezogen, von welchem er unter anderem in einem allzu strengem und auch ungerechtem Urtheile schrieb: „Dadurch dass er Dalmatien fortwährend betrauerte, hat er einige überzeugt er sei unglücklich, anderen erschien er lächerlich, allen ohne Energie und Charakter".

Abbiamo raccontato a suo tempo, come il generale Molitor scrivesse prima dell' assedio di Ragusa a Lauriston, essersi l' Austria impegnata di spedire un corpo di armata in Dalmazia, per riprendere le Bocche ai Russi, allo scopo di consegnarle ai Francesi. Al comando del generale Bellegarde fu diffatti spedito un corpo di alcuni migliaja di uomini in Dalmazia, ma esso nulla intraprese, e dopo dieci mesi di dimora, parte sull' isola di Lagosta e parte su quella di Giuppana, ritornò in Austria. Gli Austriaci per entrar in azione volevano che i Francesi prima si ritirassero da Ragusa, alla quale cosa questi ultimi non volevano acconsentire.

I Francesi che possedettero le Bocche per sette anni, cioè sino all' anno 1814, in cui passarono nuovamente sotto la dominazione austriaca, ebbero molto a fare con esse durante questo tempo. Continue furono dapprima le rivolte dei Crivosciani e Pastroviciani, di nascosto aizzati e sussidiati dai Montenegrini. Il Vladika subito dopo la pace di Tilsit aveva fatto atto di sommissione alla Francia, ma Marmont non gli credeva, e proponeva a Napoleone di occupare la Czernagora, rendendo poi inocua la popolazione del Montenegro, con una leva militare della gioventù addatta alle armi, e con una emigrazione forzosa [1]. L' Imperatore che prima della pace di Tilsit voleva questa occupazione, non accettò la proposta di Marmont, per riguardo forse all' Imperatore Alessandro. Più tardi però, il Vladika cominciò ad agitare di bel nuovo apertamente contro la Francia, ed allora Napoleone due volte, cioè negli anni 1811 e 1812, ordinò di imprendere una spedizione armata contro Cettinje, ma l' ordine non si eseguì,

[1] Molto interessante in questo riguardo e il seguente brano nelle Memorie di Marmont: „All' Imperatore importava molto a quel tempo di tenere in soggezione i Montenogrini. Noi ci attrovavamo con essi sul piede di pace, ma essi non avevano rinunziato alla loro indipendenza. Fatta astrazione dai rapporti religiosi, vi erano vecchie relazioni intrisiche tra il Vladika e la Russia, esso pensava ai beneficii ricevuti, ed a quelli che poteva sperare. ... Le trattative si protrassero per una parte del l'anno 1808, e nella speranza di condurle a buon fine feci ricchi donativi al Vladika, e tra le altre cose ordinai per esso un ritratto di Napoleone, con bellissimi diamanti intorno. Però anche questo a nulla valse. Io scrissi all' Imperatore per renderlo edotto di questo, e per dirgli che se prevedeva una rottura colla Russia o coll' Austria, egli approfitasse della pace, ed occupasse il Montenegro colla forza delle armi. Per eseguire questo lo pregai di concedermi soli otto giorni (?!) e da sette ad otto mille uomini. Cettinje, che è il più gran monastero di quella regione, avrei ridotto a fortezza, per poter dopo la conquista, dominare tutto il paese. Per indebolire la popolazione, avrei reclutato dalla stessa un forte regimento, da destinarsi a far servizo in lontani paesi. Infine proposi, di far emigrare forzatamente una parte della popolazione, ad esempio dei Romani e di Carlomagno, e per esempio di farle prender possesso delle lande dell' accampamento di Zeyt intorno alle Piramidi per ridurle a coltura; ma nessuna di queste proposte accettò l' Imperatore.“

Wir haben seinerzeit Erwähnung gemacht, dass General Molitor vor der Belagerung Ragusas seinem Collegen Lauriston mittheilte, Österreich habe sich verpflichtet ein Armeecorps nach Dalmatien zu senden, um den Russen die Bocche wieder wegzunehmen, und sie den Franzosen zu übergeben. Eine Division bestehend aus etlichen tausend Mann unter Commando des Generals *Bellegarde* wurde denn auch nach Dalmatien dirigiert, sie hat aber nichts unternommen, und nach einem Aufenthalte von zehn Monaten theils auf der Insel Giuppana und theils auf jener von Lagosta, ist sie nach Österreich rückgekehrt. Das Wiener Kabinet verlangte dass, bevor die Division in Action trete, die Franzosen sich von Ragusa zurückziehen, worauf diese nicht eingehen wollten.

Die Bocche verblieben durch sieben Jahre in Besitz der Franzosen, nämlich bis zum Jahre 1814, in welchem sie neuerdings Österreich einverleibt wurden. In der ersteren Zeit hatten die Franzosen fortwährend mit Aufständen der Crivoscianer und der Pastrovicianer zu thun, welche von den Montenegrinern heimlich aufgehetzt und unterstützt wurden. Der Vladika, hatte gleich nach dem Frieden von Tilsit, die Erklärung abgegeben, mit den Franzosen künftighin in Frieden leben zu wollen, allein Marmont traute ihm nicht, und machte Napoleon den Vorschlag die Czernagora zu besetzen, um die montenegrinische Bevölkerung durch Militärausheburg und forcierte Auswanderung unschädlich zu machen. [1]) Der Kaiser, welcher vor dem Frieden auf die Occupation Montenegros drang, ging jetzt auf die Vorschläge Marmonts nicht ein, vielleicht aus Rücksicht für Kaiser Alexander. Als jedoch später der Vladika neuerdings offen gegen Frankreich zu agitieren begann, hat Napoleon zweimal im Verlaufe der Jahre 1811 und 1812 anbefohlen,

---

[1]) Von besonderem Interesse in dieser Beziehung sind folgende Ausführungen Marmon's in seinen Memoiren: „Der Kaiser legte um diese Zeit einen grossen Werth die Montenegriner in Unterwerfung zu erhalten. Wir standen mit ihnen auf dem Fusse des Friedens, allein sie hatten noch nicht auf ihre Unabhänhigkeit verzichtet. Abgesehen von der Gemeinschaft der Religion, bestanden alte intime Beziehungen zwischen dem Vladika und Russland, er gedachte empfangener oder noch zu erhoffender Wohlthaten..... Die Unterhandlungen zogen sich ziemlich weit in's Jahr 1808 hinaus, und in der Hoffnung sie zu einem guten Ende zu führen, liess ich reiche Geschenke, unter anderem ein mit sehr schönen Diamanten umgebenes Bild Napoleons für den Vladika vorbereiten, aber auch dies führte zu nichts. Ich schrieb dem Kaiser um ihn davon in Kenntniss zu setzen und ihm zu sagen, dass wenn er einen Bruch mit den Russen oder Österreichern voraussehe, er von dem Frieden Vortheil ziehe und Montenegro mit Waffengewalt besetzen möge. Ich bath ihn nur um acht Tage (?!) und um sieben bis achttausend Mann. Aus, Cettinje, dem grossen Kloster dieser Cantone hätte ich eine Festung gemacht, um nach der Eroberung das ganze Land zu beherrschen. Um die Bevölkerung zu schwächen wollte ich ein starkes Regiment aus ihr ausheben, mit einer weit entfernten Bestimmung. Endlich schlug ich vor, nach Art der Römer und Karls des Grossen, einen Theil der Bevölkerung ausserhalb des Landes zu schaffen, und zum Beispiel die Heiden des Lagers von Zeyst, rings um die Pyramide, in Besitz zu nehmen, und durch sie anbanen zu lassen, aber keiner dieser Pläne sagte dem Kaiser zu.

perchè si riconobbe che per riuscire nell' intento bisognava poter muoversi liberamente in quella parte dell' Erzegovina che confinava al Montenegro, per poter addentrarsi in quel paese anche dalla parte di Trebinje, cosa che non si poteva, perchè in allora erano molto tese le relazioni della Francia colla Turchia. Nel Settembre 1813 il Vladika irruppe co' suoi Montenegrini nelle Bocche come lo aveva fatto sette anni prima. Questa volta era in vista non già la flotta russa, ma la inglese, che nell' Adriatico aveva già cagionato molti disastri ai Francesi. E diffatti, parte coll' ajuto di questa flotta, parte pel tradimento di alcuni regimenti francesi, composti pella massima parte da soldati di nazionalità croata ed italiana, ed in ispecie pella capitolazione di Cattaro, che gli Inglesi poi consegnarono ai Montenegrini, il Vladika divenne in Gennaio 1814 padrone di tutte le Bocche. Questa egemonia dei Montenegrini sul territorio di Cattaro durò sei mesi. Però la popolazione cattolica, con alla testa i conti *Visković* da Perasto e *Daborić* da Perzagno, ed in parte anche la popolazione greca, dimostrò che sopportava a malincuore il nuovo regime, col facilitare all' Austria di prender possesso delle Bocche, e di espellerne i Montenegrini, sicchè quando il generale austriaco *Tommasić* addì 7 Luglio 1814 proclamò che tutto il territorio di Cattaro era annesso all' impero d' Austria, la popolazione ne fu oltremodo giuliva, e salutò l' imperatore Francesco d' Absburgo quale liberatore.

* * *

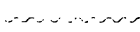
Recandosi Marmont a Cattaro, per prendere possesso in seguito alla pace di Tilsit delle Bocche di Cattaro, arrivò li 13 Agosto a Ragusa. I delegati del Senato venuti a complimentarlo furono ricevuti con grande cortesia. Durante la conversazione i Ragusei fecero un' esposizione dei grandi danni sofferti, dolendosi più di ogni altra cosa, che la flotta mercantile, principale loro risorsa, era stata quasi distrutta, e che le poche navi che ancora rimanevano, erano condannate all' inazione. Marmont rispose che Sua Maestà il grande Imperatore, avrebbe ben trovato rimedio anche a questo, aggiungendo con un' amichevole sorriso: „*Vous allez être de nôtres*" (Voi sarete dei nostri). Uno dei delegati chiese a Marmont, cosa intendesse dire con questo, ed esso

einen Waffenzug nach Cettinje zu unternehmen, allein die Ordre wurde nicht ausgeführt, da man erkannte, dass, um dem Unternehmen das Gelingen zu sichern, es nothwendig war, in dem an Montenegro angrenzendem Theil der Herzegowina freie Hand zu haben, um im Inneren der Czernagora auch von der Gegend von Trebinje aus, einrücken zu können, was zu jener Zeit nicht stattfinden konnte, weil zwischen Frankreich und der Türkei grosse Spannung herrschte. Im September 1813 ist der Vladika mit seinen Montenegrinern in die Bocche eingefallen, wie er dies sieben Jahre zuvor gethan hatte. Es war diesmal nicht die russische, wohl aber die englische Flotte in Sicht, welche auf der Adria die Franzosen schon bekriegt, und grossen Schaden angerichtet hatte. Es gelang sohin dem Vladika im Monate Jänner 1814 Herr der ganzen Bocche zu werden, und zwar theils mit Unterstützung der erwähnten Flotte, theils durch Verrath einiger französischer Regimenter, deren Mannschaft zumeist aus Kroaten und Italiänern bestand, vor allem aber durch die Capitulation der Stadt Cattaro, welche die Engländer den Montenegrinern übergaben. Diese Hegemonie Montenegros in Territorium von Cattaro hat sechs Monate gedauert. Die katholische Bevölkerung, mit an der Spitze einen *Conte Visković* aus Perasto, und einen *Dabović* aus Perzagno, und zum Theile auch die Anhänger des ortodoxen Ritus, bezeugten bald darauf, dass sie die neue Herrschaft wider Willen ertrugen, insbesondere dadurch dass sie Österreich behilflich waren, den Besitz der Bocche wieder zu erlangen, so zwar, dass, als der österreichische General *Tommasić* am 7 Juli 1814 daselbst proclamierte, das ganze Territorium von Cattaro sei neuerdings dem Kaiserthume Österreich einverleibt worden, der grösste Theil der Bevölkerung in freudige Erregung gerieth, und den Kaiser Franz von Habsburg als Befreier begrüsste.

* * *

Als sich Marmont nach Cattaro begab, um zufolge des Friedens von Tilsit, die Bocche in Besitz zu nehmen, ist er am 13 August in Ragusa angekommen. Die Delegierten, welche ihm die Huldigung des Senates überbrachten, empfing er mit grosser Höflichkeit. Während der Unterredung sprachen die Ragusäer von den grossen Verlusten die sie erlitten hatten, und gaben insbesondere darüber ihrem Gram Ausdruck, dass die Handelsflotte, ihr wichtigster ökonomischer Factor, fast gänzlich vernichtet wurde, und die wenigen Schiffe, welche noch vorhanden waren, aus den Häfen nicht ausfahren konnten. Marmont antwortete, dass Seine Majestät der grosse Kaiser, hier auch eine Abhülfe finden würde, und fügte, mit einem freundlichem Lächeln hinzu: „*Vouz allez*

rispose „che nelle circostanze attuali non potevano essere liberi". Se la prima frase non escludeva varie interpretazioni, la seconda era troppo esplicita per non intenderla. Il console Timoni ci racconta che i Patrizii ragusei si rivolsero più tardi al generale Lauriston, interessandolo di voler loro dire in quale senso era da intendersi il detto di Marmont „*Vous allez être de notres*" e che esso alquanto infastidito rispose: „Queste parole,... esso non le avrà tirate fuori dal suo berretto di notte". Ad ogni modo, le frasi suddette causarono grave costernazione nei circoli aristocratici, poichè si capiva, che dando loro la interpretazione più naturale, annunziavano un' imminente catastrofe della Repubblica. Appena partito Marmont il Senato tenne una seduta segretissima, nella quale si discusse se era da darsi seria importanza alle parole di Marmont, e da imprendersi qualche passo. Quantunque alcuni Senatori fossero stati d' opinione che Marmont avesse parlato alla leggiera, e che dovendo i Russi abbandonare le Bocche e la Dalmazia, Napoleone ormai non poteva a meno di riconoscere l' indipendenza dello Stato raguseo, e ritirare le truppe francesi dallo stesso, come aveva promesso, nullameno si deliberò di rivolgersi con un memoriale all' Imperatore d' Austria, da inviarsi con un messo apposito. In città, ove la borghesia ed il popolo cominciavano a nutrire simpatia pei Francesi, ed a dimostrarsi ostili alla nobiltà, si ebbe sentore della deliberazione presa, sicchè Marmont ne fu informato, e ritornando addì 29 Agosto da Cattaro, chiese sempre gentilissimo ai Senatori ossequiosissimi, a quale scopo avessero tenuto una seduta senza l' intervento del Commissario imperiale, e quale sia stata la misteriosa ambasciata che avevano diretto all' Estero. Marmont senza attendere risposta passò ad altro, e siccome non fece allusione alcuna che potesse dare da pensare ai Patrizii, essi questa volta furono alquanto più rassicurati. Ad ogni modo siccome certo *Kiriko*, che era console di Ragusa a Constantinopoli, trascurava gli interessi della Repubblica, ed anzi, probabilmente per influenza francese, aveva fatto togliere lo stemma della Repubblica dalla sua abitazione, invitando i capitani mercantili ragusei a non battere più la bandiera di S. Biagio, ma la tricolore italiana, il Senato deliberò, alcun tempo più tardi, di inviare quale console a Constantinopoli, il senatore Antonio Natali, affinchè patrocinasse con ogni impegno presso la Sublime Porta l' indipendenza dello Stato raguseo.

être de notre" (Ihr werdet von den unsrigen sein). Einer der Delegierten stellte an Marmont die Frage, was er damit gesagt haben wollte, und er antwortete, dass unter den jetzigen Verhältnissen sie nicht unabhänhig sein konnten. Wenn die erste Phrase verschiedene Auslegungen nicht ausschloss, so war die zweite zu deutlich, um über ihren Sinn noch Zweifel hegen zu können. Consul Timoni erzählt dass die Patricier, sich später an Lauriston mit dem Ersuchen wendeten, ihnen aufzuklären, was Marmont gemeint habe, als er den Delegierten sagte „*Vouz allez être de notre*", und dass der General etwas überdrüssig antwortete: „Diese Worte... wird er gewiss nicht aus seiner Nachthaube herausgezogen haben." Die erwähnten Sätze verursachten jedenfalls grosse Bestürzung in den aristokratischen Kreisen, denn man sah ein, dass sie, in der natürlichsten Auslegung, eine bevorstbehende Katastrophe der Republik ankündigten. Kaum war Marmont abgereist, hielt der Senat ganz geheim eine Sitzung ab, in welcher berathen wurde, ob den Worten Marmonts ein ernster Sinn beizulegen war, eventuell was unternommen werden sollte. Wiewohl einige Senatoren der Ansicht waren, dass Marmont leichtfertig gesprochen hatte, und dass, da die Russen Dalmatien und die Bocche verlassen mussten, Napoleon nunmehr nicht umhin konnte die Unabhänhigkeit des ragusäischen Staates anzuerkennen, sowie die französische Truppen aus demselben zurückzuziehen, beschloss man nichtsdestoweniger sich mit einer Denkschrift an den Kaiser von Österreich zu richten, und sie Seiner Majestät mit einem eigens bestellten Gesandten zu überreichen. In der Stadt, wo die Bürger und das Volk sich nach und nach in dem Maasse von dem Adel abwendeten, als die Sympathien für die Franzosen in Zunahme begriffen waren, wurde der Beschluss, trotz seiner Geheimhaltung, bekannt, so zwar dass Marmont hievon benachrichtiget wurde, und am 29 August von Cattaro zurückgekehrt, in der verbindlichsten Weise die ihm neuerdings huldigenden Senatoren befragte, zu welchem Zwecke sie eine Sitzung ohne Intervention des kaiserlichen Commissärs abgehalten hätten, und was für ein Bewandtniss die geheime Botschaft hatte, die sie nach dem Auslande richteten. Ohne eine Antwort abzuwarten, gab Marmont dem Gespräche sogleich eine andere Wendung, und da er diesmal gar nichts sagte, was man als eine unliebsame Anspielung hätte auffassen können, fühlten sich die Patricier etwas ermuthiget. Demungeachtet fasste der Senat einige Tage später den Beschluss, den Senator Anton Natali als Repräsentant der Republik nach Constantinopel zu delegieren, damit er sich bei der Pforte angelegentlichst im Interesse der Erhaltung der Unabhänhigkeit Ragusas verwende, gleichzeitig beschloss man den dortigen ragusäischen Consul *Kiriko* zu entheben, da derselbe sich nachlässig zeigte, ja sogar, wahrscheinlich zufolge französischen Einflusses, das

Un biglietto di Lauriston pervenne addì 21 Decembre al Minor Consiglio, nel quale comunicava al Governo della Repubblica che tutti i bastimenti ragusei dovevano entro tre giorni prendere patente italiana, mentre altrimenti verrebbero catturati sortendo dai porti. Per quale motivo questo? Che i navigli appartenenti ai porti della Dalmazia già veneta dovessero battere bandiera italiana, sia pure, poichè essa apparteneva alla Francia, e come possedimento francese Napoleone l'aveva incorporata al Regno d'Italia; ma che le navi dello Stato raguseo, di una Repubblica che ancora sussisteva, e che era riconosciuta da una serie di secoli da tutte le Potenze, di un paese nel quale i Francesi non si attrovavano che in via transitoria, e che dovevano tra breve abbandonare, che queste navi dovessere ammainare la loro gloriosa bandiera, per issare quella di un Regno col quale non avevano alcuna relazione, ciò era incomprensibile. Così avranno pensato e parlato, trasecolati, i Senatori. Non sapendo a chi appigliarsi in questi frangenti, si appigliano anche questa volta al Turco, e rispondono a Lauriston, che attravandosi la Repubblica da più secoli sotto la protezione dell' Impero ottomano, non ritenevano di poter eseguire quanto desiderava senza consultare la Porta. Lauriston non rispose.... ed abbandonò dopo due giorni per sempre Ragusa, ritornando in Francia. Si sarà accorto che era imminente la catastrofe, e non voleva forse esser presente alla stessa; esso, che solennemente aveva garantito l'indipendenza di Ragusa, che aveva promesso di ritirarsi colle truppe francesi dallo Stato raguseo, appenachè i Russi avrebbero abbandonato la costa orientale dell' Adriatico, ora che questo si era avverrato, non voleva forse, anzichè evacuare Ragusa, venir costretto ad inferire esso stesso il colpo mortale alla Repubblica. Lauriston partì addì 23 Decembre 1807, e dopo la sua partenza gli avvenimenti precipitarono. Nel giorno 26 Decembra un colonello *Godart,* pubblicò un proclama nel quale era detto, che i capitani ragusei i quali non avrebbero issato sui loro navigli la bandiera italiana, verrebbero imprigionati. Il Governo della Repubblica non, potendo far altro, fece stracciare il proclama, „ed ormai (racconta Marmont) vi fu lotta aperta tra di noi ed esso Governo.“ Nel giorno 6 Gennaio 1808 fu alzata sullo stendardo in piazza la tricolore, invece della bandiera di S. Biagio. Poi fu ordinato al Senato di fornire cento cinquanta marinai pella flotta di Venezia. In questi estremi il Senato delibera di inviare un conte Caboga all' Imperatore Napoleone per scongiurarlo di mantenere le promesse fatte, ed anzitutto di conservare la Repubblica, ma il generale *Clausel* successore di Lauriston non gli permette di partire. Si spediscono messi a Costantinopoli per raccomandare al console Natali di adoperarsi a tutt' uomo presso il Sultano affinchè imprenda qualche passo a favore dell' indi-

Wappen der Republik von seiner Wohnung hatte entfernen lassen, und an die in Constantinopel sich befindlichen ragusäischen Mercantilcapitäne die Aufforderung ergehen liess, statt der Fahne des H. Blasius, die italiänische Trikolore auf ihre Schiffe zu hissen.

Am 21 December richtete Lauriston ein Schreiben an den Kleinen Rath, in welchem er ihm mittheilte dass sämmtliche ragusäische Schiffe innerhalb dreier Tage, italiänisches Patent nehmen mussten, da sie sonst bei dem Auslaufen angehalten werden würden. Warum denn dies? Dass die Schiffe welche den Häfen des ex venetianischen Dalmatiens angehörten, mit italiänischer Fahne segeln mussten, war begreiflich, denn das Land war französischer Besitz, und als solcher hatte es Napoleon dem Königreiche Italien einverleibt; aber dass die Schiffe des ragusäischen Staates, einer Republik die noch bestand, und die seit einer Reihe von Jahrhunderte von allen Mächten anerkannt war, eines Landes, wo die Franzosen nur vorübergehend sich befanden, und demnächst verlassen mussten, dass diese Schiffe ihr glorreiches Banner streichen sollten, um dasjenige eines Königreiches zu hissen, mit welchem sie gar keine Beziehungen hatten, dies was unerklärlich. So werden bestürzt die Senatoren gedacht und gesprochen haben. In der Verlegenheit wie sie gegen die Aufforderung Stellung nehmen sollten, greifen sie zu dem Türken, um mit ihm den Coup zu parieren. Der Kleine Rath antwortet nämlich dem Generalen, dass, da die Republik seit mehreren Jahren unter dem Schutze des ottomanischen Reiches sich befindet, man der Ansicht sei, dem Wunsche nicht entsprechen zu können, bis man die Wohlmeinung der Pforte nicht eingeholt haben werde. Lauriston gab keine Rückantwort da er bald darauf Ragusa auf immer verliess. Es wird ihm bekannt gewesen sein, dass die Katastrophe bevorstehend war, und er dürfte wahrscheinlich gewünscht haben, noch vor dem Eintreten derselben, sich entfernen zu können. Die Erhaltung der Unabhänhigkeit der Republik, und die Raümung des Landes seitens der Franzosen, sobald die Russen die Ostküste der Adria verlassen haben würden, hatte er feierlich versprochen und da dies nun eingetreten war, wollte er nicht, statt sein Versprechen auszuführen, genöthiget werden, persönlich der Repubblik den Todesstoss zu versetzen. Lauriston ist am 23 December 1807 abgereist, und nach seiner Abreise drängen sich die Ereignesse. Am 26 December veröffentlichte ein Oberst *Godart* eine Proclamation, in welcher zur Kenntniss gebracht wurde, dass die ragusäischen Capitäne, welche auf ihre Schiffe die italiänische Fahne nicht gehisst hätten, verhaftet werden würden. Die Regierung der Republik war nicht in der Lage dagegen etwas zu unternehmen, und in ihrem Unwillen, liess sie die Proclamationen zerreissen. Nunmehr, erzählt Marmont, war der Kampf

pendenza di Ragusa; si interessa vivamente ed ogni giorno il console Timoni di prestarsi pello stesso effetto presso il suo Governo a Vienna, e persino non si tralascia di raccomandarsi nuovamente e di far nuovi regali ai Pascià della Bosnia. Negli ultimi giorni di Gennaio il Senato aveva ricevuto rassicuranti notizie da Costantinopoli, dalla Bosnia e specialmente dal rappresentante della Repubblica a Parigi, il conteduca Antonio Sorgo, il quale scriveva esser stato colà assicurato che l' indipendenza di Ragusa non correva alcun pericolo. Si poteva quindi sperare, ma questa speranza fu breve e l' ultimo bagliore col quale la Repubblica allietò per un momento ancora l' animo dei Patrizii, prima di spegnersi per sempre.

zwischen uns und den Regenten des Freistaates ein offener. Am 6 Jänner wurde am Stadtplatz auf den Fahnenmast die italiänische Trikolore statt des Banners des Heil. Blasius aufgezogen, sohin wurde dem Senat angeordnet, hundert und fünzig Matrosen für die venetianische Flotte zu stellen. In solchen Bedrängnissen fasste der Senat den Beschluss, einen *Conte Caboga* als ausserordentlichen Gesandten zum Kaiser Napoleon zu entsenden, um ihn zu beschwören, die Republik zu erhalten wie er dies versprochen hatte, allein General *Clausel*, Nachfolger Lauristons, verbietet dem Conte Caboga abzureisen. Man sendet Boten nach Constantinopel, um dem Consul Natali wärmstens anzuempfehlen, das Möglichste zu thun, damit der Sultan sich entschliesse irgend einen Schritt zu Gunsten der Republik zu unternehmen, man interessiert Tag für Tag den Consul Timoni dass er sich zu demselben Zwecke bei seiner Regierung in Wien verwende, und man unterlässt sogar nicht die Republik dem Schutze der bosnischen Paschas neuerdings anzuempfehlen, und sie neuerdings reich zu beschenken. Gegen Ende Jänner hatte man beruhigende Nachrichten aus Constantinopel, aus Bosnien und insbesondere von dem Vertreter der ragusäischen Republik in Paris Herzog Anton *Sorgo* erhalten, welcher mittheilte dass er dort versichert worden war, für den Fortbestand de Republik sei gar keine Gefahr vorhanden. Man konnte also hoffen, allein diese Hoffnung war von kurzer Dauer, sie blendete nur für einen Moment mit einem Trugbilde der Zukunft die Seele der Patricier, denn es war der letzte Lichtschein den die Republik ausstrahlte, bevor sie auf immer erlosch.

XI.

L'ultimo giorno della Repubblica. — Lettere di Napoleone a Marmont, in cui ordina severe misure contro i Senatori. — Nuova Amministrazione di Ragusa. — Marmont nominato Duca di Ragusa e quindi Maresciallo e Governatore generale dell'Illirio. — Le Provincie slave meridionali riunite in uno Stato speciale dipendente dalla Francia. — Difficoltà di organizzare l'Illirio. — Il principio di nazionalità. — I Jugoslavi. — L'autonomia della Dalmazia. — Il generale austriaco Tommassic occupa la Dalmazia coll'ajuto dei Dalmati ed Inglesi. — Il capitano inglese Lowen eccita i Ragusei a combattere per ricuperare la libertà. — I Nobili sollevano il popolo e bloccano Ragusa con entro le truppe francesi. — Arrivo del generale austriaco Milutinovic. — I Patrizii dichiarano ristabilito il Governo della Repubblica. — Agitazioni della nobiltà. — Il Congresso di Vienna. — Cracovia e Ragusa. — La riunione nella chiesa di S. Biagio. — L'omaggio all'Imperatore d'Austria. — L'ultima ammonizione ai Patrizii.

Dieciotto giorni dopochè i Francesi avevano ordinato che sullo stendardo della Piazza sia alzata la tricolore italiana, anzichè la bandiera di S. Biagio, cioè addì 24 Gennaio 1808, Marmont fu nuomente di passaggio per Ragusa, diretto anche questa volta per Cattaro. Appena risaputo il suo arrivo, che questa volta fu senza cerimonie, quasi viaggiasse incognito, alcuni Senatori si affrettarono di recarsi da lui, forse nella speranza di sentire dalla sua bocca la grata novella, che essendo ormai i Russi partiti da Cattaro, anche la Francia ritirava le sue truppe del territorio della Repubblica, ma Marmont, con sommo loro stupore, non volle riceverli. Si presentò di poi una deputazione del Governo repubblicano, e più tardi una seconda, ma anche esse, ad onta della loro veste ufficiosa, non furono più fortunate; a queste ultime fece però dire, che era affaticato del viaggio e che le

XI

Der lezte Tag der Republik. — Briefe Napoleons an Marmont wegen Massregelung der Senatoren. — Neue Verwaltung von Ragusa. — Marmont zum Herzog von Ragusa und sohin zum Marschall und Generalgouverneur von Illyrien ernannt. — Die südslavischen Provinzen zu einem besonderen von Frankreich abhängigem Staate vereiniget. — Schwierigkeiten der Organisierung des Illyriums. — Das Nationalitätsprincip. — Die Jugoslaven. — Die Autonomie Dalmatiens. — Der österreichische General Tommasić occupiert Dalmatien unter Mitwirkung der Bevölkerung und der Engländer. — Der englische Commodore Lowen fordert die Ragusäer auf zu kämpfen um ihre Freiheit wieder zu erlangen. — Der Adel erhebt die Landbevölkerung und blokiert die Stadt in welcher die Franzosen sich befinden. — Ankuft des österreishischen Generals Milutinović. — Die Patricier erklären die Wiederherstellung der Republik habe stattgefunden. — Agitationen des Adels. — Wiener Congress. — Krakau und Ragusa. — Die Versammlung in der Kirche des Heil. Blasius. — Die Huldigung dem Kaiser von Österreich. — Die Patricier zum letztenmal verwarnt.

Achtzehn Tage nachdem die Franzosen angeordnet hatten, dass auf den Fahnenmast am Platze statt des Banners des Heil. Blasius die italiänische Trikolore gehisst werde, nämlich am 24 Jänner 1808, ist Marmont neuerdings auf einer Reise nach Cattaro begriffen, in Ragusa angekommen. Sobald man von seiner Ankuft Kenntnis erhielt, welche diesmal ohne Ceremonien, gewissermassen incognito stattfand, beeilten sich einige Senatoren ihm ihre Aufwartung zu machen, vielleicht hoffend aus seinem Munde zu vernehmen, dass endlich ihr heiss ersehnter Wunsch zur That werden sollte, nämlich, dass, da die Russen das Territorium von Cattaro verlassen hatten, auch Frankreich seine Truppen von Ragusa zurückziehe, allein zu ihrer grössten Überraschung wurde ihnen mitgetheilt dass der General sie nicht empfangen könne. Eine Deputation von Aristokraten, die sich einen officiellen Charakter bei-

avrebbe ricevuto con miglior agio al suo ritorno da Cattaro. Marmont ritornò a Ragusa dopo sei giorni, cioè li 30 Gennaio, che doveva essere il gran giorno fatale pell' aristocrazia ragusea, cioè l' ultimo giorno della Repubblica. Quì riteniamo il meglio di riportare per esteso. quanto il console Timoni lasciò scritto sulla seduta solenne e memoranda che ebbe luogo in quel giorno. „Appena arrivato di mattina a „Ragusa, Marmont invitò i Senatori di radunarsi in seduta nella sala „del Gran Consiglio, dovendosi far loro delle comunicazioni. In meno „di un' ora il Senato si radunò, e si recò al palazzo del Governo il „colonnello *Delort* seguito dal console *Bruere*, dal commissario di guerra „dal commandante di piazza, dall' interprete *Vernazza*, e da due altri „officiali. Il colonello prese posto accanto al Rettore, e cominciò quindi „a leggere ad alta voce uno scritto, nel quale si incolpava il Governo „della Repubblica di poco lealtà, di aver aizzato il Pascià della Bosnia „contro i Francesi (questo era vero, come sappiamo) e di aver tentato „di sollevare il popolo; siccome adunque le raccomandazioni fatte al „Governo della Repubblica di astenersi da ogni intrigo contro i Fran„cesi, non avevan avuto alcun effetto, così era necessario di impedire „il ripetersi di consimili macchinazioni. Il colonello quindi tacque, „spiegò la carta dalla quale aveva letto, e la mise in una tasca. Da „un' altra estrasse quindi un' altro foglio, dal quale prelesse: Il generale „e commandante militare supremo della Dalmazia ordina quanto segue: „La Repubblica di Ragusa ha cessato di esistere; il Governo, il Senato „e tutti i Tribunali sono disciolti, il console Bruere viene nominato „Amministratore provvisorio dello Stato di Ragusa. I Senatori per„plessi tacquero. Il solo Conte Caboga dopo un lungo generale silenzio „domandò la parola, e disse al colonello, che le circostanze in quel „momento non permettevano di giustificare completamente l' agire del „Governo delln Repubblica, ma che esso aveva la coscienza tranquilla, „e che poteva garantire pella lealtà di tutti i suoi colleghi. Il Senato „esser del rimanente pronto ad assoggettarsi alla volontà divina ma„nifestatasi per l' organo di S. M. Napoleone il Grande". Fin quì Timoni. Vuolsi che alcuni Senatori abbiano voluto protestare, ma che il colonello Delort abbia loro intimato di sciogliersi colle parole: „La loro assemblea non è più necessaria, essi possono andarsene per accudire ai loro affari come gli altri cittadini." Avrebbe quindi tentato ancora di parlare il Conte Sorgo, ma il colonello glielo impedì, interrompendolo col gridare ad alta voce: „La Repubblica più non esiste, ella non è più Senatore, e quindi non ha diritto di parlare".

legte ersuchte sohin um Audienz, aber ihr wurde ein gleicher Bescheid zu Theil, und nicht besser erging es einer dritten Deputation. Letzteren liess der General jedoch noch mittheilen das er von der Reise etwas ermüdet sei, und sie mit mehr Musse bei Gelegenheit seiner Rückreise werde empfangen können. Marmont ist nach sechs Tage von Cattaro rückgekehrt, nämlich am 30 Jänner, ein verhängnissvoller Tag für die Aristokratie Ragusas, da er der letzte Tag der Republik werden sollte. Wir glauben hier am besten zu thun, dasjenige was Consul Timoni bezüglich der feierlichen und denkwürdigen Sitzung die an dem erwähnten Tage stattfand, erzählt, wörtlich wieder zu geben: „Kaum war Marmont morgens früh in Ragusa angekommen, liess er „die Senatoren ersuchen sich zu einer Sitzung im Saale des Grossen „Rathes zu versammeln, da er ihnen einige Mittheilungen zu machen „hätte. Keine Stunde war verflossen, als der Senat schon beisammen „war, und es begaben sich in's Regierungspalais Oberst *Delort*, und in „seinem Gefolge Consul *Bruere*, der Kriegscommissär, der Platzcom„mandant, der Dolmetsch *Vernazza*, und zwei andere Officiere. Der „Oberst stellte sich neben den Rektor auf, und begann aus einem „Schriftstücke laut vorzulesen, in welchem die Regierung der Republik „geringer Treue beschuldiget wurde, insbesondere dass sie den Paschià „Bosniens gegen die Franzosen aufgereizt habe (dies entsprach der „Wahrheit, wie es uns schon bekannt ist), und den Versuch machte, „das Volk zu erheben; da sohin die der Regierung der Republik ge„machten Anempfehlungen sich von jeder Intrigue gegen die Franzosen „zu enthalten, ohne Wirkung verblieben, so ergebe sich die Nothwen„digkeit das Wiederholen derartiger Umtriebe zu verhindern. Er fal„tete sohin das Schriftstück aus welchem er gelesen hatte, und steckte „es in eine Tasche; aus einer anderen zog er sohin ein anderes Blatt, „aus welchem er Folgendes vorlas: Der General und oberste Militär„commandant Dalmatiens ordnet an: Die Republik Ragusa hat zu be„stehen aufgehört; die Regierung, der Senat und sämmtliche Gerichte „sind aufgelöst; Consul Bruere wird zum provvisorischen Verweser des „Staates Ragusa ernannt. Die Senatoren liessen in ihrer Bestürzung „keinen Laut vernehmen. Nach langem und allgemeinem Stillschweigen „raffte sich endlich Senator Conte *Caboga* auf, bath um's Wort, und „sagte dem Obersten dass die Verhältnisse in jenem Moment nicht „gestatteten die Wirksamkeit der Regierung gänzlich zu rechtfertigen, „dass er jedoch ein reines Gewissen habe, und dass er für die Ehren„haftigkeit sämtlicher Collegen einstehen könne. Der Senat sei übrigens „bereit dem Göttlichen Willen, welcher durch den Vertreter S. Ma„jestät Napoleons des Grossen verkündet wurde, sich zu fügen". So weit Timoni. Man erzählt dass einige Senatoren Protest einlegen

Mentre i Senatori allibiti e tremanti pella commozione ritornavano alle loro case, un distaccamento di truppa francese prese possesso del palazzo, della tesoreria e della dogana. Alla sera l' officialita francese diede un ballo per festeggiare la cessazione del Governo aristocratico, al quale avrebbero preso parte alcune famiglie cittadine, ed il giorno dopo Marmont partì per Spalato. [1]) I Patrizii rinserratisi nelle loro case, avranno avuto tutti un convincimento ed un conforto, quello cioè che la Repubblica, cui i Francesi credevano di aver inferito il colpo mortale, continuava pel fatto ad aver vita anche al tramonto di quella giornata, come esisteva alla mattina. Dopo quasi tredici secoli di esistenza, uno Stato rispettato da tutte le Potenze, e sempre protetto dai Pontefici e dai Sultani, dagli Absburgo e dai Borboni non muore così di leggieri, perchè un' ufficiale francese prelegge da uno straccio di carta una specie di sentenza di morte. Sia pure che Napoleone voglia questo, ma il Corso è una meteora, che come inaspettata apparì, così ad un tratto sparirà, ed in allora tutto quello che esso volle distrutto, risorgerà a novella vita dalle cenere e dal sangue. Sotto l' usbergo di questa convinzione, l' aristocrazia ragusea, anzichè sottomettersi alla volontà divina manifestatasi per mezzo di S. M. Napoleone il Grande, come a nome del Senato aveva dichiarato il Conte Caboga, cominciò a gridar sì forte, e ad intrigare così apertamente, che Napoleone, avvertito di questo da Marmont, gli ordinò

---

[1]) Marmont racconta nelle sue Memorie molto in succinto, colle seguenti poche righe, la fine della Repubblica, affastellando gli avvenimenti per parlare più che d'altro della sua operosità, e per ricordare da vero Francese, le dame di Ragusa ed i festini che dava in loro onore: Un ordine dell' Imperatore trasmessomi dal Vicerè, ingiungeva ai navigli ragusei di battere la bandiera del Regno. Questa misura che in Constantinopoli era stata posta in esecuzione per ordine dell' Ambasciata di Francia (ed a mezzo del console raguseo Kiriko che gentilmente si prestò, come abbiamo raccontato) fu pubblicato a Ragusa a mezzo di un proclama. Il Governo repubblicano fece stracciare i placati. Ormai vi fu lotta aperta tra di noi ed il Governo, ed era necessario di decidersi pella sua caduta: per questo bastava una risoluzione. Io vietai ai Senatori di radunarsi, e creai nuove Magistrature. Scelsi un' uomo atto ad amministrare il paese (Garagnin), istituii un Tribunale, giudici di pace, tutti' gli indispensabili Ufficii, ed organizzai l' amministrazione nella maniera meno dispendiosa che era possibile. Io mi occupava molto con cose utili, e specialmente colle scuole. Infine presi possesso degli archivii e del palazzo del Governo. Alle Dame di Ragusa diedi frequenti festini, e si cominciò ad avvezzarsi a questo nuovo ordine di cose, come si finisce ad avvezzarsi a tutto".

wollten, dass Oberst Delort jedoch die Versammlung mit den Worten auflöste: Ihre Gegenwart ist nicht mehr nothwendig, sie können sich entfernen, um ihren Geschäften obzuliegen, wie die anderen Bürger. Sohin hätte noch Senator Conte *Sorgo* zu sprechen versucht, der Oberst hätte ihn aber daran verhindert, indem er aufschrie: Die Republik besteht nicht mehr, folglich sind sie auch kein Senator mehr, und haben nicht das Recht zu sprechen.

Während die Senatoren in grösster inneren Erregung sich entfernten, besetzte ein Detachement französischer Soldaten das Regierungpalais, das Schatzmeisteramt und die Douane. Am Abend veranstalteten die französischen Officiere einen Ball, um das Ende der aristokratischen Regierung zu feiern, an welchem auch einige Bürgerfamilien Theil genommen haben sollen, und am folgende Tage ist Marmont nach Spalato abgereist.[1] Die Patricier welche sich in ihren Häusern zurückgezogen hatten, werden gewiss alle eine Überzeugung und einen Trost gehabt haben, nämlich den, dass die Republik, der die Franzosen den Todesstoss versetzt zu haben glaubten, zu Ende jenes Tages faktisch noch so am Leben war, wie am Morgen. Einem Staate von fast dreizehnhundertjährigem Bestande, von allen Mächten anerkannt und geachtet, welcher des Schutzes des Pabstes so wie des Sultans, der Habsburger so wie der Bourbonen sich stets erfreute, wird das Leben nicht benommen weil ein französischer Officier aus einem Wisch Papier etwas vorliest, wo gesagt ist dass dieser Staat seine Tage beendet habe. Wenn auch dies der Wille Napoleons sein sollte, so ändert es nichts an der Sache, denn der Corse ist ein Meteor, welcher eben so plötzlich verschwinden wird, wie er unerwartet aufleuchtete, und dann wird alles, was er vernichtet wissen wollte, aus der Asche und dem Blute neu aufleben. Durch diese Überzeugung gestählt, bezeugte die ragusäische Aristokratie nicht im geringsten die Absicht sicht dem Göttlichen Willen, welcher durch den

---

[1]) Marmont erzählt in folgenden wenigen Zeilen das Ende der Republik, die Ereignisse überstürzend, um vornehmlich von seiner Thätigkeit zu sprechen, und um zuletzt, als echter Franzose, der Damen von Ragusa zu gedenken, und der Feste zu erwähnen die er ihnen zu Ehren veranstaltete: „Eine durch den Vicekönig mir übersendete Ordre des Kaisers schrieb den ragusäischen Schiffen vor die Flagge des Königreiches anzunehmen. Diese Massregel in Constantinopel auf Befehl der Gesandschaft von Frankreich ausgeführt (durch den ragusäischen Consul Kiriko der sich hiezu, wie erzählt wurde, verwenden liess), wurde in Ragusa durch eine angeschlagene Proclamation angeordnet. Die Regierung liess die Zettel herunterreissen. Nunmehr fand ein offener Kampf zwischen uns und der Regierung statt, und man musste sich für ihren Sturz entscheiden. Ein Beschluss genügte hiezu. Ich verbot, den Senatoren sich zu versammeln, und setzte neue Behörden ein. Ich wählte einen zur Leitung der Landesverwaltung geeigneten Mann, setzte ein Tribunal, Friedensrichter, alle unerlässlichen Gewalten ein, und organisierte gleichzeitig das Räderwerk der Verwaltung. in einer möglichst wenig kostspieligen Weise. Ich beschäftigte mich viel mit nützlichen Dingen und vorzugsweise mit den Schulen. Endlich nahm ich Besitz von den Archiven und von dem Regierungspalais. Den Damen von Ragusa gab ich haüfig Feste, zuletzt gewöhnte man sich an diese neue Ordnung der Dinge, wie man sich an Alles gewöhnt.

addì 18 febbraio di inviare a Milano od a Venezia i principali agitatori, e due soli giorni più tardi gli scrive di nuovo: „Fate arrestare „tre dei malcontenti, fate sequestrare i registri del Senato, fate loro „conoscere, che il primo il quale terrà corrispondenza coll' Estero sarà „ritenuto traditore e condannato a morte". L' astro di Napoleone era in allora all' apice del suo corso e perchè al rumoreggiar del tuono, non tenesse dietro lo scoppio del fulmine, i Patrizii fecero sembianza di piegar il collo, e tacquero, attendendo gli avvenimenti.

A capo dell' amministrazione del territorio di Ragusa ed anche di quello di Cattaro, fù posta una persona molto affezionata alla Francia, cioè il nobile traurino G. D. Garagnin, uomo di carattere calmo, molto colto, e di talenti che Marmont reputava superiori a quelli di Dandolo. La sua posizione era quella di una specie di Governatore, del tutto indipendente del Provveditore di Zara. Pelle città di Ragusa Marmont nominò una Rappresentanza comunale, composta da un Podestà (Conte Sorgo) quattro Assessori e diciotto Consiglieri comunali. Due Assessori e sei Consiglieri appartenevano all' aristocrazia. Quello che fa stupore si è, che, ad onta delle grandi somme spillate dai Francesi alla Repubblica, ed ai gravissimi danni economici sofferti dalla stessa, le finanze pubbliche si attrovassero all' epoca della sua caduta ancor sempre con un forte attivo, dappoichè il Governo repubblicano aveva ancora in deposito rilevanti somme presso case bancarie d' Austria e d' Italia. Già si intende che i Francesi si affrettarono a prelevarle, impiegandole poi a sostenere le spese della lotta impegnatasi in Dalmazia tra Francia ed Inghilterra. Il Conte Sorgo racconta in una sua lettera pubblicata nell' anno 1836 nel Temps di Parigi, che sussistendo ancora la Repubblica e trovandosi esso quale ambasciatore della stessa a Parigi. Napoleone in una udienza privata gli aveva promesso di risarcire Ragusa dei danni sofferti pell' occupazione francese. Certo è che ancora in Agosto dell' anno 1806 fu intrapreso per ordine dell' Imperatore un' estimo generale di questi danni, che ascese a nove milioni di piastre, od a sedici millioni di franchi. Sembra che Napoleone abbia obbligato l' Austria a risarcire questa somma, sostenendo che se il consigliere aulico austriaco Ghisleri non avesse cesso contro i trattati le Bocche ai Russi, l' assedio di Ragusa non avrebbe avuto luogo. Se l' Austria si piegò anche a questa esigenza di Napoleone (locchè è probabile), esso

Vertreter S. Majestät Napoleons des Grossen kundgemacht wurde, sich zu fügen, wie namens des Senates, Conte Caboga erklärt hatte, sondern begann so stark zu lärmen, und derart ohne Reserve zu intriguieren, dass Napoleon welcher durch Marmont hievon Kunde erhielt, diesem am 18 Februar anordnete, die vornehmlichsten Agitatoren nach Mailand oder Venedig zu senden, und nach zwei Tage ihm wieder schrieb: „Lassen sie drei Unzufriedene verhaften, lassen sie die Akten des Se- „nates mit Beschlag belegen, lassen sie ihnen mittheilen, dass wer immer „in Correspondenz mit dem Auslande betreten werden sollte, als Ver- „räther betrachtet, und zum Tode verurtheilt werden wird". Das Gestirn Napoleons befand sich dazumal am Zenith seiner Bahn, und damit dem Tosen des Donners das Einschlagen des Blitzes nicht nachfolge, machten die Patricier Miene sich dem Unvermeidlichen zu fügen, und warteten die Ereignisse ab.

An der Spitze der Verwaltung des Gebiethes von Cattaro so wie jenes von Ragusa, wurde der den Franzosen sehr anhängliche *G. D. Garagnin* aus Traù, ein dem Adelstande angehörender Mann, von bedächtigem Charakter, sehr gebildet und von natürlichen Anlagen welche Marmont jenen von Dandolo vorzog, gestellt. Seine Stellung war beiläufig jene eines Gouverneurs, ganz unabhänhig von dem Provveditore in Zara. Für die Stadt Ragusa ernannte Marmont eine Gemeindevertretung bestehend aus einem Bürgemeister (*Conte Sorgo*), vier Beisitzern und achtzehn Gemeinderäthen. Zwei Beisitzer und sechs Räthe gehörten dem Adelstande an. Auffallend ist es, dass trotz der bedeutenden Summen, welche die Franzosen von der Republik sich ausborgten, und der grossen ökonomischen Verluste welche der Freistaat zu ertragen hatte, seine Finanzen, nach seinem Ende, ein beträchtliches Activvermögen ergaben, da erhebliche Summen bei Bankhäusern Österreichs und Italiens seitens der Regierung der Republik deponiert und noch nioht behoben worden waren. Die Franzosen hatten natürlich nicht eiligeres zu thun als diese Summen zu beheben, die ihnen späterhin, zur Deckung der Kriegsauslagen welche durch das Erscheinen der englischen Flotte auf der Adria nothwendig wurden, vorzügliche Dienste leisteten. *Conte Sorgo* erzählt in einem Aufsatze über Ragusa, den er im Jahre 1836 in dem Pariser Journal Temps veröffentlichte, dass zur Zeit als die Republik noch bestand, und er als Vertreter derselben in Paris sich aufhielt, Napoleon ihm in einer privaten Audienz versprochen hatte, den Ragusäern den durch die französische Occupation erlittenen Schaden zu ersetzen. Gewiss ist es, dass noch im August 1806, auf Befehl des Kaisers, eine allgemeine Schätzung dieses Schadens stattfand, und er mit neun Milionen Piaster (sechzehn Milionen Francs) beziffert wurde. Es scheint dass Napoleon Österreich

avrà impiegato la somma corrispostagli, probabilmente per iscopi bellici, e non per certo ad indennizzare i Ragusei dei danni sofferti. Cessata la Repubblica, ed avendo l' Imperatore stabilito di non formare del suo territorio un Principato indipendente, come forse ideava in origine, esso volle conferire a Marmont una speciale onorificenza, col nominarlo Duca di Ragusa. [1])

Nell' anno 1809 Napoleone ideò di formare uno Stato speciale indipendente della Francia, di tutti i paesi recentemente incorporati alla stessa, il cui territorio anticamente era compreso nell'*Illyricum* romano, notoriamente da Augusto in poi la denominazione di una Provincia amministrativa che si estendeva lungo la costa orientale dell' Adriatico, e si allargava sino alla Sava ed alla Drina. Questo nuovo Regno doveva chiamarsi *Illirio* e comprendere oltre alla Contea di Gorizia ed al territorio di Monfalcone, la Carinzia, una parte della Carniola, Trieste, Fiume, il Litorale ungherese, la Dalmazia con Cattaro, il territorio della Repubblica di Ragusa, nonchè la maggior parte della Croazia, sicchè la Sava, ne diveniva il principale confine verso l' Austria. In questo Stato, estendentesi quindi dal Tirolo sino al Pascialicato di Scutari, l' elemento slavo era numericamente di gran lunga preponderante, però la nazionalità tedesca ovunque prevaleva al Nord in quanto a censo ed intelligenza, in alcuni punti anche numerieamente, mentre lo stesso era il caso dell' italiana nei paesi intorno all' Adriatico. Però lo scopo di Napoleone non era per nulla affatto quello di unificare in uno Stato (in quanto poteva farlo) la grande famiglia degli Slavi del Sud, annettendo allo stesso, per arrotondarlo, anche paesi con elementi tedeschi od italiani predominanti. Questo Regno altro non doveva essere secondo gli intendimenti dell' Imperatore, se non una gran frontiera militare, che quale sentinella avanzata protegesse Italia e Francia, contro ogni attacco da parte d' Austria e Prussia; un vasto Margraviato, costituito pella massima parte da popoli slavi, che quale cuneo si addentrasse tra paesi di origine latina e germanica dividendoli, e come Carlomagno investiva i Margravii o *Comites limitum* con vasti possedimenti affinchè difendessero i confini, così Napoleone allo stesso scopo più grandiosamente riuniva Provincie, e creava un Regno. Con riguardo allo scopo per cui fu ideato l' Illirio, la città di Lubiana fu prescielta a capitale,

[1]) Il nome conferitomi (lasciò Marmont scritto nelle sue memorie) che ricordava i servizii da me prestati, aumentava il valore di questa ricompensa.

zwang, diesen Ersatz zu leisten, indem er vorbrachte dass die Belagerung von Ragusa nur eine Folge davon war, dass Ghisleri die Bocche entgegen den Friedenstipulationen, den Russen überliess. Wenn Österreich dieser Forderung Napoleons sich fügte (was wahrscheinlich ist), so hat er die ausbezahlten Summen vielleicht zu Kriegzwecken bestimmt, jedenfalls aber nicht zur Schadloshaltung der Ragusäer verwendet. Nachdem die Republik zu bestehen aufgehört hatte, und der Kaiser die Absicht fallen liess, die er anfangs wahrscheinlich hatte, aus ihrem Gebiete ein unabhänhiges Herzogthum zu bilden, bezeugte er Marmont seinen Dank für die in letzterer Zeit geleisteten Dienste indem er ihm den Titel eines Herzogs von Ragusa verlieh. [1])

Im Jahre 1809 verfiel Napoleon auf den Gedanken, einen besonderen von Frankreich abhänhigen Staat zu bilden aus allen ihm abgetretenen Provinzen, deren Gebiete sich im Alterthum innerhalb der Grenzen des *Illyriums* befanden, bekanntlich seit Augustus eine so benannte römische Verwaltungsprovinz die von dem Küstenlande am Adriatischem Meere im Inneren bis an die Save und die Drina sich erstreckte. Dieser neue Staat sollte *Illyrien* genannt werden, und ausser der Grafschaft Görz und dem Gebiete von Monfalcone, Kärnthen ein Theil Krains, Triest, Fiume, Dalmatien mit dem Territorium der ehemaligen Republik Ragusa und dem Gebiete von Cattaro, das ungarische Litoral, so wie den grössten Theil von Kroatien nmfassen, und die Save zur Hauptgrenze gegen Österreich haben. In diesem Staate, welcher demzufolge von Tirol bis zum Paschalikat von Scutari sich erstreckte, befand sich das slavische Element in grosser Majorität, im Norden waren jedoch die Deutschen überall an Bildung und Wohlhabenheit weit überlegen, und in einzelnen Gebiettheilen und Städten übertrafen sie die Slaven auch an Zahl. Dasselbe war mit den Italiänern in den Ländern bei dem adriatischem Meere der Fall. Es war aber keineswegs der Zweck Napoleons die grosse Familie der Südslaven, in soweit er es thun konnte, in einem Reiche zu vereinigen, und um diesem eine entsprechende Rundung zu geben, demselben auch Gebiethe zu annektieren wo das deutsche oder italiänische Element überlegen war. Dieses Reich, sollte nach den Intentionen Napoleons ein grosses militärisches Grenzland, ein eusgedehntes Vorpostengebiet werden, wo man für Italien und Frankreich Wacht zu halten, und eventuell jeden Anprall Österreichs und Preussens zurückzuschlagen hatte; es sollte eine weit ausgedehnte, zumeist von Slaven bevölkerte Markgrafschaft sein, welche keilförmig zwischen Völkern lateinischer und germanischer Abkunft einzudringen hatte, um sie zu trennen, und

([1] Der mir verliehene Titel (schrieb Marmont in seinen Memoiren) welcher an die geleisteten Dienste erinnerte erhöhte die Bedeutung dieser Auszeichnung.

perchè attrovantesi in eccellente posizione quale posto d' osservazione.[1]) Il Duca di Ragusa, ambizioso come era, accettò di grato animo la proposta fattagli dall' Imperatore di essere il suo Gran Margravio, sicchè nel Decembre 1809, investito di pieni poteri, riunì le Provincie ed i territorii, che dovevano formare il nuovo Stato, in cui aveva autorità sovrana, e si mise alacremente all' opera per creare un' amministrazione adatta e ben governarlo. Tali e tante difficoltà trovò però Marmont nell' unificare questo Illirio, nel fondere in un tutto i varii paesi che ad esso appartenevano, così dissimili per lingua, grado di coltura, usi e costumi, e nell' attivare un' organizzazione amministrativa che non naufragasse in quel complesso caotico di tanti interessi e tendenze non assimiliabili, di tanti astii e gelosie ovunque scatenti, che, come ben trasparisce da quanto lascio scritto[2]), i tanti studii e progetti fatti (ai quali prese parte anche un nobile Garagnin di Traù, fratello di quello che era stato nominato Governatore di Ragusa e Cattaro) lo persuasero, che l' organizzazione ed amministrazione di questa effimera creazione di Napoleone, era il compito più arduo che si potesse immaginare. E notisi, che a quel tempo il principio di nazionalità non si era peranco destato, principio in massima ragionevole ed equo, ma che difficoltà oltremodo l' amministrazione di Provincie con nazionalità miste, e sotto l' egida del quale talvolta tanti forti si fanno e tanti inceppamenti ne derivano al progresso intellettuale e materiale dei paesi, specialmente quando si sguinzagliano maggioranze quasi inalfabete, contro minoranze che erano e sono i maggiori fattori di coltura ed ordine. Anche la grande famiglia dei Jugoslavi non era scissa come in oggi, nè già si accapigliavano Serbi e Croati per diatribe di origine e di lingua. Forse anche per essa insorgerà col tempo un genio potente, che come Dante in Italia farà cessare i rancori e le gelosie di stirpe,

---

[1]) „La città di Lubiana (racconta Marmont) è in quanto a popolazione, ricchezza ed importanza molto inferiore a Trieste; fu però prescielta a residenza del Governo, pella sua vicinanza ai confini dell' Austria, e pei vantaggi che la sua posizione offre quale posto di osservazione. Io, del resto abitavo nell' inverno a Trieste, che ha un clima più dolce, ed ove il soggiorno è più piacevole. Durante questo tempo io mi occupavo precipuamente cogli interessi di questa città.“

[2]) Nelle sue memorie si legge in proposito: „Le provincie illiriche, un' aggregato di paesi, di cui una parte si attrovava prima sotto la dominazione veneta, un' altra sotto l' austriaca, sono molto dissimili tra di loro per clima, per lingua, pell' indole delle popolazioni, infine per tutto quello che diversifica le nazioni, Composte dai distretti di... etc. etc. la popolazione in complesso ascende a circa due milioni, ed è composta da Tedeschi, Slavi, Italianesi, Albanesi, e dalla gente di tutti i paesi che si riversa a Trieste. Vi sono perciò altrettanti varii usi e costumi quante Provincie, altrettanti varii prodotti quante località, ed in ispecialità i varii modi di vivere non hanno alcuna rassomiglianza tra di loro. Del pari non possono essere uniformi le leggi e gli organismi amministrativi, e lo stesso regime non può attagliarsi ai Croati che fanno guardia ai confini, ai marinai dalmati, ai negozianti di Trieste, ai possidenti del Cranio ed ai minatori di Idria.“

wie Carl der Grosse die Markgrafen, oder *Comites limitum*, mit ausgedehnten Besitzungen belehnte, damit sie die Grenzen vertheidigen, so beabsichtigte Napoleon zu demselben Zwecke, mit gewaltigerem Entschlusse, Länder zu vereinigen und einen Staat zu bilden. Mit Rücksicht auf diese Hauptaufgabe Illyriens, wurde die Stadt Laibach, wegen ihrer vorzüglichen Lage als Observationsposten, zur Hauptstadt des neuen Reiches bestimmt [1]). Der Herzog von Ragusa, ruhmsüchtig wie er war, erklärte sich mit innigstem Danke bereit, des Kaisers grosser Markgraf zu werden, und im December 1809 mit der nöthigen Machtvollkommenheit ausgerüstet, vereinigte er die Provinzen und die Gebiethe welche den neuen Staat bilden sollten, und setzte sich munter an's Werk um eine entsprechende Verwaltung einzusetzen, und das Reich, in dem er souvräne Gewalt hatte, gut zu regieren. Es fand aber Marmont solche Schwierigkeiten in der Einigung dieses Illyriums, in der Zusammenfügung der Länder die es bilden sollten, unter sich so grundverschieden nach Sprache, Cultur Gewohnheiten und Gebraüchen, so wie in der Aktivierung eines Verwaltungsorganismus der nicht Schiffbruch litte in dem chaotischem Durcheinander von Interessen die entgegengesetzt varen, von Bestrebungen die sich nicht vertrugen, von Eifersüchteleien die überall zum Vorschein kamen, und gegentheilige Ansichten die man zur Geltung bringen wollte, dass, wie auch aus seinen Memoiren hindurchschimmert, die vorgenommenen Studien, und die Unzulänglichkeit der ausgearbeiteten Projekte (an deren Verfassung auch ein Bruder jenes *Garagnin* sich betheiligte, der nach dem Ende der Republik zum Gouverneur von Ragusa und Cattaro ernannt worden war), ihm nur die Überzeugung beibrachten, die Organisierung und Verwaltung dieser ephemeren Schöpfung Napoleons sei eines der schwierigsten Probleme welche man sich aussinnen könne [2]). Und hiezu ist noch zu

---

[1]) „Die Stadt Laibach (erzählt Marmont) steht an Bevölkerung, Reichthum und Wichtigkeit weit unter Triest; sie wurde jedoch als Residenz des Gouvernement wegen ihrer nahen Lage an der Grenze Österreichs, und wegen des Vortheils gewählt, den diese Position ihr als Observationsposten verleiht. Ich bewohnte für meine Person nur im Winter Triest, dessen Clima sanfter und woselbst der Aufenthalt angenehmer ist. Während dieser Zeit beschäftigte ich mich vorzugsweise mit den Interessen dieser Stadt".

[2]) In den Memoiren Marmonts ist in dieser Beziehung Folgendes zu lesen: „Die illyrischen Provinzen, ein Agregat von Provinzen, von denen die einen früher venetianisch, die anderen österreichisch waren, sind unter einander im Clima, in der Sprache, in der Art der Bevölkerung, endlich in allen die Mannigfaltigkeit der Völker ausmachenden Umstände verschieden. Zummengesetzt aus den Bezirken..... beträgt ihre Bevölkerung nahe zu an zwei Millionen Seelen, und besteht aus Deutschen Illyriern, Italiänern, Albanesen, und endlich aus Individuen aller Länder die in Triest zusammenströmen. Es giebt daher hier ebenso verschiedene Sitten als Provinzen, ebenso verschiedene Produkte als Örtlichkeiten und namentlich haben die verschiedenen Lebensweisen keine Ähnlichkeit mit einander. Ebenso können die Gesetze und Organisationen nicht gleichförmig sein, und dasselbe Regime kann nicht den Kroaten welche die Grenze bewachen, den Matrosen von Dalmatien, den Grosshändlern der Stadt Triest, den Grundherren von Krain, und den Bergleuten von Idria zusagen.

rendendo una la lingua, quantunque ostacolo massimo alla completa unificazione ed assimiliazione degli Slavi del Sud, sarà sempre il dualismo religioso. La Dalmazia coll' annessione a questo Illirio non poteva che risentire gravi svantaggi. L'unione della Dalmazia al Regno d' Italia, non corrispondeva certamente nè ai riguardi dovuti alla maggioranza della sua popolazione di origine slava, nè alla posizione geografica della Provincia, e nemmeno agli interessi speciali del paese. Quest' appartenenza non era però che fittizia, poichè, come fu esposto, Napoleone trattava la Dalmazia quale un Regno a parte, quale un paese autonomo, che pella sua importanza strategica e marittima si meritava riguardi e cure speciali. Annessa all' Illirio la Dalmazia perdeva colla sua autonomia la sua storia ed in parte la sua importanza, divenendo una dipendenza dei paesi più grandi ed in parte anche più ricchi che le erano a tergo. La natura stessa assegnò alla striscia di terra dalmata che si distende lungo l' Adriatico una posizione speciale e distinta, quasi a facilitarle il compito di esser anello di congiunzione tra l' Occidente e l' Oriente. Nessun paese in Europa, fatto calcolo della piccola estesa della Dalmazia, attrovasi come essa in intimo connubio col mare, ed è così ricco di canali navigabili, di vaste insenature e di porti sicuri. Fù per questo possibile e facile ai lidi dalmati di trattenere già nell' antichità e nel medio evo, ogni alito di coltura, ogni soffio di civiltà che si dipartiva dall' Occidente, ripercosso il più delle volte dalle alte catene di monti che dividono la Dalmazia dagli altri paesi dei Balcani. Essa lieta accolse in ogni epoca i germi della coltura latina così pervenuteli, e con affetto li educò, ponendoli nel medio evo al sicuro tra i baluardi delle sue cità, affinchè irradiassero di civiltà il paese, ed acclimatizzati si espandessero sulla penisola balcanica, avvantaggiando specialmente i paesi al di là del Velebit, del Dinara, dell' Ivan e dell' Orien. E quì ci cade in acconcio di ricordare le leggi quasi draconiche e gli altri savii provvedimenti (vegg. pag. 105 Nota 1.) presi dal Senato di Ragusa, affinchè le lingue latina ed italiana non venissero soffocate dall' irruenza della slava. Se Ragusa si meritò il nome di Atene slava, questo si fu soltanto perchè i molti Ragusei che scrissero e poetarono in questa lingua con Ivan Gundulić alla testa, furono al caso di attingere a larghe mani estro, concetto, idee ed in certo riguardo anche stile e forma dal Classicismo latino e dal Rinascimento italiano, di cui erano profondi conoscitori, e questo non sarebbe stato possibile se i vecchi Ragusei, uomini molto pratici e di grande accortezza non avessero preso a tempo i provvedimenti suddetti.

bemerken, dass dazumal das Nationalitätsprincip nicht mit jener Schärfe zur Geltung gebracht wurde, wie es heutzutage der Fall ist, ein Princip an sich selbst vernünftig und billig, das aber die Verwaltung von Gebiethen mit gemischten Nationalitäten ungemein erschwert, und unter dessen Devise nicht selten viel Unrecht geschieht, mit Hemmung des intelektuellen und ökonomischen Fortschrittes der betreffenden Länder, insbesondere wenn in der Cultur nicht weit fortgeschrittene Majoritäten gegen Minderheiten in's Treffen geführt werden, in deren Mitte sich zumeist die Faktoren der Bildung und der gesellschaftlichen Ordnung befinden. Auch die grosse Familie der Jugoslaven war nicht so entzweit wie es heutzutage der Fall ist, da sich Serben und Kroaten wegen Abstammung und Sprache, wenn auch nur mit Worten, fort und fort bekriegen. Vielleicht wird mit der Zeit auch aus der Mitte der Südslaven ein grosses Genie anfleuchten, welches wie Dante in Italien, mit der Macht seines Wortes die Ränke unter den Brüdern verdammend, die Einheit der Sprache herstellen wird, wiewohl auch in diesem Falle noch das grösste Hinderniss zur Unificierung und Assimilierung der Südslaven zu beheben verbliebe, nämlich der religiöse Dualismus. Mit der Annexion an diesen neuen Staatskörper konnte Dalmatien nur zu Schaden kommen. Die von Napoleon dekretierte Vereinigung Dalmatiens mit dem Königreiche Italien entsprach gewiss nicht weder den Rücksichten auf die in Majorität sich befindliche slavische Bevölkerung der Provinz, noch der geographischen Lage des Landes und den speciellen Interessen desselben. Diese Vereinigung war aber blos eine formelle, denn Napoleon hat Dalmatien ganz für sich behandelt, als ein autonomes Land, welches wegen seiner strategischen und maritimen Wichtigkeit specielle Rücksichten und eine besondere Obsorge verdiente. Mit der Annexion an das Illyrium verlor Dalmatien mit seiner Autonomie seine selbständige Geschichte, und zum Theil auch seine Wichtigkeit, denn es wurde ein Anhängsel der grösseren und in productiver Beziehung reicheren Provinzen des Binnenlandes. Die Natur selbst hat diesem längs der Adria situiertem Landstriche eine eigenthümliche Lage und ein specielles Gepräge gegeben, damit es ein wichtiges Verbindungsglied zwischen dem Occident und dem Orient werde. Wenn man das relativ kleine Areal der Provinz in Betracht zieht, so befindet sich kein Land in Europa in so langgedehnter inniger Verbindung mit der See, keine Küste ist so reich an schiffbaren Canälen, sicheren Buchten und Häfen. Desshalb war diese Küste noch im grauem Alterthume so wie im Mittelalter von den Culturströmungen des Occidentes bespült, und jeder Hauch der Gesittung jeder Windstoss des Fortschrittes den die hohen Berge welche Dalmatien von dem Hinterlande trennen rückprallten, legte sich auf die Provinz still darnieder. Und Dalmatien hat

Questo Illirio, al quale, come già fu detto, venne annesso anche il territorio della preesistita Repubblica di Ragusa, durò sino alla fine dell'anno 1813. In Agosto di quell'anno, l'Austria, rotte a Praga le trattative con Napoleone, perchè non volle accettare le favorevoli proposte di accordo fattegli da Metternich, si unì alla grande coalizione di Prussia, Russia, Inghilterra e Svezia contro la Francia, ed un'esercito austriaco comandato dal generale Tommasić occupò in quel mese stesso la Croazia, dalla quale Provincia esso generale pella via di Gospić, e di accordo colla flotta inglese che si attrovava nell'Adriatico, nel mese di Ottobre entrò in Dalmazia. I Dalmati, appena arrivate le truppe austriache, si sollevarono ovunque ciò era possibile contro il Governo francese, sicchè in seguito alla capitolazione di Zara (5 Decembre 1813) nonchè a quelle di Ragusa e Clissa (18 e 28 Gennaio 1814) l'Austria in meno di tre mesi potè occupare tutta la Dalmazia, ad eccezione delle Bocche di Cattaro. Mentre nell'Ottobre le truppe austriache entravano in Dalmazia, il capitano inglese *Lowen*, comandante di una divisione navale inglese, faceva pervenire un proclama agli abitanti del territorio di Ragusa in cui loro comunicava che le forze riunite austriache ed inglesi li ajuterebbero a riacquistare la libertà e l'indipendenza ed aggiungeva: „Ricordatavi che portate un nome

die ihm so zugekommenen Keime der Cultur des lateinisches Occidentes zwischen den Klippen seiner See und den Felsen seiner Berge mit Liebe gepflegt, sie von jedem feindlichem Anfall schützend, damit sie Wurzel fassend, nicht blos im Lande intelektuell befruchtend einwirken, sondern auch nach ihrer Acclimatisierung an der Schwelle des Orients, sich daselbst weiter verbreiten, und zunächst den Ländern jenseits des Velebit, des Dinara, des Ivan und des Orien zum Vortheil gereichen. Wir kömen nicht umhin an dieser Stelle der fast drakonischen Gesetze und der anderen klugen Massregeln zu gedenken (S. Seite 105 Note 1.) zu welche der ragusäische Senat griff, um zu verhindern dass im Mitteltater die lateinische und italiänische Sprache durch das Umsichgreifen des slavischen Idioms gänzlich verdrängt werde. Wenn der Stadt Ragusa das Epitethon „Slavisches Athen" mit Recht beigelegt wird, so ist dies zunächst dem Umstande zu verdanken, dass die vielen Ragusäer welche auch in slavischer Sprache schrieben uud dichteten, mit Ivan Gundulić an der Spitze, aus dem lateinischen Classicismus und dem italiänischen Rinascimento, in welchen sie als Sprachkemer vollkommen bewandert waren, dichterische Begeisterung, Ideengang und in mancher Beziehung Stil und Form sich hohlen konnten, was nicht der Fall gewesen wäre, wenn die alten Ragusäer rechtzeitig die oben erwähnten Massregeln nicht ergriffen hätten, die sie in ihrem praktischen Sinne, und klugen Berechnung für nöthig hielten.

Dieses Illirium velchem auch das Gebieth der vorbestandenen Republik Ragusa, wie schon gesagt, annectiert wurde, bestand bis zu Ende 1813. Im Monate August jenes Jahres, hat nämlich Österreich, da Napoleon auf die ihm von Metternich gemachten Vorschläge wegen eines Einverständnisses nicht eingehen wollte, der grossen Coalition Preussens, Russlands, Englands und Schwedens gegen Frankreich sich angeschlossen, und ein österreichisches Kriegsheer unter dem Commando des Generals Tommasic hat in demselben Monate Croatien besetzt, von wo dasselbe im Oktober, in Fühlung mit der englischen Eskadre die sich auf dem adriatischem Meere befand, in Dalmatien eindrang. Kaum hatten die österreichischen Truppen in dieser Provinz sich sehen lassen, als sich die Bevölkerung fast überall wo dies geschehen konnte, gegen das französische Regime erhob, so zwar dass zufolge der Kapitulation von Zara (5 December 1813) so wie jener von Clissa und Ragusa, Österreich in drei Monate, ganz Dalmatien mit Ausnahme der Bocche di Cattaro besetzen konnte. Während die österreichischen Truppen im Oktober in Dalmatien einmarschierten liess Commodore *Lowen,* welcher die englische Eskadre befehligte, den Bewohnern des Gebietes von Ragusa eine Proclamation zukommen, in welcher er ihnen mittheilte, dass die verbündeten Streitkräfte Englands und Öster-

„glorioso, e combattete come hanno fatto Spagnuoli e Russi, per ri-„avere la vostra indipendenza.“ Facile ad immaginarsi quanto questo proclama potesse sull' animo dei Patrizii ragusei. Il momento tanto sospirato di liberarsi dai Francesi e di ristabilire il Governo repubblicano era venuto. Si posero tosto all' opera con a capo il conte Biagio-Bernardo Caboga, ed il Marchese Francesco Bona. Sollevata ed armata una parte della popolazione del territorio, marciarono contro la città occupata dai Francesi. Non potendola prendere a viva forza ad onta dell' ajuto prestato dalla flottiglia inglese, la bloccarono. Mentre questo curioso esercito, di cui contadini erano i gregarii e Patrizii i capitani, già da mesi attorniava la città arrivò addì 3 Gennaio 1814 dinanzi a Ragusa il generale austriaco ***Milutinovic***, con una divisione di truppe e con lettere del generale Tommassic, nelle quali esso invitava i Capi delle forze nazionali che bloccavano Ragusa, di porsi agli ordini di esso Milutinović. Il conte Caboga rispose a questi, che la sua venuta non cangiava per nulla la situazione, che se i Ragusei da tre mesi bloccavano Ragusa, potevano continuare a bloccarla anche senza il suo ajuto, e che se un ajuto voleva prestarlo, doveva riconoscere gli insorgenti quali belligeranti indipendenti. Più tardi però il conte Caboga cominciò a trattare ed a porsi d' accordo col Milutinovic, locchè fece insospettire gli altri nobili, i quali nella notte dal 17 al 18 Gennaio si radunarono a Ombla nella villa del conte Giorgi, ed ivi decisero che il Governo della Repubblica doveva ritenersi ristabilito nelle sue forme antiche, e di notificare questo pronunziamento alla Turchia ed all'Austria. Finalmente li 28 Gennaio Ragusa capitolò e la guarnigione fu imbarcata alla volta di Ancona. Il piccolo esercito nazionale che aveva bloccato la città poco per poco si disfece, poichè i villici pensarono che il meglio si era di ritornare alle proprie case, tanto più che i soldati austriaci loro non permettevano di entrare nella città che per tanto tempo avevano assediato. I nobili soltanto rimasero compatti, sostenendo a parole non potendo colle armi rimpetto al generale austriaco, che la Repubblica era in vita e doveva ripristinarsi il suo funzionamento. Ma ormai gli Austriaci avevano da parte loro il clero, la borghesia, ed anche gran parte dei paesani. In patria adunque i Patrizii quasi nulla ormai potevano imprendere, e d' altra parte pel modo in cui furono ricevuti a Vienna e Costantinopoli i loro inviati, incaricati di partecipare all' Imperatore ed al Sultano il ristabilimento della Repubblica, essi dovettero comprendere che dall' Austria e dalla Turchia non potevano attendere alcun appoggio. Ma il Patriziato raguseo per questo non si sgomenta nè si arrende, ma strepita più che mai e grida: I soldati francesi sono partiti, la stella di Napoleone è tramontata nessuna Potenza si è annessa, ne può annettersi uno Stato che prima

reichs sich anschickten ihnen Hülfe zu leisten und hinzufügte. „Erinnert euch eures glorreichen Namens, und kämpfet wie es die Russen und Spanier thaten, um euere Unabhänhigkeit wieder zu erlangen.“ Diese Proclamation konnte natürlich bei den ragusäischen Patriciern nicht ohne Wirkung verbleiben. Sie kündigte denselben an, dass ihnen Gelegenheit gebothen war, den so lang und tief gefühlten Wunsch verwirklichen zu können, sich von den Franzosen zu befreien, und den Freistaat wieder aufzurichten. Der ganze Adelstand setzte sich denn auch sogleich an's Werk, mit an der Spitze einen Conte Biagio-Bernardo Caboga und einen Marquis Francesco Bona. Sie erhoben und bewaffneten einen Theil der Landbevölkerung, mit welcher sie gegen die von den Franzosen besetzten Stadt zogen. Da, trozt der Mitwirkung einer englischen Flotille ihre Einnahme nicht erfolgen konnte, blokierten sie Ragusa. Während dieses sonderbare Belagerungsheer, in dem zumeist Bauern die Soldaten, und Aristokraten die Anführer waren schon seit Monate die Stadt umschloss, ist am 3 Jänner 1813 der österreichische General *Milutinovic* mit einer Truppendivision und mit Briefen des Generals Tommassic vor Ragusa angekommen, in welchen dieser die Commandanten der nationalen Streitkräfte welche die Stadt blokierten ersuchte, sich den Befehlen des Milutinovic unterstellen zu wollen. Diesem General wurde hierauf durch Conte Caboga geantwortet, dass seine Ankuft die Situation nicht im geringsten ändere, dass die Ragusäer, welche die Stadt seit drei Monate blokierten, die Belagerung auch ohne seiner Mitwirkung fortsetzen konnten, und dass wenn er übrigens wünschen sollte den Belagerern sich anzuschliessen, er die Aufständischen als unabhänhige Kriegführer anerkennen musste. Späterhin hat jedoch Conte Caboga mit Milutinovic zu verhandeln begonnen, und pflog mit ihm ein gewisses Einvernehmen, was bei den anderen Adeligen Verdacht erregte; diese versammelten sich denn auch in der Nacht vom 17 auf den 18 Jänner in Ombla in der Villa des Conte Giorgi, woselbst sie übereinkamen, ihrerseits die Republik in ihrer alten Verfassung als wiederhergestellt zu betrachten, und hievon die Türkei und Österreich zu verständigen. Am 28 Jänner capitulierte endlich Ragusa, und die französiche Garnison wurde nach Ancona verschifft. Das kleine nationale Heer, welches die Stadt belagerte hat sich nach und nach aufgelöst, da die Bauern bald einsahen, das beste sei zu ihren Gehöften rückzukehren, umsomehr als die österreichischen Soldaten ihnen nicht gestatteten in die Stadt, welche sie so lang belagert hatten, einzuziehen. Nur die Aristokraten blieben compact beisammen, und da sie mit den Waffen nichts mehr zu unternehmen vermochten, liessen sie sich in einem Wortkampfe mit General Milutinovic ein, behauptend die Republik sei am Leben, und ihre Funktionirung müsse hergestellt werden. Es hatte jedoch schon der

della invasione del Corso in Europa era indipendente e quindi la Repubblica di Ragusa, da sola in forza agli avvenimenti è risorta. Cominciarono quindi i Patrizii anche una crociata contro i magistrati di Ragusa che non appartenevano alla nobiltà, ed ottennero in questo riguardo presso gli Austriaci qualche successo. Però questo non erano che piccole scaramuccie in casa.

Nell' anno 1814, Napoleone in seguito a ripetute disfatte rinunziò al trono, come consta, e dovette ritirarsi sull' isola di Elba. L'anno 1815 fu quello del Congresso di Vienna, nel quale i rappresentanti di tutti gli Stati che avevano preso parte alla lotta contro Napoleone, dovevano regolare le cose d' Europa. Il Patriziato raguseo molto sperava da questo Congresso, specialmente quando intese che da esso Cracovia era stata dichiarata Repubblica indipendente sotto il protettorato d' Austria, Russia e Prussia. Se il Congresso aveva creato una nuova Repubblica, e con essa un nido all' indipendenza polacca, tanto più avrebbe fatto rivivere un' antichissima Repubblica, che Napoleone intendeva di far sparire. Così ragionavano i nobili a Ragusa, curando una vivissima corrispondenza coll' Estero, specialmente colla Turchia, che scongiuravano patrocinasse al Congresso la causa della loro indipendenza. Stando in questi termini le cose, si può ben immaginare quanta poca simpatia il Patriziato dovesse avere pel generale Milutinovic, il quale ad una deputazione di nobili che in un giorno dell' anno 1815 gli si era presentata affinchè attivasse a Ragusa certe riforme amministrative più consentanee al Governo repubblicano, con ruvidezza soldatesca rispose, che era ormai stanco di tanti intrighi, e che farebbe imprigionare tutte le persone appartenenti all' aristocrazia, che prendessero in seguito parte a conciliabili segreti. Furono zitti e quieti i Patrizii per qualche giorno, ma essendo partito Milutinovic per Cattaro, ricominciarono nuovamente a brigare a tutta possa, mentre le loro corrispondenze erano dirette questa volta specialmente all' In-

Clerus, die Bürgerschaft und ein grosser Theil der Landbevölkerung sich zur Seite der Österreicher gestellt, wesshalb die Patricier hiedurch in ihrem Vaterlande lahm gelegt waren. Überdiess wurden ihre Gesandten, welche dem Sultan und dem Kaiser von Österreich die Botschaft der Wiederherstellung der Republik zu überbringen hatten, in einer Weise empfangen, die ihnen keinen Zweifel darüber liess, dass sie von der Türkei und Österreich keine Hülfe erhoffen konnten. Die ragusäischen Patricier lassen aber desshalb weder den Muth sinken, noch sind sie gewillt den Verhältnissen Rechnung zu tragen, sondern lärmen wie nie zuvor und schreiben sich wund an der These: Die Soldaten Napoleons sind fortgezogen, sein Stern ist untergegangen, keine Macht hat sich Ragusa annektiert, ein Staat der vor der französischen Invasion unabhänhig war, und ist demzufolge die ragusäische Republik nur zufolge der Ereignisse von selbst wieder aufgelebt. Gleichzeitig begannen sie daheim einen Kreuzzug gegen die nicht dem Adelstande angehörige Personen welche öffentliche Ämter bekleideten, und es gelang ihnen auch bei Milutinovic durchzusetzen, dass manche Stelle durch Patricier wieder besetzt werde.

Im Jahre 1814 hat Napoleon zufolge der erlittenen Niederlagen, wie bekannt, auf den Thron verzichtet und musste sich auf Elba zurückziehen. Das Jahr 1815 war dem Wiener Congresse gewidmet, in welchem die Vertreter sämmtlicher Mächte die an dem Kampfe gegen Napoleon Theil genommen hatten, die Dinge in Europa zu regeln hatten. Der Adelstand in Ragusa setzte nun seine grössten Hoffnungen auf den Congress, insbesondere nachdem es ihm bekannt wurde dass derselbe eine ganz neue unabhänhige Republik, unter dem Protectorate Frankreichs, Russlands und Preussens gebildet hatte, nämlich jene von Krakau. Wenn der Congress, dachten sich die Patricier, einer ganz neuen Republik das Leben gab, und mit ihr der polnischen Unabhänhigkeit eine Zufluchtstätte sicherte, umsomehr wird er einen altehrwürdigen Freistaat wieder aufleben lassen, dem Napoleon den Untergang bereiten wollte. Ihre Correspondenz mit dem Auslande wurde dabei eine aüsserst lebhafte, insbesondere mit der Türkei, damit ihre Vertreter die Anwaltschaft der ragusäischen Republik im Congresse übernehmen. Mann kann sich leicht denken wie wenig Sympathien die Aristokraten Ragusas, bei dieser Lage der Dinge, dem General Milutinovic entgegen brachten, der unter anderem einer Deputation aus der Adelsklasse die sich ihm vorstellte, damit er einige Änderungen in der Verwaltung, welche durch Rücksichten auf die bestehende Republik gebothen waren, durchführe, mit soldatischer Härte antwortete, er sei überdrüssig ihrer Intriguen die kein Ende nehmen wollten, und er werde künftighin alle Aristokraten einsperren lassen, die an geheimen Conventikeln Theil nehmen

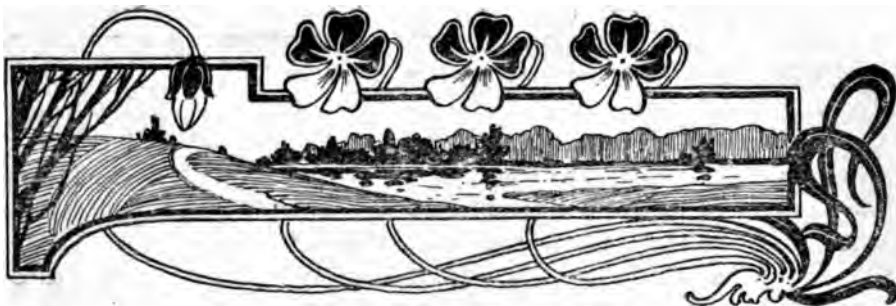
ghilterra, siccome quello Stato del quale più che dagli altri, speravano appoggio a Vienna.

Le cose al Congresso presero però un' altra piega, e Milutinovic ritornato nel giorno 13 Luglio da Cattaro, pubblicava un proclama col quale rendeva noto, che i paesi i quali durante la dominazione di Napoleone formavano l' Illirio (quindi anche il territorio di Ragusa nonchè le Bocche di Cattaro) erano stati definitivamente aggiudicati all' Austria. Il contenuto di questo proclama diede il colpo di grazia alle speranze della nobiltà ragusea, però nessuno fiatò ad eccezione del nobile Francesco Bona, che tentò di sollevare la popolazione, ma che fu tosto incarcerato. L' ultimo Patrizio che apertamente ed in pieno consesso osò parlare come se la Repubblica ancora esistesse, si fu il conte Pozza-Sorgo. Nel giorno 29 Agosto 1816 si era fatto radunare il Consiglio comunale affinchè nominasse una deputazione che recasse gli omaggi dei nuovi suoi sudditi all' Imperatore Francesco d' Austria. Il suddetto Conte disse non sembrargli questo necessario, dovendosi altrimenti inviare una deputazione anche alla Corte d' Inghilterra, la quale aveva contribuito colla sua flotta, pello meno quanto l' Austria, alla liberazione di Ragusa dalle armi francesi. La proposta di inviare la deputazione a Vienna fu accolta da dieci contro otto voti. Cionullameno fu convocata un' altra seduta pel 1. Settembre. Si trattava appunto di scegliere le persone che dovevano formare la deputazione, quando pervenne al Podestà che presiedeva un piego suggellato. Conteneva esso piego una solenne protesta di quaranta nobili (quelli stessi che nella notte dal 17 al 18 Gennaio si erano radunati nella villa del conte Giorgi a Ombla) in cui dicevano, che essi erano quelli che costituivano il Consiglio sovrano, che quindi essi soli potevano parlare a nome del paese. Il giorno dopo furono prese serie misure contro i nobili suddetti, di cui una buona parte si rifugiò sull' isola di Mezzo, ove ancora si attrovavano gli Inglesi, mentre Milutinovic fece affiggere un proclama, in cui parlando della protesta dei nobili, diceva esser stata fatta „in un' accesso di frenesia.“ Fu invitata in pari tempo la popolazione intera, siccome quella che intendevano di rappresentare i Patrizii, a firmare una controprotesta. Interessatosi il Podestà Bosdari presso Milutinovic affinchè perdonasse ai nobili fuggiti, accondiscese a questo il generale a patto che ritornassero entro otto giorni, e che firmassero un' atto di fedeltà all' Imperatore, mentre in caso diverso verrebbero posti al bando, ed i loro beni confiscati. Nel giorno 15 Settembre tutti i nobili firmarono l' atto da loro richiesto, e l' intiera popolazione

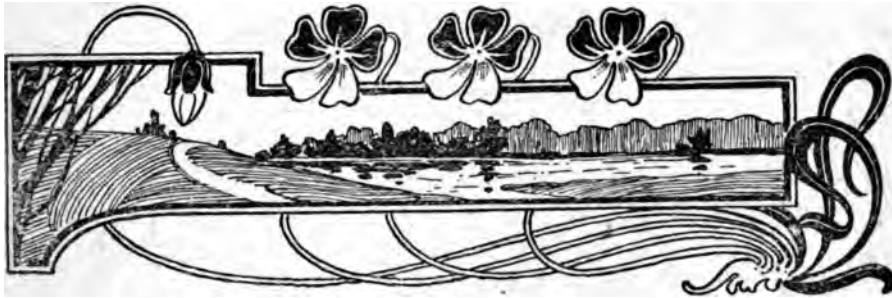
würden. Einige Tage hindurch waren die Patricier ruhig und still, allein da Milutinovic nach Cattaro abreiste, fingen sie neuerdings an, mit aller Hast zu arbeiten, und ihre Correspondenzen waren diesmal vornehmlich nach England gerichtet, weil sie nunmehr von diesem Staate mehr als vom jedem anderem, eine Stütze im Congresse erwarteten.

Die Dinge daselbst nahmen jedoch einen ganz anderen Verlauf, und als Milutinovic am 13 Juli von Cattaro zurückkehrte, publicierte er eine Proclamation, in welcher er bekannt machte dass die Länder welche während der Herrschaft Napoleons das Illyrium bildeten (und folglich auch das Gebiet von Ragusa und die Bocche von Cattaro), Österreich definitiv zuerkannt worden waren. Der Inhalt dieser Proclamation vernichtete jede Hoffnung der ragusäischen Patricier, allein niemand wagte eine Einsprache zu erheben, mit Ausnahme des Senators Francesco Bona, welcher einen Volksaufstand zu insceniren versuchte, aber verhaftet wurde. Der letzte Patricier, welcher in einer öffentlichen Sitzung in einer Weise zu sprechen wagte, als ob die Republik noch am Leben gewesen wäre, war der Conte Pozza-Sorgo. Am 29 August 1816 hatte man nämlich den Gemeinderath zu dem Zwecke einberufen, dass er eine Deputation wähle, welche dem Kaiser von Österreich die Huldigung seiner neuen Unterthanen überbringe. Conte Pozza-Sorgo bemerkte dass ihm dies nicht nothwendig dünke, da man ja sonst eine Gesandtschaft auch nach London senden müsste, nachdem England mit seiner Escadre wenigstens in demselben Masse wie Österreich zur Befreiung Ragusas von den französischen Waffen beitrug. Der Antrag eine Deputation nach Wien zu senden, wurde mit zehn gegen acht Stimmen angenommen. Demungeachtet wurde eine andere Sitzung für den 1. September einberufen. In derselben war man eben daran die Personen zu wählen welche die Deputation zu bilden hatten, als dem Bürgermeister welcher den Vorsitz führte ein versiegeltes Couvert übergeben wurde. Dasselbe enthielt einen förmlichen Protest von vierzig Aristokraten (dieselben welche in der Nacht vom 17 zum 18 Jänner 1814 in der Villa des Conte Giorgi in Ombla sich versammelt hatten) in welchem sie ausführten, dass sie allein namens des Landes zu sprechen berechtiget waren. Am darauffolgenden Tag wurden gegen die erwähnten Aristokraten ernste Massregeln getroffen, und die meisten flüchteten sich nach der Insel Mezzo, wo englische Kriegsschiffe sich noch immer befanden, während Milutinovic eine Proclamation affichieren liess, in welcher von dem Protest der Aristokraten gesagt wurde, er sei „in einem Anfall von Tobsucht verfasst worden,“ und gleichzeitig die ganze Bevölkerung, deren Repräsentanz die Patricier für sich vindicieren wollten, eingeladen wurde einen Gegenprotest zu unterschreiben. Der Bürgermeister Bosdari verwendete sich sohin bei Milutinovic damit er

radunata nella chiesa di S. Biagio, elesse una deputazione composta da sei membri, affinchè si recasse a Vienna a rendere omaggio a nome di Ragusa all' Imperatore. Dopo la riunione Milutinovic radunò in disparte i nobili e loro fece una severa ammonizione. Colla stessa dopo lunga serie di secoli, termina la cronaca storica del Patriziato raguseo.

den geflüchteten Aristokraten verzeihe, und der General erklärte sich hiezu bereit, unter der Bedingung dass sie innerhalb acht Tage rückkehren, so wie eine Ergebenheitsadresse Seiner Majestät unterbreiten, im gegentheiligem Falle würden sie verbannt und ihre Güter confisciert werden. Am 15 September haben sämmtliche Aristokraten die Adresse unterschrieben, wie man von ihnen verlangte, und die ganze Bevölkerung, wählte in einer in der Kirche des Heil. Blasius abgehaltenen Versammlung sechs Abgeordnete, damit dieselben als Deputation nach Wien sich begeben, und dem Kaiser die Huldigung der Ragusäer überbringen. Nachdem die Volksversammlung zu Ende war, berief Milutinovic apart die Aristokraten und ertheilte denselben eine strenge Verwarnung. Mit derselben, hat die ragusäische Aristokratie ihre historische Rolle, nach einer langen Reihe von Jahrhunderte, beendet.

XII.

Confronto tra la caduta della Repubblica di Venezia, e di quella di Ragusa. — Patriziato e democrazia a Venezia. — Rigidezza dei costumi e coltura della nobiltà ragusea. — Ragioni pelle quali a Ragusa il Governo aristocratico non degenerò in Oligarchia. — Confronto tra i tribunali di Venezia e quelli di Ragusa. — Il Cattolicismo del Governo repubblicano a Ragusa. — La città di Ragusa al presente. — La navigazione ed i forestieri. — La futura Nizza dell'Austro-Ungheria. — La ferrata pella Bosnia. — Ricordi storici. — La Repubblica di Platone. — L'Austria e la Dalmazia — Il Vladika e le Bocche

Venezia e Ragusa, le due longevi Repubbliche dell'Adriatico, tutte due aristocratiche, tutte due col mare quale gran campo della loro attività, e massima fonte delle loro risorse, cessarono di esistere a poco tempo di distanza, cioè Venezia pella pace di Campo-Formio che fu firmata nella notte dal 17 al 18 Ottobre 1797 e Ragusa addì 30 Gennaio 1808. La fine di Venezia è però molto dissimile da quella di Ragusa. Il decadimento morale ed intelettuale del Patriziato distruggeva nella città della laguna già alla fine del secolo decimo ottavo quanto di sano vi era ancora nelle istituzioni repubblicane. L'aristocrazia veneta dimostrava a quel tempo massima indifferenza pegli affari di Stato, le cariche le erano di peso, l'intervento ai Consigli di fastidio, sicchè riusciva difficile di coprire le prime, mentre i secondi eran poco frequentati, e conveniva talvolta dilazionare le più importanti ed urgenti deliberazioni per difetto di votanti. La nobiltà ancor sempre, almeno in parte, ricca e potente, conservava il fasto e la magnificenza di una volta, anzi le sue feste erano più che mai splendide, i convegni di piacere frequenti, raffinati e lubrici, ma il tarlo della spensieratezza, apatia e dissolutezza, aveva già talmente corroso la

XII.

Vergleich zwischen dem Ende der Freistaaten Venedig und Ragusa. — Patricier und Demokraten in Venedig. — Strenge Sitten und Bildung des ragusäischen Adels. — Warum die aristokratische Regierung in Ragusa in Oligaschie nicht ausartete. — Vergleich zwischen der Justizpfflege in Ragusa und Venedig. — Stronges Festhalten an dem Katholicismus der republikanischen Regierung in Ragusa. — Das moderne Ragusa. — Seefahrt und Frendenzufluss. — Das zukünftige Nizze Österreich-Ungarns. — Die Bahn nach Bosnien. — Geschichtliche Erinnerung. — Die Republik des Plato. — Österreich und Dalmatien. — Der Vladika und die Bocche.

Venedig und Ragusa, die zwei Freistaaten an der Adria, beide seit einer langen Reihe von Jahrhunderte bestehend, beide von Adelsgeschlechtern regiert, während für beide die See das grosse Feld der Thätigkeit, und den wichtigsten ökonomischen Faktor abgab, haben in geringem Zeitabstande von einander geendet, nähmlich Venedig zufolge des Friedens von Campoformio, der in der Nacht vom 17 zum 18 Oktober 1797 unterschrieben wurde, und Ragusa am 30 Jänner 1808. Das Ende Venedigs war jedoch vom jenem Ragusas sehr verschieden. Der moralische und intelectuelle Verfall der adeligen Geschlechter in Venedig, war schon in den letzten Decennien des achtzehnten Jahrhundertes so vorgeschritten, dass er zu Grunde richtete was noch Gesundes an den republikanischen Einrichtungen bestand. Die Aristokratie in der Lagunenstadt bezeugte schon damals die grösste Gleichgültigkeit für die Staatsgeschäfte, das Bekleiden öffentlicher Ämter war ihre eine Last die sie von sich abzuwälzen trachtete und die Neuwahlen schwierig machte, während die Theilnahme an den Sitzungen eine so geringe war, dass man zuweilen die wichtigsten und dringendsten Entscheidungen verschieben musste, weil die Versammlungen nicht be-

gran colonna oligarchica su cui poggiava da secoli tranquillo e sicuro il tanto ammirato e temuto leone di S. Marco, che alla prima bufera politica, essa doveva spezzarsi. E così fu diffatti, anzi fu più di questo, dappoichè non già che al Governo aristocratico di Venezia sieno state strappate dalla Francia o da altra Potenza europea le redini dalle mani, ma esso stesso con atto pubblico le gettò da se, lasciando con cuor leggiero, senza dolore e rimorso, che fossero raccolte da una democrazia, che dopo secoli di oppressione, divenuta ad un tratto libera e padrona, doveva agire in quelle critiche congiunture più per ispirito di vendetta, che per tatto ed avvedutezza politica. Fatto radunare addì 12 Maggio 1797 il Gran Consiglio di Venezia dal generale francese Baraguay d'Hilliers, i Patrizi veneti votarono essi stessi in quel giorno pella cessazione dei loro poteri, che passarono in mano di una Municipalità di 60 persone, conchè la Repubblica venne democratizzata. Per cinque mesi ed alcuni giorni, cioè dall'abdicazione dei Patrizii alla pace di Campo-Formio la Repubblica veneta sussistette quale Governo democratico, e poichè a quel tempo ci erano a Venezia le bajonette francesi, il popolo nel dar sfogo all'astio represso che da secoli nutriva contro la Signoria, si limitò a distruggere il Bucintoro, il famoso e splendido naviglio su cui il Doge nel giorno dell'Ascensione solennizzava la cerimonia delle nozze coll'Adriatico, ad abbruciare sotto allo stendardo della libertà il libro d'oro della nobiltà veneta, e ad acclamazioni entusiastiche pel nuovo ordine di core. L'aristocrazia ragusea all'incontro si mantenne al potere sino all'ultima ora della Repubblica non solo, ma caduta la stessa, arrabbattossi in ogni modo ed imprese quanto umananmente era possibile per farla rivivere, come si vidde. L'attività ed energia che dimostrò il Patriziato raguseo sino alla fine del suo regime, ed il desiderio intenso di mantenersi al potere, procurando di sorreggere la Repubblica quando era vacillante, e di ripristinarla quando era caduta, dipendeva in gran parte della circostanza che l'aristocrazia ragusea, la quale contava stirpi non meno antiche di quelle di Venezia, alla caduta della Repubblica era intelettualmente così vegeta, e di una moralità così severa, come nei primordii del suo governo. A questa castigatezza di costumi per cui la popolazione ragusea in genere, e specialmente il Patriziato ebbe a distinguersi in ogni epoca, [1]) andava congiunta una sentita religiosità, ed un sincero

---

[1]) Attestano questo i più reputati scrittori che parlano di Ragusa.

L'educazione per tutte le classi sociali a Ragusa in molti riguardi sembrava modellata sui principi che regnavano a Sparta. L'uomo avanzato in età godeva di un'autorità che nessuno avrebbe osato ignorare, ed il rispetto dei figli verso i genitori era la base della patria podestà. La costante inquietitudine pella conservazione della propria libertà,

schlussfähig waren. Die Adelsgeschlechter noch immer, wenigstens zum Theil, reich und mächtig, waren prunksüchtig wie ehedem, und ihre Feste mehr denn je prachtvoll, ihre Vergnügungen zahlreich verfeinert und schlüpfrig, allein die herrliche oligarchische Saüle auf welcher seit Jahrhunderte ruhig und sicher der so sehr bewunderte und gefürchtete Marcuslöwe sich streckte, war durch Apathie und Zügellosigkeit derart schadhaft geworden, dass sie einem politischem Sturme nicht mehr Wiederstand leisten, und entzwei brechen musste. Und so ereignete es sich auch, ja es geschah noch mehr, denn es wurde den Patriciern Venedigs nicht etwa von Frankreich oder einer anderen europäischen Macht die Zügel aus den Händen gerissen, aber sie selbst warfen dieselben mit leichtem Herzen, ohne Gram und Reue von sich, zulassend dass sie von einer Demokratie aufgefangen werden, die nach jahrhundertjähriger Unterdrückung auf einmal vollkommen frei und Herrin der Situation sich fühlend, in jenen kritischen Zeiten mehr vom Triebe der Rache, als von politischer Klugheit und Bedachtsamkeit sich leiten lassen musste. In der Sitzung des Grossen Rathes welcher der französische General Baragnay d' Hilliers am 12 Mai 1797 einberief, haben die Patricier selbst ihren erblichen Rechten entsagt und die Souveränität niedergelegt, die ein Verein von 60 Bürger übernahm, womit die aristokratische Regierung in einer demokratischen umgewandelt wurde. Fünf Monate und einige Tage hindurch, nämlich von der Abdication der Patricier bis zum Friede von Campo-Formio, bestand also die Lagunenrepublik als demokratischer Freistaat, und da zu jener Zeit französische Soldaten in Venedig eingerückt waren, hat das Volk dem jahrhundertelang gegen die Aristokraten genährten Hass Luft machend, sich darauf beschränkt den Bucintoro, das prächtige Staatsschiff in welchem der Doge alljährlich am Himmefahrstag zur Cerimonie der Vermählung mit dem Adriatischen Meer fuhr, zu zerstören, am Fusse des errichteten Freiheitsbaumes das Goldene Buch des venetianischen Adels zu verbrennen, und der neuen Ordnung der Dinge unausgesetzt enthusiastische Orationen darzubringen. Die ragusäische Aristokratie hat sich dagegen nicht blos bis zur letzten Stunde des Bestandes des Freistaates am Staatsruder erhalten, sondern sie hat auch nach seinem Ende was menschenmöglich war unternommen um ihn wieder aufzurichten. Die Thatkraft und Energie welche das ragusäische Patriciat bis zum Ende seiner Regierung an den Tag legte, der innige Wunsch sich am Staatsruder zu erhalten, und die Unermüdlichkeit in dem Bestreben den Freistaat zu stärken als er wankte, und ihn wieder aufleben zu lassen nachdem er geendet hatte, hing zumeist davon ab, dass die ragusäische Aristokratie, welche Geschleichter zählte die nicht weniger alter Abstammung waren als jene von Venedig, zur Zeit des Unterganges der

attaccamento al Cattolicismo. I Ragusei, che con meravigliosa tenacità conservavano gli antichi costumi, dovevano naturalmente attenersi strettamente alla religione dei loro padri. Si spiega così l'esclusivismo religioso della Repubblica, che entro i suoi confini non dava ricetto a persone di altra religione o rito, e specialmente agli appartenenti alla chiesa greca orientale che numerosi attorniavano il suo territorio, attenendosi irrevocabilmente alla massima „nè una chiesa pei viventi, nè una sepoltura pei defunti.“ [2]) Oltrechè riguardo ai costumi della nobiltà un'altro grande divario esisteva tra Venezia e Ragusa. A Venezia il Governo aristòcratico ben presto degenerò in Oligarchia, in altre parole il Patriziato che teneva le redini dello Stato, ebbe di mira precipuamente di mantenersi despoticamente al potere e di subordinare e far servire ogni cosa agli interessi della propria casta. Si aprì di conseguenza una voragine tra la nobiltà e gli altri ceti della popolazione, che coll'andare dei secoli divenne sempre più profonda, e spaventevole, sicchè allorquando dopo la rivoluzione francese, la po-

---

non impedì che i costumi divenissero col volger dei secoli più miti, ma la severità dei principii continuò sino alla fine della Repubblica. *Palladio Fosco* ci racconta: „Molto dovrei estendermi se tutto dovessi raccontare, ma non posso intralasciare una cosa, affinchè si abbia un'idea quale sia la severità di costumi dei Ragusei, e quanto curino l'educazione dei figli. In quella città non sono permesse altre ricreazioni che letterarie. Se arrivano giuocolieri o saltimbanchi subito vengono cacciati, affinchè la gioventù che deve dedicarsi alle lettere o alla mercatura, non sia corrotta delle loro arti.“ *Tomaso Watkins* parlando dei costumi dei Ragusei dice: „Io non possa scrivere abbastanza favorevolmente dei Ragusei, massime dei Nobili, e dell'ordine superiore dei cittadini, che generalmente parlando, hanno tutte quelle buone qualità, le quali conferir possono un virtuoso esempio ed una raffinata educazione, senza le lega dei vizii, i quali prevalgono nei paesi aperti all'estero commercio. Per quanto la mia esperienza sugli altri popoli me lo permette non esito di dichiarare Ragusa il più saggio, il migliore ed il più felice degli Stati.“ *Giusto Lipsio* scrisse ad un amico sul conto dei Ragusei: „Si recenter verba nobilis Republica, et quae nobis barbariem dividit legibus optime instructa“, e *Marc' Antonio Sabellico* uno dei primi che fece rifiorire gli studii classici in Italia, chiama Ragusa „civitas libera, moribus et legibus optime instructa“. Sembra non vero, che lo storico di Ragusa Appendini abbia pubblicato la sua opera al principio del secolo decimonono, pochi anni prima della caduta della Repubblica, quando in essa si legge: „La massima propria della nazione tutto all'antica, interclude la strada alla moda, fomite della vanità e sorgente infallibile della ignoranza e dissolutezza (?). Intanto è osservabile che in Ragusa le zitelle dopo i dodici anni non escono più in pubblico, e nella stessa loro casa non si mostrano che ai soli parenti stretti ed agli Ecclesiastici. Se di giorno occorre loro di andar dai parenti, scelgono le ore di minor concorso, e quelle di qualità vi vanno in portantina, frequentando pella Messa soltanto quelle Chiese che reputansi private Un tale costume restringe molto la conversazione dei Ragusei, limitandosi per lo più tra i soli parenti per chi ha figliuole. Chiunque ha figlie da maritare, deve egli cercare loro lo sposo, giacchè pei giovani sarebbe giudicata cosa indecente il farlo sopratutto se avessero una repulsa. L'educazione letteraria dei giovani ha un'effetto il più felice, essendo così ben fiancheggiata dalla domestica e privata.“

[2]) Vero è che grandi vantaggi derivarono alla Repubblica dalla protezione della Santa Sede, in ispecialità pell'autorizzazione ottenuta da Pontefici e Concilii di commerciare col mortale nemico del Cristianesimo, quando tutta Europa era in armi contro il Musulmano, però non può assolutamente ammettersi quanto da taluno fu detto, che cioè il grande attaccamento che in ogni tempo dimostrò il Governo di Ragusa ai Pontefici sia stato causato più da calcolo politico che da sentimento religioso.

Republik intelektuell so rege und moralisch so unverdorben war, wie zu Anfang ihrer Regierung. Dieser geistigen Frische und Sittenreinheit welche den Adelstand wie überhaupt die ganze Bevölkerung von Ragusa zu jeder Zeit auszeichnete,[1]) gesellte sich eine grosse Anhänglichkeit an den Katholicismus. Die Ragusäer welche mit bewunderungswürdiger Zähigkeit an ihre alten Gebraüche und Sitten festhielten, mussten nätürlich die Religion ihrer Väter in höchsten Ehren halten. Die Regierung der Republik ging denn auch in religiösen Dingen so exclusiv vor, dass sie Angehörigen anderer Religionen und Glaubensbekenntnisse und insbesondere jenen der griechisch-orientalischen Confession, welche in den an das Gebiet der Republik angrenzenden Ländern sehr zahlreich waren, innerhalb der Gemarkung des Freistaates sich bleibend

---

[1]) Es wird dies von den geachtesten fremden Schriftstellern, die in den verschiedenen Epochen von Ragusa sprechen, bestätiget.

Die Erziehung schien in Ragusa bei allen Ständen auf jene Grundsätze zu fussen, welche seinerzeit in Sparta zur Geltung kamen. Die in Jahren vorgerückten Männer erfreuten sich eines Ansehens, den niemand zu verkennen gewagt hätte, und die Ehrfurcht der Kinder gegen die Ältern war die Grundlage der väterlichen Gewalt. Die stetige Sorge für die Erhaltung der eigenen Unabhänhigkeit verhinderte nicht dass die Sitten im Verlaufe der Jahrhunderte milder wurden, aber die Rigorosität der sittlichen Maximen erhielt sich bis zum Ende der Republik. *Paladio Fosco* schreibt: „Ich müsste noch lange schreiben, wenn ich alles erzählen wollte, aber eines kann ich nicht umhin auszuführen, damit man eine Vorstellung habe, wie streng die Sitten der Ragusäer sind, und wie sie die Erziehung der Kinder überwachen. Wenn in die Stadt Bänkelsänger oder Taschenspieler ankommen, werden sie sogleich entfernt, auf dass die Jugend welche dem Handel oder den literarischen Studien obzuliegen hat, durch ihre Künste nicht verdorben werde.“ Bezüglich der Sitten der Ragusäer erzählt *Thomas Watkins:* „Ich kann mich nicht genug günstig aussprechen über die Ragusäer, insbesondere über die Adeligen und die reicheren Bürger, welche allgemein alle jene guten Eigenschaften haben, die abhänhig sind von tugendhaften Beispielen, und einer sorgsamen Erziehung, ohne dem Geleite jener Gebrechen und Laster, die an den Orten welche dem ausländischen Handel offen sind, vorrherrschen. In so weit es meine Völkerkenntnisse mir gestatten, nehme ich keinen Anstand Ragusa als den weisesten, besten und glücklichsten Staat zu bezeichnen. *Justus Lipsius* schrieb einem Freunde über die Ragusäer: „Si recenter verba capio, Ragusinum te habet civem aut incolam nobilis Respublica, et quae nobis barbariem dividit legibus optime instructa,“ und *Marcus Antonius Sabellicus*, einer der Begründer der klassischen Studien in Italien nennt Ragusa: „civitas libera, moribus et legibus optime instructa.“ Man möchte nicht glauben dass Appendini sein geschichtliches Werk über Ragusa zu Anfang des neunzehnten Jahrhundertes, und kurze Zeit vor dem Ende der Republik veröffentlichet hat, wenn man in demselben liest: „Der Grundsatz der Ragusäer „Alles nach dem Alten“ lässt die Mode nicht aufkommen, Antrieb zur Eitelkeit und Ursprung der Unwissenheit und Ausgelassenheit (?). Es verdient bemerkt zu werden dass in Ragusa die Mädchen nach dem zwölften Jahre öffentliche Orte nicht besuchen, und selbst in ihrem Hause nur für nahe Verwandte und Personen welche dem geistlichen Stande angehören sichtbar sind. Wenn sie während des Tages nahe Verwandte besuchen, wählen sie die Stunden an welchen auf den Gassen kein Gedränge ist; jene welche angesehenen Familien angehören lassen sich in Sänfte tragen, und um der heil. Messe beizuwohnen, besuchen sie nur Privatkapellen. Eine solche Sitte hemmt sehr den gesellschaftlichen Umgang der Ragusäer, welcher für diejenigen die erwachsene Töchter haben, auf jenen mit den nächsten Verwandten sich beschränkt. Wer immer heiratsfähige Töchter hat, muss ihnen den Braütigam aussuchen, da man als ungeziemend betrachten würde, wenn die jungen Männer sich bewerben würden, umsomehr als sie einen Korb erhalten könnten. Die literarische Erziehung der Jugend gelingt vortrefflich, nachdem sie von der häuslichen so gut unterstützt wird.“

sizione della nobiltà divenne vacillante, ne furono atterriti i Patrizii stessi, che infine, perdurando la Repubblica, abbandonarono il palazzo dei Dogi e si ritirarono nella vita privata, fors' anche in parte per timore di venir inghiottiti in seguito ad una somossa del popolo, dalla voragine suddetta. Non può dirsi invece che sia stato oligarchico anche il Governo repubblicano di Ragusa, mentre tra la nobiltà e gli altri ceti esisteva un sufficiente buon accordo, che impediva l' attecchire di rancori ed inimicizie di casta. Quantunque i Tribunali anche a Ragusa come a Venezia fossero esclusivamente nelle mani dei Patrizii, tuttavolta nella prima città la giustizia era meglio amministrata, poichè i pochi Giudici erano d' ordinario persone di elevata coltura, e ben versati in giurisprudenza, sicchè lasciavano agire anche sulla propria casta il freno di quelle leggi, che applicavano alle altre classi. Per questo i loro poteri apparivano ai cittadini ed al popolo più modesti che a Venezia, ed i loro verdetti più giusti e coscienziosi, e così a Ragusa il Governo aristocratico fu risparmiato da quelle violenti scosse, cui andava soggetta di tratto in tratto la città della laguna, causando da una parte l' irrequieto sospetto, la misteriosa repressione ed il truce verdetto, e dall' altra il sordo rancore e la continua paura. A Ragusa i Governanti procurarono in ogni tempo di migliorare le sorti e di favorire gli interessi degli altri ceti sociali, e specialmente i mercatanti erano certi di trovare ogni appoggio nel Governo della Repubblica, quando per avventura ne avessero di bisogno nel far valere i loro diritti e crediti all' Estero. Il popolo della campagna si teneva bensì in rispetto, ma era trattato dall' aristocrazia con affabilità, ed essa nelle ville e tenute di campagna ponevasi in continuo contatto collo stesso, al che devesi la nettezza e pulitezza di forme che anche in oggi distingue la popolazione rustica del territorio che apparteneva alla Repubblica. Ci erano infine certi particolari costumi, che tendevano di affezionare le servitù alla casa del padrone, p. e. col dotare le ragazze del contado che da una serie di anni si attrovavano in servizio, a mezzo di una festa famigliare, alla quale contribuivano tutti i parenti e conoscenti della casa. È ben vero che anche a Ragusa ci fu a Canali l' insurrezione dei coloni contro la Repubblica, e che durante l' occupazione francese nella città divenne numeroso un partito, che si dimostrava avverso alla Repubblica ed al Patriziato, ma questo non dipendeva tanto da malcontento pel Governo ed astio contro la nobiltà, quanto da sobillazioni estere e specialmente francesi, dal desiderio di novità, dai principii liberali e di indipendenza di casta che colla rivoluzione francese ovunque si erano fatto strada, ed infine dalla speranza che cessando il Governo repubblicano Napoleone sarebbe stato più disposto di indenizzare i Ragusei delle gravi calamità economiche

niederzulassen nicht zuliess, bezüglich der Andersglaübigen unwiederruflich an den Grundsatz festhaltend: „Keine Kirche für die Lebenden, kein Grab für die Todten.“ [1]) Es bestand noch ein grosser Unterschied zwischen der aristokratischen Regierung von Venedig und jener Ragusas. In Venedig ist die Regierung des Freistaates sehr bald in Oligarchie ausgeartet, in anderen Worten die Adeligen welche das Staatsruder in Händen hatten, waren bestrebt durch Despotismus sich die Souverenität im Staate für alle Zukunft zu sichern, und haben den Interessen des eigenen Standes alles übrige aufgeopfert. Es öffnete sich demzufolge ein Abgrund zwischen den Patriciern und den anderen Classen der Bevölkerung, welcher im Verlaufe der Jahrhunderte immer tiefer und grauenerregender wurde, so zwar dass als nach der französichen Revolution die Stellung der Adeligen zu wanken anfing, sie selbst von der gähnenden Tiefe entsetzt waren, und plötzlich den Dogenpalast noch während des Bestandes der Republik raümten, um in's Privatleben sich zurückzuziehen, vielleicht auch aus Befürchtung anlässlich eines Volksaufstandes in den entsetzlichen Schlund zu verschwinden. Man kann dagegen nicht sagen die aristokratische Regierung sei auch in Ragusa in Oligarchie ausgeartet, da daselbst zwischen dem Adelsstande und den anderen Volksclassen ein ziemlich gutes gegenseitiges Einvernehmen bestand, welches Kastengroll und Feindschaft nich aufkommen liess. Wiewohl in Ragusa die Rechtspflege ausschliesslich in den Händen der Patricier sich befand, wie dies auch in Venedig der Fall war, so war sie dennoch in ersterer Stadt eine viel bessere, da die wenigen Personen welche das Richteramt ausübten, gewöhnlich Männer von hervorragender juristischer Bildung, waren die schon desshalb bestrebt waren den gesetzlichen Zwang auf die Angehörigen sämmtlicher Stände in gleicher Weise anzuwenden, und eine Beugung des Rechtes zu Gunsten einer Partei sich nicht zu Schulden kommen zu lassen. Aus diesem Grunde bestand in Ragusa bei den Bürgern und dem Volke weniger Misstrauen als in Venedig in der Unparteilichkeit der adeligen Richter, und die Stadt des Hl. Blasius blieb von jenen heftigen Erschütterungen verschont, denen zeitweilig die Lagunenstadt ausgesetzt war, eine Folge des unaufhörlichen Verdachtes, der geheimnissvollen Massregelungen und grausamen Strafen, so wie der beständigen Furcht und verhehlten Grolles. In Ragusa waren die Patricier zu jeder Zeit bestrebt die Zustände der anderen Classen zu bessern und ihre Interessen zu beschützen, insbe-

[1]) Wahr ist es, dass die Protection des Heil Stuhles der Republik sehr zu statten kam, insbesondere durch die von Päbsten und Concilien erhaltene Ermächtigung mit dem Todfeinde des Christenthums zu einer Zeit Handel treiben zu können, da ganz Europa zu den Waffen griff um die osmanische Invasion abzuwehren, allein man kann sich absolut nicht einverstanden erklären wenn behauptet wird, der strenge Katholicismus der alten Ragusäer sei mehr auf politische Calculation, als auf religiösen Sinn zurückzuführen.

sofferte pell' occupazione francese. Che anche dopo la caduta della Repubblica l' aristocrazia ragusea esercitasse molta influenza sopra gran parte della popolazione, lo dimostra ad evidenza quell' esercito di popolani, che nell' anno 1814 capitanato dai nobili, marciò contro Ragusa, ed ivi rinserrò per mesi interi le truppe francesi. A Venezia invece la gioia pella caduta del Governo aristocratico fu grandissima in tutti i ceti della popolazione prima soggetta, ed i Patrizii devono essere grati alle armi francesi, che li preservò dalle vendette terribili di un popolo da secoli oppresso da servaggio.

* * *

sondere waren die Bürger welche Handel trieben jeder nur möglichen Unterstützung seitens der republikanischen Regierung gewiss, wenn sie im Auslande Rechte und Forderungen zur Geltung bringen wollten. Der Bauernstand wurde zwar in Respect gehalten, aber dennoch behandelten die Patricier ihre Colonen mit Herablassung, und verschmähten nicht während ihres Aufenthaltes am Lande mit ihnen in Verkehr zu treten, sie mit Wohlwollen belehrend, worauf zumeist die noch heute bestehende auffallende Reinlichkeit und Artigkeit der Landbevölkerung in den Landstrichen welche einst der Republik angehörten, zurückzuführen ist. Es bestanden auch besondere Gebraüche welche den Zweck hatten die Anhänglichkeit der Diener an ihre Herrschaft zu erhöhen, indem z. B. den weiblichen Dienstboten vom Lande, nach einer Reihe von Dienstjahren, durch ein Familienfest, an welchem sich die Verwandten und Bekannten des Hauses betheiligten, zu einer Aussteuer verholfen wurde. Es hat wohl auch im Freistaate Ragusa mit der Insurrection von Canali eine Auflehnung der Colonen gegen die Regierung und die Aristokraten stattgefunden, und auch in der Stadt Ragusa hat während der französischen Occupation eine zahlreiche Partei sich gebildet, die dem Freistaate und den Patriciern nicht freundlich gesinnt war, allein es war da nicht so sehr wirklicher Hass gegen die Aristokraten im Spiel, als auswärtige, insbesondere französische Einflüsse. überdiess der Wunsch mit dem Althergebrachten endlich zu brechen. Weiters dürften eingewirkt haben der Einfluss der liberalen Principien, welche seit der französischen Revolution überall zur Geltung kamen, das natürliche Streben der niederen Bevölkerungsclassen sich von den höheren zu emancipieren, endlich die Hoffnung dass, wenn die republikanische Regierung gestürzt wäre, Napoleon eher geneigt sein würde, die Ragusäer der, während der französischen Occupation, erlittenen grossen ökonomischen Verluste zu entschädigen. Dass die ragusäische Aristokratie übrigens, auch nach dem Ende des Freistaates, auf einen grossen Theil der Bevölkerung einen grossen Einfluss ausübte, wird wohl einleuchtend bewiesen, durch das kleine Kriegsheer, welches im Jahre 1814 von den Adeligen geführt gegen Ragusa marschierte, und einige Monate hindurch die französischen Truppen in die Stadt einschloss. In Venedig dagegen konnten die Bürger und das Volk ihre Freude über das Ende der aristokratischen Regierung kaum bemeistern, und die Patricier müssen den französischen Waffen zu Dank verpflichtet sein, die sie von den fürchterlichen Racheakten der seit Jahrhunderte geknechteten Volksclassen bewahrten.

* * *

La traccia degli incendii e delle devastazioni dell' invasione russo-montenegrina dell' anno 1806 sono in oggi sparite quasi del tutto nei dintorni di Ragusa, però ci vollero parecchi decennii per rifare con gravi cure e molto dispendio quello che in pochi giorni fu abbruciato e distrutto. Grave oltre ogni dire fu certamente la sciagura di Ragusa, che oltre allo sconquasso in casa, perdette la sua flotta tanto numerosa prima dell' occupazione francese, e per certo nei primi decennii dopo la caduta della Repubblica molti Patrizii e cittadini ragusei, gettando tristi sguardi ora sulle ville bruciate e possessioni rovinate, ora su quel mare, che più non era, come prima, l' immenso campo della loro messe, avranno sentito nell' intimo del cuore, non esservi „maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria". Però ormai cotali rimpianti non sarebbero giustificati, dappoichè la città di San Biagio va ridestandosi a vita novella, mentre da una parte approffittando della sua posizione e della valentia dei suoi marinai, ritenta ed a ragione la fortuna sul mare, mentre dall' altra le più facili e celeri comunicazioni accrescono di giorno in giorno il numero dei forestieri che vengono a godere il clima suo dolcissimo e saluberrimo, nonchè le deliziose e romantiche sue spiaggie, sicchè vi e a sperare che tra breve Ragusa possa divenire la Nizza dell' Austria-Ungheria. [1]) Questo risorgimento farà certamente un passo gigante colla costruzione della ferrovia che congiungerà Ragusa coll' Erzegovina e la Bosnia. Abbiamo parlato delle relazioni di Ragusa colla Bosnia e raccontato di quale importanza, specialmente nel medio evo, fosse il suo commercio con questo paese ed in generale con tutta la penisola balcanica, e come di frequente caravane composte di migliaja di cavalli scendevano a Ragusa, con ricco carico di merci. Le carovane sono cessate, ma la ferrovia suddetta renderà possibile ai Ragusei, di riprendere il commercio di terra tanto florido di una volta. [2]) La città di Ragusa eserciterà però sempre un grande fascino pel ricordo della sua Repubblica. Come

---

[1]) Quando questo dovesse avverarsi, ne avrebbe gran merito il Lloyd austriaco, che rese possibile la costruzione a Ragusa del primo Hôtel di grande stile, ed a mezzo dei proprii piroscafi, attivò tali congiunzioni tra Trieste, Pola e Ragusa, che per celerità e comodi nulla lasciano a desiderare.

[2]) Il conte Sorgo, che era Ministro di Ragusa in Francia, quello stesso che poco prima della caduta della Repubblica era stato assicurato a Parigi che essa non correva alcun pericolo, pubblicò nell' anno 1836 nel *Temps* di Parigi una lettera, in cui parlando della sua patria, racconta come Napoleone in una udienza particolare gli aveva promesso di risarcire Ragusa dei danni sofferti nell' occupazione francese, di poi osservando: „Che se quel grand' uomo, tratto dal torrente degli avvenimenti, non ebbe l' agio di adempiere alle sue promesse, esse non possono essere dimenticate, ne lo saranno mai da una *popolazione sciagurata ridotta a perfetta ruina e per sempre ad onta delle paterne cure del Governo che ora la regge.*" Se il duca Sorgo fosse vivo in oggi, dovrebbe ammettere di essere stato troppo pessimista in riguardo all' avvenire della sua patria.

Es sind in der Umgebung von Ragusa nur noch wenige Spuren vorhanden der Brände und Verheerungen, welche der russisch-montenegrinische Einfall des Jahres 1806 zur Folge hatte; mehrere Decennien waren jedoch notwendig um dasjenige mit grosser Mühe und pekuniären Opfern wieder aufzubauen und in Stand zu setzen, was in wenigen Tagen eingeäschert und verwüstet wurde. Ein massloses Unglück traf jedenfalls dazumal die Ragusäer, denn nicht blos daheim war ihnen Hab und Gut zumeist vernichtet worden, sondern sie hatten auch den fast gänzlichen Verlust ihrer stolzen und zahlreichen Handelsflotte zu beklagen. Nach diesem hartem Schicksalsschlage mag mancher Patricier und Bürger, wenn er traurige Blicke schweifen liess, einerseits auf die dachlosen rauchgeschwärzten Villen, anderseits auf die stets in gleicher Pracht schimmernde See, welche jedoch nicht mehr das unermessliche Feld war, auf welchem die Ragusäer Wohlstand und Reichthum ernteten, in seinem Innersten gefühlt haben, wie war Dantes Spruch sei: „Kein grösseres Leid als im Elend der glücklichen Tage zu gedenken." Die Zeiten jedoch da man den Ragusäern solch' Trübsinn nicht verargen konnte sind vorüber, da die Stadt des Heil. Blasius zu neuem Leben aufwacht, einerseits indem sie ihre vorzügliche Lage und die angeborne Seetüchtigkeit ihrer Söhne zu Nutze ziehend, ihr Glück neuerdings und mit Recht auf dem Meere versucht, während anderseits die leichteren und schnelleren Comunicationsmittel der Gegenwart die Zahl der Fremden Tag für Tag vermehrt, welche nach Ragusa sich begeben um das aüsserst milde und gesunde Klima zu geniessen, so wie an jenen romantischen und reizenden Gestaden sich zu ergötzen, demzufolge die Hoffnung berechtiget ist, Ragusa werde in einer nahen Zukunft zu einem Nizza Österreich-Ungarns sich gestalten.[1]) Auf dieser Bahn des Fortschrittes dürfte man demnächst im Gebiete des ehemaligen Freistaates einen Riesenschritt verzeichnen durch den Ausbau der Bahn, welche Ragusa mit Bosnien und der Herzegowina verbinden wird. Von den commerziellen Beziehungen Ragusas mit dem Hinterlande wurde seinerzeit Erwähnung gemacht und ausgeführt von welchem grossem Belange der Handel der Republik mit der ganzen Balkanhalbinsel, vornehmlich aber mit Bosnien, war, und wie Karawanen, welche Tausende von Pferde zählten, mit den Produkten des Binnenlandes beladen nach Ragusa dirigiert wurden. Die in Bau begriffene Bahn dürfte der Stadt des Heil. Blasius ermög-

[1]) Wenn dies eintreffen sollte, so hätte in dieser Richtung in erster Linie der österreichische Lloyd verdienstlich gewirkt, welcher zur Errichtung in Ragusa des ersten Hotels in grossem Stile den Anstoss gab, und dafür sorgte, dass die durch die eigenen Schiffe unterhaltenen Verbindungen zwischen Triest, Pola und Ragusa, was Schnelligkeit und Comfort anbetrifft, den weitgehendsten Auforderungen entsprechen.

i grandiosi avanzi del palazzo romano in Spalato impongono un riverente ricordo alla memoria di quell' Imperatore che è una delle più salienti apparizioni del paganesimo moriente, così le mura e le torri medioevali di Ragusa evocheranno in ogni tempo il romantico ricordo di uno Staterello repubblicano, la cui esistenza può dirsi la lotta miracolosa di un David che colle sole armi del suo ingegno per quasi tredici secoli respinge gli assalti dei Goliat che lo attorniano, evocheranno il ricordo di un Patriziato che governò sempre con moderazione, saggezza e giustizia, da cui scaturì nei varii tempi una plejade di letterati, poeti, scienziati ed uomini di Stato. un Patriziato che si mantenne sino alla fine della Repubblica all' altezza del suo compito, giammai si infiaccò nè degenerò e serbò sempre cogli usi e col formalismo antico tale severita di principii e morigeratezza di costumi, da ricordare l' ideale umanamente irrealizzabile Repubblica di Platone, in quanto il sommo filosofo intendeva che la virtù e la giustizia costituissero i cardini della stessa.

Aggiungeremmo ancora alcune parole in riguardo alla Dalmazia nordica ed alle Bocche di Cattaro. Un pubblicista francese a ragione osservò, non poter che sorprendere il grande attaccamento che i Dalmati durante l' occupazione francese dimostravano alla Dinastia degli Absburgo, mentre l' Austria possedeva la Dalmazia appena da otto anni e mezzo, quando pel trattato di Presburgo fu costretta di cederla a Napoleone. La ragione si era per certo che il Governo austriaco si comportò in Dalmazia ben diversamente dei Francesi, non trattò cioè la Provincia quale paese conquistato, ebbe riguardo agli usi e costumi del popolo, non introdusse ad un tratto in un fascio codici e leggi che non si adattavano al paese, e che pella difficoltà della loro applicazione fallivano il loro scopo, dimostrò di rispettare la religione, non mancò di favorire moralmente ed economicamente la posizione del Clero, finalmente procurò di governare con mitezza, non applicando il rigorismo che ove era assolutamente necessario, in una parola esso Governo durante la prima dominazione austriaca aveva osservato in Dalmazia quello stesso comportamento ripieno di riserva e di tatto, cui in epoca recente sotto condizioni più difficili si attenne il Governo

lichen den einst so blühenden Handel mit dem Hinterlande bequemer und erspriesslicher wieder aufzunehmen als es mit den Karawanen der Fall war. [1]) Die Stadt des heil. Blasius wird übrigens auch in der Zukunft auf jeden Gebildeten einen besonderen Zauber durch die Erinnerung an den bestandenen Freistaat ausüben: Wie die grossartigen Überreste des diokletianischen Palastes in Spalato auf jeden Besucher Dalmatiens überwältigend einwirken, und ihm von der Macht jenes Imperators beredtes Zeugniss abgeben, welcher wohl die grösste historische Gestalt des ersterbenden römischen Heidenthumes war, so kann man bei Besichtigung der mittelalterlichen Stadtmauern und Bollwerke Ragusas, einer romantischen Erinnerung an den kleinen Freistaat sich nicht erwehren, der fast dreizehn Jahrhunderte hindurch, nur mit den Waffen des Geistes wunderbar ringend, die Angriffe der anstürmenden Goliathe, die nach seinem Leben trachteten, zurückschlug, welcher Erinnerung sich jene an einen Patricierstand gesellt, der stets mit Klugheit, Milde und Gerechtigkeit die Zügeln der Regierung handhabte, und aus dem in verschiedenen Epochen eine ganze Schaar von Literaten, Dichter, Gelehrte und Staatsmänner hervorging, einer Aristokratie welche bis zum Ende der Republik auf gleich geistiger Höhe sich zu erhalten verstand, und mit den altväterischen Gebraüchen und dem fesselndem Formenwesen, eine solche Sittenreinheit bewahrte, dass man an die Republik des Plato gemahnt wird, in so weit der griechische Philosoph sein im Leben nicht durchführbares Staatsideal auf Gerechtigkeit und Tugend fussen liess.

Nur noch Einiges, über das einst venetianische Dalmatien und die Bocche. Ein französischer Publicist bemerkte mit Recht, die Anhänglichkeit an die Habsburg'sche Dinastie, welche die Dalmatiner während der französischen Herrschaft bekundeten, sei affallend, da doch Österreich Dalmatien nur seit acht Jahren und sechs Monate besass, als es durch den Pressburger Frieden gezwungen wurde die Provinz an Napoleon abzutreten. Der Grund war jedenfalls zunächt der, dass Österreich in ganz anderer Weise in Dalmatien auftrat und regierte, als es später die Franzosen thaten; es behandelte nämlich die Provinz nicht als erobertes

---

[1]) Conte Sorgo, welcher Gesandter der Republik am französischen Hofe war, und kurz vor dem Ende derselben in Paris versichert worden war, dass gar keine Gefahr für den Fortbestand des Freistaates bestehe, veröffentlichte im Jahre 1836 im Pariser Journal *Temps* einen Brief, in welchem er, mit seinem Vaterlande sich befassend, erzählt, wie Napoleon in einer Privataudienz ihm versprochen hatte, Ragusa volkommen schadlos zu halten, der durch die französische Occupation erlittenen ökonomischen Verluste, wobei Sorgo bemerkt: Wenn jener grosse Mann durch das Einstürmen der Ereignisse nicht mehr in der Lage war sein Versprechen zu erfüllen, so kann dasselbe dennoch nicht in Vergessenheit gerathen, und wird dies auch nie stattfinden, seitens einer „unglücklichen Bevölkerung die auf immer total ruinirt ist, trotz der väterlichen Fürsorge der Regierung welcher sie jetzt untersteht." Wenn Conte Sorgo heutzutage noch am Leben wäre müsste er wohl zugeben, dass er allzu pessimistisch über die Zukunft seines Vaterlandes dachte.

austro-ungarico nelle Provincie occupate a tergo della Dalmazia, cioè nella Bosnia ed Erzegovina, e questo col miglior successo, specialmente per quanto riguarda il progresso economico.

Perciò che concerne le Bocche, ricorderemo ancora una volta un personaggio che ebbe una parte importante nella nostra storia, cioè quel Vladika del Montenegro Pietro I. sacerdote e principe, guerriero e diplomatico, che tanto fece affinchè le Bocche divenissero un possesso russo-montenegrino. Non coll' ajuto della flotta russa, ma con quello dell' Inghilterra gli riuscì di realizzare il suo sogno, e di insediarsi a Cattaro, quale padrone delle Bocche. Costretto però dopo alcuni mesi di poco tranquillo possesso di ritornare ai suoi monti, all' udire echeggiare di lontano le acclamazioni entusiastiche, colle quali si accoglieva il proclama, che annunziava essere l'Imperatore d'Austria di bel nuovo il Sovrano nelle Bocche, avrà il Signore della Czernagora certamente pensato, quanto fallaci sieno state le sue speranze, e quanto breve ed effimera è la realizzazione di un sogno, per cui la Dalmazia meridionale fu afflitta da tante sciagure, e fu sparso tanto sangue.

Land, nahm Rücksicht auf die Gewohnheiten und Gebraüche der Bevölkerung, führte nicht im Reiche schon geltende Gesetze ein, welche auf die besonderen Verhältnisse des Landes nicht passten, und wegen der Schwierigkeit ihrer Anwendung ihre Wirkung verfehlen mussten. Österreich trat überdies der Religion nicht nahe, trachtete den Clerus moralisch und materiell zu unterstützen, und war überhaupt bestrebt mit Milde zu regieren, und Strenge nur dort anzuwenden wo sie unerlässlich war; in einem Worte die österreichische Regierung benahm sich während der ersten Herrschaft in Dalmatien nach denselben Maximen, welche jüngst die österreichisch-ungarische unter schwierigeren Verhältnissen, und mit noch besserem Erfolge, zunächst auf ökonomischem Gebiete, in Bosnien-Herzegowina, dem Hinterlande Dalmatiens, in Anwendung brachte.

Zum Schlusse werden wir einer Persönlichkeit noch gedenken, welche in unserer Erzählung eine wichtige Rolle spielte, nämlich jenes Vladika von Montenegro Peter I. Petrowitsch, welcher als weltlicher Herrscher und Kirchenfürst, als Krieger und Diplomat, so vieles unternahm um auf die Bocche seine Herrschaft auszudehnen. Nicht mit Hülfe Russlands, sondern mit jener Englands gelang es ihm endlich sein Vorhaben durchzuführen und sich in Cattaro als Gebieter der Bocche niederzulassen. Nach einigen Monaten eines wenig friedlichen Besitzes, sah sich jedoch der Herrscher Montenegros genöthiget mit seinen Getreuen auf die heimatlichen Hochebenen rückzukehren, während längs des Canals die enthusiastischen Ausrufe wiederhallten, mit welchen die Bocchesen die Proclamation begrüssten, die ihnen verkündete der Kaiser von Österreich sei neuerdings der Gebieter von Cattaro. Es dürfte da der energische, rührige und tapfere Vladika mit Wehmuth nachgedacht haben, wie trügerisch seine Hoffnungen sich erwiesen und wie ephemer die Realisirung eines Traumes war, welcher in Süddalmatien unsägliches Elend heraufbeschwor und mehrjäriges Blutvergiessen verursachte.